STORIA ECCLESIASTICA DI MONSIGNOR CLAUDIO FLEURY ... TRADOTTA DAL...

Claude Fleury

Digitized by Google

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
985
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

DI MONSIGNOR

CLAUDIO FLEURY

NUOVA TRADUZIONE DAL FRANCESE.

A SUA ECCELLENZA

CARLO

CONTE E SIGNORE DE FIRMIAN

CRONMETZ MEGGEL E LEOPOLDSCRON

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D' ORO CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DELLE LL. MM. II. E R. A. SOPRINTENDENTE GENERALE E GIUDICE SUPREMO DELLE II. RR. POSTE IN ITALIA VICEGOVERNATORE DE' DUCATI DI MANTOVA SABIONETA ec. E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO PRESSO IL GOVERNO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA ec. ec. ec.

TOMO XXXVIII.

DALL' ANNO 1460. AL 1478.

SIENA MDCCLXXX.

Dalle Stampe di Vincenzo Pazzini Carli, e Figli.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

LIBRO CENTESIMODUODECIMO.

1. *Legazione del Cardinal Beſſarione in Alemagna ſenza verun effetto.* II. *Ribellione de' Genoveſi contro i Franceſi.* III. *Le fazioni oppoſte ſi riuniſcono contro i Franceſi.* IV. *I Franceſi ſono ſconfitti ſotto Genova, e ſi ritirano.* V. *Il Duca di Borgogna teme che gli ſi dichiari la guerra.* VI. *Il Re riſponde alle doglianze del Duca di Borgogna.* VII. *La Regina d' Inghilterra mette in piedi un'armata contro il Duca di Yorc.* VIII. *Ella aſſale il Duca di Yorc, che perde la battaglia, e vi reſta ucciſo.* IX. *Ella guadagna*

Digitized by Google

una seconda battaglia contro il Conte di Warvich. X. *Il Re di Navarra pensa a dichiarar la guerra al Re di Castiglia.* XI. *Fa imprigionare il suo figliuolo, lo mette in libertà, indi lo fa avvelenare.* XII. *Morte di Don Errico di Portogallo.* XIII. *Affari del Regno di Napoli.* XIV. *La Regina d'Inghilterra perde il frutto delle sue vittorie.* XV. *Il Conte della Marca batte il Conte di Pembreck, e disfà l'armata della Regina.* XVI. *Si fa coronare a Londra sotto nome di Odoardo IV..* XVII. *Il Re, e la Regina ritirati in Iscozia domandano soccorso.* XVIII. *Arrivo di Tommaso Paleologo a Roma.* XIX. *Traslazione del capo di S. Andrea a Roma.* XX. *Canonizzazione di S. Caterina da Siena.* XXI. *Il Papa scomunica il Duca d'Austria, e il Malatesta.* XXII. *Altra sentenza di scomunica contro l'Arcivescovo di Magonza.* XXIII. *Assemblea de' Principi di Alemagna intorno a quest'affare.* XXIV. *Risposta de' Nunzj per i gravami dell'Arcivescovo.* XXV. *L'Arcivescovo rinunzia alla sua appellazione, senza mantenere la sua parola.* XXVI. *Si nomina un altro Arcivescovo di Magonza.* XXVII. *Arrivo degli Ambasciatori d'Oriente alla Corte di Francia.* XXVIII. *Il Re di Francia s'immagina falsamente che si voglia avvelenarlo.* XXIX. *Vuol morir di fame.* XXX. *Famiglia e figliuoli del Re Carlo VII..* XXXI. *Suoi funerali a Nostra Signora di Parigi, e a S. Dionigi.* XXXII. *Luigi Dolfino riceve in Fiandra la notizia della morte del Re.* XXXIII. *Gli succede sotto nome di Luigi XI.* XXXIV *Va a Reims per esservi consagrato, e coronato.* XXXV. *Cambiamenti che fa nel governo..* XXXVI. *Sua condotta verso il Duca di Borgogna.* XXXVII. *Il Papa gli manda Ambasciatori.* XXXVIII. *Il Papa si adopera ad abolire la Prammatica Sanzione.* XXXIX *Il Re dichiara di voler abolire questa Prammatica.* XL. *Giovanni Giuffroy Vescovo di Arras.* XLI. *Il*

Digitized by Google

Papa fa questo Vescovo Cardinale con cinque altri. XLII. *Allegrezza di Roma per l'abolizione della Prammatica.* XLIII. *La Prammatica non tralascia di essere osservata in Francia.* XLIV. *Jacopo il Bastardo s'impadronisce di tutto il Regno di Cipro.* XLV. *Fine dell'Impero di Trebisonda, di cui diviene Signore Maometto.* XLVI. *Il Patriarca di Costantinopoli si fa venale.* XLVII. *Lettera del Papa al Re di Francia.* XLVIII. *Scanderbeg per ordine del Papa va in soccorso di Ferdinando.* XLIX. *Guerra tra i Castigliani e i Mori.* L. *Il Re di Navarra dà in pegno la Cerdaigna e il Rossiglione a Luigi XI.* LI. *Luigi XI. manda Ambasciatori al Papa.* LII. *Il Re di Francia scrive al Papa, e si duole del suo procedimento.* LIII. *Il Papa risponde a' suoi Ambasciatori assai fortemente.* LIV. *Il Papa sollecita il Re di Francia, e il Duca di Borgogna a dargli soccorso.* LV. *Il Duca di Calabria è battuto dall'armata di Ferdinando.* LVI. *Il Re di Boemia manda Ambasciatori al Papa.* LVII. *Il Papa non dà loro favorevole risposta.* LVIII. *Collera del Re di Boemia, che fa imprigionare un Nunzio del Papa, e Rabasteno.* LIX. *Il Re di Boemia soccorre l'Imperatore contro suo fratello Alberto.* LX. *L'Imperatore fa i due figliastri del Re di Boemia Principi dell'Impero.* LXI. *Il Re di Boemia scrive al Papa in termini molto sommessi.* LXII. *Scomunica contro tre Principi ribelli della Chiesa.* LXIII. *Progressi de' Turchi contro i Cristiani.* LXIV. *Maometto s'impadronisce dell'Isola di Metelina.* LXV. *La Regina di Castiglia dà in luce una Principessa.* LXVI. *Disputa intorno al Sangue di Gesù Cristo.* LXVII. *La questione è trattata avanti al Papa.* LXVIII. *Storia Bizantina del Ducas.* LXIX. *I Turchi divengono padroni della Bosnia.* LXX. *Il Re di Ungheria assedia Jaiza, Capitale della Bosnia, e la prende.* LXXI. *Se il corpo di S. Luca sia stato trasferito da Jaiza a Venezia.*

Digitized by Google

LXXII. *Pensano i Veneziani a levare il Peloponneso a' Turchi.* LXXIII. *Scanderbeg scrive al Papa d'aver fatta la pace co' Turchi.* LXXIV. *Apparecchi del Papa per guerreggiare contro i Turchi.* LXXV. *I Fiorentini vogliono prevenire il Papa contro i Veneziani.* LXXVI. *Concistoro segreto intorno a' mezzi d' intraprendere questa guerra.* LXXVII. *Soccorsi promessi dagli Ambasciatori in nome de' Principi.* LXXVIII. *Decreto del Papa in favore della guerra contro i Turchi.* LXXIX. *Dispiacere del Re di Francia riguardo al Papa.* LXXX. *Giudica le differenze fra i Re di Castiglia e di Navarra.* LXXXI. *Il Re rientra nelle Città di Picardia cedute al Duca di Borgogna.* LXXXII *Luigi XI. visita la Francia, e fa mettere in prigione il figliuolo del Duca di Savoja.* LXXXIII. *Origine della lega del ben pubblico.* LXXXIV. *Il Re di Francia cerca di rammaricare il Duca di Bretagna.* LXXXV. *Il Re di Portogallo porta la guerra in Affrica.* LXXXVI. *Affari del Regno di Napoli.* LXXXVII *Fine de' Commentarj di Pio II.* LXXXVIII. *Il Re, e la Regina d'Inghilterra in Iscozia.* LXXXIX. *La Regina d' Inghilterra va in Francia a sollecitare un soccorso.* XC. *Ritorna in Iscozia con delle truppe, ed è rotta la sua armata.* XCI. *Ritorna in Francia una seconda volta.* XCII. *Morte del Cardinale Isidoro Patriarca di Costantinopoli.* XCIII. *Quella del Cardinal Prospero Colonna.* XCV. *Morte di Flavio Biondo Storico.* XCVI. *Di S. Diego Religioso di S. Francesco.* XCVII *E di S. Caterina di Bologna.* XCVIII. *Il Papa si apparecchia alla guerra contro i Turchi.* XCIX. *Il Duca di Borgogna non mantiene la sua parola.* C. *Il Papa gli scrive, sollecitandolo a mantener la sua parola.* CI. *Bolla del Papa, che ritratta quello che ha scritto intorno al Concilio di Basilea.* CII. *Il Papa va in Ancona per imbarcarsi.* CIII. *Apparecchi in Ancona per la partenza del Papa.* CIV.

Il Papa ade infermo in Ancona , e vi muore . CV. *I Cardinali ſi raccolgono in Ancona dopo la morte del Papa.* CVI. *Partono da Ancona , e vanno a Roma per fare l'elezione .* CVII. *I Cardinali entrano in Conclave .* CVIII. *Il Cardinal di S. Marco viene eletto Papa .* CIX. *Prende il nome di Paolo II. Suo carattere .* CX. *Leggi che fanno giurare al Papa in Conclave .* CXI. *Il Papa ricuſa di oſſervare queſte leggi .* CXII. *Prerogative che queſto Papa accorda a' Cardinali .* CXIII. *Creazione di otto Cardinali .* CXIV. *Il Papa vuol riprendere gli affari della guerra contro i Turchi .* CXV. *Offerte de' Principi d' Italia per queſta guerra.* CXVI. *Conciſtoro intorno alle grazie in eſpettativa , e a' benefizj in commenda .* CXVII. *Sentimento dell'Abate Fleury in favore delle commende .* CXVIII. *I Canonici della Chieſa di S. Giovanni di Laterano in Roma .* CXIX. *Alcuni Cardinali propongono l'alienazione della Città di Avignone.* CXX. *Papa Parlo II. vuol accomodare il Re di Boemia.* CXXI. *Si adopra per riconciliarlo colla S. Sede .* CXXII. *L'Imperatore rende al Re di Ungheria la corona conſagrata .* CXXIII. *Articoli del trattato tra l'Imperatore , e il Re di Ungheria.* CXXIV. *La Corona conſagrata è riportata in Ungheria , e n'è incoronato Mattia .* CXXV. *Trattamento fatto dal Re di Ungheria al Nunzio del Papa .* CXXVI. *Luigi XI. vuol far prendere il Conte di Caroleſe .* CXXVII. *Il Re manda al Duca di Borgogna .* CXXVIII. *Il Re è irritato contro i Duchi di Bretagna , e di Borbone , e il Conte di Caroleſe .* CXXIX. *Egli raccoglie i ſuoi Stati a Tours contro il Duca di Bretagna .* CXXX. *Il Re riconoſce il Duca di Milano , e gli cede il diritto , che ha ſopra Genova .* CXXXI. *I Grandi di Caſtiglia ſi ſollevano contro Errico loro Re .* CXXXII. *Morte del Cardinal Pietro di Foix .* CXXXIII. *Morte del Cardinal di Cuſa .* CXXXIV. *Opere del Cardinal di Cuſa .* CXXXV

Morte di Guglielmo di Vorilong, e di Teodoro Lelio. CXXXVI. *Ambvsciatori di Ferdinando Re di Napoli a Roma.* CXXXVII. *Il Papa prende il parere de' Cardinali per risspondere a questi Ambasciatori.* CXXXVIII. *I Cardinali sono di opinione che Ferdinando non faccia lega co' Turchi.* CXXXIX. *Turbolenze tra il Papa e Ferdinando Re di Napoli.* CXL. *Sconfitta di Scanderbeg avuta da' Turchi.* CXLI. *Egli fa levare l'assedio da Croja.* CXLII. *I Castigliani depongono i loro Re, e mettono Alfonso in suo cambio.* CXLIII. *I congiurati prendono l'armi.* CLIV. *Lega de' Principi in Francia per il ben pubblico.* CXLV. *Il Conte di Carolese si mette in campagna.* CXLVI. *Arriva a S. Dionigi.* CXLVII. *Accomodo del Re col Duca di Borbone.* CXLVIII. *Le due armate si trovano a fronte.* CXLIX. *Battaglia di Monclery.* CL. *Il Conte di Carolese corre pericolo di restar prigione.* CLI. *Il Re dopo la battaglia leva il campo, e si ritira a Corbeil.* CLII. *Arrivo de' Duchi di Beory, e di Eretagna a Estampes.* CLIII. *Il Re ritorna a Parigi.* CLIV *L'armata de' collegati crede che i cardi siano lance.* CLV. *Il Re va a trovare il Conte di Carolese a Conflans.* CLVI. *Il Duca di Borbone s'impadronisce di Roano.* CLVII. *Seconda conferenza tra il Re, e il Conte di Carolese.* CLVIII. *Trattato di pace tra il Re, e il Conte di Carolese.* CLIX. *Insolenza de' Liegesi punita dal Conte di Carolese.* CLX. *Il Re ricupera la Normandia da suo fratello Duca di Berry.* CLXI *Il Re Errico ritorna travestito in Inghilterra, ed è fatto prigione.* CLXII. *Turbolenze fra il Re Odoardo e il Conte di Warvich.* CLXIII. *Censure della Facoltà di Teologia di Parigi.* CLXIV. *Martirio del B. Andrea di Scio riportato da' Turchi.* CLXV. *Morte di Tommaso Paleologo.* CLXVI. *Morte di Lorenzo Valla.* CLXVII. *Morte di Errico Kalteisen.* CLXVIII. *Ostinazione di Pogebrac Re di Boemia.* CLXIX. *Il*

Digitized by Google

Papa manda un Nunzio all'Imperatore per gli affari di Boemia . CLXX. *I Grandi di Boemia si sollevano contro Pogebrac, che è scomunicato dal Papa.* CLXXI *Il Papa profferisce la sentenza , che lo priva del Regno* . CLXXII. *Pace tra i Polacchi , e i Cavalieri di Prussia* . CL XIII. *Articoli principali di questa pace.* CLXXIV. *Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.* CLXXV. *Suo figliuolo Galeazzo Maria Sforza gli succede* . CLXXVI. *Morte del Vescovo di S. Andrea Governatore della Scozia* . CLXXVII. *Il Papa si dichiara per Errico Re di Castiglia* . CLXXVIII. *Morte di Alfonso fratello del Re di Castiglia* . CLXXIX. *I Catalani si ribellano al loro Re , e si danno a Renato di Angiò* . CLXXX. *Ferdinando Re di Napoli ricusa il censo alla Chiesa Romana.* CLXXXI. *Il Re di Francia, e il Conte di Carolese diffidano sempre l'uno dell' altro* . CLXXXII. *Assemblea a Parigi per riformare gli abusi nella giustizia.* CLXXXIII. *Il Conte di Warvich è malcontento del Re Odoardo* . CLXXXIV. *Nascita di Erasmo* .

I. IL Cardinal Bessarione , che il Papa aveva nominato suo Legato in Alemagna per esortare i Principi alla guerra contro i Turchi , vi arrivò in quest'anno , e non vi ritrovò altro che turbolenze e discordie , che arrestarono il suo maneggio (*Papiens. ep.*28. *vide supra lib.*111. *n.* 176.) . L' Imperatore aveva gli Ungari addosso ; era in guerra con Alberto suo fratello Duca d'Austria , per le loro divisioni ; e il Re di Boemia cercava anch'egli di opprimerlo ; avendo già guadagnati a forza di promesse gli Elettori di Magonza , e del Palatinato , i quali tuttavia non poterono far nulla , essendo arrestati dagli ostacoli , che l'Elettore di Brandeburgo oppose loro . Questi contrattempi fecero , che il Cardinale non trovasse in Alemagna veruno , che

Digitized by Google

fosse disposto ad eseguire le belle promesse, che si erano fatte a Mantova. Al contrario si dolevano della decima, che il Papa aveva imposta al Clero, e che il Legato accordasse delle lettere di riserba. Per giustificarsi da queste accuse, fu costretto il Santo Padre a fare la sua apologia, come si raccoglie da una delle sue lettere al Cardinale di Pavia.

II. Il soccorso, che aspettava il Papa dal Re di Francia, non fu più efficace. L'affare di Genova occupava la Maestà Sua Cristianissima, sicchè non poteva pensare al resto (*Hubert Foglietv hist. de Genes.*). Il Duca di Calabria, partendo per il Regno di Napoli, aveva affidato il governo di Genova ad un Francese chiamato Tommaso Vallea, che non aveva bastanti beni per guadagnare il popolo, e che per questo solo motivo disgustò i Genovesi del governo di Francia. Se ne dolevano apertamente, dispregiavano gli ordini suoi; pubblicavano per tutto; che il Duca di Calabria non consumava per altro il pubblico tesoro, che nelle spese della guerra di Napoli; che aveva rovinata la Città; e che non v'era più commercio per mancanza di danaro. I Fieschi, i Fregosi, e gli altri Signori esiliati si approfittarono di questi movimenti. Ispirarono al popolo, per mezzo de' loro emissarj, che venissero dispregiati i Cittadini, per accordare tutt' i favori alla sola Nobiltà; ed avendo il Re frattanto mandati gli ordini suoi in quella Città, per far allestire alcuni vascelli, de' quali aveva bisogno contro gl'Inglesi, non vi si ebbe riguardo alcuno, sotto pretesto, che i mercanti Genovesi avevano molti effetti in Inghilterra, e non volevano esporsi a perderli, dichiarandosi a quel modo contro quella nazione. Finalmente si palesò la congiura, cominciando ne' Borghi, donde penetrò nella Città. Si presero le armi; e fu costretto il Comandante a ritirarsi nel Castello.

Digitized by Google

III. I Fregosi e gli Adorni, quantunque opposti e nemici fra loro, si unirono in favore della sedizione. Paolo Fregoso Arcivescovo della Città, e Prospero Adorno si posero ciascun di essi alla testa de' loro amici, ed entrarono in Genova con molta gente armata; il Duca di Milano, che con dolore vedeva i Francesi tanto vicini a' suoi Stati, e che non ignorava le pretensioni della Casa d'Orleans sopra il suo Ducato (*Foglieta in elog. & in hist. Gen. Bizzarro hist. Gen. Paul. Guicciard. du Bellay*), concorreva co' ribelli, col disegno di liberarsi da' Francesi, e si diportò così bene co' maneggj di affidate persone, che aveva egli nella Città, che riconciliò i Fregosi con gli Adorni, e col popolo, sotto colore del comun bene. Cominciarono essi a stabilire una nuova forma di governo. Vi fecero entrare il popolo, che fin allora vi era stato escluso. Elessero otto persone di ogni corpo di mestiere perchè fossero ammessi nel Consiglio, e si pensò all'elezione di un Doge, che fu Prospero Adorno. Non si trattava più altro che di assediare il Castello dove s'era ritirato il Comandante. Il Duca di Milano somministrò delle truppe, e si diede principio al formale assalto.

Essendo il Duca di Calabria occupato nel Regno di Napoli, e non osando d'abbandonare le sue conquiste, nè di affidarsi alla flotta Genovese per ritornarsene indietro; il Comandante di Genova non poteva contare che sopra il soccorso, che s'era fatto partire da Francia, tosto che avevano avuta la notizia della ribellione. Renato d'Angiò comandava la flotta, sopra la quale si erano imbarcati mille buoni soldati, oltre a sei mila uomini, che si erano tratti dal Doifinato, e trasferiti a Savona. Si fece la discesa a S. Pietro delle Arene, a vista delle truppe Genovesi, che non vi si opposero; e il giorno dopo si venne ad una battaglia.

Digitized by Google

IV. I Francesi combatterono con molto valore, e sarebbero infallibilmente restati vittoriosi, se non era uno stratagemma, pensato dall' Arcivescovo Fregoso, che comandava le truppe Genovesi, e che gli riuscì. Sparse voce nella sua armata, che aspettava egli un considerabile ajuto dal Duca di Milano; ed essendo giunti tre Offiziali di quel Duca mentre che si combatteva, li fece salire in un luogo eminente, dal quale fecero segno che veniva il soccorso. Questo artifizio rianimò il valore de' Francesi. Col timore d' essere tagliati a pezzi da queste nuove truppe, volsero le spalle, non pensando ad altro che a guadagnar le galee per salvarsi, dopo aver laciato sul campo un gran numero di essi. Renato d' Angiò andò ad approdare a Savona, e abbandonò il governo al Comandante di Genova. Questa fu la terza volta che i Francesi furono vergognosamente discacciati da Genova.

V. Questa disavventura non cambiò punto lo stato delle cose di Francia. Il Duca di Borgogna stava sempre in continua agitazione, temendo che Carlo VII. gli dichiarasse la guerra. In effetto, la maggior parte del Consiglio del Re era di questo parere; ma la Maestà Sua, sempre disposta alla pace, non vi si arrendeva. Il Duca mandò al Re Giovanni di Croy e Lannoy Governatore d' Olanda per esporgli le inquietudini e i motivi di doglianza, che credeva aver ancora per i disegni, che formavansi contro di lui. Rappresentarono al Re l' affetto del loro Signore, il quale aveva abbadonato il partito degl' Inglesi alla pace di Arras, in cui aveva sagrificato tutt' i giusti risentimenti, che doveva egli conservare per l' indegna morte del Duca suo padre, che aveva soccorsa la Maestà Sua per la conquista della Normandia; che si era sparsa fama, che volesse ella far una tregua con gl' In-

Digitized by Google

gleſi, per andar poi a invadere i ſuoi Stati; che aveva la Francia violati molti articoli del trattato d' Arras, ſenza ch' egli ſe ne foſſe doluto; che gli ſi era fatto intendere, che il Re malcontento di lui, perchè aveva ricevuto il Dolfino nel Brabante; ma che non avendo avuto da Sua Maeſtà verun ordine ſopra queſto, non poteva fare a meno di concedere un ricovero a quello, che un giorno doveva eſſere il ſuo Signore, come erede preſuntivo della Corona. Finalmente gli Ambaſciatori domandarono al Re la ſua buona grazia per il loro Signore, aſſicurandolo che lo ritroverebbe ſempre buon parente e ſervo.

VI. Riſpoſe il Re con molta alterigia a tutte queſte lagnanze, giuſtificò il ſuo procedere riguardo al Duca di Borgogna, e confutò con ſuo vantaggio tutto quello, che queſto Duca aveva fatto dire da' ſuoi Ambaſciatori. Queſta riſpoſta venne data loro in preſenza del Re medeſimo, de' Duchi d' Orleans e di Bretagna, del Conte del Maine, d' altri Signori, e di tutto il Conſiglio. Ma il giorno dopo preſentarono eſſi un nuovo memoriale, che riducevano a due capi. Il primo riguardava le diſpoſizioni d'allora, e le paſſate del Duca verſo il Re. Col ſecondo pregavano il Re d' eſporre i motivi, che i ſudditi potevano avere di mala ſoddisfazione col Duca, e di notarli diſtintamente. Si replicò loro, che il Re ſi era dichiarato baſtevolmente nella ſua riſpoſta, e che ſe foſſe occorſo, avrebbe in ſeguito fatte conoſcere le ſue intenzioni più particolarmente. Tutto queſto pareva che tendeſſe ad una imminente rottura, tanto maggiormente che il Dolfino era da tredici anni lontano dalla Corte; che il Re avevalo ſpeſſo chiamato, ſenza che mai voleſſe ubbidire; che aveva ſpeſſo ſtimolato il Duca di Borgogna perchè nel

Digitized by Google

rimandasse, avvisandolo che si nutriva in seno un serpente, che un giorno o l'altro gli avrebbe fatti sentire i suoi morsi mortali; che era passato alle minacce, suscitando molte brighe contro del Duca; e che il Re disegnava di stabilire Carlo suo secondo genito ne' diritti di primogenitura, per punire il primogenito della sua disubbidienza. Ma la morte del giovane Principe ruppe tutti questi progetti, e fece tornare il Delfino a godere di un Regno, che gli apparteneva per diritto.

VII. La Regina in Inghilterra non poteva comportare, che il Duca di Yorc avesse tutta l'autorità, e che Errico suo marito non avesse altro che il nome di Re; onde raccolse un'armata di diciotto mila uomini (*Polyd. Virg. hist. Ang.*), e vi si unirono i Duchi di Sommerset, e di Exceſtre, i Conti di Wilchire e di Devonshire, il Baron Clifford, ed una parte della Nobiltà del Nord d'Inghilterra. Informato il Duca di Yorc di questi apparecchi si pose in campagna, e andò col Conte di Salisberì fino a Wakefeild, quindici miglia discosto da Yorc. Prima di partire lasciò alla guardia del Re il Conte di Warwich, e il Duca di Norfolc; commettendo al Conte della Marca di far leva di nuove truppe, e andar a raggiungerlo immediatamente. La Regina non gli diede tempo; comparve ella alla testa della sua armata, che comandava personalmente. Il Duca, contro il parere del Conte di Salisberì, volle arrischiare la battaglia, perchè non gli venisse rinfacciato di non aver voluto combattere contro una donna; ma ebbe a pentirsi; volle comandar le sue truppe, e che il Conte di Rothland suo secondogenito combattesse al suo fianco; mentre che il Conte della Marca suo primogenito stava con alcune altre truppe dal lato d'Erford.

VIII. La battaglia si diede vicino a Yorc, e

Digitized by Google

fu molto sanguinosa, benchè durasse poco. In meno di mezz'ora la Regina pose in disordine l'armata del Duca che restò morto sul campo, con quasi tre mila de' suoi. Il Conte di Rothland suo figliuolo giovane Principe di dodici anni in circa restò ucciso dal Baron di Clifford, in modo brutale e barbaro. La testa del Duca fu esposta ad una delle porte della Città di Yorc, con quella del Conte di Salisberì, ch' essendo stato fatto prigioniero, venne condannato come ribello a lasciar la vita sopra un palco.

La Regina senza perdere tempo a gustare i diletti della vittoria, non pensò ad altro che a liberare il Re, a far annullare in un nuovo parlamento il cattivo trattato concluso nell'ultimo tra Errico, e i Principi della Casa di Yorc. Con questo disegno prese il cammino di Londra, e vi condusse la sua armata, mentre che Gasparo Teuders Conte di Pembok arrestava il Conte della Marca. Per il viaggio seppe che il Conte di Warwick e il Duca di Norfolc marciavano contro di lei con un' armata allora posta in piedi in Londra, e conducevano il Re seco loro.

IX. La Regina non gli attese, andò a rintracciarli, sorprendendogli a S. Albano, dando loro una seconda battaglia, e distruggendogli interamente. Il Warwick, al quale si era affidata la custodia del Re, si salvò fuggendo, e sottraendosi a questa grande sconfitta; ma il Re fu liberato, ed ebbe la consolazione di ricevere a un tratto la libertà, la sua moglie, l'unico suo figliuolo, e la sua corona. La Regina poi andò dirittamente a Londra con la sua vittoriosa armata e vi entrò in trionfo. Ricevette le sommissioni degli abitanti, e vi ristabilì l'autorità Regia. La casa di Yorc spaventata da tanti avvenimenti, non pensò ad altro

che a bandirsi da se medesima dall' Inghilterra. Ma alcune azioni del Re fuori di tempo risvegliarono tosto le loro speranze.

X. Poco mancò che non insorgesse anche una guerra tra il Re di Castiglia e quello di Navarra. Vedendosi quest'ultimo poderoso, e Signore di molti Regni, stimò sua vergogna il lasciare in poter del primo le piazze che gli aveva usurpate. Ma per essere più disposto a sostenere la guerra, che gli voleva dichiarare, risolvette di far alleanza col Re di Portogallo, già reso tremendo per le sue nuove conquiste, facendo sposare a Carlo suo figliuolo Caterina figliuola del Re di Portogallo. Errico Re di Castiglia, che seppe questo trattato, deliberò di attraversarlo, e fece proporre segretamente a Carlo di dargli in matrimonio sua sorella Isabella. Il Principe tanto più ne fu contento, quanto sperava col soccorso d'Errico, d'andare al possesso del Regno di Navarra, che gli veniva da suo padre Giovanni ritenuto, non senza qualche ingiustizia, perchè era ben di sua madre, ed aveva suo padre moltissimi altri Stati. Lusingato di potersi aprire una strada al trono, risvegliò le fazioni delle case di Beaumont, e di Gramont, affinchè sotto pretesto di sedare questi tumulti potesse egli entrare con un' armata nella Navarra.

XI. Avvertito D. Giovanni de' suoi disegni, lo fece arrestare; ma i Navarresi, e i Catalani domandarono la sua libertà con tanta premura, che fu costretto a liberarlo per prevenire una guerra civile. Finalmente annojato della torbida condotta di quel figliuolo, e per liberarsene da dovero una volta, lo fece avvelenare, sollecitato dalla Regina Giovanna sua moglie, figliuola dell' Ammiraglio di Castiglia.

Nel medesimo tempo D. Errico di Portogallo, Gran

Gran Maestro dell' Ordine di Cristo, domandò permissione al Re suo nipote di popolare l' Isole del Capo-Verde, o Canarie, che si chiamavano Fortunate, scoperte da poco tempo da Antonio di Nola Genovese. Tosto che gli venne permesso, fece costruire una fortezza nell' Isola di Argnino, per facilitare il commercio della polvere d' oro. Ottenne dal Papa l' investitura de' paesi scoperti.

XII. Mandò delle Colonie alle Isole Acores, e morì poco tempo dopo, rincrescendo oltre modo a tutti i Portoghesi. Dall' altro canto vedendo Odoardo di Menezes, che una fortezza posta tra Alcacer-Seguer, e il mare dava a' Mori facilità di sorprendere i Portoghesi, e rendeva poco sicura la navigazione, la fece spianare, e costruire alcune fortificazioni, che impedivano l' approssimarvisi.

XIII. Antonio Gentiglia, che Ferdinando aveva fatto prigioniero, trovò il modo di liberarsi dalla sua prigione, e ritornò in Calabria, e quasi tutta la rimise sotto l' ubbidienza del Principe Giovanni figliuolo di Renato d' Angiò. Queste conquiste non tolsero il coraggio a Ferdinando, che spese tutto il verno a far leva di truppe. Dimostrarono i Napoletani l' amore che gli portavano. Ciascuno lo assistette a misura del suo potere. Le donne medesime gli portarono le loro gioje. Il Papa, e il Duca di Milano gli mandarono un soccorso di soldati molto considerabile, e la Repubblica di Lucca si dichiarò in suo favore; e questo gli facilitò la conquista degli Stati, che gli venivanno contesi dal Duca di Calabria.

XIV. Il Regno d' Inghilterra non godette lungamente de' frutti della vittoria, che la Regina aveva allora riportata. Due cose fatte da questa Principessa fuor di proposito, immediatamente ce la tolsero. La prima fu l' aver disarmato troppo pre-

ſo; e la ſeconda, che non avendo truppe baſtevoli per farſi ubbidire, ſi oſtinò, ſenza ragione, in volere, che gli abitanti di Londra conſegnaſſero a lei tutt' i ribelli per caſtigarli. Queſta Principeſſa, prima d' entrare nella Città, aveva mandato a domandare de' viveri, de' quali aveva biſogno la ſua armata, e vi aveva fatti condurre de' carri per traſportargli. Il Prefetto, a cui ſi rivolſero, non oſando ricuſarglielo, ſi diſpoſe a far ſomminiſtrare alle genti della Regina quello che domandavano; ma non fu padrone di farlo. Il popolo affezionato alla fazione di Yorc vi ſi oppoſe oſtinatamente, e non vollero, che i carri entraſſero. Eſſendone la Regina avvertita, ſi diſponeva a dare un eſempio di queſta plebe ſollevata; ma le donne di qualità ſollecitate da' Magiſtrati, andarono a trovarla, e l' acchetarono, impegnandola ad acconſentire, che quattrocento ſoldati entraſſero nella Città, prima di eſſa, in ſeguito di alcuni Signori, che parte con le loro rimoſtranze, parte con la loro autorità, diſſiperebbero le ombre del popolo, il quale avrebbe ſpavento della ſua armata, e diſporrebbero gli animi ad una volontaria ſommiſſione.

XV. Stavano le coſe per eſeguirſi, quando ſi ſeppe a Sant'Albano, e a Londra, che il Conte della Marca primogenito del Duca di Yorc aveva data la rotta al Conte di Pembrock vicino a Erford, che il Conte Warwick l' aveva ſopraggiunto, e che marciavano verſo la Capitale. Non giudicando bene la Regina di venire ad una battaglia deciſiva tanto vicino ad una Città nemica, che poteva ſomminiſtrare ſoccorſo all' appoſto partito, riconduſſe la ſua armata dalla parte di Yorc. Il Conte della Marca, che dopo la morte di ſuo padre faceva ſi chiamare il Duca di Yorc, accompagnato dal Conte di Warwick, l' inſeguì, e la ſopraggiunſe a Turi-

Digitized by Google

burgo. Si venne alle mani; durò la battaglia dieci ore; e si combattette dall' una e dall' altra parte con tanto furore, che restarono sul campo trenta mila uomini. La vittoria fu per lungo tempo indecisa. Ma si dichiarò finalmente in favore del Duca di Yorc, che costrinse il Re e la Regina a ritirarsi in Iscozia. Si diede questa battaglia la Domenica delle Palme il giorno ventesimonono di Marzo; e vi si fecero mille prigionieri.

XVI. Non avendo il Duca più nemici, andò dirittamente a Londra, vi si fece incoronare, e prese il nome di Odoardo IV. il giorno ventesimonono di Giugno; essendo prima andato a Yorc, per assicurarsi di quel paese da lungo tempo affezionato ad Errico (*Polyd. Virg. hist. Angl. lib.* 25.). Vi ritrovò egli ancora le teste del Duca di Yorc suo padre, e del Conte di Salisberì esposte. Le fece levare, e mettere in quel cambio quelle del Conte di Devonshire, che aveva lasciato il suo partito, e quelle de' piu qualificati tra quelli, che non erano stati avviluppati nella rotta dell' armata regia. Giorgio e Riccardo, entrambi fratelli d' Odoardo, furono fatti il primo Duca di Clarenza, il secondo Duca di Glocester; il Conte di Warwick fu ricompensato a proporzione de' suoi servigj, e per legarlo fermamente alla Casa di Yorc, Odoardo fece sposare la primogenita di questo Conte al Duca di Clarenza suo fratello, allora erede presuntivo della Corona.

XVII. Quest'Odoardo, che Filippo di Comines dice essere stato il più ben fatto, e il più bel Principe dell'Europa, era adorato in Londra, e si acquistava l'amore di tutt'i popoli; mentre che il Re Errico, e la Regina sua moglie, rifuggiti in Iscozia vi procacciavano per se medesimi un bastevole soccorso che li ristabilisse: i loro Inviati facevano lo stesso nella

Digitized by Google

Francia. Ma passarono due anni prima di poterlo ottenere. Odoardo passò l'anno seguente in gran riposo, godendo in pace della sua vittoria. Ma altrimenti occorse nel terzo. La Francia, e la Scozia armarono in favore di Errico, che provò molte vicende, ora in prigione, ora sul trono, come si vedrà in seguito.

XVIII. Il Principe Tommaso Paleologo passò in quest'anno da Corfù a Roma, dove fu ricevuto dal Papa con molta bontà, che gli assegnò una pensione di trecento scudi d'oro al mese, e dugento ne aggiunsero i Cardinali (*Comm. Pii Sec. lib.3. & 8. Phr. lib.3. c.28.*). Gli donò la Rosa d'oro, che aveva benedetta, secondo il costume, la quarta Domenica di Quaresima.

XIX. Avendo questo Principe portata da Patrasso in Ancona, dove prima approdò, la Reliquia del Capo di S. Andrea Apostolo, il Papa mandò a cercarla l'anno seguente con molta solennità, e fecela riporre nella Chiesa di S. Pietro. Questa traslazione non è fondata altro che sopra la testimonianza di Gobelino, e del Cardinal Baronio (*Baron. not. Mart. D. 9. Maii*), il quale dice, che il capo di quell'Apostolo fu portato a Roma al tempo di Papa Pio Secondo nel secolo quindicesimo. Nota il Baillet, che la festa di questa traslazione si vede fissata al settimo giorno di Aprile in alcuni Martirologj, come nel Bollando (*Bolland. to.2. Apr. p.66. col.2. Baillet vies des Saintes 30. Nov. Bulla Pii Sec. const. 9. to.1.*); ma non si vede poi, soggiunge egli, donde si facesse venire quest'importante Reliquia, e non si produce verun titolo capace di renderla autentica e certa.

XX. Erano quasi ottant'anni, che S. Caterina da Siena, dell'Ordine di S. Domenico, era morta in Roma in concetto di santità, il ventesimonono giorno di Aprile, in età di trentatre anni in circa: il

suo corpo vi era stato solennemente seppellito nella Chiesa della Minerva, dove avendo Dio confermata sempre con nuovi miracoli l' opinione che si aveva della sua santità vivendo, si pensò alla sua canonizzazione. Alberto Duca d'Austria, e Sigismondo Re d'Ungheria, ch' entrambi furono poi successivamente Imperadori, la fecero procurare in Roma fin dal principio di questo secolo, prima presso Innocenzo Settimo, e poi presso Gregorio Duodecimo. Ma la rinunzia dell'ultimo che si fece l'anno 1415. disordinò talmente le cose a ciò disposte, che le turbolenze sopraggiunte della S. Sede, duranti i Concilj di Pisa, di Costanza, di Basilea, e di Firenze, fermarono il corso all'affare fino al Pontificato di Pio Secondo sotto al quale fu terminato. Ne fece egli la canonizzazione in quest'anno, e ne pubblicò la Bolla il ventesimonono giorno di Giugno, ordinando che la festa fosse celebrata ogni anno la prima Domenica del mese di Maggio. Ma Urbano Ottavo la stabilì nel trentesimo giorno del mese di Aprile, nel qual giorno se ne fa la festa nel Breviario Romano coll' Offizio proprio.

XXI. I due Sigismondi, l'uno Duca d'Austria, e l'altro soprannomato Malatesta, furono scommunicati dal Papa il Giovedì Santo in quest' anno; il primo per le violenze che aveva praticate contro il Cardinale di Cusa; il che altro non era che una rinnovazione di scomunica data l'anno precedente, durante la dimora del Sommo Pontefice a Siena. Il secondo, perchè negava di pagare i censi della Chiesa Romana. Era questo Malatesta uomo militare, ed uno de' maggiori Capitani del suo tempo. Ma erano queste sue qualità oscurate da alcune altre cattivissime; imperocchè era empio, senza religione, negava l'immortalità dell'anima, e violava i diritti piu sacri, per soddisfare la sua ambizione. Questa sua condotta fece-

gli incontrare molti disastri dal lato de' Papi, e trà gli altri la scomunica, di cui ora si è parlato. Fu Generale delle armate de' Sanesi, e de' Fiorentini; e prese l'armi contro il Sommo Pontefice; ma quello fu senza effetto. Morì sei anni dopo nel 1467.

XXII. Vi fu un'altra sentenza di scomunica pronunziata contro un certo Dietero Arcivescovo di Magonza. Dopo la sua elezione fatta nel 1459. aveva spediti i suoi Deputati a Mantova, per esser confermato; secondo il costume, dal Sommo Pontefice, che gli accordò la sua conferma, purchè andasse a presentarsi avanti a Sua Santità, e pagasse l'annata (*Comment. Pii Sec. lib.6.*). Ma avendo mancato di adempiere a queste condizioni, fu dinunziato dall' Auditore della Camera Apostolica, e pubblicamente scomunicato. Si offese talmente l'Arcivescovo di questo procedere, che avendolo in conto d'altissima ingiuria, si appellò al futuro Concilio; e sollecitò i Principi di Alemagna a sostenerlo in questa sua appellazione.

XXIII. Si raccolsero a queste sue rimostranze i Principi a Magonza in presenza de' due Nunzj del Papa, Rodolfo Decano di Douvre, e Francesco Canonico di Toledo. Si ascoltarono le istanze dell'Arcivescovo; egli le fondava sopra la persecuzione, che suscitava il Papa contro di lui senza verun motivo; sopra le somme esorbitanti, che domandava per confermare la sua elezione (*Naucler. chron. vol. 3. gener.49.*), sopra l'insolito giuramento, che si voleva esigere da lui con le decime, ed altri aggravj, che opprimevano la Nazione Alemanna; e finalmente sopra le riscossioni di danaro, che si facevano sotto pretesto della guerra a' Turchi, che s' impiegavano in altri usi.

XXIV. Rodolfo, uno de' Nunzj, rispose a tutte queste querele, e disse, che si era ordinato all' Arcivescovo di andare alla Corte di Roma, secondo

Digitized by Google

l'antico costume ; che non gli si era domandata , per la conferma del suo benefizio , se non la somma tassata dalla Camera Apostolica , ch'era di dieci mila scudi per la tassa principale , e quattro mila scudi per i minuti servigj , per la spedizione delle lettere, e per le spese degli Oratori ; che aveva egli offerto spontaneamente di ordinare la pubblicazione delle indulgenze, e l'esazione delle decime nel suo Elettorato ; ma che voleva impiegarne una parte in suo profitto; e questo gli aveva negato il Papa , facendosi un ben fondato scrupolo di coscienza di voler fargli parte di un danaro , che riserbavasi alla difesa della Religione ; che si era egli appellato ingiuriosamente dal giudice , che non aveva superiore in terra , a quello, che non v'è in angolo veruno ; e ch' era ricorso ad un'invenzione , che non tendeva ad altro , che a stabilire l'impunità delle colpe , e contro la quale s'era fatta una legge nell'Assemblea di Mantova , che quanto alle indulgenze , che si pubblicavano , si era ciò accordato nella stessa Assemblea per supplire alle spese della guerra contro i Turchi ; che per altro non si usava violenza per esiggere le limosine da' Fedeli loro malgrado ; ch' era in arbitrio degli Alemanni il contribuirvi o nò; ma che non credeva che potessero trovare altro mezzo per opporsi a quel comun nemico . Fece il discorso di Rodolfo tanta impressione negli animi de' Principi , che si separarono senza conchiuder nulla , e sciolsero l' Assemblea .

XXV. Non avendo l'Arcivescovo avuta la sperata soddisfazione , prese partito di accordarsi co' Nunzj del Papa , e di rivocare la sua appellazione avanti ad un Notajo , ed alcuni testimonj ; ma non senza dimostrar maggior pena e confusione di rinunziarvi , che di averla fatta . Federico Conte Palatino del Reno aveva fatta la stessa cosa alcuni giorni prima ; ma entrambi non mantennero la parola, e non eseguiro-

no nulla di quanto avevano promesso. L'Arcivescovo, senza essere assoluto dalla sua scomunica, fece le sue funzioni, dimostrando che si curava poco delle censure ecclesiastiche. Avvertito il Papa di così sregolata condotta, mandò uno de' suoi camerieri a Magonza per impegnare i Canonici ad eleggere un altro Arcivescovo, che fosse in caso di fargli fronte.

XXVI. Si raccolse il Capitolo, ed elessero Adolfo dell'illustre, ed antica famiglia di Nassau, dalla quale erano usciti alcuni Imperatori. Quest'elezione non lasciò di fare insorgere una guerra tra i due contendenti; ma essendo Adolfo il più forte, si parlò di pace; e si venne ad un accomodamento, a condizione, che il nuovo eletto restasse Arcivescovo, e che godesse il primo solamente di alcune terre, e di alcune entrate per suo mantenimento (*Serrarius l. 3. rerum Moguntin.*). Quest'accordo non durò molto; Federico Conte Palatino insorse ad attraversarlo, e rinnovò la guerra, che durò fino all'anno 1463. quando Dietero annojato di queste discordie, e convinto che Federico non cercava altro che la rovina della Chiesa di Magonza, cedette il suo diritto ad Adolfo, ricevette l'assoluzione dal Nunzio del Papa, e visse privatamente fino all'anno 1482. Alcuni Autori dicono che Adolfo essendo morto nel 1475., i Canonici elessero una seconda volta Dietero, e che governò la Chiesa di Magonza ancora per sei anni, dopo i quali morì in pace.

XXVII. Gli Ambasciatori di Oriente, che il Papa aveva mandati in Francia a Carlo VII. per impegnarlo a prender l'armi contro i Turchi, vi giunsero nel mese di Maggio di quest'anno col Prelato Cordigliere, che chiamavasi Patriarca di Antiochia, e coll'Ambasciatore del Prete-Gianni. Salutando questo Principe gli diedero il titolo di Re Cristianissimo, e umilmente gli domandarono soccorso contro gl'In-

Digitized by Google

fedeli, ch' erano in punto d' impadronirsi di tutto il loro paese [*Monstreles vol.3. Meyer lib.16.*], assicurando la Maestà sua, che due Offiziali Francesi soli farebbero maggior opera, che una copiosa armata di altre Nazioni. Ma l'infermità sopraggionta al Re fu motivo, che non avessero favorevole risposta. Essendo stato informato il Papa per vie sicure, che questo Cordigliere era un impostore, e così tutti quelli, che lo accompagnavano, fece loro mala accoglienza al loro ritorno [*Ap. Æn. Sylv. cp.376. & seq.*]. Questo Religioso fu ordinato Sacerdote, e consagrato Vescovo a Venezia da alcuni Prelati, che ignoravano le sue imposture; il che risaputosi appena dal Papa, scrisse al Patriarca di Venezia che fosse arrestato quel forfante, e che gli fosse mandato; ma, fuggendo, evitò il gastigo delle sue colpe, e così fecero i suoi compagni. Questo fatto rese il Sommo Pontefice più circospetto, e più riserbato nel prestar fede sì facilmente a quelli, che venivano dall'Oriente.

XXVIII. Ritrovandosi il Re a Meun sul fiume Yeure nel Berrì, gli fu detto che i suoi domestici volevano risolutamente avvelenarlo. Questa notizia gli alterò talmente l'immaginazione, che non gli pareva veder altro che pugnali, e veleni, e tanto maggior fede vi prestò egli, quanto questo avviso gli venne dato da uno de' suoi Offiziali, dal quale credeva essere amato (*Jean. Chartier hist. de Chvrl. Sept. pag.316. Meyer lib.26. in fin.*), e del cui amore, e fedeltà aveva avute prove. Il partito che prese per difendersi da questo pericolo, fu stranissimo. Non sapendo in qual modo cibarsi con qualche sicurezza, si astenne dal mangiare per sette o otto giorni; e per quante valide ragioni gli rendessero i suoi medici per risanarlo da questa spezie di frenesia, dicendogli al fine essi medesimi, che cercando, di cansar la morte, certamente l'incontrerebbe a non mangiar cosa alcu-

na , risolvette di cibarsi un poco ; ma lo stomaco , gl'intestini s' erano talmente rinchiusi per così lunga e ostinata astinenza , che non gli fu possibile di inghiottir nulla .

XXIX. Gli sopraggiunse la febbre , il male si accrebbe considerabilmente , e morì il ventesimosecondo giorno di Luglio , festa di S. Maddalena , dopo essersi disposto alla morte col ricevere i Sagramenti , ed aver domandato a Dio perdono della sua incontinenza .

Non vi fu Principe , che abbia avute maggiori traversie , e più nemici di lui , nè che le superasse con maggior gloria . Dopo aver scacciati dal suo Regno quelli , che volevano usurpare la sua corona , ne ritrovò di più pericolosi dentro alla sua casa , che gl'insidiarono la vita. Si sarebbe potuto chiamar felice , se avesse avuto un altro padre ed un altro figliuolo ; era affabile , buono , liberale , aveva equità, amò teneramente i suoi popoli , e li compatì quanto gli fu possibile . Ricompensò liberamente quelli , che lo servivano ; ebbe grande attenzione per la giustizia , e per la polizia del suo Regno . Attese con gran calore alla riforma della Chiesa , e fu tanto religioso , che non volle aggravarla di veruna decima. Ma essendo di umore un poco troppo facile si lasciò troppo governare da' suoi favoriti , e dalle sue favorite . Verso la fine della sua vita divenne timoroso , diffidente , e sospettoso sopra ogni credere . Ma con tutti questi difetti , si poteva considerare come un gran Principe . Polidoro Virgilio ne fece il suo elogio in poche parole , dicendo che fu la gloria de' Francesi , e il Risauratore del suo Regno [*Polyd. Virg. hist. Angl. lib.* 23.] . Morì questo Principe d' anni cinquantanove e sei mesi , avendone regnati trentanove e nove mesi .

XXX. Lasciò undici figliuoli legittimi di sua

Digitized by Google

moglie Maria, figliuola di Luigi Secondo Duca d'Angiò; cioè quattro figliuoli, e sette figliuole. Di quelli ne vissero due soli fino ad età avanzata, Luigi Dolfino che gli succedette, e Carlo, che aveva egli desiderio di farlo riconoscere per suo successore alla corona, se la morte non lo toglieva. Le figliuole furono Radegonda, che morì promessa a Sigismondo primogenito di Federico V. Arciduca d'Austria; Yolanda, che sposò Amedeo Ottavo Duca di Savoja; Caterina sposa di Carlo Duca di Borgogna; Giovanna che fu maritata a Giovanni Secondo Duca di Borbone; Maddalena maritata a Gastone Principe di Viana, e Conte di Foix; un'altra Giovanna e Maria sorelle gemelle non passarono gli anni della fanciullezza.

XXXI. Dimorò il corpo del Re defunto in deposito a Meun fino al mercoledì quinto giorno di Agosto, che fu portato nella Chiesa Cattedrale di Parigi [*Jean Chartier hist. de Charles Sept.*): il funerale si fece principalmente a spese di Tanneguì del Castello, Gentiluomo di Bretagna, e primo Gentiluomo della Camera, cui Carlo aveva relegato in una delle sue terre. Tosto che seppe egli la morte del suo Principe, prontamente vi accorse; e non guardò a spesa per far trasferire il suo corpo a Parigi in modo onorevole. Si disse che questo gli costasse più di cinquanta mila lire. E per meglio dimostrare il suo disinteresse, dopo i suoi funerali si ritirò in Bretagna. Senza l'attenzione di questo suo fedel suddito, Carlo sarebbe stato trasportato senza veruna pompa. Premurosi i Signori Francesi di corteggiare Luigi Dolfino, primogenito del defunto, trascurarono in tutto di rendere quegli ultimi offizj al loro Principe, che domandava ad essi la riconoscenza, e l'obbligazione. Quattro Signori della Corte del Parlamento in veste rossa tenevano i quattro angoli del cataletto, ch' era parimente sostenuto da

molti altri Signori della ſteſſa Corte. Dietro il corpo ricoperto di ricchiſſimo drappo d'oro e poſto ſopra una lettiga veniavno a cavallo il Duca d'Orleans, i Conti di Angouleme, di Eu, e di Dunois; dopo di eſſi il carro, ſopra il quale ſi era meſſo da prima il corpo del Re da Meun fino a Parigi, tirato da ſei cavalli ricoperti fino a terra di velluto nero; indi ſei Paggi montati ſopra altrettanti cavalli. Era queſto convoglio preceduto da Luigi di Arcourt Arciveſcovo di Narbona, che offiziò pontificalmente a Noſtra Signora, e a S. Dionigi (*Jean Chartier hiſt. de Charles Sept.*). Il Rettore dell'Univerſità di Parigi veniva poi, e gli Offiziali della Camera de' Conti, i Maeſtri delle ſuppliche, il Prevoſto di Parigi, il Caſtelletto, e molti Ordini di Religioſi. Fu meſſo il corpo in mezzo del coro della Chieſa Cattedrale, dove ſi cominciarono a cantare i Veſperi de' Morti; e il giorno dopo, ch'era un venerdì, ſeſto giorno di Agoſto, ſi fecero le ſue eſequie, e celebrò la Meſſa l'Arciveſcovo di Narbona; verſo le tre ore dopo mezzo giorno, ſi trasferì lo ſteſſo corpo a S. Dionigi, dove lo ſteſſo Prelato celebrò parimente la Meſſa: il Dottore Tommaſo di Corcellis recitò l'orazione funebre; e terminate tutte queſte ceremonie, ſi ripoſe il corpo nella Cappella, ſecondo il coſtume.

XXXII. Aveva il Dolfino avuta la notizia della morte di ſuo padre a Genep nel Brabante da tre corrieri, che gli erano ſtati ſpediti da Carlo d'Angiò Conte di Maine, e che arrivarono, per quanto ſi pretende, il giorno medeſimo che morì Carlo (*Monſtrelet vol.3. fol.88. Bellef hiſt. Franc. lib.11.1.*): il Dolfino ſi moſtrò manco dolente della ſua morte che allegro di vederſi divenuto Re; non ſi diede neppure il penſiero di ſalvar le apparenze.

XXXIII. La condotta di queſto Principe tanto verſo a ſuo padre, quanto a' ſuoi popoli del Dolfi-

Digitized by Google

nato, dava baſtevolmente a conoſcere quel che ſi doveſſe aſpettare dal ſuo governo.

XXXV. Eſſendovi alla Corte un aſſai conſiderabile partito in favore di Carlo ſecondo figliuolo del Re defunto, che avrebbe potuto tendere ad eſcludere il primogenito, la prima attenzione di Luigi fu di partire immediatamente, e di andare a farſi conſagrare e coronare a Reims. Il Duca di Borgogna e ſuo figliuolo l'accompagnarono con quattro mila uomini di ſcelte truppe. La ceremonia della ſua conſagrazione ſi fece il quindiceſimo giorno di Agoſto, feſta dell'Aſſunta, da Giovanni Giuvenale Orſini Arciveſcovo di Reims. Ma prima di ricevere l'unzione volle che il Duca di Borgogna lo creaſſe Cavaliere; indi il nuovo Re fece lo ſteſſo onore a cento diciaſſette Signori [*Gaguin. lib.* 10. *in Ludov. XI. in princ.*]. Dopo il banchetto il Duca di Borgogna reſe a Luigi XI. per il ſuo Ducato di Borgogna, e le Contee di Fiandra, e di Artois, l'omaggio, che le continue guerre, che aveva avute con Carlo VII. fino al trattato d'Arras, gli avevano tolto di rendergli; e fecero in queſto modo. Si poſe ginocchioni avanti al Re, pregandolo di ſcordarſi delle ingiurie, che gli erano ſtate fatte, e di perdonare a quelli, ch'erano ſtati autori della diſcordia tra lui, e ſuo padre: il Re, concedendogli queſta grazia, eccettuò ſette perſone, e ſotto queſto pretello non perdono a niuno. Si ritrovano in queſto omaggio reſo al Re dal Duca alcune clauſole non praticate; il che fece fuor di dubbio per meglio aſſicurare il Re della ſua fedeltà perfetta.

Verſo la fine dello ſteſſo meſe Luigi XI. andò a Parigi, facendovi il ſuo ingreſſo l'ultimo giorno di Agoſto, ſeguito da dodici mila cavalli, e ſempre accompagnato dal Duca di Borgogna, che preſe da lui congedo toſto che fu terminata la feſta, per ritornar-

Digitized by Google

sene in Fiandra, mentre che il suo figliuolo Conte di Caroleſe andò a fare un viaggio per divozione a S. Claudio nella Franca-Contea, e al suo ritorno gli fu dato dal Re il governo della Normandia, con una pensione di dodici mila scudi, che non gli furono pagati; non essendo il Re molto disposto a mantenere le sue promesse.

XXXV. Essendosi la Regina vedova di Carlo VII. ritirata in Amboise dopo la morte di suo marito, andò il nuovo Re a ritrovarla. Questa Principessa morì poco dopo di questa visita con gran dispiacere de' buoni, che avrebbero desiderato, che il rispetto, che suo figliuolo aveva per lei, gli avesse lungamente servito di freno alle sue violenze; imperocchè entrò egli appena nel suo Regno, che vi si governò come in un paese di conquista. Depose molti Ministri di suo padre, ch' erano Soggetti di considerazione per la loro probità; destituì quasi tutti gli Offiziali della casa Reale della Giustizia, e delle Finanze, maltrattò tutte le creature del Re defunto, ed ebbe per diletto l'annullare tutto quello, che aveva egli fatto. Non diede altro a suo fratello in assegnamento che il Berry; pose il Duca di Alenzon in libertà, il Conte di Dammartino Antonio di Chabanes alla Bastiglia, perchè sei anni prima era stato mandato dal defunto suo padre per arrestarlo. Ristabilì il Conte d'Armagnac nelle sue terre; aggravò il popolo d'imposizioni, spogliò i Grandi, e si acquistò l'indignazione di tutto il Clero per i dispiaceri che gli diede.

XXXVI. Sapendo egli quanto importava, che egli si assicurasse de' Duchi di Borgogna, e di Bretagna, e quante obbligazioni aveva egli al primo, volle in apparenza averlo in riguardo. Con questa mira aveva dato il governo di Normandia al Conte di Caroleſe suo figliuolo; ma col pensiero d'umiliare quel Duca, confermò segretamente l'alleanza che

Carlo VII. ſuo padre aveva fatta co' Liegeſi, ch' erano irreconciliabili nemici della Caſa di Borgogna, contro la parola che aveva data al Duca pochi meſi prima di dichiararſi in ſuo favore contro di eſſi. Coſtrinſe parimente il Duca di Bretagna ad andare in perſona a rendergli omaggio de' ſuoi Stati. Il Re ritrovavaſi allora a Tours, donde andò in pellegrinaggio a S. Salvatore di Redon in Bretagna; e il Duca ch'era partito prima l'accolſe con molto onore.

XXXVII. Il Papa gli mandò parimente in qualità di Ambaſciatore Giovanni Giuffroy Veſcovo d'Arras, incaricandolo che gli raccomandaſſe gl'intereſſi della Criſtiana Religione, e l'impegnaſſe a ſoccorrere i Criſtiani contro i Turchi.

XXXVIII. Ma la principale di queſte iſtruzioni era quella di diſporre queſto Principe ad abolire la Prammatica Sanzione nel ſuo Regno. Aveva queſto Veſcovo gran talenti per maneggiare gli affari, e maggior ambizione aveva egli ancora, luſingato dalla promeſſa fattagli dal Papa di eſaltarlo al Cardinalato; onde è facile il giudicare, che tenne ogni ſtrada per bene adempiere queſta ſua legazione [*Gobel. Comment. Pii Sec. lib. 7. Æn. Sylv. ep.* 383.]. Vi riuſcì agevolmente: il Re aveva promeſſo, anzi fatto anche voto da lungo tempo, che toſto che foſſe Re, abolirebbe queſta Prammatica; ſolamente, dicono alcuni Autori, perchè ſuo padre l'aveva ricevuta. Così appena il Veſcovo d'Arras gli ſpiegò l'intenzion del Papa, ch'egli promiſe di conformarviſi. Ma prima di ſcriverne al Sommo Pontefice, volle che il Veſcovo l'aſſicuraſſe di due coſe: l'una che Pio Secondo ceſſaſſe di proteggere Ferdinando contro Renato d'Angiò; l'altra che vi foſſe un Legato Franceſe nel Regno per la nomina de' benefizj, affinchè non ne uſciſſe fuori il danaro. Il Veſcovo gli fece ſperare, che il Papa non ſi moſtrerebbe reſtio ſopra quelli articoli.

Digitized by Google

XXXIX. Contento Luigi XI di queſta promeſſa, ſcriſſe al Papa, ch'era riſoluto di abolire la Prammatica, quantunque oſſervata nel ſuo Regno, ricevuta e ſtabilita dopo una lunga conſiderazione de'più dotti Veſcovi (*Pithou de pragmat. Sanct. & concord.*). La ragione che ne apportava era queſta, che una tal legge era ſtata fatta, durante lo ſciſma, in pregiudizio della Santa Sede, ed eſteſa da Prelati inferiori al Papa, che avevano, per quanto egli pretendeva, fabbricato nel ſuo Regno un Tempio di licenza (*Monſtrelet 3.vol.fol.39.*); che voleva egli, nulla oſtante il parere contrario di quelli del ſuo Conſiglio, che queſta legge non aveſſe veruna forza nello Stato; che le coſe vi foſſero riſtabilite, com'erano prima della pubblicazione; che il Papa vi uſaſſe di una ſuprema autorità (*Cum judicio libero & cum poteſtate coarctata*), e che in caſo che i Veſcovi vi faceſſero alcuna reſiſtenza, li coſtringerebbe a ubbidire. Lieto il Veſcovo d'Arras della docilità, o piuttoſto della debolezza del Re, e contandoſi già tra i Cardinali, volentieri s'incaricò di portare queſta lettera al Papa.

XL. Queſto ambizioſo Prelato era della Franca-Contea, nato a Luxevil di famiglia poco diſtinta, quantunque alcuni Autori lo facciano uſcire da nobile caſa. Preſe l'abito di S. Benedetto nell' Abadia di S. Dionigi in Francia [*Daniel. hiſt. de France, vie de Lovis XI.*), e s'innalzò alle prime dignità di quell'Ordine, dove fu Priore di Noſtra Signora del Caſtello ſopra Salins, poi Abate di S. Pietro di Luxevil, e poi di San Dionigi. Filippo il Buono Duca di Borgogna lo mandò Ambaſciatore a Roma ſotto il Pontificato di Niccolò V., e al ſuo ritorno gli procurò il Veſcovado d'Arras. Fu amato da Pio Secondo parendogli di avere in lui un ſoggetto proprio a ſecondare i ſuoi diſegni; ed il Prelato ſi attenne reciprocamente a lui, ſperando di poterſi avanzare, ſervendolo; e non s'ingannò.

Digitized by Google

gannò. Ricevuta ch'ebbe Pio Secondo la felice notizia del trattato appresso Luigi XI. lo nominò Cardinale nel mese di Dicembre di quest'anno, titolato di S. Silvestro, e di S. Martino a' Monti.

XLI. Con lui fece il Papa altri Cardinali, Bartolommeo Roverella, Ferrarese, Arcivescovo di Ravenna, titolato di S. Clemente; Jacopo di Cardona Spagnuolo Vescovo d'Urgel; Luigi d'Albert Francese Vescovo di Cahors, di Mirepoix, e d'Aire, titolato di S. Pietro; Jacopo Mens-Bona Piccolomini Lucchese Vescovo di Pavia titolato di S. Grisogono, e Vescovo di Frascati; Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, titolato di S. Pietro in vinculis, e Vescovo di Bologna. (*Gobel. Comm. Pii Sec. lib. 7.*)

Seppe questo Prelato la sua promozione nel suo ritorno a Roma, dove dal Papa gli venne fatta buonissima accoglienza. Ebbe tant' allegrezza di questa sua nuova dignità, che scordatosi di tutte le belle promesse fatte al Re intorno all' affare di Napoli, e alla nomina di un Legato Francese, non pensò ad altro che a' suoi propri interessi.

XLII. Diede in mano di Sua Santità l' atto, che aboliva la Prammatica. Tutt' i Romani presero parte in quest'affare, e il popolo ne dimostrò tanta consolazione, ch' ebbe l' insolenza di strascinare per tutte le vie della Città la carta di questa Prammatica, e di farne pubbliche feste, quasi per celebrare la vittoria della S. Sede contro il Concilio di Basilea. Mandò il Papa al Re una spada, che aveva benedetta la notte di Natale (*Pinsson hist. pragm. & concord.*), il cui fodero era tempestato di gemme. Questo fu tutto quello che ottenne Sua Maestà dal Papa per la servile divozione che aveva avuta per lui.

Non appagò ancora l' ambizione del Cardinale d'Arras la nuova sua dignità; imperocchè avendo saputo che l'Arcivescovado di Besanzone, e il Vesco-

vado di Alby erano vacanti, domandolli tutti due al Papa, che gli accordò solamente la scelta di uno de' due. Essendo quello di Ailly di grossa rendita, elesse questo; ma non parendogli di essere bastevolmente premiato de' prestati servigi, gli rimase un segreto risentimento contro il Papa; e in seguito se ne vendicò, attraversandolo in ogni incontro.

XLII. Il Sommo Pontefice non ricavò dall'abolizione della Prammatica tutto quel vantaggio che si era promesso; imperocchè sdegnato il Re, che gli avesse il Papa mancato di parola, e di vedersi schernito, non diede gran pensiero al far eseguire la sua dichiarazione intorno a questo, e punì il Cardinal d'Arras della sua infedeltà, disgraziandolo (*Pithou tom. 2. des libertez de l'Eglise Gallic.*). Le rimostranze, che dal Parlamento, e l'Università ne fecero al Re, contribuirono ancora a fargli conoscere il fallo, che aveva fatto. Gli rappresentarono che non v'era mai più stata legge nello Stato, che avesse più solennemente ricevuta la sua autorità dalla Chiesa universale, quanto la Prammatica Sanzione; che dopo il suo stabilimento aveva sempre il Regno di Francia prosperato; che le Chiese erano state provvedute di buoni Prelati, e la conclusione del Parlamento di Parigi fu questa, che il Re doveva mantenere quella legge. Quel di Tolosa verificando la dichiarazione del Re nel seguente anno il mese di Aprile, si espresse di farlo per un positivo ordine di Sua Maestà. Tutte queste opposizioni valsero a fare, che la Prammatica servisse sempre di regola nella maggior parte degli articoli in essa contenuti; e che il Re medesimo in seguito fece alcune ordinanze intorno alle riserbe, e alle aspettative, ch'erano quasi l'unico vantaggio, che l'abolizione della Prammatica aveva procurato al Sommo Pontefice; e fino al tempo del concordato la Corte di Roma non ha mai potuto avere la soddisfazione che in ciò desiderava.

Digitized by Google

XLIV. Jacopo baſtardo di Cipro avendo ottenuto quel Regno dal Sultano di Egitto, vi approdò con una flotta conſiderabile, col diſegno d' impadronirſene colla forza. Carlotta, aſſiſtita da' Rodiani, fece una vigoroſa reſiſtenza, ma finalmente convenne cedere al più forte. Non ſi ſgomentò della ſua diſgrazia. Andò a Rodi a cercare ajuto; ed avendo raccolte alcune truppe, che unì ella ad un diſtaccamento che ſuo ſuocero le aveva mandato da Savoja [*Sup. l.* III. *n.* 130. *& ſeq. Gobel. Comm. Pii Sec. l.* 6: *c.* 7.], ritornò a Cerina a ritrovar ſuo marito, eſortandolo a marciare verſo Nicoſia, luſingandoſi, che poteſſero ricovrare il loro Regno. Ma eſſendoſi ſcoperto il loro diſegno, Jacopo andò incontro a loro, e gli ſconfiſſe. Un gran numero de' vinti reſtarono uccisi: il rimanente fu coſtretto a riſuggirſi nel Caſtello di Cerina con Luigi di Savoja, dove Jacopo lo tenne aſſediato. Carlotta in queſto modo perdette quaſi tutta l'Iſola, trattone queſto Caſtello di Cerina, e Famagoſta, ch'era occupata da' Genoveſi. Giunta a così eſtremo paſſo, fece il viaggio di Roma, dove ebbe una favorevole udienza dal S. Padre, a cui eſpoſe le ſue diſgrazie, e domandò ſoccorſo: il Papa glielo promiſe, e diedele quanto era neceſſario per condurla oneſtamente, e ſicuramente in Savoja, dove intendeva ſollecitare di nuovo ſuo ſuocero a ſoccorrerla. Ma non ritrovò ella più in lui la medeſima volontà che aveva avuta prima. Sdegnata di queſta cattiva accoglienza, ritornò a Rodi, ſenza paſſare per la Francia, come aveva deliberato di fare. Quanto a Luigi ſuo marito, vedendo diſperati gli affari ſuoi, era ritornato nel ſuo paeſe, e poi ſi era ritirato a Ripailles, luogo di ritiro di Amedeo ſuo Avo. Queſto Principe vi terminò i ſuoi giorni. Ma Carlotta ſua moglie, più coraggioſa di lui, procurò di placare il Sultano di Egitto, e Maometto Secondo ſen-

Digitized by Google

za per altro potervi riuscire. Al contrario ella perdette Cerina per tradimento · Jacopo s' impadronì di tutto il Regno, e di Famagosta medesima, che tolse egli a' Genovesi, in potere de' quali era stata quella Città quasi cent'anni. Vedendosi Jacopo pacifico possessore del Regno, che aveva usurpato, cercò di guadagnare ancora il Papa. Gli mandò una celebre Ambasciata per ottenere il titolo di Re Cristianissimo; ma i suoi Ambasciatori furono malissimo ricevuti, e rimandati indietro con indignazione. Disse loro il Papa, che avevano avuto gran torto a prendersi simil commissione, e che il loro Signore meritavasi il nome di empio, dopo il giuramento detestabile, che aveva egli fatto al maggior nemico della Religione. Voleva dire del giuramento, che Jacopo aveva fatto al Sultano di Egitto, e che i Rodiani avevano spedito a lui.

XLV. Papa Pio Secondo scrisse al Re di Francia, che Maometto si era impadronito di Sinope e di Trebisonda, celebri Città della Coclide, e così di molte altre, e di alcune Provincie intere, dando in cambio alcune Città nella Grecia a' Principi, che vilmente si assoggettavano a lui [*Chalcond. hist. des Turcs lib.9.*]. Così terminò l'Impero di Trebisonda, al quale avevano i Comneni dato principio dugento cinquantasette anni prima, quando i Francesi presero Costantinopoli. David Comneno ne fu l'ultimo Imperatore: era succeduto da poco tempo a Giovanni suo fratello, ed era divenuto alleato del Re di Persia, al quale diede sua nipote in moglie. Questi essendo stato condotto in Grecia, restò ucciso poco dopo per ordine di Maometto, per un falso sospetto di tradimento. Corsero i suoi figliuoli la stessa sorte, quantunque uno di essi avesse abbracciato il Maomettismo, e che fossero tutti cognati del Gran Signore. Gioasafte Patriarca di Costantinopoli non aven-

Digitized by Google

do voluto ratificare il divorzio del Gran Maestro della Guardarobba dell'Imperatore di Trebisonda colla sua legittima moglie, per isposare la vedova del Principe di Atene, malgrado il comando che gliene fece Maometto [*Sup. lib.* III. *n.* 83.], si acquistò la collera di quel Sultano, che gli fece rader la barba: nota d' infamia presso i Vescovi, e Monaci Greci; e lo depose dal Patriarcato. Ebbe in successore un certo chiamato Marco, ch'era di Bizanzio; ma i Cherici, da' quali era mortalmente odiato, nel discacciarono. Aggiungono alcuni Storici, che lo lapidarono, per una falsa voce sparsa da' suoi nemici, che avesse dato del denaro a Maometto Secondo per essere promosso al Patriarcato.

XLVI. Simone di Trebisonda Grand'Ospitaliere gli succedette, certamente a forza di danaro; poichè si legge, che quelli di Trebisonda, essendo in grazia di Maometto, andarono a Costantinopoli ad offerire al Sultano mille scudi d'oro, ch' ei ricevette ad onta de' Greci [*Spond. contin. annal. hoc anno* 1461 *n.* 18.], i quali essendo fino allora stati liberi nell' elezione de' loro Patriarchi, resero in tal modo la loro Chiesa tributaria, e la loro dignità venale. Tal fu il principio del tributo che si è poi chiamato la Pescheria; che pagavasi ogni anno, con quelle aumentazioni, che piaceva al Gran Signore di farvi. Vollero anche le donne mescolarvisi. Maria matrigna di Maometto, che era Cristiana, accrebbe questo tributo fino a due mila scudi, per modo che non davasi il Patriarcato che al più offerente. Fu deposto Simone, per mettervi in suo luogo Dionigi del Peloponneso, discepolo di Marco d'Efeso, gran nemico della Chiesa Latina, e ch'erasi tanto distinto al Concilio di Firenze. Lo stesso Simone riprese il Patriarcato, e questo Dionigi vi ritornò ancora. Dopo di questi si conta un Raffaello, e un Massimo, sotto

al quale Maometto morì. Il Cardinale di Ruſſia era Patriarca di Coſtantinopoli per i Latini, e gli ſuccedette Beſſarione.

XLVII. Il Papa nella lettera, che ſcriſſe a Luigi XI. come abbiam detto, dopo avergli rappreſentato lo ſtato deplorabile de' Criſtiani, che gemevano ſotto la tirannia de' Turchi e de' Saraceni; ed avergli fatto comprendere, che non eſſendo in caſo di ajutarli da ſe ſolo, aveva avuto ricorſo a tutti i Re, e Principi Criſtiani; ſoggiunge, che non ne aveva ritrovato alcuno, che aveſſe potuto farlo con miglior avvenimento del Re di Francia; che Dio avevalo inalzato allora al governo di un Regno sì florido, dopo averlo ſalvato dalle mani di coloro, che lo perſeguitavano, e che doveva moſtrarſi grato di queſto benefizio alla Divina Provvidenza; per modo che avendo abolita la Prammatica Sanzione non poteva più da veruna coſa eſſere ritenuto, che non ſi adoperaſſe interamente al ſoccorſo de' Criſtiani, eſſendogli queſta gloria com'ereditaria; poſciachè ſpettava ſolamente a' Franceſi il ſuperare i Turchi, il ricuperare la Terra S., il ſalvare la fede, e l' onore della Chieſa Romana; che dall'altro canto poteva egli farlo più agevolmente di ogni altro, eſſendo in poſſeſſo di un Regno pacifico, e tanto poſſente, che tutta l'Europa non riguardava che lui; e che tutti gli afflitti imploravano il ſuo ſoccorſo, come del ſolo difenſore della Criſtiana Religione. Il Re poco moſſo da tutte queſte ragioni, ſi contentò di fare delle promeſſe, ſenza verun penſiero di mantenerle.

XLVIII. Frattanto il Papa ſi adoprava ſempre in favore di Ferdinando pel Regno di Napoli. Ordinò a Scanderbeg Principe di Albania, ch'era il terror de' Turchi, di fare una tregua con Maometto per venire in ajuto del Re di Napoli, contro il Duca di Calabria: capitò egli con ſettecento cavalli, e alcu-

ne compagnie d'infanteria (*Gobell. Comm. Pii Sec. l. 6.*). Ferdinando per dimostrargli la riconoscenza, gli fece accettare il governo di Puglia, ch'egli difese col suo solito valore. Ma avendo inteso che Maometto senza aver riguardo alla tregua, faceva delle scorrerie in Albania, ritornò prontamente indietro, per paura di perdere i suoi Stati, volendo conservare gli altrui. Ferdinando tuttavia glien'ebbe obbligo, perchè senza di lui sarebbe stato costretto a fuggirsene vergognosamente, o ad arrischiare una battaglia. Questo Principe trovò anche il mezzo di avere nel suo partito il Centiglia, la cui figliuola maritò esso con Masco, al quale diede tutte le piazze, che aveva conquistate, e fecelo Duca di Castrovillari. Fu anche restituito il Marchesato di Corrona a questo medesimo Centiglia con un accomodamento; il che indebolì oltre il partito del Duca di Calabria.

XLIX. Nello stesso tempo si rinnovò la guerra tra i Castigliani, e i Mori. Hulei-Hacem, figliuolo d'Ismaello Re di Granata, annojandosi di starsene ozioso, raccolse un'armata, senza saputa di suo padre, di quindici mila fanti, e di quattro mila cavalli, colla quale devastò le vicinanze di Estopa, e fece prigione un grandissimo numero di Cristiani, che ridusse a schiavitù. I Governatori delle piazze frontiere salirono tosto a cavallo, e inseguirono i Mori, tolsero loro tutto il bottino e gli schiavi che avevano fatti. Ismaello, che nulla sapeva, o mostrava di non saper nulla delle imprese di suo figliuolo, mandò a farne le sue scuse al Re di Castiglia; ma questo Principe ricusò di riceverle, e si apparecchiò alla guerra.

L. Essendosi i Catalani sollevati contro il Re di Navarra, e la Regina sua moglie, suocera di Carlo Principe di Viana, per l'ingiusta morte di quest'ultimo, che aveva ella fatto avvelenare, ebbe ricorso

questo Principe a Luigi XI., la cui assistenza implorò contro i suoi sudditi; ma non ottenne cosa alcuna, se non dandogli in pegno la Cerdaigna ne' Pirenei, e il Rossiglione con Perpignano per la somma di trecento mila scudi d'oro (*Mariana hist. Hisp. l.* 23. *c.* 10.). Con questo trattato, che venne fatto a Salvaterra; dov'erano andati gli Agenti de' due Re, dovevano dichiararsi l'uno per l'altro contro tutti. Luigi XI. eccettuava i Re di Castiglia, e di Scozia, e Renato d'Angiò Re di Sicilia. Il Re di Navarra dal suo canto eccettuava il Re di Portogallo, Ferdinando di Aragona Re di Sicilia, e Francesco Sforza Duca di Milano. Jacopo di Armagnac Duca di Nemours ebbe l'incumbenza di condurre il soccorso di Francia. I Catalani dall'altro canto si diedero al Re di Castiglia. Durò questa guerra quasi due anni, senza venire alle mani. Si prese il Re di Francia per arbitro, e per accordarli si avanzò egli fino a Bajonna. Si vedrà in seguito quel che ne succedesse.

LI. Luigi XI. per rispondere alla lettera, che gli aveva scritta il Papa, gli mandò una celebre ambasciata composta de' piu distinti soggetti, del Cardinal di Arras, che aveva trovato il segreto di ristabilirsi nella grazia di Sua Maestà, de'Vescovi d'Angers, e di Saintes, di alcuni Abati, e di alcuni Signori (*Gobel. Comment. Pii II. lib.* 7.), alla testa de' quali era Pietro Conte di Chaumont, considerabile per la sua probità e per l'età sua. Giunsero tutti a Roma il terzo giorno di Maggio l'anno 1462., e vi furono graziosamente accolti. Il Cardinal d'Arras parlò per tutti. Dopo aver promessa ubbidienza al Sommo Pontefice per parte del Re suo Signore, e confermata l'abolizione della Prammatica, domandò che fosse resa giustizia a Renato d'Angiò; che fosse ristabilito nel Regno di Sicilia; e che si rimettesse la Città di Genova sotto l'ubbidienza del Re. Si dolse

Digitized by Google

molto in particolare del soccorso, che accordava il Papa a Ferdinando, e a quelli di Aragona contro i Francesi, che avevano resi alla S. Sede de' servigj molto più considerabili degli altri. Rispose Pio II., che se aveva soccorso Ferdinando, era ciò stato, perchè Renato d'Angiò aveva fatto tutto il possibile per discacciare colui, che aveva ricevuta l'investitura dalla S. Sede, dalla quale dipendeva quel Regno, senza prima averlo consultato; ma che prometteva di non più soccorrerlo, purchè si tralasciasse di valersi della via dell'armi, e che Renato d'Angiò, che si credeva fondato in buona ragione, procedesse per le vie di regolata giustizia.

LII. Frattanto Luigi XI. ricevette molte lettere da Roma, colle quali gli si faceva sapere che il Papa dopo aver ricevuta l'abolizione della Prammatica, si dichiarava più apertamente contro di lui, e che sollecitava con maggior calore la guerra di Sicilia (*Gabel. Comm. Pii Sec. l.8.*). Ma queste lettere caricavano alquanto il Papa. Luigi XI. naturalmente credulo, non fece esaminare il vero; e nell'atto di sua collera scrisse a Pio II: Io aveva creduto, Santo Padre, di poter vincervi co' benefizj. Annullai la Prammatica; vi promisi liberamente un'intera ubbidienza; vi offersi ajuto contro i Turchi; risposi aspramente a quelli, che mi domandarono o un'Assemblea, o qualche altra cosa, che avesse potuto esser dannosa alla S. Sede: in somma nulla feci che potesse pregiudicare alla vostra dignità. Chi poteva credere che tanti contrassegni dell'amor mio, e del mio rispetto verso di voi, non dovessero piegarvi, ed ammollirvi. Credeva almeno, che se non vi facessero divenir più trattabile, non avessero almeno ad irritarvi maggiormente. Mi sono ingannato. Voi vi scatenate contro il Duca d'Angiò, ch'è del mio sangue; volete voi discacciarlo dal suo Regno. Non so più come conte-

nermi per ſedare il voſtro inquieto animo. Dovrò io forſe prendere una ſtrada contraria a quella de' benefizj, che ho ſeguita fino al preſente? Non già; lo ſpirito di Gesù Criſto non mi permette di mortificare il ſuo Vicario. Opererò con voi come ho cominciato. Non aſcolterò i conſigli di coloro, che mi ſtimolano a ſollevarmi contro di voi. Può darſi che la mia pazienza, e la mia compiacenza finalmente vi piegheranno, e che vi pentirete di avermi in odio; e che finalmente diverrete amico mio, e di colui, ch'è del mio ſangue. L' Ambaſciatore diſſe di più, che non conteneva la lettera di Sua Maeſtà; accusò il S. Padre di mancare alle ſue promeſſe, lo minacciò di far richiamare in Francia tutt' i Franceſi che erano in Roma. Ma il Papa non ſi ſcoſſe punto a queſti diſcorſi.

LIII. Egli rappreſentò agli Ambaſciatori, che durerebbe fermo nella ſua riſoluzione, finchè Renato d'Angiò continuaſſe a far guerra, o il Duca di Calabria ſuo figliuolo, quando anche doveſſe incorrere nell'inimicizia del Re; e che i Franceſi avevano una piena libertà di ritirarſi da Roma a loro piacere (*Comm. Pii Sec. loc. lupr. cit.*): i Cardinali, che temevano che partiſſero in effetto, andarono a ritrovare il Papa, e lo ſupplicarono d'impedire queſta partenza, che poteva, dicevano eſſi, eſſere di gran danno a' ſuoi propri intereſſi, e a quelli della Chieſa. Gli rappreſentarono che la Corte di Roma ſarebbe deſerta, ſe i Franceſi ſi ritiravano, e che perderebbe in eſſi uno de' ſuoi più belli ornamenti. Molte altre perſone ſi unirono a fare iſtanza co' Cardinali. Ma replicò il S. Padre, che le minacce che gli facevano della collera del Re, non erano altro che parole; che i Franceſi non ſarebbero venuti al fatto: e che reſterebbero a Roma, quantunque moſtraſſero di voler partire.

Digitized by Google

LIV. Pio II. aveva tanto ardore per dichiarar la guerra a' Turchi, che vedendo che i Principi di giorno in giorno si andavano raffreddando, risolvette d'intraprenderla di suo capo. Con questo disegno si rivolse a Luigi XI. e domandò a lui dieci mila uomini di regolate truppe; stimolò il Duca di Borgogna a compiere il voto che aveva fatto di ritrovarsi in persona a questa guerra (*Comm. Pii Sec. l.* 8. & 9.); e perche si persuadeva di non ottener niente da' Francesi, nè da' Borgognoni, sintanto che i Veneziani, ch' eran padroni del mare, non fossero seco uniti; cercò prima di farne prova. Risposero i Veneziani, ch'essi erano disposti ad accordare tutto qual che si voleva da loro; e a questa risposta il Papa mandò in Francia Lorenzo Vescovo di Ferrara. Questo Prelato ritrovò il Re molto sdegnato, e non potè impetrar nulla, se non che poco dopo manderebbe i suoi Ambasciatori al Papa per trattare di quest'affare, e di quelli che riguardavano la Sicilia. Andò lo stesso Vescovo a ritrovare il Duca di Borgogna, che era convalescente; e ne rimase più soddisfatto che del Re di Francia. Questo Principe l'assicurò, che non solo avrebbe adempiuto il suo voto, ma che inoltre tosto che avesse ricovrata la sanità, non solo avrebbe adempiuto al suo voto, ma ben anche seconderebbe volentieri tutt'i buoni disegni della Santità Sua. Tutte queste belle promesse non volevano niente inferire. Frattanto il Sommo Pontefice ne parve contento, e ne dimostrò la sua gratitudine al Duca di Borgogna.

LV. Luigi XI. mandò a Roma i suoi Ambasciatori, come aveva promesso al Vescovo di Ferrara. Avevano incombenza di trattare una tregua, e una sospensione d'armi nel Regno di Napoli. Ma perchè intanto Giovanni Duca di Calabria restò sconfitto in una gran battaglia appresso Troja, Città della Puglia

Digitized by Google

(*Gobel. Comm. Pii Sec. lib.* 10. & 11.), e che il Principe di Taranto, che avevalo indotto ad intraprendere quella guerra, ſenza voler per altro ch'egli ne diveniſſe Re, per rimanere egli ſempre l' arbitro, aveva fatta la pace con Ferdinando dopo queſta vittoria, il Papa non volle più parlare di tregua, e ſi laſciò guadagnare dal Re di Napoli, per il qual ebbe ſempre molta inclinazione. Così la guerra continuò ſempre. Piccinino gran Capitano del partito di Angiò preſe molte piazze a Ferdinando; e vedendo il Papa i procedimenti di queſto Generale, ſi pentì di non avere accettata la tregua: ſe non che ne fu toſto racconſolato colla diſerzione di queſto medeſimo Piccinino, che ſi accomodò con Ferdinando; il che ſconcertò in modo gli affari del Duca di Calabria, che fu coſtretto a ritirarſi nell'Iſola d'Iſchia [*Platina in Paul. Sec.*], non avendo più altro che alcune piccole fortezze in Terra Ferma. Piccinino fu preſo in Napoli da Ferdinando, e meſſo in prigione, dove poco dopo fu fatto morire; e ſi fece correr voce, che ſi aveva rotta una coſcia da ſe medeſimo, cadendo dentro alla prigione, e ch'era morto di quella caduta.

LVI. Nel principio di queſt'anno Pogebrac Re di Boemia mandò una celebre ambaſciata a Roma. Era eſſa compoſta di Procopio Rabaſtein Cancelliere del Regno, e di alcuni altri Baroni, Dottori, e altre perſone del Clero di Boemia. Il motivo che aveva Pogebrac in queſt' ambaſciata, era di procurare il riſtabilimento della ſua riputazione tra i Cattolici, a' quali era tuttavia ſoſpetto [*Cochlee hiſt. Huſſit. l.* 14] in particolare a quelli di Breslavia, che per queſto ricuſavano di rendergli omaggio. Commiſe dunque a' ſuoi Ambaſciatori, che prometteſſero in ſuo nome un'intera ubbidienza alla S. Sede, e che domandaſſero la ſua comunione, e quella di tutte le Chieſe

Cattoliche ; a condizione tuttavia , che il Papa dal ſuo canto accordaſſe gli articoli , che i Boemi avevano preſentati al Concilio di Baſilea . Aveva Pogebrac meſſo alla teſta di queſt' ambaſciata Procopio , perchè luſingavaſi che il Papa , che avevalo conoſciuto , e col quale era unito prima di eſſere eſaltato al ſupremo Pontificato lo aſcoltaſſe più favorevolmente. Ma s'ingannò .

LVII. Pio non volle accettare la condizione , che gli ſi proponeva ; ſi ſdegnò contro Pogebrac ; e diſſe che il ſuo Regno era infetto di errori , e che egli medeſimo era ribello alla Chieſa , e infedele nella dottrina , e che doveva penſare ad unirſi alla Chieſa Romana ſenza equivoco ; che altrimenti il ſuo Regno non poteva ſuſſiſtere ; così ritornarono indietro gli Ambaſciatori in Boemia ſenz'aver fatto nulla . Al loro arrivo fu riferita la riſpoſta del Papa nell'Aſſemblea degli Stati di Praga nel decimo giorno del meſe di Agoſto, feſta di S. Lorenzo , e irritò talmente il Re , che non potendo moderare il ſuo violento riſentimento , proruppe in invettive contro del Papa , e della S. Sede , dicendo apertamente , ch' eſſendo la ſua autorità inferiore a quella di un Concilio , avea torto di pretendere che vi ſi ſoggettaſſe , in pregiudizio di un'autorità ſuperiore ; ch'eſſendo allevato e nudrito nella pratica della comunione ſotto le due ſpezie (imperocchè era queſto il principal punto dibattuto) , ſenza però eſſerſi mai dipartito dall'ubbidienza , che doveva alla Chieſa Romana , era riſoluto di vivervi e di morirvi .

LVIII. La paſſione , che non ha mai limiti quando non ſegue il lume della ragione , l' induſſe ancora a far imprigionare un certo Fautino Duval , che aveva il Papa mandato cogli Ambaſciatori Boemi per far ſapere a' Baroni Cattolici quel ch'era occorſo in Roma . Era ſtato queſto Nunzio un tempo Procu-

Digitized by Google

rator di Pogebrac, ed in questa qualità, diceva egli, che lo faceva imprigionare; e non come Nunzio del Papa (*Comment. Pii Sec. lib.* 10.). Fece lo stesso trattamento a Procopio di Rabastein, al quale tolse ad un tratto la carica di Cancelliere, accusandolo d'aver tradito il suo dovere; vale a dire, di aver sostenuti troppo debolmente gl'interessi del suo Re e dello Stato. Ma appena ritornato in se medesimo restituì la libertà al Nunzio, e ristabilì Procopio nel suo primo posto, ad istanza dell' Imperator Federico, e di Luigi Duca di Baviera: il Nunzio dopo uscito di prigione ritornò a Roma, e Procopio fu mandato all' Imperatore per gli affari di Boemia.

Essendo qualche tempo dopo assediato Federico nella Cittadella di Vienna in Austria da suo fratello Alberto, che l'aveva sforzato a ritrovarvisi, mandò a domandar soccorso a Pogebrac.

LIX. Inteso ch'ebbe questo Principe il pericolo estremo in cui si ritrovava l'Imperatore, partì da Praga l'ottavo giorno di Novembre, e andò nell'Austria, e si diportò allora da valente uomo; e senza dare a conoscere che andava a rapire l' Imperatore dalle mani de' suoi nemici, finse di voler farsi mediatore tra essi e lui. A tal effetto domandò che gli si lasciasse la libertà di uscire della Cittadella, e di avere insieme una conferenza; e con questo artifizio lo liberò dalle mani degli assediati. L'Imperatore in riconoscenza sollecitò il Papa a non praticar il rigore contro Pogebrac, e di non iscomunicarlo; e di aspettar qualche tempo che passasse il suo risentimento, e che potesse Pogebrac ritornare all'ubbidienza che gli aveva promessa (*Comm. Pii Sec. lib.* 10.). Si arrese il Papa alle istanze dell'Imperatore, il che penetrò molto l'animo di Pogebrac.

LX. Questa non fu la sola riconoscenza dimostrata dall'Imperatore al Re di Boemia; volle ancora

Digitized by Google

fargli l'onore di dare a' duo suoi figliuoli Vittorino ed Errico la qualità di Principi dell'Impero.

LXI. Pogebrac dal canto suo, guadagnato dalla dolcezza del Papa, gli mandò alcuni altri Ambasciatori a far sue scuse di quel che s'era fatto negli Stati di Praga. Consegnò loro alcune assai oneste lettere, nelle quali pregava il Papa d' indurre quelli di Breslavia a riconoscerlo per loro Rè, ed a rendergli l'omaggio e l'ubbidienza che gli dovevano; promettendo egli medesimo di soggettarsi alla S. Sede. Sono queste lettere in data del terzo giorno di Marzo 1463.: Pogebrac fu tratto a domandare la sommissione di quelli di Breslavia, perchè questi popoli lo riguardavano tuttavia come eretico, e ricusavano costantemente di rendergli omaggio (*Grhel. in Comm. Pii Sec. l.8.*). In questo erano ancora sostenuti da una bolla di Pio Secondo che gli assolveva dal giuramento che avevano fatto a quel Principe di soggettarvisi, e che proibiva ad esso sotto pena di scomunica di costringergli ad ubbidire.

LXII. Il Giovedì Santo di quest'anno Papa Pio Secondo rinnovò la scomunica già proferita contro Sigismondo Malatesta, Principe di Rimini, con suo fratello, che comandava in Cesena. Ricusavano questi due fratelli di pagare i tributi alla Chiesa Romana, e il primo era già convinto di non aver religione, di negare l'immortalità dell'anima; ed essendo come tale condannato, si abbruciò la sua effigie pubblicamente davanti a' gradini della Chiesa di S. Pietro in Roma. Essendo stato questo Malatesta battuto dalle truppe del Papa a Sinigaglia, e vedendosi assediato in Rimini, e ridotto ad alcuni piccoli Castelli, di tutt'i beni della Chiesa, che aveva egli usurpati; implorò la misericordia del S. Padre, e l'ottenne a condizione che i suoi agenti confessassero, un giorno di festa durante la Messa celebrata nella Chiesa di S. Pie-

Digitized by Google

tro, ch'era egli ſtato negli errori, de' quali veniva accuſato, che gli abbjuraſſero in ſuo nome, e ch'egli dal canto ſuo faceſſe altrettanto in Rimini, di cui ſi compiaceva per ſua bontà la S. Sede laſciargli il godimento, come di un Vicariato della Chieſa; quantunque foſſe reo di leſa Maeſtà Divina, ed umana, col carico di pagare ogni anno alla Corte di Roma mille ſcudi d'oro: il che fu da lui eſeguito; e in ſeguito combattè poi con molto valore per i Veneziani contro i Turchi nel Peloponneſo, e morì a Rimini.

LXIII. Erano gli Ungari in guerra con Maometto Secondo. Ma contente le di lui truppe di tormentare i loro nemici con piccole ſcaramucce, non oſarono eſſe mai di arriſchiarſi ad un'azione generale, quantunque occupaſſero una parte dell'Ungheria e della Valachia; e che eſiggeſſero delle groſſe contribuzioni nella Tranſilvania, e diſturbaſſero molto i Dalmatini (*Comm. Pii Sec. l.* 10.).

LXIV La conquiſta piu conſiderabile, che in queſt'anno faceſſe il Sultano, fu quella dell'Iſola di Metelina, un tempo chiamata Lesbo: il preteſto che preſe per aſſalire queſt'Iſola, fu, che Domenico Cateluſſo, altrimenti Catiluzio, che n'era Governatore, e di eſtrazion Genoveſe, dava ricovero a'Pirati, e divideva ſeco loro il bottino, ch'eſſi facevano; che inoltre aveva fatto morire ſuo fratello, per divenir Sovrano di quell'Iſola. La Città di Mitilene, che n'era la Capitale, dopo aver ſoſtenuto un lungo ed aſpro aſſalto, ſi reſe per componimenro. Cateluſſo ebbe parola da Maometto, che ſi ſalverebbe la vita a lui ed alla ſua gente; ma non gli fu mantenuta. Il Sultano lo fece morire qualche tempo dopo, e fece crudelmente ancora tagliare per mezzo il corpo trecento Pirati, che ritrovò nell'Iſola, ſupplizio, che gli piaceva più di tutti, per eſercitare una maggior crudeltà contro i nemici ſuoi. Mandò i principali

pall abitanti di qneſt'Iſola a Coſtantinopoli ; sì per tenergli in oſtaggio, che per ripopolare quella Città, che aveva egli ſtabilita la Capitale del ſuo Impero (*Chalcondyl. hiſt. Turcs l.9.*) .

Mentre che perſeguitava in tal modo Maometto i Criſtiani , Errico Re di Caſtiglia , per vendicare la morte di Carlo Principe di Viana , figliuolo del Re di Navarra , entrò negli Stati di queſt' ultimo , e ſi fece padrone di Viana . Ma avendo ſcoperto che i Grandi del ſuo Regno mormoravano contro di lui , che per eſſere egli impotente non poteva dar loro un ſucceſſore , ritornò ne' ſuoi Stati , andò a prendere ſuo fratello Alfonſo , e ſua ſorella Iſabella , che ſi ritrovavano ad Arrenalo , e li conduſſe ſeco lui a Vagliadolid col diſegno di dichiararli ſuoi eredi ; ma vedendo con geloſia la premura che ſi aveva di corteggiare queſto giovine Principe , preſe altre miſure per far ceſſare le doglianze de' ſuoi ſudditi , e per procacciarſi un ſucceſſore . Aveva egli un Favorito , ben fatto della perſona più che altro della ſua Corte , chiamato Bertrando della Cueva , che quaſi dalla ſua fanciullezza ſi era introdotto appreſſo il Re . Da prima avevalo fatto ſuo Paggio , indi ſuo Maggiordomo , ed avevalo innalzato alle maggiori dignità . L' aveva maritato colla figliuola del Marcheſe di Santigliana , dell'illuſtre famiglia di Mendozza , ed aveva nominato Alfonſo della Cueva ſuo fratello al Veſcovado di Valenza .

LXV. La Regina , che amava Bertrando , e che nel ſuo matrimonio con Errico non aveva avuti figliuoli , s'ingravidò , e diede in luce una fanciulla, che fu chiamata Giovanna come ſua madre , e che il Re fece dichiarare per ſua erede degli Stati . Correva pubblica voce , che non diſapprovava il Re l' inclinazione della Regina verſo il La Cueva (*Mariana hiſt. Hiſp. l.23. c.4.*) ; lo fece Conte di Ledeſmo , e

diede la carica di Maggiordomo ; che aveva questo Favorito, ad Andrea di Cabrera. La Regina s'ingravidò una seconda volta di un figliuolo ; ma essendo ad Aranda, caduta una saetta nella sua camera, le cagionò tanto spavento, ch' ella abortì. Isabella sorella del Re non ritrasse poco vantaggio dall' invidia, che nasceva in corte per i gran favori, de' quali colmava il Re il suo Favorito ; e non che dissimulare l'impotenza di suo fratello, faceva correr voce, che l'Infanta Giovanna, che passava per sua figliuola, non era altro che il frutto degli amori della Regina, e del La Cueva ; ch' Errico non vi aveva acconsentito con altra mira, che con quella di escludere dalla corona essa, ed Alfonso suo fratello ; ma la morte di Alfonso accaduta poco dopo lasciò lei sola erede del Regno ; ed ella finalmente ne prese il possesso dopo la morte di Errico suo fratello, mal grado le lunghe guerre, ch'ebbe a sostenere contro Giovanna.

LXVI. Verso la fine di questo medesimo anno insorse una celebre disputa tra' Cordiglieri, e i Domenicani, per motivo del Sangue di Gesù Cristo, ch'era stato separato dal suo corpo, mentre che fu nel sepolcro. Si disputava se fosse anche separato dalla Divinità, per quello che Jacopo della Marca, Cordigliere, compagno un tempo di S. Bernardino di Siena, aveva una volta detto in uno de' suoi sermoni il giorno di Pasqua, che non bisognava adorare quel sangue, perchè era separato dalla Divinità. L'Inquisitore della fede, essendone informato, ordinò al Predicatore di ritrattare quanto aveva egli avanzato, e fece salire in Cattedra un Domenicano per predicare all'opposto. Questa differenza cagionò molte discordie tra il popolo : e vi si formarono varj partiti, secondo l'inclinazione che si aveva o per l'Ordine di S. Francesco, o per quello di S. Domenico; e temendosi che le conseguenze ne diveniſſero fatali,

Digitized by Google

si rimise l' affare alla Santa Sede, per essere esaminato e deciso.

LXVII. Il Papa chiamò a Roma verso le feste di Natale i più valenti Teologi di questi due Ordini Religiosi, i quali disputarono in presenza di Sua Santità, de' Cardinali, Vescovi, e di un gran numero di Dottori (*Gobell. Comm. Pii Sec. l.* 11.), e quantunque fosse nel cuor del verno, si riscaldarono tanto, che a forza di parlare grondava loro a grosse gocce il sudore. Sostenevano i Domenicani l'affermativa, e i Cordiglieri la negativa. Quelli tuttavia non assicuravano, che tutto il Sangue, che si sparse nella passione del Salvatore, fosse stato riunito al suo corpo, per non contrariare Papa Pio, il quale aveva scritto, che non era sentimento opposto alla religione il sostenere, che fosse restato sopra la terra del vero Sangue di Gesù Cristo. Dopo essere durata la disputa per tre giorni, il Papa ne conferì spesso co' Cardinali, la maggior parte de' quali favorivano il sentimento de' Domenicani, senza per altro voler decidere la questione; con la mira di non dar dispiacere a' Cordiglieri, de' quali avevano bisogno per predicare la Crociata contro i Turchi. Solamente nell' anno 1464. (*Ext. bull. to.* 1. *Pii Sec. constit.* 11.), e quindici giorni prima della sua morte, pubblicò il Sommo Pontefice una Bolla, che tendeva a mantener la pace tra' due Ordini, proibendo agli uni e agli altri, sotto pena di scomunica, di predicare, disputare, insegnare, e dichiarare in pubblico, o in privato, che fosse un'eresia, che il prezioso Sangue del Salvatore fosse, o non fosse stato separato dalla Divinità, finattanto che la S. Sede non l'avesse definito. Suarez e Vasquez, trattando tal questione, non parlano di questa Bolla (*Suarez in 3. part. D. Thom. tom.* 1. *disp.* 15. *quæst.* 5. *art.* 4. *sect.* 6.). Nota il Dupino, che nell'anno 1408. la Facoltà di Teologia di Parigi con-

ſultata ſopra una ſimile queſtione promoſſa nella Dioceſi di Saintes, ſe ſi poteſſe credere, che foſſe reſtata ſopra la terra alcuna parte del Sangue di G.C. ſparſo ſopra la Croce; riſpoſe il venteſimottavo giorno di Maggio, che queſt' opinione non era contraria alla pietà (*Dupin. Bibl. des Auteurs Eccleſ. tom.* 12. 4. *pag.*145).

LXVIII Ducas Autore Greco termina la ſua Storia di Bizanzio in queſt'anno. Contiene eſſa tutto quel ch' è paſſato dall'anno 1341. ſotto gl'Imperatori di Coſtantinopoli, Giovanni, Emmanuele, Giovanni e Coſtantino Paleologo, fino alla preſa della Città Capitale, e alla rovina della loro poſſanza. La ſua opera è molto più eſteſa di quella di Calcondila, perchè riſale più avanti nel paſſato, e ſcorre i più importanti affari del regno di Andronico il vecchio; e dall' altro canto ſi conduce con maggior diſcernimento. Della vita di queſt'Autore non ſi ſa altro, che quel poco che ne dice egli medeſimo nel quinto capitolo della ſua Storia. Parla di Michele Ducas ſuo avolo, il quale dice che aveva gran lumi in tutte le ſcienze, ma particolarmente nella medicina. Nell'ultimo capitolo dice, ch'egli medeſimo fu mandato da Cateluſſo, o Gatiluzio, Principe dell'Iſola di Lesbo, a Maometto Secondo a pagargli il tributo, che gli dava ciaſcun anno. La Storia di Ducas fu ſtampata al Louvre nel 1640. per attenzione d'Iſmaele Bouillaud, che vi aggiunſe una verſione Latina, ed alcune note.

LXIX Era tuttavia il Papa occupato nel ſuo gran diſegno di far la guerra a' Turchi, e di arreſtare i loro procedimenti, che di giorno in giorno divenivano conſiderabiliſſimi; imperocchè ebbe queſt'anno alcuni Ambaſciatori del Principe della Boemia, il quale poco prima era ſucceduto a ſuo padre, e gli domandava ſoccorſo contro gl'Infedeli [*Gobell. Comm.*

Digitized by Google

Pii Sec. lib. 12.] . Avevano parimente incumbenza di ottenere da Sua Santità la Real corona pel loro Signore, e alcuni Vescovi per istruire i nuovi convertiti dall'eresia de' Manichei. Il Papa promise loro di soccorrerli per quanto gli fosse possibile; di scrivere al Re d'Ungheria, e di fare lo stesso appresso i Veneziani, e di stabilire de' Vescovi nel loro paese. Ma quanto alla corona, che domandavano, rappresentò loro che questa era cosa spettante al Re d'Ungheria, del quale il loro Principe era Vassallo; che s'informerebbe della sua volontà, e che se l'approvava, gli manderebbe quella real corona per un Ambasciatore. La Bosnia un tempo era già stata eretta in Regno, ed aveva avuti i suoi Re proprj dall'anno 1357. fino allora. Era situata tra' fiumi di Wena, o d'Una, di Sava, o Saw, e di Drina, e prese il nome dal fiume Bosna, che la bagna. E' divisa in due, nella Bosnia maggiore, che altrimenti si chiama il Ducato di S. Saba, e l'Erzegovina, che è al Mezzodì, e la Bosnia inferiore posta al Settentrione. La principal Città di questo Regno era Jaiza, della quale s'impadronì Maometto in quest'anno 1463. e di tutto il Regno, e fece scorticar vivo il quinto ed ultimo Re Stefano, la cui moglie chiamata Caterina si ritirò a Roma, e vi morì nel 1478.. Tal fu lo stato, nel quale gli Ambasciatori di quel Re ritrovarono il Regno della Bosnia al loro ritorno.

LXX. Essendo i Turchi occupati da un' altra parte, dopo essersi impadroniti della Bosnia, Mattia Re d' Ungheria non mancò di cogliere profitto dalla loro lontananza. Andò a piantare l'assedio sotto Jaiza, che n'era la Città capitale, e lo sostenne tanto gagliardamente, che vinsela con ventisette borghi circonvicini. Maometto ebbe tanto rammarico di questa perdita, che fu per disperarsi; e volendo immediatamente riaversene, si pose in campagna, com-

Digitized by Google

parve sotto Jaiza, investì la piazza, l'assediò regolarmente, e fece infiniti sforzi per entrarvi. Ma subito che seppe che un corpo considerabile di truppe Ungare andavano a soccorrerla, levò l'assedio di notte tempo, e si ritirò, dopo aver fatte gittare nel fiume tutte le macchine di guerra, e tutte le sue batterie. Questo fu cagione agli abitanti di quella Città di non minore letizia, che gloria, essendo che s'erano essi impiegati con molto valore, uomini, donne, fanciulli, notte e giorno, per discacciarne il nemico.

LXXI. Alcuni Storici dicono, che quando presero i Turchi la prima volta Jaiza, i Francescani trasferirono il corpo di S. Luca Evangelista, che da lungo tempo vi si custodiva, e andarono a depositarlo a Venezia nella Chiesa di S. Giobbe. Questo cagionò una gran questione, perchè i Religiosi di Santa Giustina di Padova pretendevano già di possedere il corpo di questo Santo (*Bonfin. dec.* 10. *Leunclav. l.*16.). Il Papa consultato in questo proposito rimise la decisione al Cardinal Bessarione, che allora si ritrovava in Venezia, e che giudicò in favore del corpo che i Francescani avevano allora trasferito. Quelli di S. Giustina se ne appellarono al Papa, allegando per loro ragioni, che S. Gregorio il Grande, prima che fosse Papa, ritornando dalla sua Nunziatura di Costantinopoli, dov' era stato mandato da Pelagio suo predecessore, aveva portato il capo di S. Luca a Roma, con un braccio di S. Andrea, e che avevalo riposto nel Monastero di S. Andrea, fatto da lui fabbricare. Ora quello, ch'era a Padova appresso i Religiosi di S. Giustina, non aveva capo, e l'altro portato da Jaiza era intero; donde si concludeva, che il corpo ultimo fosse di un altro S. Luca diverso dal Vangelista. Malgrado tutte queste ragioni, l'affare restò indeciso, per la grande autorità di Bessarione. Gregorio XIII. riformando il Martirologio Romano,

Digitized by Google

parve che giudicasse in favore di quel di Padova, notando nel diciottesimo giorno di Ottobre la festa della traslazione del corpo di S. Luca Vangelista da Costantinopoli a Padova. Facendo il Baillet la Storia del culto di questo Santo [*Baillet vies des Saintes au 18. Octob. t.3.*], dice, che non si trova autorità bastevole per sostenere quel che si riferisce di S. Gregorio il Grande, e che vi è ancora minore apparenza nell'opinione di coloro, che pretendono che il corpo di S. Luca sia stato trasportato a Venezia, o a Padova.

LXXII. Avendo saputo i Veneziani, che Maometto aveva levate tutte le sue truppe dalla Grecia per andare ad impadronirsi della Bosnia, vollero profittare della sua partenza, e si resero Signori del Peloponneso, mentre ch'era lontano; essendo quel paese il più abbondante in frumento, in vino, e in altre cose necessarie alla vita, e dall'altro canto molto proprio al commercio. Con questo disegno allestirono una flotta considerabile, dandone il comando a Luigi Loredano, che veleggiò alla volta d' Oriente, sotto pretesto di difendere l'Isola di Bloea; gli si diede a un tratto la facoltà di guerreggiare col Turco, e di torgli il Peloponneso, se giudicava che fosse cosa utile alla Repubblica, con promessa che sarebbe soccorso da quelli dell'Albania, e dagl'Isolani. Sul punto di eseguire questi ordini, intesero i Veneziani i procedimenti di Maometto nella Bosnia, della quale s'era già reso padrone, e cominciavano a temere, che andasse presto a calare sopra la loro flotta, il che gl' indusse a ricorrere al Papa, che mandò loro il Cardinal Bessarione per assicurargli, e promettergli ogni soccorso (*Comm. Pii. Sec. lib.* 12. *Cancolyl. lib.* 10.). Questo Cardinale gli animò tanto, che decretarono subito di dichiarare una guerra formale, e l'avvenimento fu tanto felice per il Loredano, che prese l'Istmo e lo fortificò, e che l'Isola di Lemnos e molte altre del Mare Egeo si resero a'Veneziani.

Digitized by Google

LXXIII. La consolazione che n'ebbe il Papa, fu alquanto diminuita dall'arrivo di un Deputato per parte di Scanderbeg, il quale avvertiva Sua Santità, che Maometto era andato a Scopia, a' confini della Bosnia e dell'Albania, con una numerosa armata, e che non sentendosi egli in bastevoli forze per opporvisi, gli aveva domandata la pace per mantenere la Provincia. Che se il Sommo Pontefice desiderava che seguitasse la guerra più a lungo [*Comm. Pii Sec. l.* 12] bisognava che gli venisse assicurato un ricovero nelle terre della Chiesa, dove poter vivere in pace, e in sicurezza, in caso che fosse discacciato da' suoi Stati. Il Papa rispose a questo Deputato, che non disapprovava egli la pace fatta da Scanderbeg, essendo necessaria alla conservazione del suo paese; che quanto al ricovero, che domandava, ben poteva esser certo, che sarebbe padrone della scelta, se combattendo per la Religione fosse stato discacciato dagl'Infedeli. Questo è quanto dice Gobelino, e il suo racconto pare molto più verisimile di quel che dicono gli Autori della vita di Scanderbeg, che dopo esser ritornato dall'Italia riportò tante vittorie contro i Turchi, che costrinse Maometto a domandargli la pace, e ch'egli la ruppe appena conclusa, a persuasione de' Veneziani e dell'Arcivescovo di Durazzo.

LXXIV. Si pensava sempre agli apparecchj della guerra santa, per cominciar quanto prima a mettersi in campagna. Mandò il Papa una seconda volta al Duca di Borgogna, che mostrò di essere nella miglior disposizione del Mondo. Invitò egli i Principi d'Italia a mandare i loro Ambasciatori a Roma ad un certo assegnato giorno; e di ritrovarvisi nel mese di Settembre [*Gobel. Comm. Pii Sec. l.* 11. *& passim in Epistolis Æn. Sylv.*]. Quelli del Duca di Borgogna comparvero i primi, e riferirono, che il loro Signore era risoluto di partire egli medesimo nella primavera con

Digitized by Google

una flotta, e che l'età sua avanzata non l'impedirebbe di agire con zelo, nè a fare che si adoprasse da soldato, e da Capitano; che bisognerebbe che la sua sanità fosse molto rovinata per dispensarsi dall' andarvi in persona; che se tuttavia non potesse andarvi assolutamente, porrebbe in suo cambio una persona, che non avesse minor zelo e coraggio di lui. Il Papa si mostrò molto contento di tali offerte. Domandò agli altri Ambasciatori quel che avessero a dire; e la maggior parte gli risposero, che non erano andati per altro, che per sapere i disegni della Santità Sua, a fine di farli sapere a' loro Signori. I Veneziani assicurarono di aver già intimata la guerra al Turco, al quale da poco tempo avevano tolta una parte del Peloponneso; e che poteva il Papa contar francamente sopra il loro soccorso.

LXXV. I Fiorentini, che vedevano con occhj d'invidia la grandezza de' Veneziani, e che temevano la loro possanza, procurarono di persuadere segretamente al Papa, che li lasciasse operar soli, e continuare come avevano cominciato; che questo era il mezzo di salvare l'Italia da' Turchi, e da' Veneziani, che volevano impadronirsene; che la guerra durerebbe lungamente, e che potrebbero essi rovinarsi. Ma il Papa, non che applaudire a questo consiglio, ne fece conoscere l' inutilità, ed anche il pericolo a' Fiorentini; e dimostrò loro ch'era impossibile che potessero i Veneziani soli vincere i Turchi, e che all'opposto ne rimarrebbero oppressi, e che non potevano perire senza che l'Italia non perisse con essi: e ch'era molto meglio che la vittoria fosse dal lato de' Veneziani, che sono figliuoli della Chiesa, che dal lato de' Turchi, suoi dichiarati nemici; finalmente che se anche superassero i Turchi, ben si troverebbe il modo di non lasciar loro soggiogare tutta l'Italia. Queste ragioni del Papa sconcertarono i Fiorentini;

Digitized by Google

che promiſero di contribuire come gli altri, e di ſomminiſtrare alle ſpeſe neceſſarie per la guerra, che ſi ſtava per intraprendere.

LXXVI. Si raccolſero i Cardinali col Papa in un conciſtoro ſegreto, per deliberare intorno a' mezzi di condurre l'impreſa della guerra a felice eſecuzione. Parlò Sua Santità del grande zelo, che lo animava dal punto, che fu innalzato alla S. Sede, per difendere la Religione contro gl'Infedeli. Diſſe che allora non vi vedeva quaſi più oſtacolo, eſſendo i Franceſi ſconfitti in Sicilia, e il Malateſta da un altro canto. Dichiarò loro, che per arreſtare i procedimenti de' Turchi aveva deliberato d'impiegare tutt'i beni della Chieſa, ed alleſtire una flotta, ſopra la quale ſi ſarebbe eſſa medeſima imbarcata, quantunque ne' ſuoi gravi anni, e oppreſſa da infermità; che anderebbe in Grecia, ed in Aſia, perchè non vedeva mezzo più atto ad invitare i Principi Criſtiani a fare altrettanto; che avrebbero forſe vergogna di rimanerſi tranquilli ne' loro Stati, vedendo il Vicario di Criſto loro padre, ſtanco dall'età, e da' mali ſuoi, andare perſonalmente alla guerra. Soggiunſe il Papa, che ſi luſingava molto di non eſſere ſolo; che ſarebbe accompagnato dalla flotta de' Veneziani, e che gli altri Signori d'Italia non mancherebbero al loro dovere; che il Duca di Borgogna impegnerebbe col ſuo eſempio i Principi dell'Occidente a ſeguitarlo; che dalla parte del Nord animerebbe gli Ungari, e i Sarmati; che i Criſtiani della Grecia laſcerebbero il Turco per metterſi ſotto le inſegne del Sommo Pontefice; che gli Albaneſi, i Servj, gli Epiroti, ſi conſolerebbero di vedere avvicinarſi il tempo della loro liberazione; e che finalmente il Principe di Caramania, e gli altri nemici de' Turchi farebbero lo ſteſſo dal canto loro.

LXXVII. Il Papa dopo aver così parlato per

Digitized by Google

lungo tratto, domandò il parere de' Cardinali, nè un solo vi si ritrovò, che non conchiudesse per la guerra, offerendo per ciò tutt'i loro beni, e la loro medesima vita; eccettuato però il Cardinal d'Arras non molto disposto a secondare il Papa. Gli Ambasciatori de' Principi Italiani promisero in nome de' loro Signori, che si osserverebbe il regolamento dell'Assemblea di Mantova, intorno alla decima, alla ventesima, e alla trentesima parte de' loro beni. I Genovesi non mandarono niuno a Roma, e neppure mandò il Duca di Savoja a fare le sue offerte in questo concistoro, quantunque ne fossero stati pregati. I Fiorentini non diedero altro che buone parole: i Senesi promisero solamente dieci mila scudi d'oro [*Nebleus l.8. Foliet. l.11.*]; il Duca di Milano cercò delle scuse per dispensarsene. Vedendo il Papa che i Genovesi non erano comparsi, mandò a loro Fabiano Giurisconsulto, esortandogli a dare de' contrassegni del loro zelo, e del loro affetto alla Religione, ad esempio de' loro antenati [*Papiensis ep.33. Æn.Sylv. ep.392.*). Risposero essi, che non degenererebbero dalla pietà de' loro padri; che avevano scelte dodici persone tra le più qualificate della loro Città, per apparecchiare una flotta di otto o dieci vascelli; ma che volevano sapere a qual condizione anderebbero a combattere contro i Turchi, e qual parte averebbero nelle conquiste. Si ritrova la risposta, che fece loro il Papa, nelle lettere del Cardinal di Pavia: il Duca di Milano, che veniva sollecitato da Sua Santità, rispose con tante difficoltà, che ben si conobbe, che non approvava quest'impresa. Promise tuttavia, che non mancherebbe per il pubblico bene, e per i giusti desiderj del Papa, di mandare suo figliuolo Luigi con della cavalleria per iscortare la persona del supremo Pontefice.

LXXVIII. Tutti questi ostacoli non arrestarono

il zelo del Santo Padre. Pien di fiducia nella protezione dell'Altissimo, pubblicò il ventesimoterzo giorno di Ottobre di quest'anno in pien concistoro, coll'assenso de' Cardinali, il suo decreto, che indirizzò a tutti i Prelati, Principi, e popoli della Cristiana Religione; per informarli della necessità che si aveva di far la guerra a' Turchi per salvar la fede dal naufragio che le sovrastava [*Æn. Sylv. ep.* 412.]. Gli avvertì che partirebbe egli per questo il giorno quindicesimo di Giugno del seguente anno, pieno di speranza, che Dio gli avesse a render vittoriosi, e minacciando della vendetta del Cielo tutti quelli, che ponessero qualche ostacolo a questa guerra. Scrisse ancora in particolare al Doge di Venezia, e al Duca di Borgogna, il quale doveva andarvi egli medesimo in persona. Esorta il primo a stare apparecchiato per andare a raggiungerlo in Ancona, senza scusarsi sulla sua vecchiezza; imperocchè il Duca di Borgogna, che per lo meno era della sua stessa età, non ricusava di andarvi; e ch'egli il Papa, quantunque avesse più di cinquantasei anni, marcerebbe alla loro testa; che in quell'esercito essi sarebbero tre vecchj; che Dio si compiacerebbe di questo numero di tre, e che la Santissima Trinità, ch'è nel Cielo, proteggerebbe questa trinità sopra la terra; che servirebbero col consiglio, mentre che i giovani badassero all'esecuzioni. Ma si seppe nello stesso tempo una notizia, che sconcertò alquanto i progetti del Papa; e fu quella della perdita, che avevano allora fatta i Veneziani a Corinto, e a Mitilene, avendogli i Turchi discacciati dall'Istmo, dove si erano resi padroni da pochissimo tempo. Questo per altro non fece che il Papa non dasse effetto al suo disegno.

LXXIX. La discordia continuava tuttavia tra Sua Santità, e il Re di Francia. Questi rinfacciava al Santo Padre, che si fosse dichiarato nemico di quelli

della sua famiglia; che non voleva nè pace, nè tregua; ch'era il persecutore della Chiesa di Magonza; che disturbava continuamente Sigismondo Duca d'Austria colle sue Bolle; che si serviva del pretesto dell'eresia per rammaricare il Re di Boemia; che finalmente non lasciava niuno in riposo; facendogli intendere con molta asprezza, che sarebbe assai meglio a ristabilire la pace tra' Principi Cristiani prima di pensare a far guerra al Turco. Pubblicò parimente tre editti poco favorevoli alla Corte di Roma: il primo, che attribuiva a Sua Maestà la disposizione di tutt'i benefizj vacanti, finattantochè i Vescovi avessero giurata fedeltà, e il giudizio di tutt'i litigi intentati per l'entrate di questi medesimi benefizj: il secondo, che i Presidenti, e i Consiglieri del Parlamento godessero nella nomina a' benefizj tutt'i privilegj dell' Università di Parigi, quel che oggidì è chiamato indulto: il terzo, che attribuiva parimente al Re il giudizio di tutt'i benefizj intorno al possessorio: condotta, che fu molto biasimata da Gobelino (*Gobel. Comm. Pii Sec. lib.* 12.).

Il Papa in cambio di rispondere a tutte queste riprensioni, mandò due Legati, l'uno per sua parte, l'altro per parte de' Cardinali, con alcune istruzioni per giustificare la sua condotta, e per procurare di placare il Re, cui voleva sempre avere in rispetto, colla speranza ch' entrasse nel progetto della guerra contro i Turchi; e che vi contribuisse come Re Cristianissimo. I Legati avevano anche ordine di offerirgli, e promettergli una tregua di cinque o sei anni per il Regno di Sicilia, se Sua Maestà voleva armarsi contro Maometto. Non si sa qual fosse l'effetto di questa legazione; si vede solamente negli Storici che il Re pubblicò parimente alcuni altri editti contro quelli, ch'esiggevano gli spoglj de' beneficiati, e contro l'espettative; tanto la Corte Romana sommi-

Digitized by Google

niſtrava motivi di doglianza colle ſue eſazioni, come ne ſanno teſtimonianza i pubblici atti di Francia, di Alemagna, d'Inghilterra, di Spagna, e degli altri Regni.

LXXX. Eſſendo ſtato Luigi XI. preſo per arbitro delle differenze tra il Re di Caſtiglia e quel di Navarra, che lo era anche di Aragona, intrapreſe di accordargli, e a tal effetto andò egli a Bajonna, dove decidette, che il Re di Caſtiglia richiamaſſe le ſue truppe dalla Catalogna, e da tutte le piazze che aveva egli preſe nella Navarra, trattane la Città di Eſtella, che gli ſarebbe ceduta (*Mariana hiſt. Hiſp. l.*13.). Queſta deciſione non piacque a niun de' contendenti, quantunque foſſe vantaggioſa al Re di Navarra, che vedendo i Catalani ribellati, doveva temere, che il Re di Caſtiglia l'opprimeſſe. Dopo la concluſione di queſt'affare, vi fu una conferenza tra il Re di Francia ed Errico Re di Caſtiglia nel Caſtello di Urtubia di quà dal fiume di Bidaſſoa. Vi ſi ritrovò la Regina Giovanna di Aragona per riſchiararſi intorno a queſto accomodamento fatto a Bajonna. Fu breve il trattenimento; e la conferenza non ſoddiſfece nè i Franceſi, nè i Spagnuoli. Queſti ſi facevano beffe dell'apparente ſemplicità, e della figura per così dire ordinaria, e negligente del Re Luigi, che ſi era veſtito di un rozzo panno, con abito aſſai corto, e ſtretto, con un'imagine di Noſtra Signora di piombo ſopra un cappello vecchio. Quegli erano ſdegnati de' modi arroganti di Errico, e del faſto del Conte di Ledeſmo ſuo favorito. Ma il Conte con tutto il ſuo orgoglio non tralaſciò di uſare molto riſpetto alla Maeſtà di Luigi, cui andò ad incontrare più di due leghe innanzi nelle terre di Francia, non credendo già che ſi aveſſe a diſputare con un Re intorno al ceremoniale.

LXXXI. Il Re di Francia nel ritorno di que-

Digitized by Google

ſto viaggio non pensò ad altro che a ripigliarſi il poſſeſſo delle Città di Picardia, ch' erano ſtate cedute al Duca di Borgogna col trattato di Arras. Conteneva il venteſimo articolo, che Luigi, o i ſucceſſori ſuoi poteſſero ricuperare colla ſomma di quattrocento mila ſcudi d'oro le Città del fiume di Somma, San Quintino, Corbia, Amiens, Abbeville, Dourlens, Sau Richier, Crevecoeur, Arleux, Mortagna, ed altre colle loro appartenenze. La difficoltà ſtava nel fare che il Duca di Borgogna vi acconſentiſſe. Per ſuperar tale oſtacolo, gli mandò il Re i Signori di Croy, ch'erano valenti, ed avevano gran credito nell' animo del Duca. Gli dimoſtrarono così bene eſſere queſto il partito più onorevole, e vantaggioſo, che foſſe, ch'egli acconſentì a quanto ſi volle. Il Re fu ſollecito nel cogliere queſta buona diſpoſizione, perchè temeva, che il Duca ſi pentiſſe, o che il Conte di Caroleſe ſuo figliuolo vi faceſſe delle oppoſizioni. Per prevenire queſto doppio oſtacolo, andò egli a ritrovare il Duca a Heſdin, e mentre che ſi evacuavano le piazze, gli fece prontamente contare la ſomma ſtabilita. Queſta diligenza giovò a lui, imperocchè il Conte di Caroleſe tanto s' irritò della facilità di ſuo padre, che è da credere, che vi ſi ſarebbe oppoſto, ſe aveſſe potuto prevenirlo.

LXXXII. Luigi XI. prima che riſtituirſi a Parigi volle laſciarſi vedere ne' Paeſi Baſſi. Viſitò egli Arras, e Tournai, e paſsò fino a Lilla, dove il Duca di Borgogna andò a ſalutarlo. Il Conte di Caroleſe, che allora ſi ritrovava in Olanda, ma che aveva notizia del viaggio del Re, non volle ritornare indietro per accompagnare ſuo padre a Lilla; ed in tal modo cercò di dimoſtrare ad entrambi, ch' era mal pago di quanto avevano fatto. Eſſendo il Re arrivato a San Claudio, vicino a Parigi, ritrovò il Duca di Savoja, che l' aſpettava per dolerſi della con-

Digitized by Google

dotta poco raſſegnata di Filippo ſuo giovine figliuolo. Queſto Principe aveva de' ſegreti maneggi colla Nobiltà, per uſurpare gli Stati di ſuo padre, in pregiudizio di Amedeo ſuo fratello primogenito. Luigi gli commiſe che ſi portaſſe appreſſo di lui; e vi andò ſopra la fede di un ſalvocondotto; ma il Re tuttavia lo fece arreſtare; fu condotto a Loches, dove ſtette in prigione per due anni, affinchè ſuo padre aveſſe campo di riſtabilire la ſua autorità, e di aſſicurare la ſucceſſione de' ſuoi Stati ad Amedeo ſuo primogenito.

L' antipatia non fece altro che accreſcerſi tra il Re di Francia, e il Conte di Caroleſe. Queſti, oltre della reſtituzione delle piazze, dolevaſi ancora della buona accoglienza, che faceva il Re a' Signori di Croy, che aveva in conto di ſuoi maggiori nemici; e di aver egli ſtabilita la gabella in Borgogna, contro i termini del trattato d'Arras; e de' favori, de' quali colmava il Conte d' Eſtampes. Riguardava i favori praticati verſo queſto Conte, come ingiurie fatte a lui ſteſſo; perchè il Conte era ſtato accuſato di averlo voluto avvelenare col Duca di Borgogna ſuo padre.

LXXXIII. Tutti queſti motivi di querele lo fece agevolmente entrare nella congiura, che formavano i Grandi del Regno contro del Re; e che fu chiamata la lega del ben pubblico. Diſegnando il Re Luigi di deprimere i Principi, per ſoggiogare interamente i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, aveva cominciato dalla depoſizione del Cancelliere Orſini; aveva fatto mettere alla Baſtiglia Chabanes Conte di Dammartino; il Siniſcalco di Normandia Pietro di Brezè era ſenza impiego; ſi era levato il governo di Guienna al Duca di Borbone. Giovanni Duca di Calabria ſi vide interamente abbandonato. Tutti queſti modi non potevano fare che de' malcontenti.

LXXXIV.

Digitized by Google

LXXIV. Il Re da prima cercò di rammaricare il Duca di Bretagna. Mandò a lui il Cancelliere di Morvilliers, uomo violento, ardito, e di ſtraordinaria alterigia, a proibirgli in ſuo nome di darſi più il titolo di Duca per la Dio grazia, di batter monete, di eſiger taglie nel ſuo Ducato. Il Duca, che tutt' altro aſpettava che un ſimile complimento, e che vedevaſi ſprovveduto, promiſe in apparenza tutto quel che ſi volle, purchè gli ſi concedeſſe qualche tempo per raccogliere gli Stati del ſuo paeſe. Queſto gli fu permeſſo, e frattanto mandò perſone ſue confidenti al Conte di Caroleſe, al Duca di Borbone, al Conte di Armagnac, e agli altri, ch'erano della lega, per eſortargli a prender l' armi più preſto che foſſe poſſibile. L'abito di Religioſo Mendicante, e particolarmente quello de' Cordiglieri e de' Domenicani ſervì molto a far paſſare con ſicurezza tutt'i meſſi di queſti maneggj: il Duca di Borbone, e il Conte di Caroleſe avvertirono ſegretamente la Nobiltà di Fiandra, di Borgogna, e del Borboneſe, che ſi trovaſſero diſpoſti a montare a cavallo al primo ordine, finchè ſi faceſſero gli apparecchj neceſſarj. Tutto ſi trattò così celatamente, che lo ſteſſo Duca di Borgogna non ſapeva nulla de' diſegni del Conte di Caroleſe ſuo figliuolo. Queſto Principe avvertì ſolamente ſuo padre, che ſtaſſe per ſe in buona guardia, avendoſi a fare con un Re, che ſpeſſo vien da una parte quando ſi crede che vada da un'altra.

LXXXV. Mentre che ſi ordiva in Francia una congiura contro il Re Luigi XI., penſava Alfonſo Re di Portogallo ad eſtendere le ſue conquiſte in Barbaria. Veleggiò in Affrica, e andò a diſcendere a Ceuta. Era accompagnato da ſuo fratello Ferdinando, Principe coraggioſo ed ardito; ma che fu cagione che non aveſſero buon eſito i cominciamenti di queſta campagna. Volle queſto Principe principiare

da una ſtrepitoſa azione, e tentò di renderſi padrone di Tanger. L'impreſa non era facile. Andarono i Mori in gran numero in ſoccorſo di queſta piazza. Ferdinando reſiſtette finchè potè, finalmente ebbe a ritirarſi. Fu dagli Infedeli inſeguito gagliardiſſimamente. Vide Alfonſo il pericolo di ſuo fratello, accorſe in ſuo ajuto, ma s'impegnò egli medeſimo tanto avanti, che ſarebbe reſtato prigione ſenza Odoardo di Menezes. Queſto valoroſo Capitano avvezzo a grandi impreſe, ſoſtenne tutto il furor de' Mori con intrepido coraggio; ſtimò ſua gloria il dare la ſua vita per liberare i ſuoi Signori; e quantunque ferito non rallentò il ſuo valore. Eſſendogli reſtato il cavallo morto ſotto, volea ſalire ſopra un altro ſtatogli offerto dal Conte di Marſanto; ma gli venne meno la forza per la ferita ricevuta; cadde: i Mori lo circondarono, e morì trapaſſato dalle ferite. Grande afflizione ebbe Alfonſo della ſua morte; e per dimoſtrare quanto era contento de' ſuoi ſervigj, conſervò il governo di Ceuta ad Errico di Menezes ſuo figliuolo, che fece Conte di Valenza.

LXXXVI. Gli affari di Napoli non terminarono in vantaggio del Duca di Calabria. Ferdinando traſſe al ſuo partito il Conte di Seſſa, e per maggiormente affezionarſelo, maritò ſua figliuola Beatrice con Giovanni Battiſta figliuolo di queſto Duca (*Gobell. Comm. Pii Sec. Pontan. l.* 12.). Il Principe di Taranto ſi era riconciliato con Ferdinando dopo la vittoria di Troja; ma come queſta riconciliazione non era ſincera, il Re di Napoli ſtava ſempre in guardia, tanto più che ſapeva egli, che queſto Principe paſſava tuttavia buona corriſpondenza col Duca di Calabria, che ſi era ritirato nell'Iſola d'Iſchia, dove aſpettava il ſoccorſo, che ſuo padre Renato Duca d'Angiò gli doveva mandare. Finalmente morì egli il quindiceſimo giorno di Novembre, e liberò colla ſua morte Fer-

Digitized by Google

dinando da un poſſente nemico . Alcuni Storici diſſero che venne aſſaſſinato nel Caſtello di Altamura da alcuni de' ſuoi ; il Re di Napoli s'impadronì di quel Caſtello , dove vi ritrovò più di dodici mila ducati , che gli caddero in acconcio per pagare le ſue truppe. Si reſe Signore di Taranto e riduſſe alla ſua ubbidienza i Principati di Bari , e di Otranto ſenza veruna oppoſizione .

LXXXVII. Queſte ricchezze del Principe di Taranto , che aſcendevano a più di un milione , eſſendo cadute a Ferdinando , ſtabilirono bene gli affari ſuoi , e fu in poco tempo Signore di tutto il Regno di Napoli , toltene alcune piazze , ed il Caſtello dell' Uovo , dopo averne diſcacciato il preſidio , che vi aveva meſſo Giovanni Duca di Calabria : in queſt' anno terminano i Comentarj di Pio II. che apparivano ſotto il nome di Gobelino Perſona ſuo Segretario . Franceſco Piccolomini Arciveſcovo di Siena li pubblicò in Roma nel 1584. ; e ſi ſono poi riſtampati in Francfort nel 1614. (*Poſſevin. in appar. Sacr. Voſſ. l. 3. de hiſt. Lat. c.* 10.) .

LXXXVIII. Odoardo Capo della Caſa di Yorc eſſendoſi impadronito della corona d'Inghilterra , dopo la ſconfitta del Re Errico VI. alla battaglia di Fariburgo , il partito de' Lancaſtri ſi vide tanto abbattuto , che non pareva che alcuno oſaſſe di comparire a ſollevarlo . Il Re e la Regina ſi erano ritirati in Iſcozia (*Polyd. Virg. hiſt. Angl. c.* 24.) . Jacopo II. che n'era Re , aveva aſſediato Rosburbo nelle turbolenze degli ultimi anni , e vi reſtò ucciſo da una cannonata il terzo giorno di Agoſto , in età di ventinove anni . Maria di Gueldria , ſua moglie , ſeguitò l' aſſedio , e ſuperò la piazza . Queſta Regina , quantunque nipote del Duca di Borgogna , che non era amico di Renato d'Angiò , padre della Regina d' Inghilterra , non tralaſciò di ricevere queſta

infelice Principeſſa, ed Errico ſuo marito con molto onore. Volle ancora legar parentela ſeco loro, trattando il matrimonio di ſua figliuola col Principe di Galles. Errico, per riconoſcenza, reſtituì Barwick alla Scozia: il Duca di Sommerſet, che ſi era ritirato in Francia, dopo la perdita dell' ultima battaglia, venne arreſtato per ordine di Luigi XI., e non fu rilaſciato che per uſcire dal Regno. Si ritirò a Bruges, colla permiſſione del Duca di Borgogna.

LXXXIX. La Regina d' Inghilterra laſciò la Scozia per paſſare in Francia, per ritrarne qualche ſoccorſo. Ma vi ritrovò ella gli affari in tanto diſordine da non farle ſperar molto. Suo padre il Re di Sicilia era fuori de' ſuoi Stati. La Francia dopo la conquiſta della Guienna non era più ſtata in caſo di fare eſtere impreſe; e non meno di ricuperare Calais, quantunque l'incontro delle turbolenze d'Inghilterra gliene apriſſe la ſtrada. Dall' altro canto Luigi XI. riſoluto di perdere il Conte di Caroleſe (*Monſtrelet. vol.3. fol.95.*), che doveva ſuccedere al Duca di Borgogna ſuo padre, aveva biſogno di tutte le ſue forze per sì gran diſegno. Dunque a gran fatica potè queſta Principeſſa ottenere circa cinquecento ſoldati, ſotto la condotta di Pietro di Brezè gran Siniſcalco di Normandia, co' quali s'imbarcò, e veleggiò verſo la Scozia. Giunſe a Barwick, dove laſciò ſuo figliuolo Odoardo.

Raccolſe tante truppe da formare un picciolo corpo di eſercito. Entrò con ſuo marito nella Contea di Northumberland. Preſe da prima il Caſtello di Bamburgo, e ſi avanzò fino verſo Durham, dove la ſua armata ſi accrebbe conſiderabilmente. Ma Odoardo prevenne le miſure, che voleva eſſa prendere: Mandò egli il Marcheſe di Neville, che, al ſuo approſſimarſi alla Città di Yorc, poſe in fuga i due Baroni di Hungerford e di Ros, e ſconfiſſe il Baron di Perſy, che morì dalle ſue ferite.

Digitized by Google

XC. Queſt'avvenimento incoraggì il Neville, il quale volle da ſe ſolo terminar l'affare, ſenz'attendere l'arrivo di Odoardo. Andò ad aſſalire Errico, ch'era accampato ad Hexam; sforzò i ripari, e coſtrinſe la Regina medeſima, ſuo marito, i Conti di di Pembrok, e di Northumberland, a ſalvarſi fuggendo. Gli altri furono uccisi o fatti prigioni. Nel numero di queſti ultimi furono il Duca di Sommerſet, ch'era ritornato da Fiandra, i Baroni di Ros-Molins, Hungerford, al quale Odoardo, che arrivò in queſt'incontro, fece tagliare la teſta come a molti altri. Alcune piazze, che ancora ſtavano per Errico furono coſtrette ad arrendersi. I Franceſi ſi ſegnalarono nella difeſa del Caſtello di Alnevic; ma convenne cedere, e tutto fu abbandonato ad Odoardo. Errico ſi ritirò in Iſcozia per la ſeconda volta. La Regina ſua moglie, dopo avere ſcorſi molti pericoli, ſola col ſuo figliuolo per boſchi, e per paeſi impraticabili, giunſe alle ſponde del mare, e ritrovò un vaſcello, ſopra il quale s'imbarcò, col giovane Principe, probabilmente ſenza eſſere conoſciuta.

XCI. Ritornò ella in Francia per procacciarſi un nuovo ſoccorſo; ma le congiunture le furono ancora meno favorevoli della prima volta. La coſa era divenuta più difficile che non penſava. Non potè altro ottenere dal Re di Francia, che una preſtanza di venti mila lire a condizioni aſſai aſpre.

XCII. Il Cardinal Iſidoro Patriarca di Coſtantinopoli, e Decano del Sacro Collegio, morì in queſt'anno l'ottavo giorno di Marzo. Era nato in Teſſalonica, o, ſecondo alcuni altri, a Coſtantinopoli ſteſſo. Fu da prima Religioſo di S. Baſilio, poi Veſcovo di Ruſſia; ed eſſendoſi ritrovato al Concilio di Firenze nel 1439. venne fatto Cardinale da Papa Eugenio IV. (*Gobell. Comm. Pii Sec. l.* 11.). Qualche tempo dopo andò in Ruſſia per iſtabilirvi il culto della

Chiesa Latina, e vi fu posto prigione dal popolo, ch'era scismatico. Ne uscì fuori qualche tempo dopo; ritornò a Roma, e fu mandato da Papa Niccolò V. a Costantinopoli, dove si ritrovava, quando questa Città fu presa da' Turchi nel 1453.. Scrisse in tal proposito una lettera, che abbiamo ancora. Hanno alcuni Autori creduto, che fosse allora stato ucciso negli abiti suoi di Cardinale. Ma si salvò travestito da schiavo. Dopo varie avventure ritornò a Roma, dove morì, come si è detto, dopo aver ricevuto da qualche tempo il titolo di Patriarca di Costantinopoli. Fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro; e il Cardinal Bessarione fu suo successore su questo Patriarcato per i Latini.

XCIII. Alessandro Oliva parimente Cardinale, e Generale dell' Ordine di S. Agostino, morì alcuni mesi dopo Isidoro. Era nato a Sassoferrato di parenti assai poveri: in età di tre anni cadde nell' acqua, donde si dice che fosse tratto già morto; e che sua madre lo portò in una Chiesa della Beata Vergine, dove ricovrò la vita [*Bzov. in Ann. Eccl. tom.* 17. *ad ann.*1463. *n.*34. *Corn. Crusius in elog. viror. illustr. Augustt. Ambros.Coriolar. in Chronic.Aug.*]. Fu collocato assai giovane tra gli Agostiniani, studiò a Rimini, a Bologna, e a Perugia, e dopo aver professata la Filosofia nell'ultima di queste Città, vi fu ancora nominato per insegnarvi la Teologia: indi venne eletto Provinciale, e qualche tempo dopo lo costrinsero ad accettare la carica di Procurator Generale del suo Ordine; per il che andò a Roma, dove si fece giustizia alla sua erudizione, e alla sua virtù, mal grado la sua profonda umiltà, che inducevalo a vivere celato. Il Cardinale di Taranto Protettore del suo Ordine non potè persuaderlo ad intervenire alle pubbliche dispute, dove si desiderava che mostrasse il suo sapere. Tuttavia, essendo profondo Teologo, ed

Digitized by Google

eloquente Oratore, egli ſcriveva e predicava con molta forza contro i vizj e i diſordini del ſuo ſecolo. Fu eletto Generale del ſuo Ordine l'an. 1459. e fatto Generale l'anno 1460. da Papa Pio II. che gli diede poi il Veſcovado di Camerino, e ſi ſervì di lui in varie occaſioni. Morì a Tivoli, dov' era la Corte di Roma, il ventuneſimo giorno di Agoſto di queſt' anno, in età di cinquantacinque anni. Fu trasferito il ſuo corpo nella Chieſa degli Agoſtiniani di Roma, dove ſi vede il ſuo ſepolcro di marmo col ſuo epitaffio. Si hanno di lui cento ſermoni della naſcita di G. C., e della Cena, che fece a' ſuoi Apoſtoli, del peccato contro lo Spirito S., e un gran numero di diſcorſi e di orazioni ſcritte con molta eloquenza. Antonio Campino fece la ſua orazione funebre, alcuni pezzi della quale ſi poſſono vedere nelle addizioni di Ciaconio, e nella Cronica di Giuſeppe Panfilo dell'Ordine degli Agoſtiniani.

XCIV. Roma perdette ancora in queſt'anno, il giorno venteſimoquarto di Maggio, un terzo Cardinale nella perſona di Proſpero Colonna Conte di Alba, Gran Camerlengo del Regno di Napoli, e di Sveva Cajetana, figliuola di Giacobello Conte di Fondi (*Aubery hiſt. des Cardinaux*). Proſpero era ſtato innalzato alla dignità di Cardinale, nell'anno 1426. Aveva un animo aſſai dolce, amava le lettere, e ſi ſarebbe fatto apprezzare più per le ſue buone qualità, ſe non foſſe ſtato troppo affezionato al partito de' Gibellini. Queſto lo fece odiare da Eugenio IV. del quale non rientrò mai in grazia.

XCV. Il quarto giorno del Giugno ſeguente morì un celebre Autore chiamato Biondo Flavio. Era nato a Forlì nella Romagna nel 1388. Fu Segretario di Papa Eugenio IV. e di alcuni altri Sommi Pontefici; e ſi diſtinſe colle ſue opere piene di eſattezza, quantunque il ſuo ſtile ſenta ancora un poco

della Barbarie, che si cominciava a bandire dal suo secolo(*Gobell. comm. Pii Sec. lib.* 11. *Paul. Jov. Elogior. cap.* 14. *Thrithem.*, *& Bellarm. de Script. Eccl. Merula lib.* 10. *hist. Palmer. in chronic. Spond. hoc ann. n.* 16.). Si rese celebre per le sue tre Decadi d' istoria dell' Impero di Occidente dall'anno 410. fino all'an. 1440. delle quali Enea Silvio fece il compendio: compose ancora alcune altre opere per illustrare la Storia d' Italia, cioè tre libri sotto il titolo di Roma risaurata, che contengono la descrizione della Città di Roma, com'era al suo tempo; otto libri dell'Italia illustrata, ne' quali fa una descrizione dello stato dell' Italia com' era allora; un trattato dell' origine, e delle azioni de' Veneziani dall'anno 450. fino all' anno 1291., ed un altro intitolato Roma trionfante, diviso in dieci libri, contenenti una descrizione di quel che riguarda il governo dell'antica Roma. Leandro Alberti dice, ch'ebbe cinque figliuoli tutti dotti. Visse egli da Filosofo fino all' età di settantacinque anni, senza curarsi di acquistar gran beni. Fu seppellito vicino alla cappella della Madonna al Campidoglio: il Sigonio, che trattò le stesse materie di lui, con uno stile meno impacciato, e più metodico, rubò a lui molti luoghi. Tutte le Opere del Blondo furono stampate in Basilea nel 1559.

XCVI. Si nota ancora al duodecimo giorno di Novembre la morte di un Religioso di S. Francesco chiamato Diego, che fu canonizzato da Papa Sisto V. nel 1588. Era del Borgo di S. Niccolò della Diocesi di Siviglia in Andaluzia, e figliuolo di genitori assai poveri (*Spond. Ann. eccl. hoc anno n.* 18. *Bull. tom.* 2. *Sixti V. const.* 8.). Mosso dalle pratiche dell'Osservanza di S. Francesco, andò a presentarsi nel Convento di Arrezzafa nel Territorio di Cordova, dove fu ricevuto. Ma volle rimanersi in grado de' Frati Laici o Conversi, perchè non aveva studio; e perchè se ne

Digitized by Google

compiaceva maggiormente per la sua umiltà. Fu mandato nell'isole Canarie a Forteventura, dove ritrovò pascolo al suo zelo nella conversione degl' Idolatri. Nel 1449. fu richiamato nella Spagna, e nel seguente anno andò a Roma per ritrovarsi al gran Giubbileo, e alla Canonizzazione di S. Bernardino da Siena Religioso del suo Ordine. Al suo ritorno da Roma venne trasferito dalla Provincia di Andaluzia a quella di Castiglia, dove terminò il rimanente de' suoi giorni nelle pratiche della santità la piu eminente. Pietro Galesino Protonotario Apostolico, scrisse la storia della sua vita.

XCVII. Il nono giorno di Marzo di questo medesimo anno morì parimente una Religiosa dell' Ordine di S. Chiara, chiamata Caterina di Bologna, dal luogo della sua nascita, dove fu Superiora del Monastero di un Ordine, che si era istituito in onore del Corpo di Gesù Cristo (*Baillet vies des Saints 9. Mart. tom.* 1.). Nacque il giorno ottavo di Settembre nell' anno 1413. e in età di anni dodici fu collocata presso la Principessa Margherita, figliuola di Niccolò d' Est Marchese di Ferrara. Ma poco dopo lasciò la Corte per ritirarsi appresso le Religiose di S. Chiara, dove professò nel 1432.. Venne richiesta da' Bolognesi per Superiora del Monastero, che volevano fondare nella loro Città. Ella vi andò, ed ebbe la consolazione di vedere l'opera compiuta prima di morire. Lasciò alcuni scritti in italiano, e anche in latino, che intendeva assai bene. Le si attribuisce un Rosario de' misteri della passione di Nostro Signore, un libro delle sette armi necessarie pel combattimento spirituale. Mise in iscritto le sue rivelazioni, che furono impresse. Finalmente dopo le informazioni fatte della santità della sua vita, e de' suoi miracoli, Papa Clemente Settimo la beatificò, e permise che se ne facesse l'offizio, che venne riformato nel Breviario di

Digitized by Google

Pio Quinto e di Sisto Quinto. Clemente Ottavo fece mettere il suo nome nel Martirologio Romano l' anno 1592.; finalmente fu canonizzata da Papa Clemente Undecimo nel 1712.: si ha la vita di questa Santa scritta da Antonino Flaminio.

XCVIII. Pensava tuttavia il Papa a far guerra contro i Turchi. Spese il principio di quest' anno a farne gli apparecchi. Vi poneva ogni sua cura perchè voleva ritrovarsi in Ancona il quinto giorno di Giugno. Questo fervore, sorpassando le sue forze, gli fu nocivo (*Papiens. ep.*50.). Fu assalito dalla febbre, e si raddoppiarono i suoi dolori di gotta. Il male incalzavasi, e i Medici lo consigliarono a prendere i bagni nella Diocesi di Siena; quantunque fosse ancora nel fine del verno. Vi andò, e pensava a ricovrare la sua salute. Vi era da poco tempo, quando ebbe notizia che il Duca di Borgogna non capiterebbe alla guerra, che si voleva dichiarare a' Turchi, quantunque l' avesse promesso parecchie volte colle sue lettere e per mezzo de' suoi Ambasciatori.

XCIX. Allegava per ragione del suo cambiamento la guerra che gli veniva minacciata dalla Francia; il timore che aveva egli, e ch' era ben fondato, che Luigi Undecimo andasse ad invaderlo, dopo aver dimostrato il suo risentimento contro suo figliuolo, il Conte di Carolese [*Ap. Æn.Sylv. ep.*382.]: e si dee confessare che in tali circostanze non pareva cosa prudente che il Duca si allontanasse da' suoi Stati.

C. Tuttavia, avendo il Papa contato sopra le sue promesse, rammaricato di questo contrattempo, gli scrisse il ventesimoquinto giorno di Marzo, per procurare d'indurlo ad eseguire la sua prima risoluzione. Questa che abbandonate, diceva egli, è una buona opera; pensate, quanto danno ne avrà la Religione: i Turchi se ne prevaleranno (*Æn.Sylv.ibid.*), ne patiranno i Cristiani, il ben della Chiesa, la vo-

Digitized by Google

ſtra riputazione ; più che altro , la ſalute voſtra v'impegna a mantenere la voſtra promeſſa . Aggiungeva , che quanto a lui , nè l' età , nè le infermità ſue , nè il timor del pericolo , al quale andava ad eſporſi , nè la morte medeſima l'impedirebbero , di ſoddisfare alla mira e alla ſperanza de' popoli fedeli , e di veleggiare quanto prima per una sì ſanta ſpedizione . Filippo non ſi ſcoſſe a tali rimoſtranze . La mala condotta del Conte di Caroleſe ſuo figliuolo , e la diffidenza che aveva di Luigi XI. , gli faceva credere che la ſua preſenza foſſe troppo neceſſaria ne' ſuoi Stati , nè poteva oſare di abbandonarli . Gli baſtò di mandare al Papa i due ſuoi figliuoli naturali Antonio , e Balduino con due mila uomini , promettendo di andare perſonalmente a raggiungere la Santità Sua nel ſeguente anno , ſe non gli foſſe tolto di farlo da preſſantiſſime ragioni .

CI. Il Papa prima di partirſi da Roma per Siena , aveva fatta pubblicare una Bolla di ritrattazione degli atti del Concilio di Baſilea , che aveva egli ſcritti . Scuſavaſi di averli compoſti in ſua giovinezza , quando non aveva lume , o diſcernimento baſtevole per approvare , o condannare le coſe che lo meritavano (*Collect. conc. P. Labbe tom. 13. p. 1407.*) . Confeſſa che ſcrivendo quegli atti , errò ; e prega quell' Univerſità di Colonia , a' quali indirizzava la ſua Bolla , di non fermarſi a quanto egli diſſe del Concilio di Baſilea ; di condannare Enea Silvio , e di ſeguire i ſentimenti di Pio II. „ Noi ſiamo uomini , „ dice egli , e come uomini abbiamo errato , e non „ neghiamo noi , che ſi poſſan condannare molte di „ quelle coſe , che abbiamo noi dette e ſcritte ; abbiamo peccato per ſeduzione come Paolo , e abbiamo perſeguitata la Chieſa di Dio per ignoranza (*Extat hæc Bulla in opere cui titulus : Caroli Sept. pragmatica ſanctio , fol. Paris 1666. p. 841.*) . Noi

„ imitiamo il Beato Agoſtino, ch' eſſendoſi laſciati „ fuggir di bocca alcuni ſentimenti erronei nelle ſue „ opere, gli ha ritrattati. Facciamo noi lo ſteſſo, „ confeſſiamo ingenuamente le noſtre ignoranze per „ timore che quel che abbiamo ſcritto in gioventù, „ ſia motivo di qualche errore, che poſſa in ſeguito „ pregiudicare alla S. Sede; imperocchè ſe conviene „ ad alcuno il difendere e il mantenere l'eminenza „ e la gloria del primo ſoglio della Chieſa, tocca „ a noi, che il Dio di miſericordia ripieno, e per „ ſua ſola bontà innalzò alla dignità di Vicario di „ Gesù Criſto, ſenza merito alcuno dal noſtro lato. „ Per tutte queſte ragioni vi eſortiamo, e vi diamo „ avvertimento nel Signore, di non preſtar fede a „ quegli ſcritti, che offendono in qualunque parte „ l'autorità dell'Apoſtolica Sede, e che ſtabiliſcono „ de' ſentimenti che la Chieſa Romana non riceve. „ Se trovate dunque alcuna coſa contraria alla ſua „ dottrina, o ne' noſtri dialoghi o nelle noſtre lette- „ re, o negli altri noſtri opuſcoli, diſprezzate quei „ ſentimenti, rigettategli, e ſeguitate quel che vi „ diciamo al preſente. *Nec privatum hominem pluris fa- „ cite, quam Summum Pontificem; Æneam Sylvium re- „ jicite, Pium recipite. Illud gentile nomen parentes in- „ didere naſcenti, hoc chriſtianum in apoſtolatu ſuſcepi- „ mus* [*Vide bullam S. Pontificis*]. Credetemi piuttoſto „ preſentemente che ſono vecchio, che quando io „ vi parlava da giovane. Fate più conto di un Su- „ premo Pontefice, che di un particolare; ricuſate „ Enea Silvio, e ricevete Pio II. „ E perchè ſi pote- va opporre al Papa, che la ſua ſola dignità avevalo indotto a mutarſi di propoſito, egli vi riſponde rac- contando in poche parole la ſua vita, e le ſue azio- ni, e facendo tutta la Storia del Concilio di Baſilea, al quale andò col Cardinale Capranica nel 1431. ma giovane, dic'egli, e ſenza veruna eſperienza, come

Digitized by Google

un uccello ch'esca dal nido . E' questa Bolla in data di Roma il ventesimosesto giorno di Aprile del precedente anno , e si trova diffusamente nella collezione de'Concilj del P. Labbè , e in molti altri Autori .

CII. Essendo il Papa ritornato a Roma , vi dimorò alcuni giorni per dare gli ordini suoi , e per apparecchiare tutto quello ch'era necessario all' esecuzione della sua impresa . Si partì il decimottavo giorno di Giugno per andare in Ancona , dove aveva già mandato Girolamo Arcivescovo di Creta , e il Priore de' Cavalieri di Pisa , a' quali aveva data incumbenza di noleggiare de' vascelli [*Papiens. comm. lib.* 1. *ep.* 34.] , sopra i quali faceva imbarcare quelli , che giungevano da ogni parte ; e subito dopo essi fece partire il Cardinal di S. Angelo Spagnuolo venerabil vecchio in età oltre a' settant'anni , e zelante nel secondare le intenzioni del Papa . Pio II. lo seguitò a piccole giornate , e adempiuto ch'ebbe il suo voto a Lorelo , giunse in Ancona verso la metà del mese di Luglio , dove ritrovò piu gente che non credeva ; ma la maggior parte era senza danaro , senza provigioni , e in caso di non poter sostenersi per sei mesi ; per modo che molti furono costretti di vendere le loro armi per supplire alle spese del loro ritorno (*Papiens. ibid. l.* 1.) . Il Cardinal di Pavia parlando di quelli di Sassonia , e di Vandalia , contrada di Alemagna nella Pomerania Ducale , dice che vi erano di quelli , che mendicavano il pane nel viaggio ; che gl' Italiani si ridevano della loro povertà ; che gli uni andarono a Venezia , pensando di essere imbarcati immediatamente , e che gli altri andarono in Ancona , dove il Papa doveva trasferirsi . Si rimandarono indietro gli uomini inutili , dappoichè il Santo Padre aveva data loro la sua benedizione , e molte indulgenze .

CIII. La notizia giunta in Ancona , che i Tur-

Digitized by Google

chi si approssimavano a Ragusi, con disegno di assediarla, determinò il Papa di andarvi in persona, e di là partire al più tosto, quantunque avesse una violenta febbre, colla speranza de' buoni avvenimenti, de' quali si lusingava, e che avrebbero impegnati i Principi a seguitarlo. Ma fu differita la partenza di Sua Santità, essendosi saputo alcuni giorni appresso, che i Turchi si erano ritirati. La letizia di questo avviso si accrebbe dall' arrivo del Doge di Venezia colla sua flotta. Tuttavia l'infermità del Papa peggiorava di giorno in giorno; e ben s'avvidde che si avvicinava l'ultimo suo momento. Chiamò a se i Cardinali, e parlò loro per due ore, pregandoli di non considerare altro che il merito nella scelta del suo successore, a non far grazie a quelli, che non le meritavano, e particolarmente a proseguire il disegno della guerra contro i Turchi: indi avendo ad essi domandato perdono, concedette loro delle indulgenze, e volle ricevere gli estremi Sagramenti.

CIV. Avendo già ricevuta l' estrema unzione a Basilea quando fu assalito dalla peste, Lorenzo Roverella Vescovo di Ferrara, dotto Teologo, sostenne che non poteva ricevere una seconda volta questo Sagramento. E' vero, che tal era stato il sentimento di alcuni Teologi del duodecimo secolo, e dopo ancora; ma aveva avuti pochi partigiani. Il Papa disputò sopra questo col Vescovo di Ferrara; e non istimò di arrendersi al suo parere. Si fece amministrare questo Sagramento, e quello dell'Eucaristia, indi morì in pace il giorno quattordicesimo del mese, la vigilia dell'Assunta, quasi d' anni cinquantanove, dopo sei anni, meno tre giorni di Pontificato.

Il Cardinale di Pavia, nel discorso che fece a' suoi colleghi intorno all'elezione di un successore [*Papiens. ep.* 49.], disse di Papa Pio II., che fu un Sommo Pontefice ripieno di virtù, che si era reso com-

Digitized by Google

mendabile per il zelo verſo la Religione, per l' integrità de' coſtumi, per la ſolidità del ſuo ſpirito, e per la profonda erudizione. Fu tuttavia biaſimato per eſſere ſtato troppo avaro co' dotti uomini del ſuo ſecolo; il che non ſi può in lui giuſtificare, ſecondo il Platina, ſe non conſiderando le ſpeſe, ch'era ſtato coſtretto a fare nelle tre guerre, che aveva intrapreſe [*Platina in Pium Sec. ſup. lib.* III. *n.*70.]. Il Cardinal di Pavia lo ſcuſa ancora intorno all'accuſa, che egli ſi allontanava troppo ſpeſſo da Roma, e ch' eſſendo Papa, amava troppo lo ſcorrere quà e là. Si dice che aveva riconoſciuto per inutile coſa i gran movimenti, che ſi diede per la guerra contro i Turchi: che temendo gli ſcherni, a' quali andava ad eſporſi, ſuo diſegno era d' imbarcarſi ſolamente fino a Brindiſi, di paſſarvi il verno, di ritornarſene poi a Roma, e di non penſar più a queſta guerra: ed a fine di non eſſere accuſato di averla intrapreſa troppo leggermente, ſi aggiunge, che voleva roveſciare la colpa de' mali avvenimenti ſopra i Principi, che non avevano voluto ſecondarlo; ma la morte prevenne tutti queſt'impacci. Si portò il ſuo corpo a Roma, e fu poſto nella Chieſa di S. Pietro, dove fu ſeppellito il venteſimottavo giorno di Agoſto. Si ritrovarono ne' ſuoi ſcrigni più di cinquanta mila ſcudi d'oro, che aveva raccolti per ſupplire alle ſpeſe della guerra contro i Turchi. Si convenne di dar quella ſomma a Mattia Re di Ungheria, certamente, perchè era ſtato il più offeſo da' Turchi, e che più degli altri aveva a temerne. I Veneziani contavano molto ſopra di queſto Principe, e nulla più amavano, che il vederlo in iſtato di reſiſtere.

CV. Dopo morto il Papa, quelli ch' erano in Ancona ritornarono al loro paeſe. I Cardinali ſi raccolſero, e il Doge di Venezia preſe poſto tra i due ultimi Cardinali Diaconi. Queſto Doge dopo aver

molto lodati i grandi, e pii disegni del Papa defunto, esortò il Sagro Collegio ad eleggere un successore, che ardesse dello stesso zelo [*Papiens. Comm. l.2. & ep.42.*], che si prendesse tanto a cuore l'esecuzione dello stesso disegno; ed ajutasse i Veneziani a continuare la guerra, che avevano già cominciata; indi si ordinò che le galee, ch'erano in Ancona, e che il defunto aveva fatte allestire, gli fossero rimesse per disporne, come stimerebbe a proposito, a condizione di ristituirle, se il futuro Papa non l'approvasse, o che ad esempio del suo predecessore volesse egli medesimo andare alla guerra in persona contro i Turchi.

CVI. I consiglj del Doge di Venezia intorno all'elezione di un successore furono assai bene ricevuti. Ma i Cardinali stimarono bene che fosse da farla in Roma. E questa ancora era l'intenzione del defunto; e ne aveva fatto un decreto prima di partire da Mantova [*Sup. lib.* III. *n.* I.]. Inoltre tutt'i Cardinali non erano in Ancona. Si erano molti fermati in Roma per la grave età. Gli altri vollero dunque raggiungergli, ed appena arrivati si raccolsero nella casa di Luigi Cardinale, Patriarca di Aquileja, allora Camerlengo della Chiesa Romana, per convenire del luogo; dove tenere il Conclave. Molti temevano di chiudersi nel Castello S. Angelo, che Antonio Piccolomini nipote del Papa morto, e genero di Ferdinando teneva in suo potere. Questa paura si era talmente impadronita degli animi loro, che alcuni di essi non volevano ritrovarsi neppure all'esequie del defunto; ma gli amici del Piccolomini, che allora non erano in Roma, protestarono che al suo ritorno restituirebbesi Castel S. Angelo al Sacro Collegio, nel medesimo stato che il Piccolomini l'aveva avuto in custodia. Quest'assicuranza acchetò alquanto gli animi; e si elesse il Vaticano colla pluralità de' voti per tenervi il Conclave. CVII.

CVII. Vi entrarono i Cardinali il ventesimottavo giorno di Agosto in numero di ventuno: era il Sagro Collegio composto di ventotto, ma gli altri sette erano assenti. Ne' primi giorni nominarono solamente gli Offiziali, che diedero il solito giuramento; e si stabilirono i necessarj regolamenti al buon governo de' Papi. Si obbligarono tutti con giuramento, che quegli, che fosse eletto, gli osserverebbe esattamente. Posero alla prima guardia, ch'era la più vicina ad essi, dieci Vescovi, che visitavano i viveri, ed altre cose che loro si arrecavano; collocarono alla seconda guardia tutti gli Ambasciatori de' Re, e de' Principi, che si ritrovavano in Roma; ed i soldati alla terza. Tutt'i Cardinali si raccolsero il terzo giorno in rocchetto, e in camaglio, nella Cappella di Papa Niccolò, chiamata poi la Cappella Paolina. Avendo il Sagrestano detta la Messa dello Spirito Santo, tutti andarono, gli uni dopo gli altri, a portare i loro bollettini, suggellati co' loro improntì in un calice d'oro, ch'era sopra l'Altare; terminato questo scrutinio, i tre Cardinali Capi di Ordine, cioè il primo Vescovo, il primo Sacerdote, e il primo Diacono, avendo rovesciato il calice su l'Altare, contarono i bollettini per vedere se ne mancava alcuno. Avendogli il primo Cadinale Vescovo aperti; mentre che il primo Cardinale Diacono ne faceva la lettura con voce alta e distinta, scriveva ogni Cardinale i nomi di coloro, ch'erano nominati sopra un foglio di carta regolato, che teneva dinanzi per vedere quello che si voleva eleggere; ma dovendosi avere quattordici voti, e che niuno ne aveva a sufficienza per l'elezione, si procedette ad un secondo scrutinio.

CVIII. Pietro Barbo Veneziano, Cardinale titolato di S. Marco, ebbe da prima dodici voti. Era egli nel vigore della sua età, vicino agli anni quarantotto, ed era dall'altro canto un grandissimo po-

litico; non gli mancavano altro che due voti, e ne aveva quattro all'*acceſſit* [*Platina in Paul.II.*]. Il Cardinal Beſſarione, Decano del Sacro Collegio, dopo aver domandato a tutti, ſe approvavano la ſua elezione, e vedendo che niuno vi ſi opponeva, l'andò ad abbracciare, e gli diſſe: ed io ancora ſo voi Papa. Nello ſteſſo tempo andarono tutt' i Cardinali ad adorarlo, e gli fecero giurare di oſſervare gli articoli ch'erano già ſtati decretati: il primo Diacono aprendo la fineſtra, e moſtrando la croce al popolo, annunziò l'elezione in queſti termini: Noi abbiamo per Papa Pietro Veneziano, Cardinale titolato di S.Marco. Gli ſi domandò qual nome voleva prendere, egli diſſe che ſi voleva chiamar Formoſo. Queſta parola ſignifica bello, e come il nuovo eletto era nel vero bell' uomo e ben fatto della perſona, gli altri Cardinali gli rappreſentarono, che ſi direbbe che aveſſe preſo quel nome per vanità.

CIX. Riſpoſe egli, che prenderebbe dunque quello di Marco; ma vedendo che neppur queſto veniva approvato, preſe quello di Paolo, e tutti vi acconſentirono. Nello ſteſſo tempo fu adorato di nuovo da tutt' i Cardinali, quantunque il Cardinale di Aquileja pareſſe di opporviſi. Pochi giorni dopo fu incoronato.

Era il nuovo Papa figliuolo di Niccolò Barbo, e di Poliſſena ſorella di Eugenio Quarto (*Ambroſ. de Vignate, orat. ad Paul.Sec.*), che gli aveva dato l'Arcidiaconato di Bologna, il Veſcovado di Cervia nella Romagna, una carica di Protonotario Apoſtolico di quelli, che ſi chiamano Partecipanti, e finalmente il cappello di Cardinale nel 1440. Calliſto Terzo lo mandò Legato nella Campagna di Roma. Diſſero alcuni Autori, che piangeva faciliſſimamente; e che quando non aveva ſufficienti ragioni a perſuadere altrui di quel che diceva o voleva, aveva ricorſo alle

lagrime ; e che questa era la ragione, per cui Pio Secondo lo chiamava la Madonna della Pietà. Era per altro ben fatto, come si è detto, e magnifico ; ed aveva per iscopo di fare tutte le cose con molto splendore.

CX. Le leggi, che i Cardinali avevano stabilite nel Conclave, e che si fecero giurare al nuovo Papa, erano, che avesse a continuare la guerra contro i Turchi, che ristabilisse l'antica disciplina della Corte Romana ; che fra tre anni raccogliesse un Concilio Generale ; che non aumentasse il numero de' Cardinali oltre a ventiquattro ; che non ne creasse veruno, che non passasse gli anni trenta, e che non fosse addottrinato nella Legge civile, e canonica, e nella Santa Scrittura ; che fra tutt'i suoi parenti non potesse farne Cardinale che uno solo, il quale avesse tutte le qualità necessarie ; che non potesse commettere al governo de' Vescovadi se non in un Concistoro ; che non accordasse a niuno il diritto di nominarvi ; che non deponesse niun Vescovo o Abate alla richiesta di qualche Principe ; che non condannasse verun Cardinale, e non prendesse in tenuta i suoi beni, se non colle formalità della legge, o de' Santi Canoni ; che non alienasse il patrimonio della Chiesa ; che non intraprendesse veruna guerra, e non conchiudesse verun trattato co' Principi senza l'assenso del Sagro Collegio ; che lasciasse a tutt'i sudditi della Corte Romana l'intera libertà di far testamento ; che non istabilisse nuove imposizioni, e non accrescesse le antiche ; che non accordasse le decime a verun Principe, se non per ragioni prestantissime ; che dasse alcuni Giudici a' Presidenti delle Provincie, perchè rendessero conto del loro governo; che si raccogliessero i Cardinali due volte all' anno per esaminare, se queste leggi fossero ben osservate ; e che in caso che non lo fossero, ne avvertissero il Papa, affinchè le facesse osservare.

CXI. Trattavasi di ridurre tutte queste leggi in pratica; e questo era il difficil punto: il Papa, che aveva giurato di farlo, essendo Cardinale, e che aveva confermato il suo giuramento subito dopo eletto, si prese poca cura di non violarle. Venne principalmente eccitato da due dotti e destri Prelati, suoi domestici, Stefano Arcivescovo di Milano, e Teodoro Vescovo di Treviso. Non potevano essi comportare che queste leggi escludessero loro dal Cardinalato, al quale aspiravano; e persuadettero al Papa, che le condizioni, che gli erano state imposte, non convenivano alla sua dignità. Essendo il Sommo Pontefice molto prevenuto in favore de' suoi diritti, e de'suoi privilegj, gli andarono a genio gli avvisi a lui dati. Fece delle nuove leggi, come se i Cardinali vi avessero avuta parte, sotto pretesto che le prime riuscivano inutili; e disse che non voleva soggettarsi altro che alle ultime. Le presentò a' Cardinali per sofcriverle; alcuni lo fecero da prima, senza neppur vederle ed esaminarle; altri non vi si arresero, se non dopo intimoriti dalle minacce di una scomunica; per modo che tutti le sofcrissero, trattone il Cardinal Giovanni di Carvajal Spagnuolo, che resistette. La sua opposizione fu motivo che il Papa rinchiudesse queste nuove leggi nel suo gabinetto, senza volerle mostrare, nè permettere di trarne copia.

Pare che Dio volesse punir coloro, che avevano dato questo consiglio a Sua Santità. L'Arcivescovo di Milano, restato deluso della speranza del Cardinalato, fu costretto a ritirarsi; ed il Vescovo di Treviso, che segretamente era stato fatto Cardinale, cadde in tal languidezza, che lo trasse alla sepoltura, con un vivo rincrescimento di non poter goder di quella dignità, per la quale si aveva dato tanti pensieri. Il Cardinal di Pavia si sdegnò fortemente della violenza, che il Papa aveva fatta a' suoi colle-

Digitized by Google

ghi ; condannava se stesso di aver dato il suo voto, perchè venisse eletto (*Papienj. ep.* 180. 181.) ; accusava quelli, che avevano avuta la medesima condescendenza, esortandogli a governarsi in avvenire con maggior prudenza, e cautela, senza fermarsi nè all' esterno, nè alle parole.

CXII. Tuttavia il Papa per conciliarsi la benevolenza de' Cardinali, volle dar risalto alla loro dignità con luminosi contrassegni. Fece portar loro alcune mitre di seta, simili a quelle, che prima era, no portate da' soli Sommi Pontefici, e proibì a tutti gli altri Prelati il portarne. Permise che i loro cavalli, o muli avessero gualdrappe di color di scarlatto ; volle che le berrette de' Cardinali fossero di seta rossa. L'Autore delle addizioni di Ciaconio dice di aver veduta una medaglia di Paolo Secondo dove questo Papa è rappresentato in pien Concistoro co' Cardinali, che portavano quelle berrette (*Addit. Ciaconii ad Paul. Sec.*) ; donde conchiude, che questo Papa fu quegli, che diede loro il cappello rosso. Ma questo Autore potrebbe ingannarsi : imperocchè si legge che Innocenzo Quarto diede loro questa berretta nel Concilio di Lione l'anno 1245. e Paolo Secondo non concedette loro altro che l'abito rosso. Gregorio Decimoquarto diede parimente la berretta rossa a' Cardinali Regolari, che prima non avevano altro che il cappello. Urbano Ottavo accordò loro il titolo di Eminenza, non avendo prima altro che quello d'Illustrissimo ; e, dopo queste ultime prerogative, essi han preceduto i Vescovi. Tuttavia questi alcuna volta, dopo questo tempo, si presero il primo posto a fronte de' Cardinali nelle ceremonie e nelle Assemblee pubbliche, in presenza del Papa medesimo. Se ne vede un esempio nel Concilio da Urbano Secondo raccolto a Clermont in Auvergna l'anno 1095. ; imperocchè in quella cerimonia Ugo Arcivescovo di Lione aveva

il primo posto dopo il Papa, e gli altri Vescovi ed Arcivescovi lo seguitarono; e dopo di essi venivano immediatamente i Cardinali Sacerdoti, e Diaconi, che avevano accompagnato il Papa nel viaggio di Francia.

CXIII. Paolo Secondo volle moltiplicare il numero de' Cardinali; e in quest'anno ne creò otto, ed eccone i nomi. 1. Tommaso Bourchier Inglese, Arcivescovo di Cantorberì, Sacerdote Cardinale titolato di S. Ciriaco. 2. Stefano di Varas, Ungaro, Arcivescovo di Colocza, Sacerdote Cardinale titolato di S. Nereo ed Achilleo. 3. Oliviero Caraffa Napoletano, Arcivescovo di Napoli, Sacerdote Cardinale, titolato di S. Marcellino, e di S. Pietro, Vescovo di Albano, di Sabina, e d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio. 4. Marco Barbo Veneziano, Vescovo di Vicenza, e Patriarca di Aquileja, Sacerdote Cardinale titolato di S. Marco. 5. Giovanni Balue Francese, Vescovo d'Angers, Sacerdote Cardinale, titolato di S. Susanna, e Vescovo d'Albano [*infr.* 113. *n.* 9.]. 6. Amici Aguisio Vescovo di questa Città, Sacerdote Cardinale titolato di S. Maria oltre al Tevere. 7. Francesco della Rovere, di Savona t Generale dell'Ordine de' Frati Minori, Sacerdote Cardinale, titolato di S. Pietro in Vinculis, che divenne Papa sotto il nome di Sisto IV. 8. Teodoro Paleologo de' Marchesi di Monferrato, Diacono Cardinale titolato di S. Teodoro. Questi è il Vescovo di Treviso, di cui si è parlato qui sopra.

CXIV. Il S. Padre non si ristrinse a quel che poteva illustrare il Sagro Collegio; estese le sue attenzioni al di fuori, e pensò sodamente subito dopo la sua esaltazione a prendere alcune misure per continuare la guerra contro i Turchi. Furono eletti tre Cardinali per conferirne cogli Ambasciatori de' Principi d'Italia, ch'erano a Roma. Erano le proposizio-

Digitized by Google

ni di Sua Santità (*Ap. Papienſ. ep.*58.), che ciaſcun di queſti Principi daſſe ciaſcun anno una data ſomma finchè duraſſe la guerra; che queſto danaro foſſe meſſo nelle mani del Re di Ungheria, ch'era il più eſpoſto all'armi degl' Infedeli, e ſi era già ſpoſſato per far loro fronte. Ciaſcun Principe ſi taſsò a norma del ſuo potere. Si giudicò da prima, che foſſe a propoſito, che il Re Ferdinando ſomminiſtraſſe ottanta mila ſcudi d'oro, cento mila i Veneziani, il Duca di Milano ſettanta mila, i Fiorentini cinquanta mila, il Duca di Modena venti mila, il Marcheſe di Mantova dieci mila, i Seneſi mille cinquecento, i Lucchesi otto mila, il Marcheſe di Monferrato cinque mila. Ma niuno degli Ambaſciatori in particolare volle acconſentire a queſte taſſe; allegando che non ne avevano ordine da' loro Signori; e che farebbero intendere ad eſſi le propoſizioni, che n' erano ſtate fatte, a fine di ritrarne il loro aſſenſo.

CXV. Dopo ſei meſi impiegati in queſti trattati, il Re Ferdinando offerì ſeſſanta mila ſcudi, con cinquecento uomini di Cavalleria, e altrettanti d'Infanteria, che andrebbero per l'Epiro, Provincia dell' antica Grecia, a condizione, che gli ſi rimetteſſero i cenſi dovuti alla Chieſa Romana, che montavano a più groſſa ſomma. Promiſero i Veneziani di mandare ogni anno in Ungheria cinquecento mila ſcudi; coſa conſiderabile, riguardo alla ſpeſa che dovevano fare eſſi in mantenimento della loro flotta, e dell'armata, che ſoſtenevano per fare un partito cogli Ungari contro i Turchi. Ma facevano queſt'offerta a condizione, che ſi accordaſſero loro le decime delle Chieſe, la venteſima parte de' beni de' Giudei, e la trenteſima dell'entrate degli abitanti: il Duca di Milano promiſe alle ſteſſe condizioni due mila cavalli, e mille fanti, che ſi uniſſero alle truppe di Ferdinando: i Fiorentini mille cavalli e cinquecento fanti, ovvero

due mila scudi d'oro ciascun anno. Gli altri non risposero (*Sabelic. 3. dec. 8.*), e tutto il trattato riuscì in differenti offerte, ch'erano piuttosto in vantaggio de' Principi, che in pro della Chiesa e della Religione; il Papa tuttavia non mancò di mandare danaro in Ungheria; dove i Veneziani alleati con Mattia continuavano sempre la guerra.

CXVI. Alla fine del mese di Settembre tenne il Papa un Concistoro a Roma, dove si trattò delle grazie, che si chiamano di espettativa, per sapere se si avessero ad accordare o nò. Ne' diversi pareri si seguitò quello del Cardinal di Carvajal, il quale dimostrò, che avendo la S. Sede durata tanta fatica ad ottenere l'assenso degli Ordinarj per istabilire quest' espettative nelle loro Diocesi (*Papiens. ep. 92.*), non bisognava trasandare questo privilegio; aggiungendo, che non si doveva in questo decidere per qualche mese, finattanto che in tutt'i paesi non si sapesse l'elezione del nuovo Papa: in un altro Concistoro tenuto il giorno dopo dell'incoronazione di Paolo Secondo parlò il Cardinal d'Ostia di un celebre monastero di Francia, che un certo Vescovo domandava in Commenda, colla demissione pura, e semplice dell' Abate, ch'era assai vecchio, e non poteva più agire: il Carvajal si oppose ancora fortemente a questa domanda [*Masson hist. Franc. lib. 4. in Ludov. XI. & de Rom. Ep. l. 6. in Paul. Sec.*], e disse ch'era da temere che tutt'i Monasteri del Regno di Francia non diventissero Commende; che tutto quello, che si trattava alla Corte di Roma, non riguardava che questa materia, e che diverrebbe un Regno, al quale il Papa, e i Cardinali non vi pensavano, e dove sarebbero considerati come inutili persone: il Sommo Pontefice si attenne al parere del Cardinale; e soggiunse, che credeva, che dal Pontificato di Calisto fin allora vi fossero stati più di cinquecento Monasteri in Com-

Digitized by Google

menda; onde si aveva ragion di temere, che tutti questi cambiamenti cagionassero un grande scandalo nella Chiesa: il Cardinal di Pavia riferisce tutti questi fatti, e loda molto il sentimento di Carvajal, come quello di un uomo saggio, che si oppose agli abusi delle Commende, che non furono stabilite, dice egli, per ingrassare gli Ecclesiastici, ma per riformare i Monasteri, e fare che il servigio divino fosse celebrato con maggior esattezza e decenza.

CXVII. Tuttavia non si può dire in vantaggio delle Commende, che gli Abati Regolari, a riserba di pochissimi, che vivono in una strettissima osservanza, facciano miglior uso dell'entrate de' Monasteri, di molti Commendatari, e che non abbiano maggior libertà di usarne male. „ I Religiosi non riformati, „ dice l'Abate Fleury; non sono di più grande edi„ ficazione nella Chiesa; e se abbracciassero tutte le „ più esatte riforme (*Fleury instit. au Droit Eccl. 2. par. „ c. 26.*), non vi ha luogo di sperare che se ne ri„ trovasse sì gran numero, come al tempo della „ fondazione di Clugnì, e di Cisteaux, quando non „ v'erano nè Religiosi Mendicanti, nè Cherici Re„ golari, nè tante Sante Congregazioni, che da quat„ trocento anni hanno servito, e servono ancora così „ utilmente alla Chiesa. Non si deve dunque dubi„ tare, che non possa la Chiesa applicare le sue en„ trate secondo lo stato di ciascun tempo; e che „ non abbia avuto ragione di unire de' benefizj re„ golari a de' Collegj, a de' Seminarj, e ad altre „ Comunità, e che non abbia diritto di dare de' „ Monasteri in Commenda ad alcuni Vescovi, le cui „ Chiese non hanno bastevole entrata, ed a' Sacer„ doti, che servono utilmente sotto la direzione de' „ Vescovi. Se alcuni si abusano delle Commende, „ per riscuotere l'entrate della Chiesa, senza servir„ la, e di accumularne molte senza bisogno, ne ren„ deranno conto al tremendo giudizio di Dio".

Digitized by Google

CXVIII. Aveva Eugenio Quarto messi de' Canonici Regolari per servire la Chiesa di Laterano in Roma; Callisto Terzo li discacciò per mettervi de' Secolari. Ma Paolo intrapreſe di riſtabilire i primi, ſenza eſaminare, ſe queſto procedimento aveſſe ad irritare i Romani (*Platina in Paul. Sec.*): i Canonici ripreſero dunque il loro luogo e le loro funzioni, quantunque i Secolari vi rimaneſſero tuttavia. Ciaſcun corpo faceva l'uffizio a parte. Ma per eſtinguere i Secolari, non ſe n'eleſſero altri pet riempiere il poſto di quelli che morivano, o che abbandonavano la Chieſa di Laterano. Paolo dopo queſt'azione non poſe neppure mente di non irritare gli animi de' Romani, già innaſpriti per quanto aveva fatto. Conferiva queſti benefizj a degli ſtranieri, in pregiudizio degli abitanti di Roma; il che eccitò contro di lui molte lagnanze, e mormorazioni.

CXIX. Avendo alcuni Cardinali propoſto in un conciſtoro di dare alla Caſa d'Angiò la Città, e il Contado di Avignone, in cambio de'diritti, che aveva eſſa ſul Regno di Napoli, e di Sicilia, che avrebbe ceduti a Ferdinando, il Cardinal di Carvajal vi ſi oppoſe. Diſſe che queſto cambio era molto dannoſo alla Chieſa, che biſognava molto guardarſi di non iſpogliarla di ſimile patrimonio (*Papienſ. ep.* 94.) di là dall'Alpi; che Avignone era il rifugio de' Papi, ed un freno per tener a dovere gl' Italiani, ed impedire che non turbaſſero la Chieſa, per il timore di non eſſere abbandonati dal Papa. Quelli di contrario ſentimento pretendevano che quella Città foſſe un motivo di tentazione a' Papi, la cui Patria fo' e di là da' Monti, di traſportarvi la S. Sede, ſenz'altra ragione, che il compiacimento del loro paeſe. Alla qual coſa replicarono gli altri, che i Papi farebbero ſempre maggior conto dello ſtato di Roma, e della libertà che vi godevano, che del ſoggiorno di Avi-

Digitized by Google

gnone, dove in qualche modo si dipende da' suoi vicini; che di Roma sono assoluti Signori, donde comandano all'universo. Per altro i Cardinali ritrovarono un rimedio al timore che si avesse di vedere trasferir la Sede in Avignone, ed era quello ei non far mai verun Papa Francese; e questo durò da più di trecent'anni, quando prima se ne facevano molti principalmente avanti e dopo lo scisma.

CXX. Giorgio Pogebrac Re di Boemia, intesa ch'ebbe la morte di Pio Secondo, ne diede pubblica testimonianza della sua consolazione. Vi era stato da lungo tempo tra l'uno e l'altro un odio assai manifesto [*Papiens. comm. l.9.*]. Pio riguardava Pogebrac come un eretico, e fautore degli Hussiti; e non s'ingannava. Voleva Pogebrac ritener l'uso di comunicare sotto le due specie, e lo credeva necessario al ben della Religione: così non si cedevano l'un l'altro; il Re di Boemia aveva per altro promesso di conformarsi all' uso attuale della Chiesa; ma queste erano finte promesse. Il defunto Papa, che si era stancato di attenderlo, avevalo citato a comparire fra cento ottanta giorni. Ma in quest' intervallo il Papa morì; e Pogebrac sempre affezionato a' suoi errori, e risoluto di ritenerli, si rallegrava di questa morte, stimando di aver perduto in lui il più tremendo nemico che avesse.

CXXI. Frattanto avendo saputo che l' Imperator Federico aveva mandati i suoi Ambasciatori al nuovo Papa, per far seco i suoi doveri, e promettergli ubbidienza, dubbioso se avesse a fare lo stesso, si consigliò con Federico (*Cochlee hist. Hussit. l.12*). Fu consigliato da questo Principe a differire, finattanto che avesse scoperti i sentimenti del Papa, per timore che non si volesse in Roma ricevere gli Inviati di un Re, che era stato citato a comparire; che sarebbe, gli disse, un disonore da non compor-

tarsi dalla dignità di un Re. A questa risposta di Sua Maestà Imperiale, Pobebrac gli rescrisse, che se Paolo II. voleva sospendere l'accusa data contro di lui, gli manderebbe un' Ambasciata con promessa di eseguire gli ordini della Santità Sua. Volentieri si addossò Federico questa commissione, ed ottenne dal Papa la sospensione dell'affare.

Quantunque Pogebrac fosse fermo ne' suoi sentimenti, non lasciava di trattare i Cattolici dolcemente. Comportava ancora, che esclamassero apertamente contro la dottrina di Rochezano suo amico, il quale occupava la sede di Praga, e ch'era capo degli Hussiti. Rochezano non era tanto paziente: in difetto di solide ragioni, si valeva delle scomuniche; e credeva di abbattere con questi vani fulmini un partito, che sosteneva la verità, e ch'era dalla verità difeso. Accettò egli tuttavia una disputa formale col Capitolo della Chiesa Cattolica di Praga. Durò la disputa cinque giorni (*Canisius antiquar. lection. to.3. sub fin.*). Si convinse l'eretico di menzogna, di errori, di calunnie. Restò svergognato della sua perdita, e per ricoprire la sua confusione pubblicò per tutto che ne aveva riportata vittoria.

CXXII. L'Imperator Federico non aveva ristituita a Mattia Re di Ungheria la corona consagrata, ch'egli riteneva, e che aveva promesso di ristituire. Abbiamo già fatto osservare, che questa corona era necessaria per esser conosciuto pubblicamente Re di Ungheria, e per ricevere gli onori dovuti al suo grado [*Bonfin. l.4. dec.Thuros c.66.*]. L'Imperatore aveva interesse di ritenerla. Voleva egli tentare di salir sopra il trono di Ungheria, al quale si aveva avuta qualche mira d'innalzarlo dopo la morte di Ladislao. Ave a in questo Regno un partito a lui favorevole; e che proccurava d'ingrandirsi e di fortificarsi per via de' suoi rigiri. Egli sperava finalmente di superar il

ſuo competitore. Ecco perchè ritrovava ſempre de' preteſti per non reſtituirgli la conſagrata corona. Baſtava ogni poco di diſcernimento a penetrare ne' veri diſegni di queſte affettate dilazioni. Così Mattia aprì gli occhj, e giudicò che biſognava dichiarare la guerra all'Imperatore, e profittare della diſcordia, che aveva egli con ſuo fratello Alberto, per indurre Sua Maeſtà Imperiale alla reſtituzione di un bene, del quale eſsendo privo, non poteva godere della corona che in una maniera molto incerta.

CXXIII. Non iſtimò l'Imperatore, che tornaſse bene all'onor ſuo d'impegnarſi in queſta guerra; convenne ſoddisfare a Mattia a condizioni accettate da queſto Principe. Il trattato ne fu conchiuſo a Neufville il ventuneſimo giorno di Luglio del precedente anno. Si ſtabilì che Federico, e Mattia prendeſsero i nomi di Padre e di Figliuolo l'uno dell'altro per adozione; che per queſta ragione Mattia praticaſse i doveri ſuoi con Federico come ſuo padre; e reciprocamente Federico le ſue attenzioni, e il ſuo amore con Mattia, come ſuo figliuolo; che in caſo che Mattia moriſse ſenza figliuoli, e ſenza legittimi nipoti, foſse Federico ricevuto alla ſucceſſione della corona, per ſe, o per uno de' ſuoi figliuoli, che ne foſse eletto; che frattanto l'Imperatore aveſse alcune piazze in qualità di Re verſo le frontiere del Regno; che ſi eſtingueſsero le antiche querèle; che vi foſse nell' avvenire così ſtabile amore tra le due corone, che non vi foſse diſtinzione veruna tra i ſudditi dell' una, e dell'altra parte: cioè che gli uni e gli altri foſsero vicendevolmente ricevuti ne' due Stati alla partecipazione de' loro comuni privilegj. Vi era un articolo ſegreto, che fu ſoppreſso nel trattato come coſa vergognoſa all'Imperatore; ed era che il Re di Ungheria daſse a Federico ſeſsanta mila ſcudi d'oro, ſecondo Bonfinio, e ottanta mila ſecondo altri Autori.

Digitized by Google

CXXIV. La corona, per la quale gli Ungari avevano tanto rispetto e considerazione, quanta un tempo ne avevano i Trojani per il loro Palladio, venne dunque finalmente ristituita. Magnifica cerimonia oltre ogni credere fu quella, con cui venne trasferita [*Bonfin. loc. cit. Thuroc. c.66.*]. Furono mandati in Alemagna alcuni Ambasciatori a riceverla. Era scortata da tre mila cavalli; perchè credeeano, come confessarono, che da questo ristabilimento dipendesse la felicità del loro Re, e il destino della loro Monarchia. Mattia ne fu coronato in una numerosa Assemblea il Venerdì S. di quest'anno 1464.

Quando il Re d'Ungheria si vide pacifico possessore del trono, non pensó ad altro che a stabilirvisi, e fece alleanza co' Cavalieri di Prussia. Mentre che facevano insieme l'assedio di Zoynich borgo della Misia superiore, si sparse il grido che i Turchi si approssimavano, e che andavano ad investirli con poderoso esercito. Mattia o perchè non istimasse potergli attendere colle sue poche forze; o perchè fosse preso da eccessiva timidezza, prese la fuga, senza nè pure aver l'avvertenza di far trasferire il bagaglio, e tutte le macchine di guerra. Questa fuga precipitosa non gli fu di onore. Aveva questo medesimo Principe seco un Vescovo chiamato Niccolò, in qualità di Nunzio del Papa. Era egli di uno spirito assai torbido, che si compiaceva di calunniare i principali della Corte, e prevenire il Re contro di essi.

CXXX. Mattia, che non poteva comportare la maldicenza, e la calunnia, ne aveva spesso ripreso questo Nunzio; ma vedendo che non si correggeva, lo chiamò in piena Assemblea, quando meno se lo aspettava, e gli domandò pubblicamente il nome di quelli, che erano nemici dello Stato. Il Vescovo ammutolì' e il Re soggiunse, che se non fosse stato il rispetto della S. Sede, gl' insegnerebbe come si trat-

Digitized by Google

tano i calunniatori [*Galeatus Martius in tom. rer. Hungar. cap.* 13.]; che non voleva un Nunzio, che si dilettasse di seminar discordie, e di mettere in pericolo la vita del Principe; che avesse ad uscire de' suoi Stati fra due giorni, e che altrimenti gli sarebbe comprendere quanto gli fossero rincresciuti tutti i suoi modi.

CXXVI. Prima che si scoprisse la congiura, che si tramava in Francia sotto il nome del ben pubblico, Luigi XI. informato, che il Duca di Savoja aveva fatto un trattato col Conte di Carolese, per maneggio di uv certo Romillè, non pensò ad altro, che a vendicarsi di questo Conte, e a farlo prendere. Ciò non era facile, perchè il Conte soggiornava ordinariamente in Olanda. Per tentar questo ordinò al Bastardo di Rubemprè d' imbarcarsi segretamente al Crotoy in Picardia, in uu piccolo bastimento, cou quaranta, o cinquanta uomini risoluti, e di veleggiare in Olanda. Rubemprè ubbidì, e giunto che fu [*Monstrelet vol.* 3. *fol.* 203.], entrò nel porto di Gorcum, dov'era il Conte, ed attendeva una favorevole occasione per levare questo Principe, e condurlo in Francia; ma essendo stato riconosciuto in un'osteria, ed il Conte avvertito, lo fece tosto mettere in una prigione, dandone avviso al Duca di Borgogna, ch'era allora a Hesdin a conferire col Re. Diede questa commissione a un Gentiluomo Borgognone chiamato Oliviero della Marca, che ci lasciò delle memorie. Quelli, ch' erano nel vascello con Rubemprè, inteso quel che gli era accaduto, si allargarono in mare, e portaronsi ad informare Luigi XI. che n'ebbe molto dolore. Il Duca di Borgogna sapendo il disegno, che aveva avuto il Re di far prendere il Conte di Carolese suo figliuolo, e temendo per se medesimo, si ritirò immediatamente; e questo accrebbe il travaglio del Re, perchè nel

vero aveva deliberato di far arreſtare lui medeſimo.

CXXVII. Luigi poco ſoddisfatto di non avere avuto il ſuo intento, e di eſſerſi acquiſtato il biaſimo di tutti, preteſe ancora di averne una ſoddisfazione dal Duca di Borgogna. Mandò a lui a Lilla, dove ſi ritrovava, il Signor di Morvilliers, ſuo Cancelliere, il Conte di Eu, e l'Arciveſcovo di Narbona per fare le ſue doglianze, che ſi foſſe imprigionato Rubemprè (*Mem. de Comines edit. d'Holl. del* 1723. *tom.* 1. *c.* 1). Il Morvilliers cominciò a parlare, e domandò in nome del Re, che ſi daſſe ſoddisfazione alle ſue richieſte, che vi ſi rimediaſſe, e gli ſi daſſe in mano Oliviero della Marca, che avevalo oltraggiato, declamando contro di lui avanti al Duca. Ma queſto Inviato parlò ancor egli con tanta alterigia, e con termini così pungenti, che il Conte di Caroleſe, che era preſente, diſſe all'Arciveſcovo di Narbonna, uno degli Ambaſciatori: Raccomandatemi umilmente nella buona grazia del Re, e ditegli che mi ha ben fatto quì ſtrapazzare dal ſuo Cancelliere, ma che prima di un anno ſe ne pentirà: Il Duca volle giuſtificarſi in tutti que' capi; ma le ſue ragioni non furono aſcoltate; e ſi ſepararono ſenza conchiuder nulla dopo alcuni diſcorſi molto riſentiti da entrambe le parti, che valſero ſolamente a più irritare i due partiti.

CXXVIII. Luigi, che già ſoſpettava che i Duchi di Bretagna, e di Borbone, aveſſero delle ſegrete intelligenze col Conte di Caroleſe, avendo inteſo da' ſuoi Ambaſciatori quanto era occorſo, ſoſpettò con maggior violenza. Ma per quanto ricercaſſe, nulla gli venne fatto di ſcoprire, tanto maneggiavaſi l'affare avvedutamente. Erano queſti tre Principi i capi dell'impreſa, e per aver alla teſta alcuno della famiglia Reale, vi fecero entrare Carlo Duca di Berry, fratello del Re, che non aveva più di diciotto anni, e che non era amato dal Re; per il che ſi deter-

terminò agevolmente ad unirsi con gli altri, colla speranza di avere un assegnamento maggiore, e maggiore autorità.

CXXIX. Il Re frattanto, che voleva pur umiliare il Duca di Bretagna, raccolse i Grandi del suo Regno a Tours, per far loro intendere i motivi, che aveva di dolersi contro questo Duca. Si attribuisce, diceva egli, ingiustamente molti diritti, che non gli appartengono, e che pregiudicano quelli del Sovrano, ond'era egli costretto ad opporvisi, e ridurlo a fare il dover suo. Carlo Duca d'Orleans, primo Principe del sangue, commosso da questi disordini del Regno, volle parlarne in quest'Assemblea, affinchè il Re, ed i Grandi vi rimediassero. Gli anni suoi, il suo credito ed il suo grado volevano che fosse ascoltato. Tuttavia furono mal ricevute le sue rimostranze; il Re si offese della sua libertà; e quanto più egli diceva il vero, tanto più si accendeva di sdegno, e di collera. Il Duca ebbe tanto rammarico di così indegno trattamento, che si ammalò, e ne morì pochi giorni dopo, cioè il quarto di Gennajo 1465.

CXXX. Luigi, per vendicarsi della generosa libertà del Duca, riconobbe Francesco Sforza per Duca di Milano, in pregiudizio delle pretensioni, che aveva Carlo sul Milanese; e per impegnarlo maggiormente ne' suoi interessi, non solo cedette a lui tutti i diritti, che la Francia aveva sopra la Signoria di Genova, ma gli rimise ancora la Città di Savona, ch'era goduta dalla Maestà sua; e scrisse a tutt'i Principi d'Italia, che chiunque assistesse i Genovesi contro lo Sforza Duca di Milano, sarebbe tenuto in conto di nemico della Francia. Così questo Duca, sotto sì considerabile protezione, si rese Signore di Genova, e di tutta quella Signoria. Il Papa gliene scrisse lettere di congratulazione; e godette poi quello Stato in perfetto riposo.

CXXXI. Errico IV. Re di Caſtiglia ſempre occupato ne' ſuoi divertimenti, e nelle ſue diſſolutezze, ſi reſe ſempre più odioſo a' ſuoi ſudditi, ed a' Grandi particolarmente. Diede il colmo allo ſdegno di queſti ultimi l' eſaltazione del Conte di Ledeſme ſuo favorito, col quale abbonda a ſempre di benefizj, ed al quale aveva per l' appunto conferita la gran Maeſtria dell' Ordine di S. Jacopo. Vedevano i Grandi con diſpetto una carica, fino allora poſſeduta da' Principi del ſangue, tra le mani di un uomo, che non ſi era innalzato a quel ſegno di grandezza, ſe non per eſſere divenuto il Damerino della Regina; e formarono una congiura contro il Re, e pubblicarono che la Principeſſa Giovanna, cui aveva partorita la Regina, non era legittima. Sapevaſi già queſto; e non s'ignorava, ch'era eſſa il frutto delle licenze del Conte, e della Regina. Ma i Grandi ebbero mira di pubblicarlo, affinchè queſta Principeſſa foſſe dichiarata incapace di ſuccedere alla corona di Caſtiglia, come illegittima. Non baſtò loro di dirlo. Raccolſero gli Stati, dove mal grado i partigiani, che il Re, e il Conte potevano avervi, ſi dichiarò in effetto, che la Principeſſa Giovanna non poteva eſſere erede della corona di Caſtiglia. Fecero i Grandi entrare nella loro lega Alfonſo fratello di Errico, riconoſcendolo per legittimo erede (*Mariana hiſt. Hiſp. l.23.*). Fu levata la Maeſtria di S. Jacopo al Conte di Ledeſme; e in ſuo cambio il Re gli diede il Ducato di Albuquerque. Vedendo Errico, che i ſuoi ſudditi volevano dargli legge, fece la pace col Re di Granata, e affidò la guardia della ſua perſona a dugento Mori. Queſto irritò maggiormente i Grandi, i quali ſdegnati di un'azione tanto contraria alle maſſime della politica, e della Religione, proclamarono Alfonſo loro Re. Ma Errico con alcune truppe, che fece venire dalla Francia e da Granata, ſuperò i ri-

Digitized by Google

belli, e costrinse suo fratello a contentarsi della qualità di erede presuntivo della corona. Quest' accordo tuttavia non durò lungo tempo; e ritornarono a risvegliarsi le turbolenze.

CXXXII. Tra le persone di qualche distinzione, che morirono l'anno 1464. si nota il Cardinale Pietro di Foix Cordigliere. Era figliuolo di Arcamboldo Signore di Grailly, Capitale di Buch, e di Elisabetta Contessa di Foix. Prese l'abito di Religioso di S. Francesco a Morlas, e fece grandi progressi nelle lettere divine ed umane(*Onuph. & Ciacon. in vitis Pontif. Aubery hist. des Cardinaux. Ducheſne Sainte Marte in Gal. Christiana*). Dopo essere stato nominato Amministratore de' Vescovadi di Escat, e di Comminces, l'Antipapa Benedetto XIII. o per ricompensare il suo merito, o per trarre al suo partito i Conti di Foix, lo creò Cardinale nel 1498. Pietro fu affezionato a questo falso Pontefice, fino al Concilio di Costanza, durante il quale preferì gl'interessi della Chiesa a quelli del suo amico. I Padri di questo Concilio lo ricevettero nel 1416. con onore; distinzione che dovevasi al suo merito particolare come al suo grado. Gli venne confermato il suo titolo di Cardinale, e si diede l'assoluzione a' popoli di Foix, e di Bearn, che avevano seguitato il partito di Benedetto. Pietro di Foix intervenne all'elezione di Martino V., e fu eletto nel 1425. per Legato in Aragona, perchè dissipasse gli avanzi dello scisma. Terminò felicemente questo grande affare; e in un secondo viaggio, che fece collo stesso titolo, ristabilì in tutti gli animi la calma e l'unione. Papa Eugenio IV. lo fece Legato di Avignone; ed essendo Arcivescovo d'Arles [*Sup. lib.* 114. *n.* 42.], andò dopo questa Legazione a supplire a' doveri del suo ministero. Celebrò nell'anno 1457. un Concilio in Avignone, e morì in quella Città il tredicesimo giorno di Dicembre di quest' an-

no, in età di ſettantotto anni, e nel cinquanteſimo-ſettimo del ſuo Cardinalato, datogli da Papa Benedetto [*Spond. ann. hoc anno n.* 14.]. Egli fu quegli che nel 1457. fondò a Toloſa il Collegio di Foix, con una conſiderabile entrata, per allevare, ed iſtruire venticinque poveri ſcolari, e l'arricchì di un' eccellente biblioteca di buoni libri in ogni ſorta di ſcienze. Queſto Collegio produſſe molti grandi uomini, particolarmente nel ſecolo diciaſſetteſimo. Ma oggidì queſta fondazione è degenerata talmente, che lo Spondano chiama queſto Collegio il ricovero del vizio, e dell' ignoranza.

CXXXIII. Il Cardinal Niccolò di Cuſa morì parimente in queſto medeſimo anno. Era così chiamato dal luogo della ſua naſcita, ſituato ſopra le rive della Moſella nella Dioceſi di Treveri [*Onuph. Platin.*, & *Ciacon. in vitis Pont. Aubery & Ducheſne hiſt. des Cardinaux*]. Era egli figliuolo di un povero peſcatore; ma per ſuo proprio merito s'innalzò alla maggior dignità della Chieſa. Quantunque Onofrio, che ſcriſſe le vite de' Papi, l'Abate Penetto Autore di una Storia ripartita, e Ippolito Maraccio, al quale ſi ha il debito della Biblioteca Mariana, o di quelli, che ſcriſſero della Beata Vergine, abbiano detto, che queſto Cardinale era ſtato Canonico Regolare, e Prevoſto del monaſtero di Vartohergen, e che Antonio di Siena, e Alfonſo Fernandez lo facciano Domenicano, certa coſa è, che non profeſsò in verun Ordine Religioſo, e che fu ſucceſſivamente Decano di S. Fiorenzo di Coſtanza, Arcidiacono di Liege, Veſcovo di Brixen in Alemagna, e Cardinale titolato di S. Pietro in vinculis. Per que' tempi aveva una gran cognizione nella Giuriſprudenza, e nella Teologia. Papa Eugenio IV. lo diede al Cardinale Albergati, che mandò egli Legato in Alemagna, e poi fu mandato egli medeſimo in grado di Nunzio. Niccolò V. ſucceſſore

di Eugenio ricompensò i servigj del di Cusa colla dignità di Cardinale il ventesimoquinto giorno di Dicembre 1448. . Si parlò altrove delle sue differenze con Sigismondo Duca d'Austria scomunicato da Pio II. [*Sup. lib.* III. *n.*47.].

Fu mandato nel 1451. in Alemagna per farvi predicare la Crociata. La falsa politica degli uni, e l'interessato timore degli altri fecero andare a voto i disegni di questo Legato, che, per non essere inutile, raccolse un sinodo a Magdeburgo, riformò i monasteri, pubblicò il Giubbileo, e fece delle utilissime ordinanze per l'Ecclesiastica disciplina. Ritornò a Roma sotto Callisto III., e si ritrovò all' elezione di Pio II. che lo lasciò Governatore di Roma, quando partì per Mantova. Avendo egli assistito al Concilio di Basilea, dove fu uno de' maggiori difensori dell' autorità del Concilio sopra il Papa, compose, per provare questo sentimento, un'opera considerabilissima, intitolata: Della concordanza Cattolica. Morì a Todi Città dell'Umbria, il duodecimo giorno di Agosto di quest' anno, e di anni sessantatre. Fu sotterrato il suo corpo in Roma nella Chiesa di S. Pietro in vinculis, ch' era il suo titolo di Cardinale, e fu portato il suo cuore nella Chiesa dello Spedale di S. Niccolò, che aveva egli fondato vicino a Cusa, ed arricchito di un' ampia biblioteca di libri Greci, e Latini.

CXXXIV. Tutt'i suoi Trattati sono stati stampati in Basilea in tre volumi nell'anno 1565. Contiene il primo tomo alcuni Tratrati Teologici sopra i misterj, ne' quali regna quasi per tutto l'antica Metafisica. Vi sono tre libri della dotta ignoranza, di cui fa un' apologia; due libri di congetture, uno scritto intorno alla filiazione di Dio, alcuni dialoghi sopra la Genesi, e sopra la Sapienza, il Trattato della visione di Dio, due libri del globo, il Dialogo di

Digitized by Google

Dio ignoto: il secondo volume contiene alcuni esercizj, i tre libri della Concordanza Cattolica, alcune lettere a' Boemi, alcuni altri Trattati di controversia, ne' quali tratta le materie da Teologo, come un Trattato sopra l'Alcorano intitolato: L'Alcorano cribrato; un altro, cioè Congetture sopra gli ultimi tempi: il terzo volume comprende alcune opere matematiche di Geometria, e di Astronomia: il suo stile è netto, facile, senza affettazione, e senza ornamento. Sapeva le lingue Orientali, aveva molta erudizione, e discernimento affai sano. Il suo solo difetto è di essere stato troppo astratto, e troppo metafisico in molte delle sue opere.

CXXXV. Si mette ancora in questo medesimo anno la morte di due altri Autori, Guglielmo di Vorilong, e di Teodoro Lelio. Era il primo Fiammingo, Religioso dell' Ordine de' Frati Minori; e fu chiamato a Roma sotto il Pontificato di Pio Secondo per sostenere la disputa de' Cordiglieri intorno al Sangue di G. C., dove morì, e lasciò un Comentario de quattro libri delle Sentenze [*Sup. n.* 68.], e un Compendio delle questioni di Teologia, sotto il titolo di *Vade mecum*. Il secondo Autore era il Vescovo di Feltre, e morì nominato Cardinale. Si ha di lui una replica benissimo scritta contro l' atto di appellazione di Gregorio di Heimburg, che si ritrova nella raccolta di quelle scritture concernenti la scomunica di Sigismondo Duca d' Austria, e quella di Heimburg data da Pio Secondo impressa a Francfort nel 1607. Se ne parlò altrove [*Sup. lib.* III. *n.* 147. *& seq.*].

CXXXVI. Gli Ambasciatori di Ferdinando Re di Napoli giunsero a Roma nel principio dell' anno 1465.: il Papa gli accolse con molto onore; si diede loro udienza in un Concistoro, che fu tenuto il quindicesimo giorno di Febbrajo (*Papiens. in comm.*

Digitized by Google

lib. 9.]. Essi rappresentarono al Papa, ch' era spirato il tempo per il matrimonio del figliuolo del loro Signore con Ippolita figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, e pregarono Sua Santità di mandare un Legato, perchè queste nozze si facessero più solennemente. Gli dissero ancora, che Maometto II. aveva spedito a Napoli un Ambasciatore per congratularsi col Re di aver discacciati i nemici suoi, e per offerirgli ottocento mila scudi d'oro, se voleva intraprendere la guerra contro qualche Principe d' Italia, e per proporgli di maritare suo figliuolo con una delle sue figliuole; e se questo non si poteva fare per motivo della Religione diversa, colla figliuola di uno de' suoi primi Offiziali, ch'era Cristiana, e che discendeva dall'Imperatore di Costantinopoli. Prometteva Maometto per sua dote dugento mila scudi, e più, se occorreva. Soggiunsero gli Ambasciatori di Ferdinando, che il loro Signore non aveva voluto decidere nulla intorno a quest'ultimo affare, senza esfersi consigliato col Papa; e che aspettava il suo parere per prendere il suo partito, e che poi manderebbe al Turco un'ambasciata, che l'informasse delle sue risoluzioni. Dopo questa esposizione gli Ambasciatori si ritirarono, e il Papa ne domandò parere a' Cardinali.

CXXXVII. Il Cardinal Bessarione, Decano del Sagro Collegio, disse da prima, che la futura sposa di Alfonso, figliuolo di Ferdinando, dovendo passare per Roma, non si poteva fare a meno di non usarle tutti gli onori, che meritava il suo grado [*Spond. contin. ann. ad ann.* 1465. *n.* 5.]; ma che quanto al Legato che si domandava per intervenire alle sue nozze, era pericoloso l' introdurre un nuovo costume; che bisognava fare in modo, che in avvenire questo non passasse per una legge; che gli pareva bene di mandare alcuno, ma che si doveva deliberare se avesse

Digitized by Google

ad essere un Cardinale od un Vescovo. Quanto agli interessi del Turco, lodò molto Ferdinando di non aver voluto risolver nulla in congiunture così delicate, senz' aver prima consultato il Sommo Pontefice. Ma disse, che queste Ambasciate dell'una e dell' altra parte non gli andavano a genio, non ricercandole il Turco altro che per suo solo vantaggio, e non per quello della Religione, cui voleva egli distruggere; che non ignorava egli di essere in grande odio de' suoi vicini, e che facevano professione di una medesima legge, per cagione della sua gran potenza, delle usurpazioni che faceva loro, e della tirannia che usava co' suoi sudditi, che vorrebbe tener in freno per quella via, perchè non aspettassero mai soccorso da' Principi Cristiani, co' quali avesse egli fatta alleanza.

CXXXVIII. La relazione del Cardinale di Pavia termina in questo luogo, senza dire qual conclusione avesse avuto questo Concistoro. Pare tuttavia cosa molto verisimile, che si seguisse il parere del Cardinal Bessarione, e che si risolvesse, che Ferdinando senza badare a tutte queste alleanze, ed a tutte queste belle parole di Maometto, facesse la guerra al Turco per la difesa della Religione Cristiana, cui questo Principe infedele cercava di rovinare co' suoi sutterfugj. Federico figliuolo di Ferdinando, e fratello di Alfonso, essendo arrivato a Roma, per passare di là a Milano a prendervi la Principessa figliuola dello Sforza, gli andarono incontro le persone più distinte della Città. Papa Paolo Secondo molto onore gli fece; e gli diede la rosa, che i Sommi Pontefici accostumano di benedire, e di mandare ogni anno a qualche Principe.

CXXXIX. Per quanto bene intenzionato si mostrasse Ferdinando per la Corte di Roma, e quantunque avesse motivo di lodarsi della buona condotta

Digitized by Google

tenuta verſo di lui da Paolo Secondo poco dopo per queſt'occaſione ſi rammaricarono inſieme (*Gob.comm. Pii Sec. l.2. & 11.*). Aveva lo Stato Eccleſiaſtico ſofferte lunghe veſſazioni dal Conte Everſe, che ſi era diportato da vero tiranno. Morì queſto Everſe quaſi nel medeſimo tempo che Paolo Secondo fu eletto Papa; ma i ſuoi figliuoli ſeguitarono le ſue tracce, anzi accrebbero le eſſazioni del loro padre (*Papienſ. in comm. lib.11.*). Rincreſcendo al Papa queſti diſordini, raccolſe delle truppe ſegretamente per andare a ſorprenderli. Ferdinando, come Feudatario della Chieſa Romana, ne mandò parimente collo ſteſſo fine. Queſto corpo di eſercito ſi miſe a marciar tanto celatamente, che ſorpreſe i Tiranni; e in meno di quindici giorni il Papa vide eſeguire quel che i ſuoi predeceſſori Eugenio, Niccola, Calliſto, e Pio non avevan potuto fare. Ferdinando attribuì a ſe ſteſſo un sì ſpedito e sì felice avvenimento; e voleva che in ricompenſa la Corte Romana gli rimetteſſe i tributi degli anni precedenti, e che ſi diminuiſſero in avvenire quelli, che doveva pagare alla S. Sede. Il Papa al contrario pretendeva ch' egli veniſſe trattato con troppa indulgenza, e che doveſſe pagare una maggior ſomma in riconoſcenza delle grandi obbligazioni, che aveva egli alla Chieſa Romana. Tal fu il motivo delle loro differenze, che durarono lunghiſſimo tempo.

CXI. Paolo Secondo eccitò parimente Scanderberg Re di Albania a riprendere le armi contro i Turchi. Queſto Principe dopo aver combattuto più di venti anni per la fede, aveva fatta la pace finalmente con Maometto ad iſtanza de' Veneziani, e dell'Arciveſcovo di Durazzo (*Papienſ. ep.163.*). Ma eſſendo egli ſempre diſpoſto a dimoſtrare il ſuo zelo per la Chieſa, ruppe la pace per l' eſortazioni del Papa, e per la ſperanza del ſoccorſo che gli promet-

Digitized by Google

teva. Molto avventurosi furono i cominciamenti. Scanderberg superò alcune truppe de' Turchi. Maometto ne fu tanto irritato, che andó egli medesimo in Albania alla testa del suo esercito, e assediò Croja, che n'era la Capitale: Non potè tuttavia rendersi padrone di quella Città, e ritornò a Costantinopoli, lasciando la sua armata sotto la Città.

CXLI. Scanderberg ridotto a stretto passo, implorò il soccorso de' Principi Cristiani, e andò a Roma, donde ritornò in Albania con molto danaro; e fece levar l'assedio di Croja, ajutato dal soccorso de' suoi vicini. Nel principio del mese di Luglio scrisse il Papa a tutt' i Principi Cristiani, che Scanderberg era stato costretto a fuggire, che aveva perduti i suoi Stati, che la Religione era in pericolo, e che i Turchi facevano da per tutto gran devastazioni. Non si trova questo racconto confermato dagli Storici; e pare che il Papa lo facesse per eccitare i Principi Cristiani a soccorrere la Religione, come faceva egli medesimo, che ogni anno somministrava cento mila scudi d'oro agli Ungari, e altrettanti a Scanderberg.

CXLII. L' Arcivescovo di Toledo, ch' era del partito de' malcontenti di Castiglia, si era ritirato ad Avila. Tutt'i ribelli formarono insieme un progetto ridicolo e temerario insieme. Fecero fuori delle mura d' Avila erigere un vasto Teatro in una gran pianura, ricoperto de' più ricchi tappeti: indi collocarono sopra un trono la statua del Re di Castiglia Don Errico, in manto reale, collo scettro in mano, colla corona sopra il capo, e con tutti gli altri contrassegni reali [*Mariana hist. Hisp. l.*23.]. I Signori si ritrovarono a questo vergognoso spettacolo, al quale era accorso un infinito popolo. Allora un Araldo lesse ad alta voce la sentenza, che avevano data i ribelli contro Don Errico loro legittimo Re. In questa sentenza vi facevano una lunga enumerazione d' ingiu-

Digitized by Google

ſtizie, di violenze, e di colpe, che pretendevano aver fatte queſto Principe nel ſuo Regno, che l'avevano reſo indegno della corona. Secondo che l'Araldo leggeva la ſentenza, ſi andava ſpogliando la ſtatua a poco a poco de' reali ornamenti, e dopo averla interamente ſpogliata, la gittarono a terra, caricandola d'ingiurie. Queſto indegno ſpettacolo ſi fece il mercoledì quinto giorno di Giugno; indi il giovane infante D. Alfonſo, che vi era ſempre ſtato preſente, ſalì ſopra il Teatro; fu innalzato ſopra le ſpalle de' principali Signori, che gli erano vicini, e collocato ſopra lo ſteſſo trono, donde avevano roveſciata la ſtatua di Errico ſuo fratello. Lo ricoprirono co'medeſimi ornamenti reali, e venne proclamato Re di Caſtiglia. Queſta inſolente azione fu motivo, che molti Signori ſi ſtaccarono dal partito de' ribelli, e ritornarono all'ubbidienza del loro Re. Don Garzia di Toledo, che aveva ricovrata la ſua buona grazia, andò in ſuo ajuto con cinquecento lance, e mille fanti. Gli altri capi de' malcontenti, vedendo che la loro lega ſi andava inſenſibilmente diminuendo, riſolvettero di fare un ultimo ſforzo per arreſtare il Re, per abuſarſi del ſuo nome, e della ſua autorità, come avevano fatto i Principi di Aragona ſotto il Regno precedente.

CXLIII. Era allora la ſua Corte a Madrid, e gli abitanti dimoſtrarono tanto zelo verſo Errico, che non poterono i confederati eſeguire il loro diſegno [*Sabell.* 10. *Enn.* 6.]. Ben conobbero, ch' eſſendoſi ſcoperto quell'intraprendimento, non vi ſarebbe più ſicurezza per le loro perſone, e che biſognava ricorrere alla forza. Preſero l'armi, e ſparſero da per tutto de' manifeſti, che Errico era decaduto dalla corona, e che ſi doveva riconoſcere per Re il ſolo Alfonſo. Errico dal canto ſuo ſi poſe in campagna con quelli, che gli erano rimaſti fedeli, e andò in trac-

Digitized by Google

cia di suo fratello, riscontrato vicino ad Oviedo. Le due armate vennero alle mani; ostinato e lungo fu il combattimento, e i due partiti si ritirarono quasi con pari vantaggio. Gli stendardi di Alfonso, del Conte di Placenzia, dell' Arcivescovo di Siviglia, e del Marchese di Villena principali capi de' malcontenti restarono in potere del Re; e i confederati ancor essi presero la bandiera reale, fecero quattrocento prigionieri, e dopo la battaglia s' impadronirono di Segovia.

CXLIV. La lega del ben pubblico si scoprì in quest' anno in Francia, e tanto più sorprese il Re Luigi XI. quanto erano già più di quattr' anni, che si maneggiava, e che i Grandi dello Stato formavano i loro intrighi, senza ch' egli ne potesse nulla scoprire; con tutte le ricerche, ch'egli ne fece, e che non quando non poteva più rimediarvi. Sua Maestà, che non pensava ad altro, che a mortificare il Duca di Borgogna, aveva già spedite le sue truppe nel Poitou, fin dal mese di Febbrajo, e seguitò quelle accompagnato dal Duca di Berry suo fratello, da Renato d'Angiò, e dal Conte del Maine. Tanneguì del Castello, e Romillè Signor della Chesnelaye, Ambasciatore del Duca di Bretagna, andarono a ritrovare il Re a Poitiers, e furono accolti con gran carezze. Promisero essi con gran sommissione, che il loro Signore anderebbe fra poco a dare al Re tutta la soddisfazione, che desiderava, e furono licenziati con gran testimonianze di affetto. Appena partiti, andò il Duca di Berry a raggiungerli sei leghe discosto, e tutt'insieme presero subito la via di Bretagna, dove il Conte di Dunois si era già trasferito col Maresciallo di Loheac ed altri Signori. Il Re, udite queste notizie, uscì fuori di se; ma quel che più l'irritò, fu la diserzione del Duca di Borbone, che avendo alzato lo stendardo della ribellione nel Borbonese, si

era impadronito di tutto il danaro del Re ; ch' era nelle pubbliche case , ed aveva fatto arrestare Luigi di Cruffol , Guglielmo Orsini , ed Oriole , che teneva per suoi nemici .

CXLV. Nello stesso tempo la Maestà Sua seppe che il Conte di Carolese s' era messo in campagna ; che il Duca di Borgogna informato di questa lega non vi si era opposto , che aveva anche assicurato suo figliuolo , che se fosse caduto in qualche pericolo , non vi dimorerebbe per mancanza di cento mila uomini (*Mem. de Comines l.* 1. *c.* 2.) , che aveva questo Conte quattrocento uomini d'arme , ottomila arcieri , molta artiglieria e carri ; e che il ridotto era sotto Parigi , dove i Duchi di Berry , e di Bretagna dovevano raggiungerli . E tutto questo era vero : il Conte di Carolese andò da prima a Cambrai , dove obbligò i Signori di Croy a salvarsi in Francia . Fece uno staccamento della sua armata , dandone il governo al Bastardo di Borgogna , ch' entrò in Picardia , e prese Roja e Montdidier : il Conte di Nevers impedì , che il Conte di Carolese s' impadronisse di Peronna , e l'indusse a rivolgersi verso il Ponte di S. Massenzia , dove il Luogotenente del Re , che comandava in assenza del Governatore , e s' era lasciato corrompere con danaro , lasciò il passaggio libero , e la Città a' Borgognoni . Allora il Conte si prevalse del pretesto della lega , dell'abolizione delle imposizioni , del sollievo de' popoli , della riforma dello Stato , e del pubblico bene . Fece abbruciare tutt'i libri delle tasse , e fece dare al popolo il sale allo stesso prezzo che costava al Re .

CXLVI. Giunse in buon ordine fino a S. Dionigi vicino a Parigi , dove si avevano a ritrovare i Duchi di Berry , e di Bretagna , che per la loro tardanza fecero perdere al Conte l' occasione di divenir Signor di Parigi , dove sarebbe agevolmente entrato ,

Digitized by Google

perchè allora v'erano in quella Città pochissime truppe, e molti malcontenti.

Il Re che allora si ritrovava nel Borbonese, per arrestare la ribellione del Duca di Borbone, mandò Carlo di Melun, e Giovanni Balue Vescovo d'Evreux per mantenere i popoli di Parigi fedeli, e provedere alla sicurezza della Città. Diede ancora gli ordini suoi per la difesa delle Città della Somma; scrisse in tutte le Provincie, per dar notizia della ribellione de' Principi, ed esortare i popoli a prender l'armi contro di loro. Si avanzò fino al Ponte di Cè, e di là fino a Berry alla testa della sua armata, mentre che Renato d'Angiò e il Conte del Maine andarono a difendere la Normandia contro i Bretoni. Tutto il Berry si soggettò, trattone Bourges, dove il Bastardo di Borbone comandava con una forte guarnigione; il che tolse al Re di potervi metter l'assedio.

CXLVII. Sua Maestà andò in Auvergna per ridurre il Duca di Borbone, che aveva lasciato Moulins, ed era passato alla Città di Riom. La Duchessa di Borbone s'era impegnata di accomodare il Duca suo marito col Re; e si venne ad un trattato, nel quale il Duca prometteva di deporre l'armi, e di disporre gli altri Principi confederati alla pace, e prometteva di abbandonarli se non accettavano le condizioni ragionevoli; il Duca di Memours diede la sua positiva parola al Re di seguitare il suo partito; ma non la mantenne, e il Re poi ne prese vendetta.

Tosto che fu conchiuso il trattato col Duca di Borbone, il Re si pose in marcia per andare alla difesa de' Parigini; ma partito appena questo Duca, il Conte di Dammartino, il Duca di Nemours, ed Alaino di Albret mancarono di parola, e raccolsero dieci mila uomini per raggiungere gli altri confederati. Il Conte di Caroleſe, stanco di attendere i Duchi di Berry, e di Bretagna, volle fare un tentativo sopra

Digitized by Google

Parigi ; si avanzò fino a S. Lazzaro con alcuni soldati per impadronirsi dello steccato ; ma si fece gran fuoco contro le sue genti , che si ritirarono con gran perdita .

Il Conte alla notizia che il Duca di Bretagna si avvicinava , passò la Senna al Ponte di S. Claudio , di cui s'impadronì ; andò poi a fermarsi al Borgo di Longjumeau , e mise la sua vanguardia a Montlhery.

CXLVIII. Saputo questo il Re , ch' era ad Orleans , risolvette di andare direttamente incontro al Conte per combatterlo , prima che vi giungesse il Duca di Bretagna ; ma tosto si mutò di proposito , amando meglio di andare a Parigi . Tuttavia fu costretto a venire ad un'azione : il Siniscalco di Brezè che voleva assolutamente che si battessero , ingannò le guide ; e il Re , senza volerlo , si ritrovò a Chatres , che non è altro che una lega sotto Montlhery , dove il Conte di S. Polo era accampato con una parte de' Borgognoni .

Gli uni e gli altri restarono molto sorpresi di ritrovarsi in tal modo a fronte , e di vedersi costretti di venire alle mani . Il Conte di S. Polo , che non poteva levare il campo senza pericolo , o almeno senza mostrar di fuggire , ne mandò avviso al Conte di Carolese , che si ritrovava nella pianura di Longjumeau , e pregollo che subitamente andasse a raggiungerlo . Il Conte partì sul fatto col Bastardo di Borgogna , e giunse a Montlhery alle sette ore della mattina il ventesimosettimo giorno di Luglio , secondo Comines .

CXLIX. Non furono a fronte per lungo tratto senza combattere , era l'armata del Re verso il Castello di Montlhery , e aveva davanti una grande siepe , ed una fossa . Gli arcieri del Conte marciavano a piedi avanti a lui , molto mal ordinati , e tutte le sue truppe erano in battaglia , quando i primi squa-

Digitized by Google

droni del Re cominciarono a comparire (*Mem. de Comines l.*1. *c.*3. *Oliyar. l.*1. *c.*35. *Gaguin lib.* 10. *Monſtrelet vol.*3.). Caricarono vigoroſamente l'ala ſiniſtra de' Borgognoni, e la ſconfiſſero. Ma il Conte di S. Polo, che ſi era trincerato fece così tremendo fuoco ſopra la Cavalleria Franceſe, che molta ne uccise; e il Re medeſimo ne corſe gran pericolo. Dall' altro canto il Conte di Caroleſe era alle preſe coll'ala ſiniſtra dell'armata reale; e ſarebbe reſtato prigione, ſe il Signor di Contay non l'aveſſe coſtretto a ritornare indietro, perchè l' inſeguiva aſſai lontano, e male accompagnato.

Il Conte, rientrando in Montlhery, ebbe gran meraviglia di ritrovarvi gli arcieri della vanguardia del Re, che ſi erano riuniti. Non aveva ſeco lui, che cento ſoli cavalli al più; eſſendoſi gli altri fermati ad inſeguire l' Infanteria Franceſe. Volle il Conte canſare queſti arcieri; ma quindici o venti corſero addoſſo a lui, ed uccisero il ſuo ſcudiero chiamato da Comines Filippo d'Orgue; egli ricevette molte ferite, una particolarmente di ſpada alla gola, che gliene rimaſe poi la cicatrice; lo fermarono anche dicendogli che ſi arrendeſſe, e di non farſi uccidere; ma ſi difeſe ſempre.

CL. Fu debitore della ſua liberazione al figliuolo di un medico di Parigi, chiamato Giovanni Cadet, che era de' ſuoi. Salì queſta perſona ſopra un buon cavallo, e ſi lanciò a traverſo di coloro, che volevano condurre via il Conte, e traſſelo dalle loro mani. Entrambi gli eſerciti parlando eſattamente, ebbero del vantaggio, e niuno ſi potè luſingare della vittoria. L'ala ſiniſtra del Re, e la diritta del Conte di Caroleſe furono ſconfitte; la rotta fu anche tanto grande, che dall'una e dall'altra parte vi furono de' fuggitivi, che ſpronarono i loro cavalli pel corſo di due giorni, ſenza prender cibo alcuno, e ſenza volgerſi

gersi mai indietro, tanto forte era il loro timore: ciascuno pubblicò dal suo canto di aver perduta la battaglia. Verso sera, stanco il Re di essere stato a cavallo, fu condotto nel Castello di Montlhery dagli Scozzesi della sua guardia. Le sue genti non vedendolo più, credettero che fosse restato ucciso nella mischia. Il Conte del Maine, e il Signor di Montalbano preserо parimente il partito di ritirarsi con ottocento lance.

Essendo l' esercito del Conte di Carolese stato assai maltrattato, e temendo una nuova azione per il giorno dopo, che non avrebbe esso potuto sostenere; non si tralasciò di deliberare, se avessero a restare nel campo, o ritirarsi.

CLI. Il Signor di Contay era di parere che si andasse ancora ad assalire i Francesi all'apparir del Sole; ma seppero che il Re aveva levato il campo, e si era ritirato a Corbeil. Questa ritirata cagionò molta allegrezza al Conte di Carolese, che restò Signore del campo di battaglia, e che si attribuì la vittoria. Vi furono di uccisi intorno a tre mila uomini de'due partiti. Il Siniscalco di Brezè, che aveva impegnata la battaglia ad onta del Re, restò ucciso nel principio dell'azione. Egli fu quegli, che vedendo un giorno alla caccia il Re sopra un piccolo cavallo, gli disse che quel cavallo ad onta della sua picciolezza, era un de' più forti che avesse nel Regno, perchè portava ad un tratto il Re, e tutto il suo Consiglio, volendogli dare a conoscere, che non prendeva consiglio da veruno negli affari del suo Regno, e che non operava altro che di sua testa.

CLII. Pochi giorni dopo la battaglia si ebbe notizia, che il Duca di Bretagna si approssimava ad Estampes, col Duca di Berry, col Conte di Dunois, co' Signori di Albanes, di Loheac, di Beuil, di Chaumont, Carlo di Amboise suo figliuolo, e con sei

mila Cavalieri, tutte persone ben fatte(*Mem. de Comines l.*1. *c.*6.) : il Conte partì immediatamente per andare ad aspettargli ad Estampes ; e giunti che vi furono , si tenne un consiglio per vedere qual uso avesse a farsi di così belle truppe . Vedendo il Conte di Caroleſe , che il Duca di Berry si pentiva di essere entrato in quella lega , risolvette allora di trattare con gl'Inglesi per fargli entrare nella Francia . Si convenne nel consiglio di marciare a dirittura a Parigi. Si attraversò il Gatinese , perchè il Maresciallo di Gamache aveva ripreso il Ponte di S. Claudio , si fece un ponte sopra la Senna verso Moret . Per il cammino l'esercito fu raggiunto dal Duca di Calabria , che conduceva delle truppe da Borgogna , dove vi erano cinquecento Svizzeri , che furono i primi , che si vedessero in Francia . Presero il Ponte di Charenton, dove si accamparono il Conte di Caroleſe , e il Duca di Calabria , fino a Conflans ; i Duchi di Berry , e di Bretagna a S. Mauro , e furono gli altri mandati a S. Dionigi .

Per alcune propositioni, che fecero fare i Principi confederati a' Parigini dagli Araldi per nome del Duca di Berry, si deputarono al Re alcune delle più considerabili persone del Clero , e del Parlamento dell' Università , e de' Borghesi , per domandargli che raccogliesse gli Stati ; che potessero i Principi ritornare a Parigi in compagnia poco numerosa ; e che si dassero loro de' viveri per danaro .

CLIII. Questa deputazione obbligò il Re a partirsi da Roano , dov'era allora , ed a ristituirsi immediatamente a Parigi , dove arrivò il giorno ventesimottavo di Agosto . Se avesse tardato due giorni , avrebbe trovati i Principi in Parigi , e le porte chiuse per lui . Giunse dunque molto a proposito , e castigò coloro , che avevano prestato a'Principi troppo favorevole orecchio . Seppe mal grado a Guglielmo Char-

Digitized by Google

tier Vescovo di Parigi, di essersi impegnato in quella deputazione. Alcuni restarono privi de' loro uffizj, e cinque furono esiliati, tra i quali il Parroco di S. Germano dell'Auxerrese, chiamato Giovanni Luillier, e Giovanni Chouart, Luogotenente civile. Il Re fu molto lodato di non averli puniti severamente.

CLIV. Frattanto l'armata de' confederati diveniva di giorno in giorno sempre più numerosa: il Duca di Nemours condusse sei mila cavalli col Conte di Armagnac, e il Signore di Albret. Comines dice che non lasciavano tuttavia di temere l'armata Reale, a tal segno, che essendo andati alcuni Cavalieri a battere la strada dalla parte di Parigi col favore di una nebbia assai spessa, ritornarono al campo a riferire di aver veduta tutta l'armata del Re ordinata in battaglia, ed una gran quantità di lance. Questo sparse nel campo il timore; non lasciarono di avvicinarsi alla Città, e sgombrata che fu la nebbia, conobbero che quelle pretese truppe, ch'erano state vedute da' Cavalieri, non erano altro che cardi assai alti. Si fecero alcune Pasquinate sopra quest'avventura, e ciascuno ritornò al campo ricoperto di confusione di essersi a quel modo ingannato. Si parlò intanto della pace, e benchè fossero adirati i due partiti, non erano molto alieni dal venire a qualche accomodamento.

CLV. Stava il Re in continuo timore per l'intelligenza che i Principi mantenevano in Parigi; e i viveri andavano mancando nelle armate de' Principi, e i foraggi maggiormente: questo fu motivo che si convenisse di fare una conferenza per via di Deputati il terzo giorno di Settembre, nel luogo che si chiama la Grange-aux-Merciers. Il Conte del Maine vi andò per il Re, e il Conte di S. Polo per i Principi. Ma come le proposizioni di quest' ultimo erano esorbitanti, il Re amò meglio di trattare immediatamente col Conte di Carolese, e a tal fine

Digitized by Google

andò a ritrovarlo a Conflans accompagnato solamente da quattro o cinquecento persone.

I Conti di Carolese e di S. Polo erano già sopra la riva del fiume, dove attendevano la Maestà Sua (*Mem. de Comines lib.* 1. *c.*12.). Da prima si salutarono. Luigi XI. trattò il primo col nome di fratello; perchè nelle prime nozze aveva sposata una sorella del Re. Entrarono in conferenza: il Re lo riprese con molta dolcezza di quel che aveva detto al Cancelliere di Morvilliers a Lilla; indi entrarono nella materia; il Conte domandò il Ducato di Normandia per il Duca di Berry, le Città di Picardia sopra la Somma per se, e molte altre cose per ciascuno de' Principi confederati. Ma il Re non olle sentir parlare della Normandia per l'assegnamento di suo fratello; accordò solamente al Conte di Carolese le Città sopra la Somma, e al Conte di S. Polo l'offizio di Conestabile; e i trattati non furono interrotti quantunque la guerra continuasse ancora.

CLVI. Avendo ricusato il Re di cedere la Normandia a suo fratello, pensò il Duca di Borbone d'impadronirsi di Roano. Tutte le Provincie desideravano di aver un Duca, come la Bretagna, con la speranza di essere più felici come indipendenti dal Re. Entrò il Duca di Borbone nella Città, dove fu lietamente accolto; e quasi tutte le altre Città della Normandia fecero il medesimo [*Comm. lib.* 1, *c.*13.]. Tutti gli abitanti giurarono fedeltà al Duca per il Duca di Berrì, eccettuati tre, o quattro de' principali. Quando Luigi XI. intese questa rivoluzione, con la rassegnazione di Pontoise al Duca di Bretagna, non pensò più ad altro che alla pace. Fece intendere al Conte di Carolese, che voleva vederlo, e parlar seco lui, destinando il luogo e il tempo di essere insieme; ed era in una campagna vicino a Conflans.

Digitized by Google

CLVII. Il Re vi si ritrovò, non avendo seco altro che gli Scozzesi della sua guardia. Il Conte era parimente da pochissimi accompagnato. Si avvicinarono; e il Re gli disse che la pace era fatta; e gli raccontò quanto era occorso a Roano, di che il Conte non sapeva ancora nulla. Soggiunse Luigi XI. che da se medesimo non avrebbe mai acconsentito di cedere la Normandia a suo fratello; ma poichè i Normandi, seguitò egli, l'hanno già riconosciuto per loro Duca, io ne sono contento, e sosciverò il trattato nel modo convenuto. Questa notizia rallegrò molto il Conte di Carolese, che tuttavia discorrendo col Re si avanzò fino a un gran baluardo, che terminava alla Città, non avendo seco lui nè pure cinquecento persone. Si avvidde della sua temerità, perchè facilissima cosa era alla Maestà Sua l'impadronirsi della sua persona. Ma il pericolo niente lo sconcertò, e si contenne meglio che gli fu possibile; e il Re dal canto suo non volle per onore prevalersi di così bella occasione.

CLVIII. Non si trattava dunque più altro, che di conchiudere e sosciverе il trattato, e questo si fece il quinto giorno di Ottobre a Conflans. Il Conte di Carolese ebbe le Città della Riviera di Somma, ricuperabili solamente dopo la morte di suo padre, per la somma di dugento mila scudi d'oro (*Bellefort. lib.* 5. *c.*124.); ed inoltre le Contee di Guines, di Bologna, e di Ponthieu. Il Conte di S. Polo, che era suo confidente, ebbe la spada di Conteſtabile. Questo trattato riguardava solamente il Conte. Con un altro, che fu segnato a San Maur-des-Fossez il giorno ventesimonono dello stesso mese, erano i Principi confederati ristabiliti ne' loro averi; il Conte di Dunois rimesso nel possesso di tutte le sue terre, Antonio di Chabanes Conte di Dammartino riabilitato, e annullato il decreto del Parlamento, che lo

Digitized by Google

condannava a morte. Il Duca di Bretagna si fece pagare le spese che aveva fatte; e gli fu restituita la Contea di Montfort; Guglielmo Giuvenal Orsini venne ristabilito nella sua carica di Cancelliere, il Signor di Loheac riebbe il bastone di Maresciallo di Francia; il Duca di Berry andò a prendere il possesso del Ducato di Normandia. Il Re condusse il Conte di Carolese fino a Villers-le-Bel, quattro leghe discosto da Parigi; e tutti partirono. S' era aggiunto al trattato, che si eleggerebbero trentasei persone distinte, dodici nobili, dodici del Clero, e dodici del terzo stato, la cui facoltà durasse due mesi, cominciando dal quindicesimo giorno di Dicembre, perchè proponessero i mezzi di sollevare i popoli. Ma questo articolo non fu eseguito.

Dopo questo trattato, il Re non badò ad altro che a mettere in discordia i Principi confederati, e col tempo ne venne a capo. Aveva il Conte di Carolese fatta una lega con gl' Inglesi contro la Francia; ma la pace di Conflans, e le fazioni, che turbavano gl' inglesi, ne arrestarono le conseguenze.

CLIX. Il trattato, che Luigi XI. aveva fatto co' Liegesi ebbe maggior effetto. L' aveva conchiuso nel mese di Luglio, quando la guerra più bolliva. Entrarono i Liegesi nel Brabante, e nella Contea di Namur. Vennero alle mani colle truppe del Duca di Borgogna, e perdettero quattro mila uomini. Al grido corso della morte del Conte di Carolese nella battaglia di Montlhery, avevano impiccata la sua statua, caricandola d'insulti e di oltraggj (*Mem. de Comines l.2. c.1. Suffrid. Petr. in gestis pont. Leod. Monstrelet vol.2. Meyer l. 16.*). Il Conte liberato dalla guerra di Francia, si volse a vendicarsi di essi. Entrò nel loro paese con un' armata di ventotto mila cavalli, e molta infanteria. Mise l'assedio a Dinant, e l'ebbe per assalto, attaccandovi il fuoco. Ottocen-

Digitized by Google

to de' ſuoi abitanti furono annegati nella Moſa, e ridotti i rimanenti all'eſtrema miſeria. I Liegeſi, che andavano a ſoccorrerli, ſtupefatti di quell'incendio, e ſtimandoſi perduti, ebbero ricorſo alla miſericordia del Duca di Borgogna, pregandolo che otteneſſe loro il perdono dal Conte di Caroleſe ſuo figliuolo. Si concedette loro una tregua per un anno, e diedero trecento oſtaggj, ma non iſtettero molto a violare queſta tregua, e ad acquiſtarſi la collera del Conte, che li punì ſeveramente.

Non avendo Luigi XI. voglia di oſſervare il trattato, che aveva allora conchiuſo con queſto Conte, e co' Principi, e che ſopra tutto voleva rientrare nella Normandia, procurò di guadagnare il Duca di Borbone, uno de' Capi principali del partito della lega, e vi riuſcì. Fece ſpoſare Giovanna ſua figliuola a Luigi fratello di queſto Duca, al quale promiſe la carica di Ammiraglio; colmò la ſua caſa di benefizj; e impegnò in modo il Duca ne' ſuoi affari, che dopo eſſerſi adoprato per dare in potere del Duca di Berry la Normandia, ogni ſua cura ſpendeva per fare che il Re ritornaſſe ad averla. E facilitò queſta coſa la diſcordia meſſa tra i Principi. Luigi XI. ne profittò. Si partì da Orleans, e andò dirittamente nella Normandia con delle truppe. Toſto il Duca di Borbone ſi dichiarò apertamente per lui; e s'impadronì di Evreux, e di Vernon. Carlo di Melun Signore di Nantouillet entrò in Giſors: il Re aſſediò il Ponte dell'Arco, e lo preſe; andò poi in traccia del Duca di Bretagna, cui fece andare ad una conferenza a Caen, dove lo fece acconſentire, che le piazze che occupava nella Normandia inferiore, foſſero meſſe come ſotto ſequeſtro tra le mani del Signore dell' Eſcun, che fu poi Conte di Cominges. Louviers ſi reſe parimente al Re.

CLX. Vedendo quelli di Roano, che una gran

parte delle Città erano già in potere di Luigi XI., si resero nel principio del seguente anno. Il Duca di Berry, privo di danari, di amici, di coraggio, e di consiglio, temendo di cadere nelle mani del Re, fuggì via, e si chiamò felice di ritrovare un asilo in Bretagna. Così la Normandia non ebbe nè pure per due mesi il suo Duca. Un gran numero de' piu considerabili del paese pagarono colla loro testa la ribellione contro il loro Sovrano.

CLXI. Le fazioni, che continuavano in Inghilterra, avevano fermato il corso alle fatali conseguenze, che dovevansi temere dalla lega de'Principi. Lo sfortunato Errico, che si era salvato nella Scozia, lasciò bruscamente quel Regno, mentre che sua moglie procacciava nella Francia un soccorso atto a rimetterlo sopra il Trono, ritornò travestito in Inghilterra, con disegno di rianimare il suo partito, oltremodo abbattuto, e di risvegliare l' antica fedeltà nel cuore de' suoi sudditi, e di profittare delle occasioni che potessero favorirlo. Ma avendo confidato il segreto del suo ritorno a persone, che lo tradirono, costò questo fatto il capo al Duca di Sommerset, e la libertà a lui. Appena giunto su la frontiera venne riconosciuto, e arrestato, condotto a Londra colle gambe legate sotto il ventre del suo cavallo, e finalmente rinchiuso nella Torre. Furono costretti i suoi partigiani ad uscire dal Regno, dopo aver corsi infiniti pericoli. Il partito di Lancastro si disperse nelle vicine contrade. Filippo di Comines dice, che vide uno de' più considerabili di quel partito mendicare il pane, a piedi scalzi, ed in uno stato compassionevole, finattanto che fu riconosciuto, e che gli venne data una picciola pensione, come a' due figliuoli del Duca di Sommerset, quando si diedero a conoscere.

Digitized by Google

CLXII. Mai la casa di Lancastro non era stata più vicina quanto allora alla sua intera rovina. Tutto appariva disperato per essa; non aveva più rimedio interno o esterno. Essa ne ritrovò tuttavia nel suo più crudel nemico, divenuto suo protettore, e fu il famoso Conte di Warwick, il quale venne a rammaricarsi con Odoardo. Trattavasi di maritare il Re, e tra molte Principesse, che gli convenivano, gittò l'occhio sopra Bonna di Savoja, sorella di Carlotta Regina di Francia. Il Conte di Warwick fu mandato in Francia a trattare questo matrimonio, e vi riuscì, ad onta delle sollecitazioni di Margherita di Angiò, moglie di Errico; e il Conte non aspettava altro che il ritorno di un Ambasciatore, che Luigi XI. aveva mandato a Odoardo per fargli sottoscrivere il trattato, quando si ebbe notizia in Francia, che il nuovo Re d'Inghilterra si era maritato, e che aveva sposata la vedova del Cavaliere Giovanni Gray, ucciso in servigio di Errico VI. nella seconda battaglia di Sant'Albano. Essendo Odoardo alla caccia verso Grafton, la vide nel suo Castello, passando, e s' innamorò di lei così perdutamente, che la sposò, con tutti gli impegni che pote a aver incontrati altrove; e per quanti sforzi facesse la Duchessa di Yorc sua madre per distogliernelo. Si fece il matrimonio con tutte le formali solennità. Tutta l' Inghilterra ebbe a sdegno questa parentela; ma niuno n' ebbe tanto dispetto, quanto il Conte di Warwick, il quale non dubitò che il Re avesse voluto schernirlo, e renderlo ridicolo a tutta l'Europa, mandandolo a domandare una gran Principessa, mentre che sposava una semplice Signora. Questo fu il motivo de' dispiaceri tra il Re, e il Conte, che si scoprirono solo nell' anno seguente

CLXIII. In quest' anno, la Facoltà di Teologia di Parigi fece esaminare da' suoi Deputati tre propo-

Digitized by Google

sizioni, che erano state sostenute nelle Scuole della Via del Fouare a Parigi da uno scolaro, che avea risposto sopra la Fisica (*D'Argentrè collectio judic. de novis erroribus tom.* 1. *p.* 225. *Histor. Univers. Paris. tom.* 5. *pag.* 678.). Erano queste proposizioni: 1. che ogni uomo è una infinità d'uomini, e che un'infinità d'uomini non ha che una medesima anima. Questa proposizione fu considerata manifestamente per erronea nella Fede, contraria al Simbolo, alla Scrittura Santa, e alla dottrina della Chiesa, offensiva delle orecchie pie, e scandalosa in molte forme, per modo che colui, che vorrà ostinatamente sostenerla, o insegnarla, dev'essere tenuto per eretico. 2. Che verun uomo non sarà mai corrotto, quantunque alcuna volta debba l'uomo esser corrotto. Anche questa proposizione è dichiarata erronea nella Fede, contraria alla Scrittura Santa, alle idee comuni, e al buon senso; e sarà tenuto per eretico colui, che vorrà ostinatamente sostenerla, ed insegnarla. 3. Che ogni parte dell'uomo è uomo. Questa proposizione è falsa, scandalosa, aliena dalle ordinarie espressioni della Scrittura Santa, ed atta ad indurre a pernicios errori; per il che non si dee sostenerla, nè insegnarla. Dopo avere la Facoltà censurate così queste proposizioni il duodecimo giorno di Marzo, rimandò indietro le altre, non spettanti alla Fede, a giudizio della Università, che non doveano qualificarsi nel modo stesso.

CLXIV. I Turchi in quest'anno fecero prova della costanza e della fedeltà del Beato Andrea dell'Isola di Scio, col lungo, e crudel martirio fatto a lui soffrire, senza che per promesse, minacce, o tormenti i più orribili, potessero rimuoverlo. Giorgio di Trebisonda, che scrisse la storia di questo martirio, riferito da Surio il giorno ventinovesimo di Maggio (*Apud Surium* 29. *Maii*, *Spond. annal. hoc ann.*

Digitized by Google

n. 26.), dice che fu squarciato il suo corpo in brani, dal quale ogni giorno si strappava qualche pezzo di carne, perchè i suoi patimenti durassero più a lungo, e finalmente gli tagliarono il capo. Maometto, ammirando il suo coraggio, permise a' Cristiani di seppellirlo, e di sotterrarlo onorevolmente. Alcuni anni dopo fu aperto il suo sepolcro, e si ritrovò il suo corpo tutto intero, senza la monoma corruzione.

CLXV. Il Principe Tommaso Paleologo, in età di cinquantasei anni, morì parimente il duodecimo giorno di Maggio. Era andato a Roma sotto il Pontificato di Pio II. e abbandonò il mondo, prima di vedere i suoi figliuoli Andrea, ed Emmanuele, e sua figliuola Sofia, che avea fatti venire da Corfù (*Turco-Græc. lib.* 1. *Phranz. l.* 3. *cap.* 28.), e che erano già arrivati in Ancona. Il Papa commise al Cardinal Bessarione di farli condurre a Roma; e concedette loro la pensione del loro padre, e diede alcune cariche ad Andrea, che era il primogenito, perchè potesse mantenersi secondo la sua qualità. Emmanuele, il cadetto, si partì segretamente da Roma, per Costantinopoli, a persuasione de' suoi domestici. Fu accolto da Maometto con molta generosità; e di due figliuoli, ch' egli ebbe, uno morì giovane, e l' altro abbracciò il Maomettismo. Demetrio fratello di Tommaso, dopo aver sofferte gran rivoluzioni, ed essere stato lungamente esposto alle vessazioni di Maometto, si fece Religioso in Andrinopoli, e prese il nome di Daiidde. Morì circa l' anno 1407.

CLXVI. Lorenzo Valla terminò parimente i giorni suoi in questo medesimo anno 1465. in età di cinquant' anni (*Voss. de hist. Latin. Paul. Jov. in elog. Doct. Baillet jugem. des Sçavans, tom* 2. *in* 4.). Era Patricio Romano, e Canonico della Chiesa di

Digitized by Google

S. Giovanni di Laterano. Era uomo valoroso nelle belle lettere, non meno che nelle lingue. Compose alcune opere spettanti alla Religione, e in particolare alcune note sopra il Nuovo Testamento, per verità più grammaticali, che Teologiche, ma che non sono inutili per l'intelligenza del Testo. Si ritrovano ne' gran Critici d' Inghilterra. Si dee aggiungere a quest' opera un discorso intorno alla supposizione della donazione di Costantino, che si ritrova nella raccolta di Grazio; un trattato del libero arbitrio, e un discorso sopra l' Eucaristia. Era in Roma verso l' anno 1440. stimato da tutti i valorosi uomini; ne sortì tre anni dopo, per andare a Napoli ad insegnare il Latino ad Alfonso V. Re di Aragona. Alcuni Autori vollero dire, che vi fu accusato alla Inquisizione, e che si salvò dalle fiamme per il credito del Re Alfonso, il quale per altro non potè impedire che venisse pubblicamente frustato. Fu Poggio Fiorentino, che inventò questa Storia (*Pogg. Flor. in invect.*), per l' odio che portava a Lorenzo Valla contro il quale fece delle pungentissime satire. Quel che ne dimostra la falsità è questo, che essendo Lorenzo ritornato a Roma, fu onorato con una pensione, e v' insegnò pubblicamente. Un epitaffio, che si vede ancora nella Chiesa di S. Giovanni di Laterano, e che si dice, che Caterina sua madre gli fece intagliare in marmo, lo nomina Segretario del Papa e del Re di Napoli. Ma si dubita, che questo epitaffio non sia autentico.

CXXVI. Si mette ancora tra gli Autori morti in quest' anno Erric Kalteisen, nativo di Coblents, dell' Ordine de' Frati Predicatori, e Dottore della Università di Colonia. Era stato eletto da Papa Eugenio IV. per predicare la Crociata contro gli Hussiti di Boemia. Essendo nel Concilio di Basilea, attaccò Ulrico, Sacerdote della Setta degli Orfani, il

Digitized by Google

quale sosteneva, che ognuno potea predicare la parola di Dio, e che non era necessario di esservi inviato. Errico lo confutò con un discorso, che durò tre giorni; in cui provò solidamente, che i semplici Sacerdoti non deggiono ingerirsi nelle prediche senza missione. Fu onorato della dignità di Maestro del Sacro Palazzo nel 1440. e fu fatto Inquisitor Generale in Alemagna. Cinque anni dopo, cioè nel 1445. fu consagrato da Papa Niccolo V. Arcivescovo di Nidrosia (*Collect. Concil. P. Labbe tom.* 12. *Trithem. in Chronic. & Spanhem. de script. eccles. ast.*), o Dront in Norvegia, e di Cesarèa; e morì il tredicesimo giorno d'Ottobre del 1465. Il discorso, che fece nel Concilio di Basilea, è impresso nella Collezione del P. Labbe. Afferma Tritemio, che avea parimente composti molti sermoni, del tempo, e de' Santi, sul *Magnificat*, alcune questioni, e delle conferenze.

LXVIII. Pogebrac Re di Boemia in cambio di profittare dell'umanità, che usava il Papa verso di lui, e de' buoni uffizj, che gli rendeva, lo irritò con la sua cattiva condotta, e meritò tutta la sua indignazione. Eccone il motivo. Avea questo Re tra i Grandi del suo Regno un Cattolico chiamato Zdencon, o Stenzon (*Papiensis in comment. lib.* 6. *Spond. annal. ad ann.* 1466. *num.* 1. *& seqq.*), Principe molto affezionato alla Fede, e commendabile per le sue eccellenti qualità. Fosse invidia, o ingiustizia, venne accusato appresso Pogebrac di alcuni delitti considerabili. Il Re prestò fede alla calunnia, o volle servirsene di pretesto, per perseguitare quel Grande, che non amava. Gli tolse tutti i suoi beni, e cercò di arrestarlo. Era Stenzon ritirato in Arasto, e Pogebrac ve lo tenne assediato. In tale estremità procurò di salvarsi, e ne trovò il modo; si trasferì a Roma a domandar soccorso al Papa:

Digitized by Google

Paolo s' interessò per lui, gli diede alcune lettere dirette all' Imperator Federigo. Scomunicò tutti coloro, che continovassero l' assedio di Arasto. Avendolo Pogebrac saputo, fece dal suo canto scrivere a Roma, dalla maggior parte de' Grandi del Regno, che gli erano favorevoli.

CLXIX. Rovesciava egli tutta la colpa sopra Stenzon, e domandava che si mandasse un Legato all' Imperatore per informarlo di tutto l' affare, ed aggiungeva, che nello stesso tempo si poteva trattare della rassegnazione della Boemia alla Religione Cattolica. Si avvide il Papa degli artifizj di Pogebrac, persistette negli ordini, che ave a dati, e mandò a Federico il Vescovo Rodolfo, a cui diede commissione di non trattare col Re di Boemia, nè co' suoi, se prima non si levava l' assedio di Arasto. Ma Pogebrac non ebbe veruna considerazione alle domande del Papa, e strinse talmente quelli di Arasto, che dopo un anno di assedio, furono costretti a rendersi a patti.

CLXX. Il Papa si sdegnò molto di questa ostinazione, e ordinò subitamente a Rodolfo, che andasse a ritrovare tutti i Principi d' Alemagna, e che esponesse loro il fatto, e li pregasse in suo nome a non opporsi alla sentenza, che stava per dare contro il Re di Boemia. Tutti risposero, che il Papa sapea quel che gli spettava di fare; che si sarebbero essi contenuti da buoni Cattolici; ma che non si potevano staccare dall' alleanza fatta con Pogebrac, fin a tanto che la Chiesa non l' avesse dichiarato eretico. Nello stesso tempo tutti i Signori Cattolici di Boemia, temendo di essere trattati come Stenzon, si ribellarono contro il loro Signore, e fecero lega con quelli di Breslavia ed altri, che avevano già scosso il giogo. Furono assoluti dal giuramento di fedeltà, come avevano domandato. Pogebrac fu citato a com-

Digitized by Google

parire nel tal dato giorno; e Rodolfo ebbe ordine di far prendere le armi contro di lui, e anche di pubblicare una Crociata occorrendo; e il Nuntio non mancò di farlo. Ma per questo il Re di Boemia non mutò il suo procedere. Seguitò a perseguitare i Signori Cattolici; non volle comparire a Roma, nè vi mandò alcuno per sua parte. Questo fece determinar il Papa, coll' assenso di tutti i Cardinali, di altri Vescovi, e Dottori, che erano stati chiamati, e osservando tutte le formalità, a dichiarare questo Principe come convinto di spergiuro, di sacrilegio, di eresia, e a dare contro di lui la sentenza di scomunica, della quale era minacciato da tanto tempo.

CLXXI. L' impaccio del Papa era di ritrovar la persona, che facesse eseguire questo decreto; imperocchè l' Imperatore non volea dichiararsi apertamente, nè rompere l' alleanza fatta con Pogebrac (*Papiensis epist.* 262.). Non voleano farlo neppure i Re di Polonia, e di Ungheria, essendo bastevolmente occupati nelle guerre civili. I Grandi del Regno di Boemia non erano a sufficienza possenti; e gli altri erano troppo lontani. Dall' altro canto temeva il Papa, che si ridessero della sua sentenza, se non veniva eseguita; e andava differendola. Ma il Cardinale di Carvajal, in un concistoro, dove fu proposto l' affare, cominciò a parlare, e disse, che non bisognava misurare le cose sopra l' opinione degli uomini; e che ne' grandi affari bisognava lasciar fare alcuna cosa al Signore; che se non erano ajutati dall' Imperatore, e da' Re di Polonia e di Ungheria, Dio non mancherebbe loro, e che dal santo luogo saprebbe egli bene spezzare la testa all' empio. Che facessero essi soltanto quel che conveniva ad essi, e che Dio terminerebbe il resto. Questo discorso animò il Sagro Collegio; e avendo il Papa celebrata solennemente la Messa il giorno di Natale, salì in

Cattedra avanti l'Altar maggiore della Chiesa di S. Pietro, e fulminò la sentenza, che privava il Re di Boemia del Regno, e di ogni onore, come eretico; che dispensava tutt'i suoi sudditi da qualunque ubbidienza e fedeltà, e dichiarava lui, e tutt'i suoi figliuoli, e tutta la sua posterità incapaci di ogni dignità.

Il Cardinal di Pavia giustifica molto la condotta del Papa in quest'occasione. Egli dice, che in questo giudizio non v'era nulla di precipitato, ch'erano già scorsi quattr'anni dal giorno, che Papa Pio II. aveva fatto citare a comparire avanti a lui il Re di Boemia, senza che tutta questa dilazione avesse potuto far cambiare quel Principe; che l'Imperatore aveva per tre volte interceduto per lui, e promesso che si correggerebbe; che avendo anche i Principi di Alemagna spesa la loro mediazione, furono ascoltati, a condizione tuttavia, che Pogebrac lasciasse in pace i Cattolici; ma che questo Re abusando ostinatamente di questa indulgenza, e non potendo starsene cheto, aveva in tal modo perseguitati i Fedeli, ch' erano stati costretti a ricorrere al Papa, e far seco lui le loro doglianze di tutte quelle vessazioni; che si era avuta pazienza per non procedere frettolosamente in un affare di tanta importanza, e per non mostrarsi inumani. Questa scomunica produsse in seguito sì grandi effetti nell'animo de' Grandi, e negli Stati del Regno, che avendo Casimiro Re di Polonia ricusata la corona di Boemia, il Re di Ungheria prese le armi contro Pogebrac, e gli dichiarò la guerra.

CLXXII. Rodolfo, ch' era stato anche spedito presso i Principi di Alemagna, per riconciliare i Polacchi co' Cavalieri di Prussia, riuscì con fortuna migliore in questo maneggio [*Michou lib.4. c.62. Cromet lib.16.*]. Dopo una guerra di quattordici anni gli uni contro gli altri, fu conclusa la pace tra essi il giorno diciannovesimo di Ottobre di quest' anno. Il Legato

gato ne scrisse prima al Re di Polonia, che gli fece rispondere da Duglos suo Segretario, che non ricusava la sua mediazione, purchè non operasse, come Girolamo Arcivescovo di Creta, che per un calice d'oro non aveva fatto altro che riaccendere la guerra, in cambio di essere un Angelo di pace. Rodolfo gli promise qualunque soddisfazione; ed essendo così riuscito felicemente a sedare tutte le discordie insorte fra l' Imperator Federigo e Mattia Re di Ungheria, andò in Polonia, dove non trascurò cosa alcuna per consumare la pace. Luigi Herlinghausen, che era allora Gran Maestro de' Cavalieri di Prussia, vi contribuì molto con la sua moderazione.

CLXXIII. I principali articoli di questa pace furono. 1. Che tutta la Pomerania, e alcune altre provincie ritornassero a' Pollacchi, i quali per ricuperare questo paese avevano fatto guerra quasi cento e cinquant' anni. 2. Che la Chiesa di Culma fosse rimessa sotto la giurisdizione di quella di Gnesne, essendo stata quasi dugent' anni sotto quella di Riga in Livonia. 3. Che il Gran Maestro di Prussia fosse Feudatario del Re di Polonia. Si mandarono da entrambe le parti Ambasciatori a Roma a ringraziare la Santa Sede della cura, che si avea presa per terminare tutte queste differenze, e per istabilire la tranquillità fra i popoli. Avevano parimente incombenza di domandare il Cardinalato per Rodolfo, in ricompensa de' suoi servigi e della sua fedeltà. Ma non potè ottenerlo, senza che se ne sappia la ragione. Fù in seguito eletto Vescovo di Breslavia.

CLXXIV. Francesco Sforza Duca di Milano morì improvvisamente in quest' anno, in età di sessantacinque anni, essendo nato il giorno ventesimoterzo di Luglio del 1401. Era un Principe eccellente in pace ed in guerra. Aveva riportate ventidue vittorie, senza mai essere stato vinto; e si era reso com-

mendabile per la sua religione, per la sua liberalità, per la moderazione, e per la scienza nell'arte militare. Alcuni Storici lo accusano di aver un poco troppo amate le donne in sua vecchiezza.

CLXXV. Il suo primogenito Galeazzo Maria Sforza gli succedette, d'anni ventidue [*Papiensis epist.* 173. 174. 188. 219. *& seq.*]. Si ritrovava egli allora in Francia, dove suo Padre l'aveva mandato col titolo di Conte di Pavia, in soccorso di Luigi X. Tosto che seppe questo Principe la morte di suo Padre, si partì prontamente, e andò travestito a Milano a prender il possesso del suo Ducato.

CLXXVI. La morte del Vescovo di Sant'Andrea, accaduta in Iscozia in questo medesimo anno, cagionò gran turbolenze nel Regno. Aveva questo Prelato fondata un' Università a Sant' Andrea, e fabbricato un magnifico sepolcro, dove fu egli messo (*Buchanan. hist. Scot. lib.* 12.). Per il suo merito era stato eletto Governatore di Scozia nella minore età di Jacopo IV. e in così difficile impiego si diportò con tanta saviezza e prudenza, che sotto il suo governo si godette sempre della pace. Aveva un fratello uterino, chiamato Patricio Groano, degno di succedergli nella Sede di Sant' Andrea per le sue gran qualità. Desideravano questo gli amatori del ben della Chiesa, e del Regno. Nel vero venne eletto per riempiere un tal posto, ma vi ritrovò egli molte opposizioni. Per superarle, fece il viaggio di Roma, e domandò al Papa, che confermasse la sua elezione. Paolo, che conosceva il suo merito, gli accordò agevolmente quello che richiedeva. Frattanto Jacopo Kenneth, Arcivescovo di Yorc, faceva ogni sforzo per conservarsi il titolo di Primate della Scozia; cui aveva egli usurpato, durante la guerra. Patrizio, che non era ambizioso, non vi si sarebbe opposto; ma venne sforzato ad accettar questo titolo

Il Papa si dichiarò per lui; e per rimettere in vigore la disciplina ecclesiastica nella Scozia, lo stabilì suo Legato. Non ritornò per altro in Scozia, se non nella maggioranza del Re; perchè temea di rimanervi oppresso sotto la possanza de' Governatori, che non lo amavano.

CLXXVII. L'infante Alfonso, dopo essere stato dichiarato Re di Castiglia nel vergognoso modo da noi riferito, usò degli atti di liberalità di quello che punto non gli costava. Donò Città e Castelli a quelli, che in tal forma lo avevano innalzato al trono (*Mariana hist. Hisp. l.* 23.), che ancora non gli apparteneva. Paolo II. sdegnato della condotta di questi ribelli, si dichiarò per Errico, che era il legittimo Re, e scomunicò colui, che comandava in Toledo per Alfonso. Questo Governatore dispregiando le censure ecclesiastiche, volle entrare nella Cattedrale, mentre che si celebrava l'Offizio. Tutti i Canonici al suo arrivo tralasciarono le loro preci, e deputarono a lui un (appellano, pregandolo a non disturbare il divino Offizio. Un soldato del seguito del Governatore pose mano alla spada, e ferì questo Sacerdote, che gli cadde morto a' suoi piedi. Irritato il popolo di un' azione così violenta, uscì di (hiesa, prese l' armi, e discacciò dalla Città il Governatore, e tutto il suo seguito. Avendo però gli abitanti della inclinazione per Alfonso, gli mandarono a chiedere scusa di quel che avevano fatto costretti dal zelo della Religione. Ma questo Principe fece malissima accoglienza a' loro Deputati, e li rimandò anche indietro minacciandoli. Una condotta sì poco giudiziosa fece aprir gli occhi a' Borghesi, e agli abitanti, che si rimisero sotto l' ubbidienza di Errico; e molte altre Città seguirono questo esempio.

CLXXVIII. Non ebbe Alfonso tempo di riordi-

Digitized by Google

nare gli affari ſuoi; s'infermò tutto ad un tratto a Cardegnoſa per viaggio, due leghe diſcoſta d'Avila. Sì violenta fu la malattia, che ne morì in pochi giorni, il quinto giorno di Luglio [*Mariana hiſt. Hiſp. lib.* 23.]. Gli uni diſſero, che morì per la peſte, che deſolava quelle contrade da qualche tempo. Alcuni altri ſtimarono, che foſſe ſtato avvelenato in una truota, che gli fu portata in tavola. La ſua morte finì di rovinare il partito de' malcontenti. Offerirono la corona a ſua ſorella Iſabella; ma ella ricusò di ſervire di preteſto alla lor ribellione. Da ſe medeſimi cominciarono a rinunciarvi, non avendo più preteſto di ſoſtenerla; e deputarono l'Arciveſcovo di Siviglia al Re, per tentare di riconciliarſi ſeco lui. Queſto Principe timido, che agevolmente poteva opprimerli, accordò loro il perdono, ed acconſentì che ſua ſorella Iſabella foſſe dichiarata ſua erede, in pregiudizio di tutto ciò che ſi era fatto in favore di Giovanna ſua preteſa figliuola. Ma come era da temerſi, che queſta ultima Principeſſa non ſi maritaſſe con qualche Principe, che ancora intorbidaſſe il Regno, i Miniſtri di Errico gli propoſero di dare in moglie Iſabella ad Alfonſo Re di Portogallo, che era vedovo da dieci anni e più, a condizione che Don Giovanni ſuo primogenito ſpoſaſſe Giovanna, e che ſe la Infante Iſabella non aveſſe figliuoli di queſto matrimonio, ſuccedeſſero quelli, che naſceſſero da Giovanna, al Regno di Caſtiglia. Non ſi poteа prendere un mezzo piu conveniente a riunire i due partiti; ma non andò a genio nè d'Iſabella, nè di Giovanna. L'una non voleva un marito vecchio, e l'altra temea, che Alfonſo, il cui genio ſevero era a lei noto, non foſſe tanto indulgente come Errico; e che entrando nella ſua parentela non voleſſe regolare la ſua condotta. Queſti due Re tuttavia ſi abboccarono inſieme, e convennero intorno agli arti-

coli di questo doppio matrimonio. Voleva Errico passar oltre, mal grado l' opposizione delle due Principesse; ma i malcontenti, sotto pretesto di difendere la libertà d' Isabella, alla quale si voleva usare violenza, ritornarono all' armi.

CLXXIX. La Catalogna non era più tranquilla della Castiglia: il Re Don Giovanni vi aveva prese molte piazze, e si era liberato di Don Pedro col veleno; ma ostinati i Catalani nella loro ribellione, si elessero un altro Signore; e si diedero a Renato di Angiò, il quale credendo in questo modo di riparare alla perdita da lui fatta del Regno di Napoli, accettò la loro offerta; quantunque fosse più negli anni di stare in riposo, che di agire. Fece leva in Francia di truppe, che passarono in Catalogna, sotto la condotta del Duca di Calabria, suo figliuolo, e del Conte di Armagnac. Il Re di Aragona vi oppose il Principe Ferdinando suo figliuolo, che arrischiò una battaglia, e fu sconfitto. Don Giovanni raccolse gli avanzi dell'esercito del Principe, e con alcune nuove truppe, che vi aggiunse, assediò Peralto: il Duca di Calabria rinforzato da dieci mila uomini, che gli aveva mandati Luigi XI. assalì le sue linee, le sforzò, e si rese padrone di Gironna; ma godette poco di tal conquista. Fu preso da una febbre maligna, per la quale morì a Barcellona nel 1470. o 1471.

CLXXX. Ferdinando Re di Napoli, vedendo Renato di Angiò impegnato nella guerra di Catalogna, e sentendosi dall'altro canto sostenuto dal Duca di Ferrara, e da Galeazzo Duca di Milano, col quale aveva fatto lega, cercò di dispensarsi dal pagare al Papa i frutti decorsi del tributo che doveva alla Chiesa Romana, fin da quando era pervenuto alla corona; gli domandò inoltre alcune piazze, che una volta dipendevano dal Regno di Napoli. Fù accusato dal Papa d'ingratitudine, e vennero entrambi ad un' aperta rottura.

CLXXXI. La pace di Conflans, e di S. Mauro, non aveva fatto altro che sospendere le turbolenze nella Francia, durando sempre la scambievole diffidenza tra il Re Luigi XI., e il Conte di Carolese. Questi era oltremodo conturbato, che il Re avesse ricovrata la Normandia; e per la guerra che faceva a' Liegesi, non aveva potuto opporvisi. Aveva cercato di far qualche tentativo sopra Dieppe, ma fu prevenuto. Olivieri della Marca venne mandato a Roano, per informarsi meglio di tutte queste cose. Luigi XI. che ancora vi si ritrovava, avendo inteso il suo arrivo, ricercò del motivo di quel suo viaggio. Olivieri gli disse, che andava a visitare il Duca di Normandia, per parte del suo Signore. Luigi lo credette, e lasciò che andasse: il La Marca prese la strada di Bretagna, dove vide il Duca a Rennes, e il Duca di Berry a Vannes, dove viveva egli come un uomo privato, abbandonato da tutt' i Signori Francesi; il La Marca al suo ritorno passò per Gergeau, dove ancora vide il Re, che lo incaricò di assicurare il Conte di Carolese della sua amicizia, e del suo desiderio di vivere in buona corrispondenza con lui. Ma tutte queste testimonianze di amore, e di civiltà, non venivano da una sincera riconciliazione.

CLXXXII. Il Re scorse tutta la Normandia, che aveva allora conquistata, vi pose de' Governatori fedeli nelle piazze, fece abbruciare il castello di Clermont sopra la Loira, ch' era di Pietro di Amboise, uno de' più ardenti confederati, e rimandò l'armata con disegno di non occuparsi in altro, che in regolare il suo Stato, e in stare riguardato da' suoi nemici. A tal fine convocò un'Assemblea a Parigi de' più considerabili del Regno, tra i quali se n'elessero ventuno, perchè riformassero gli abusi introdotti ne' Magistrati; cominciarono il giorno sedicesimo di Lu-

Digitized by Google

glio; e il Conte di Dunois principale autore di queſta impreſa ne fu nominato Preſidente. Ma vi ſi fecero più propoſizioni di quelle che ſi voleſſero eſeguire.

CL. XXIII. Aveva in Inghilterra il Re Odoardo ſpoſata la vedova del Cavalier Gray. Oltre il rammarico, che n'ebbe il Conte di Warvick, la condotta, che il Re tenne con lui al ſuo ritorno in Londra, finì d'irritarlo. Si era almeno luſingato, che Odoardo procuraſſe di placarlo con parole, o con ricercate ſcuſe. Ma non gli ſi parlò di nulla, e fu trattato con un'alterigia, che a verun uomo meno ſuperbo di lui non ſarebbe ſtata ſoffribile. Per colmo delle ingiurie ſeppe, che quel Principe aveva tentata la pudicizia di ſua nipote, altri dicono di ſua ſorella, e voleva farſi un'amante nella ſua famiglia, mentre che prendeva una moglie da un'altra. Venendo così a perderſi affatto la pazienza del Conte, preſe la riſoluzione di abbattere colui, che aveva egli innalzato, di trarre Errico di prigione, e di riporlo ſul Trono. Da prima fece tutto il poſſibile per impedire il matrimonio di Margherita di Yorc, ſorella di Odoardo, col Conte di Caroleſe, che non avendo avuto altro che una figliuola da due mogli, fu indotto da ſuo padre a ſpoſare queſta terza: il Conte voleva togliere queſto ſoſtegno ad una perſona, cui cercava egli di rovinare, ma non avendo potuto riuſcirvi, preſe alcune altre miſure per formare il ſuo partito; cominciando dall'impegnare nella ſua fazione i ſuoi due fratelli, il Marcheſe di Montaigu, e l'Arciveſcovo di Yorc, a' quali aggiunſe il Duca di Clarenza ſuo fratello.

CLXXXIV. Un certo Pietro Gerardo della Città di Goude, viſitava una giovane, chiamata da alcuni Eliſabetta, e da alcuni altri Margherita, figliuola di un Medico di Sevenberga, Città del Brabante, tre leghe diſcoſta da Breda (*Dupin. bibl. des Aut. eccl.* 16.

ſiecle). Queſta familiarità deſtò in eſſo loro la paſſione; ebbero inſieme un illecito commercio, e da queſto commercio nacque il celebre Eraſmo: uſcì in luce il venteſimottavo giorno di Ottobre di queſt'anno nella Città di Roterdam. Alcuni Autori traſportano la ſua naſcita allo ſteſſo giorno del ſeguente anno 1467. Fu chiamato Gerardo figliuolo di Gerardo, per un certo modo di parlare ordinario in Olanda, o perchè, ſecondo la lingua del paeſe, la parola Gerardo ha qualche correlazione colla latina *deſiderare*. In ſeguito preſe il nome di *Deſiderio* Didier, e per ſoprannome Eraſmo, ch'è una parola Greca preſſo a poco della medeſima ſignificazione. Fu egli Cherico nella Chieſa Cattedrale di Utrecht, fino all'età di nove anni; e andò poi a fare i ſuoi ſtudj a Deventer, ſotto Aleſſandro Hege. Si nota, che aveva così felice memoria, che imparò a perfezione a mente in pochiſſimo tempo le commedie di Terenzio, e tutte le opere di Orazio. Perdette padre e madre in età di quattordici anni; e di diciaſſette fu obbligato a prendere l'abito di Canonico Regolare di S. Agoſtino nel monaſtero di Stein, vicino a Tergou, dove fece profeſſione nell'anno 1486.

LIBRO CENTESIMOTREDICESIMO.

I. *Morte di Giorgio Caſtrioto detto Scanderberg.* II. *Morte di Filippo Duca di Borgogna.* III. *Il nuovo Duca di Borgogna fa la guerra a' Liegeſi.* IV. *Dà la rotta all'armata de' Liegeſi; prende San-Tron, Tongres, e Liegi.* V. *Il Cardinal d'Arras Legato in Francia, per far abolire la Prammatica.* VI. *Fermezza del Procurator Generale nell' opporviſi.* VII. *L'Univerſità di Parigi appella al futuro Con-*

tilio. VIII. *Carattere del Cardinale di Arras, secondo il Cardinal di Pavia.* IX. *Carattere del Cardinal Giovanni Balue.* X. *Il Papa termina l'edifizio del palazzo di S. Marco.* XI. *Cominciamento dell' Istituto de' Minimi per mezzo di Francesco di Paola.* XII. *I Boemi offrono la corona di Boemia al Re di Polonia.* XIII. *Su la ricusa del Re di Polonia, il Papa offre la Boemia al Re di Ungheria.* XIV. *L'Imperatore convoca una Dieta a Norimberga.* XV. *Guerra de' Fiorentini in Italia.* XVI. *Turbolenze del Re di Castiglia.* XVII. *Gastone di Foix in guerra col Re di Aragona per la Navarra.* XVIII. *Morte di Antonio di Rosellis.* XIX. *Apologia di Platone fatta dal Cardinal Bessarione.* XX. *Mattia Re di Ungheria fa guerra al Re di Boemia.* XXI. *Conferenza di questi due Principi, dove si parla della pace.* XXII. *Il Papa fa fare la pace a' Principi d'Italia.* XXIII. *Doveri de' Papi, e de' Cardinali, secondo il Cardinal di Pavia.* XXIV. *Viaggio dell' Imperatore a Roma.* XXV. *Suo ingresso in Roma, e sua accoglienza.* XXVI. *Misure che si prendono con lui per far la guerra contro i Turchi.* XXVII. *L'Imperatore parte da Roma per ritornare in Alemagna.* XXVIII. *Morte del Cardinal di Torre-cremata.* XXIX. *Opere di questo Cardinale.* XXX. *Stabilimento di una Congregazione a Roma per maritare le povere fanciulle.* XXXI. *Creazione di due Cardinali.* XXXII. *Il Conte di Warwik ordisce una rivoluzione in Inghilterra.* XXXIII. *L' armata di Odoardo è battuta.* XXXIV. *I Congiurati di Castiglia deputano a Roma verso il Papa.* XXXV. *Morte di Alfonso fratello del Re di Castiglia.* XXXVI. *Azioni del Duca di Calabria in Catalogna.* XXXVII. *Luigi XI. porta la guerra in Bretagna.* XXXVIII. *Egli guadagna Tanneguì del Castello, che lascia la Bretagna, e va in Francia.* XXXIX. *Trattato di*

Digitized by Google

pace tra il Re di Francia, e il Duca di Bretagna. XL. *Il Re và a ritrovare il Duca di Borgogna a Peronna.* XLI. *Nuova ribellione de' Liegesi, che s'impadroniscono di Tongres.* XLII. *Agitazioni del Re prigioniero nel Castello di Peronna.* XLIII. *Il Re non n' esce che per un accomodamento col Duca.* XLIV. *I due Principi corrono pericolo di esser presi.* XLV. *Si dà un assalto alla Città di Liegi, e il Re ritorna a Parigi.* XLVI. *Il Duca di Borgogna fa metter fuoco alla Città di Liegi.* XLVII. *Il Papa fa guerra a Roberto Malatesta.* XLVIII. *Motivi di disgusti tra Paolo II., e Ferdinando Re di Napoli.* XLIX. *Ferdinando fa levare alle truppe del Papa l'assedio da Rimini.* L. *Luigi XI. propone la Guienna a suo fratello in luogo della Sciampagna.* LI. *Il Cardinale di Balue si adopera per disunire i due Principi.* LII. *Sue lettere a' Duchi di Berry, e di Borgogna.* LIII. *Abboccamento del Re, e del Duca di Berry.* LIV. *Il Cardinal di Balue è fatto prigioniero col Vescovo di Verdun.* LV. *Il Re domanda al Papa de' Commissarj per formargli il suo processo.* LVI. *Risposta del Papa al Re intorno a questo affare.* LVII. *Il Re non si arrende alle ragioni del Papa, e lascia i colpevoli in prigione.* LVIII. *Il Duca di Berry accetta la Guienna in cambio della Sciampagna e della Brie.* LIX. *Il Re procura di staccare il Duca di Bretagna dal Duca di Borgogna.* LX. *Istituzione dell'Ordine di S. Michele fatto da Luigi XI.* LXI. *Statuti e nomi de' primi Cavalieri di quest'Ordine.* LXII. *I Boemi Cattolici dichiarano Mattia Re di Boemia.* LXIII. *Uladislao figliuolo di Casimiro, nominato al Regno di Boemia.* LXIV. *Maometto II. fa voto di esterminare tutti i Cristiani.* LXV. *Il Conte di Warwick ritorna in Inghilterra, e conduce via Odoardo.* LXVI. *Il Re Odoardo fugge dalla sua prigione.* LXVII. *Si fa tre di*

Digitized by Google

armate da entrambe le parti ; e il Conte di Warvvick è battuto . LXVI. *Il Conte di Warvvick va in Francia , e fa alleanza con Luigi XI.* LXIX. *Il Conte di Warvvick ritorna in Inghilterra .* LXX. *Odoardo si affatica per guadagnare il Duca di Clarenza suo fratello .* LXXI. *Arriva all'Aja in Olanda .* LXXII. *Il Conte di Warvvik ristabilisce il Re Errico sul trono .* LXXIII. *Il Papa ricusa di confermare il figliuolo del Re di Polonia , Re di Boemia .* LXXIV. *Il Papa riduce il Giubbileo ad ogni venticinque anni .* LXXV. *Si punisce in Francia il Conte di Armagnac .* LXXVI. *Luigi XI. si determina a fare la guerra al Duca di Borgogna.* LXXVII. *Si rende padrone di S. Quintino , e di Amiens .* LXXVIII. *Morte di Carlo Ottavo Re di Svezia . Stenone gli succede .* LXXIX. *Maometto assedia , e prende la Capitale dell'Isola di Negroponte.* LXXX. *Abbandona la Città al saccheggio , e mette tutto a fuoco e sangue .* LXXXI. *Empietà di Adolfo contro il Duca di Gueldria suo padre .* LXXXII. *Morte del Duca di Calabria , figliuolo di Renato di Angiò .* LXXXIII. *Isabella di Castiglia sposa Ferdinando , figliuolo del Re di Aragona .* LXXXIV. *I Mori fanno delle incursioni in Castiglia .* LXXXV. *Il Papa e il Re di Napoli mandano delle galee a' Veneziani .* LXXXVI. *Censura di una proposizione intorno alla giurisdizione Ecclesiastica .* LXXXVII. *Proposizione che riguarda i futuri contingenti .* LXXXVIII. *Uso della Stampa introdotto a Parigi .* LXXXIX. *Dieta a Ratisbona per la guerra contro i Turchi .* XC. *Origine e fortuna del Vescovo di Teramo.* XCI. *Disputa intorno alla precellenza tra gli Elettori , e gli Ambasciatori del Duca di Borgogna .* XCII. *Discorso dell'Ambasciatore de' Veneziani a questa Dieta .* XCIII. *Risultato di quest'Assemblea di Ratisbona .* XCIV. *Morte di Papa Paolo II. :* XCV. *Il Car-*

dinal della Rovere eletto Papa, sotto nome di Sisto IV. XCVI. Famiglia di Papa Sisto IV. XCVII. L'investitura del Ducato di Ferrara data a Borso. XCVIII. Morte di questo Borso Duca di Ferrara. XCIX. Morte di Giorgio Pogebrac Re di Boemia. C. Uladislao figliuolo del Re di Polonia gli succede. CI. Odoardo ritorna in Inghilterra con un soccorso del Duca di Borgogna. CII. Odoardo marcia incontro al Conte di Warwik per combatterlo. CIII. Battaglia, in cui resta ucciso il Conte di Warvvik con suo fratello. CIV. Odoardo riporta una seconda vittoria contro l'esercito del Principe di Galles. CV. La Regina Margherita rinchiusa nella torre di Londra, ed Errico ucciso nella sua prigione. CVI. Il Conte di Pembrok, e il giovane Conte di Richemont si salvano. CVII. La tempesta li getta su le costiere di Bretagna, dove il Duca li ritiene come prigioni. CVIII. Affari di Castiglia e di Aragona. CIX. Il Re di Portogallo fa la guerra in Affrica. CX. Il Papa riprende l' affare della guerra contro i Turchi. CXI. Il Papa fa due suoi nipoti Cardinali. CXII. Ristabilisce i Canonici Secolari di S. Giovanni in Laterano. CXIII. Il Duca di Borgogna domanda la pace al Re di Francia. CXIV. Egli scrive al Re, e ripete la stessa domanda. CXV. Il Re di Francia si oppone al matrimonio del Duca di Guienna con la erede di Borgogna. CXVI. Il Re fa la pace col Duca di Borgogna. CXVII. Morte di Dionigi il Certosino. CXVIII. Opere di questo Autore, spettanti alla disciplina. CXIX. Opere concernenti alla Morale. CXX. Morte di Tommaso da Kempis. CXXI. Dionigi Patriarca di Costantinopoli rinunzia alla sua dignità. CXXII. Legazione del Cardinal di Aquileja in Alemagna. CXXXIII. Rimostranze che il Legato doveva fare al Re di Polonia. CXXIV. Legazione del Cardinal Bessarione in

Francia, dove è mal ricevuto. CXXV. *Morte del Cardinal Beſſarione a Ravenna.* CXXVI. *Opere del Cardinal Beſſarione.* CXXVII. *Legazione del Cardinal Borgia in Iſpagna.* CXXVIII. *Carattere di queſto Legato ſecondo il Cardinal di Pavia.* CXXIX. *Legazione del Cardinal Caraffa per comandare la flotta.* CXXX. *Progreſſi delle flotte del Papa, e de' Veneziani contro i Turchi.* CXXXI. *Il Legato ritorna a Roma, dove entra in trionfo.* CXXXII. *Conquiſte del Re di Perſia contro i Turchi.* CXXXIII. *Il Papa manda ad eſigere le decime, e gli Alemanni le negano.* CXXXIV. *I Grandi di Scozia ſi oppongono alla legazione dell'Arciveſcovo di S. Andrea.* CXXXV. *Morte del Duca di Guienna fratello di Luigi XI.* CXXXVI. *Il Re di Francia s'impadronisce della Guienna.* CXXXVII. *Il Duca di Borgogna rompe ſotto Beauvais, e ne leva l'aſſedio.* CXXXVIII. *Entra nella Normandia.* CXXXIX. *Luigi XI. induce Leſcun al ſuo partito.* CXL. *Il Duca di Bretagna laſcia il partito del Duca di Borgogna.* CXLI. *Filippo di Comines ſi attiene al Re, e abbandona il Duca di Borgogna.* CXLII. *Benefizj, de' quali il Re colma Comines.* CXLIII. *Coſtume di ſuonare l'Angelus a mezzo giorno, ſtabilito da Luigi XI.* CXLIV. *Il Re manda Ambaſciatori al Papa.* CXLV. *Riſpoſta del Papa alle domande del Re.* CXLVI. *Morte di Amedeo IX. Duca di Savoja.* CXLVII. *Morte di Giovanni Gaſtone di Foix Capita di Buch.* CXLVIII. *E di Niccolò figliuolo del Duca di Calabria,* CXLIX. *Morte di Egidio Charlier.*

I. PErdette la Religione un appoggio ed un protettore il venteſimoſettimo giorno di Gennajo di queſt'anno 1467. nella perſona di Giorgio Caſtriota, detto Scanderberg, Principe di Albania, che morì a Liſſa ſul fiume Diella, in età di ſeſſantatre

anni. Fu seppellito a Lissa medesima nella Chiesa maggiore di San Niccolò. Si dice, che i Turchi avendo presa questa Città, cavarono il suo sepolcro, e trasferirono le sue ossa con grandissima venerazione, colla lusinga che potessero quelle salvarli da ogni pericolo. Lasciò Scanderberg un figliuolo chiamato Giovanni, che aveva avuto da sua moglie Donica, figliuola di un Signor Albanese, della famiglia Arianita. Scanderberg, morendo, pose questo figliuolo, con tutta l'Albania, sotto la tutela della Repubblica di Venezia.

II. Cinque mesi dopo la sua morte, il quindicesimo giorno di Giugno, Filippo Duca di Borgogna morì a Bruges in Fiandra, d'anni settantadue dopo una malattia di tre giorni. Fu seppellito nella Chiesa di S. Donaziano [*Monstrel. vol. 3. cap. ult. Olivier. de la Marche lib. 2. c. 37.*): il suo corpo fu poi trasferito a Dijon in Borgogna per esser posto nel sepolcro de' suoi predecessori presso i Certosini, de' quali aveva egli fondato il monastero. Per le sue gran qualità si meritò il soprannome di Buono. Era liberale, moderato, coraggioso, giusto; ma non si può lodarlo per la sua continenza avendo lasciati otto figliuoli, ed una figliuola. Aveva sposate tre mogli; e non n'ebbe che due figliuoli, il primo morì giovanetto, e l'altro fu il Conte di Carolese, che per l'avvenire chiameremo il Duca di Borgogna, e che fu l'unico erede di tutt'i suoi Stati. Aveva trentaquattro anni in circa. Era questo Principe molto differente da suo padre, sanguinario, torbido, vendicativo, ambizioso, ora liberale, ora avaro, di spirito aspro, e nemico della delicatezza. Non aveva niuna inclinazione per il sesso femminino, e puniva rigorosamente quelli che violavano i suoi ordini.

III. Essendo egli dichiarato nemico della Francia, bastava che altri avesse la protezione di que

Regno per perdere la sua, e spesse bastava questo per meritarsi il suo sdegno e fu questo il principal motivo, che da principio lo indusse a ricominciare la guerra co' Liegesi. Dal 1465. avendo presa di assalto la Città di Dinant (*Mem. de Comines l. 4. c. 2. Gaguin hist. Franc. l. 28.*), gli aveva costretti a trattar seco lui con loro svantaggio; ma non essendo sincera la loro riconciliazione, tosto che videro morto il Duca Filippo ripresero l' armi, e s' impadronirono della Città d' Huy. Il nuovo Duca, che aveali già in odio, e che mal volentieri soffriva, che fossero protetti da Luigi XI. irritato del loro nuovo attentato risolvette di punirli severamente. Raccolse la sua armata sotto Lovanio, e si dispose a vendicarsi. Luigi XI. s' interessò per essi. Mandò al Duca il Contestabile di S. Polo, e Giovanni Balue, fatto poco dopo Cardinale, a pregarlo che non assaliisse i Liegesi: ma non potendo ottener niuna soddisfazione, offerirono questi Deputati per parte del Re di abbandonar quel popolo, se il Duca dal suo canto voleva abbandonare il Duca di Bretagna. Il Duca ricusò ancora questa proposizione, e ritornarono indietro i Deputati senza verun frutto.

IV. Dopo la loro partenza andò il Duca ad assediare San-Tron, dove vi erano tre mila Liegesi di presidio. Appena cominciato questo assedio, comparvero trenta mila uomini per soccorrere la piazza. Il Duca andò ad incontrargli, e diede la battaglia, facendone un gran macello, sicchè restarono uccisi nove mila uomini, e un gran numero ne furono fatti prigioni [*Comines lib. 2. c. 3.*]. Quelli, che erano in San-Tron, vedendo simile sconfitta, deposero l' armi, e diedero dieci uomini ad elezione del Duca, a' quali fece tagliar la testa. Dopo questa spedizione passò a Tongres, i cui abitanti si resero alle stesse condizioni di quelli di San-Tron; poi andò a

Digitized by Google

preſentarſi ſotto Liegi, ſenza per altro verun diſegno di aſſediarla, perchè la ſtagione era troppo avanzata, ma per intimorire i Liegeſi. e obbligarli ad arrenderſi. Sì grande coſternazione fù tra loro, che il Duca entrò nella Città per una breccia, che ſi fece a bella poſta. Trecento uomini de' più diſtinti della Città, in camicia, ſcalzi e a teſta nuda andarono a portargli le chiavi, accettando tutte le propoſizioni che piacque a lui d' impor loro, trattane quella del fuoco o del ſaccheggiamento. Il Duca fece troncare venti o trenta teſte delle più colpevoli; fece abbattere le torri, e le mura della Città. Mutò i Magiſtrati e la polizia, e ne ritraſſe gran ſomma di danaro. Tutto queſto occorſe nel meſe di Novembre. Il ſoccorſo che Luigi XI. mandava ai Liegeſi ſotto la condotta del Signor di Chabannes, arrivò troppo tardi. L' eſempio del gaſtigo che aveva dato allora il Duca, raffrenò quelli di Grand, che dopo la morte del Duca vecchio ſi erano ſollevati. Furono eſſi coſtretti ad aſſoggettarſi, e mandarono tutte le loro bandiere a Bruges.

V. Frattanto il Cardinal di Arras, al quale aveva dato il Papa da poco tempo il Veſcovato di Albi, ritornò in Francia in grado di Legato. Il motivo della ſua legazione era di ottenere dal Parlamento. che deſſe eſecuzione alle lettere patenti, con le quali Luigi XI. aveva abolita la Prammatica Sanzione nel ſuo Regno; quantunque vi foſſe ſempre ſtata oſſervata in molti eſſenziali articoli; perchè ſenza queſta eſecuzione teneaſi come nulla l' abolizione fatta dal Re. Il Legato del Papa, per venirne a capo, ſi unì a Balue, che Paolo II. aveva fatto Cardinale nel 1464. con la ſperanza, che poteſſe riuſcire a far abolire del tutto queſta Prammatica. Balue, che era anch' eſſo Veſcovo di Evreux, colſe il tempo delle vacanze del Parlamento nel meſe di Ottobre, per

far dar

far dare dal Caſtelletto di Parigi eſecuzione alle lettere, che il Re aveva fatto ſpedire per la caſſazione di quella Prammatica, e non vi ritrovò oppoſizione veruna; ma non ebbe la ſteſſa facilità al Parlamento. Giovanni di S. Romano Procurator Generale, il cui nome è celebre nella Storia, ſi oppoſe generoſamente all' eſecuzione di queſte lettere, e riſpoſe al Veſcovo di Evreux, che lo minacciava di farlo deporre dal Re, che era in potere di Sua Maeſtà il levargli la carica, che gli avea data, ma che ſin tanto che l' eſercitava, non opererebbe mai contro la ſua coſcienza, nè contro l' intereſſe del Regno; che non compotterebbe mai l' abolizione di una legge tanto ſaggia, e conforme a' Canoni della Chieſa; e che egli come Veſcovo dovrebbe vergognarſi di avere una tal mira, e di ſollecitarne così ardentemente l' eſecuzione.

VI. Le principali ragioni che induſſero queſto Magiſtrato a fare così gagliarda reſiſtenza, ſi riducevano a tre. La prima, perchè l'abolire la Prammatica era un roveſciare l' ordine antico dell' elezioni, levare agli Ordinarj il diritto di eleggere, riſtabilire le riſerbe, le grazie in eſpettativa, l' avocazioni in prima iſtanza delle cauſe nella Corte di Roma, privare i Padroni del diritto di preſentare a' benefizj, togliere agli Ordinarj quello di conferirgli; il che non ſi poteva fare ſenza metter nella Chieſa una orribile confuſione. La ſeconda, perchè un gran numero di ſudditi del Re ſi ritirerebbero a Roma, gli uni a ſervire il Papa, e ad ottenere delle cariche, gli altri per eſſervi Officiali; ed una infinità per agire i loro affari, che durerebbero gli anni interi; il che impoveriva le Univerſità di perſone capaci per le cariche di Giuſtizia, o della Chieſa. La terza, perchè ſe veniva data eſecuzione alle lettere, tutto il danaro del Regno ſarebbe paſſato a Roma. Ma

tutte queſte ragioni non furono ammeſſe. Il Re, ad iſtanza del Veſcovo di Evreux, levò la carica al ſuo Procurator Generale; ma la ſtoria nota, che lo ricompensò con altri maggiori beni, e che gli mantenne ſempre l'amor ſuo.

VII. L'Univerſità di Parigi fu molto conturbata dal diſegno che ſi avea di abolire la Prammatica Sanzione. Il Rettore con molti de' ſuoi ſeguaci andò a ritrovare il Legato, e gli dichiarò, che ſi appellava al futuro Concilio Generale di tutt'i procedimenti fatti, o da farſi contro quella legge. [*Spond. contin. annal. ab annal.* 1467. *n.* 3.]. Di là paſsò al Caſtelletto, e fece lo ſteſſo, e domandò un atto della ſua oppoſizione. Il Cardinal Balue, vedendo che la coſa era più difficile che non ſi era dato a credere, e temendo che le conſeguenze ne foſſero fatali, ſe ſi oſtinava a procedere in queſto affare, per li gran movimenti che queſta coſa cagionava negli animi, e per la turbolenza, che ne potea naſcere in un tempo, che l'autorità del Re non era ancora bene ſtabilita, ceſsò dall'impreſa, e la coſa reſtò così ſino al Regno del ſucceſſore di Luigi XI.

VIII. Il primo de' due Cardinali, che ſi adoprarono sì fortemente all'abolizione della Prammatica, chiamaſi Giovanni Giuffroy. Era della Franca Contea di baſſiſſima naſcita, di vanità inſopportabile, e di falſo diſcernimento. Faceva molto valere i ſervigi, che avea preſtati al Re Luigi XI. e quelli che avea reſi al defunto Duca di Borgogna (*Papienſis epiſt.* 48. & 394. *Bellefor. hiſt. de Fr. vie de Louis XI.*), la cui amicizia ſeppe tanto acquiſtarſi, che queſti due Principi domandarono per lui al Papa il Cardinalato. Il Cardinal di Pavia diſſe, che era un avvilire quella dignità l'avervi innalzato un uomo da nulla, com'era Giuffroy. Non ſi può negar tuttavia, che il ſuo ſpirito, e i ſuoi gran talenti nei maneggi

Digitized by Google

non supplissero al difetto della sua nascita. E' vero, che non era in grazia di Pio II. ma la freddezza del Sommo Pontefice nasceva dalla troppa affezione, che avea questo Cardinale per Luigi XI. e per la casa d' Angiò in quel che riguardava il Regno di Napoli; sicchè non è da maravigliarsi, che il Cardinal di Pavia l' abbia tanto depresso, e parlato di lui in modo sì poco vantaggioso alla sua riputazione, egli che aveva sposate le inclinazioni di quel Papa. Pare tuttavia, che in seguito questi due Cardinali si riconciliassero.

IX. Quanto al Cardinale Giovanni Balue, non era altro che figliuolo di un mugnajo o di un calzolajo di Verdun, e, secondo alcuni altri, di un sarto di Poitiers (*Robert Gaguin & Paul. Æmil. in Ludov. XI. Papien. Comment. l. 7. Aubery hist. des Cardinaux. Monstrelet vol. 3.*). Dopo aver bene studiato, si attenne a Giovanni Giovenale Orsini, Vescovo di Poitiers; poi a Giovanni di Beauveau Vescovo di Angers, che fecelo suo Vicario Generale, e Canonico della sua Cattedrale. Questo Vescovo, mandato a Roma da Carlo VII. vi condusse Balue, ed allora fu che il Cardinal di Pavia, che lo visitava ogni giorno, conobbe quel che egli era nelle conferenze avute con lui intorno a molti affari. Al suo ritorno da Roma Giovanni di Melun favorito di Luigi XI. lo presentò al Re, il quale compiacendosi d' innalzar delle persone di bassa nascita, fecelo da prima suo Limosiniere, poi gli diede l' Abazia di Bec nella Normandia, ed alcune altre. Questo Principe affidò ancora a lui la carica di Soprantendente delle Finanze, e lo nominò Vescovo di Evreux, cui lasciò poi per quello di Angers, dopo aver fatto deporre Giovanni di Beauveau, accusato da lui al Re di molti delitti di Stato (*Spond. Contin. annal. ad ann. 1467. n. 5.*). Venne fatto Cardinale nella pro-

mozione degli otto Cardinali fatta da Paolo II. nel 1464.

Era egli un uomo di genio molto conforme a quello di Luigi XI. suo Signore, artifizioso, dissimulatore, che giungeva sempre a' suoi fini per via di raggiri; la furberia, e la soverchieria niente gli costavano; Roma sopra tutto provò gli artifizj suoi. Inventava delle calunnie per irritare il Re contro il Papa, quando aveva qualche importante cosa da domandare a lui; e si offeriva segretamente al Sommo Pontefice di adoprarsi per la riconciliazione; per modo che si credeva che fosse egli solo in Francia l' affezionato alla Chiesa Romana. Sapendo, che la Prammatica Sanzione non era del tutto abolita nel Regno, e che i Parlamenti, e le Universita tendevano a ristabilirla, col timore che il Re e i Duchi di Bretagna e di Borgogna si maneggiassero di concerto a questo, pensò a seminare la discordia fra questi tre Principi. Aveva tanto diletto della guerra, che andava alla revisione delle truppe; e pagava egli medesimo i soldati, che si erano presi contro la lega del ben pubblico; il che fu motivo che in una rivista che fece il Re nel Borgo di Sant' Antonio, Chabannes Conte di Dammartino, vedendo il Cardinale far l' uffizio d' Ispettore, domandò al Re la permissione di andare ad Evreux all' esame degli Ecclesiastici di quella Diocesi, ed ordinarli: „ Perchè „ questo? gli rispose Luigi XI. E come, Sire ripi- „ gliò Chabannes, non converrà a me, l' ordinare „ i Sacerdoti, quando conviene al Vescovo di Evreux „ il fare la revisione di un esercito? “ Questa piacevolezza fece ridere il Re e la Corte, ma non diminuì l' autorità del Cardinale, che fu poi non meno famoso per la sua decadenza, che per la sua esaltazione.

X. Paolo Secondo terminò in quest' anno l'edi-

fizio del palazzo di S. Marco ; e dopo terminati alcuni altri affari , vedendosi libero e in quiete fece celebrare de' guochi magnifici . Erano questi certe corse , alle quali senza riguardo nè ad età , nè a Religione tutti erano ammessi [*Platina de vita Pauli II.*]. Lo spazio dall' Arco di Domiziano nel corso fino al palazzo di S. Marco serviva di carriera . Vi si vedevano correre indifferentemente fanciulli , giovani , e vecchj , Cristiani , Giudei , saliti sopra cavalli , sopra asini , e bufali . Differenti premj vi erano proposti per quelli , che arrivavano i primi alla meta . Il cardinal di Pavia non potè comportare questo spettacolo; ne riprese il Papa , rappresentandogli , che questi giuochi , che sentivano del Paganesimo , erano del tutto indegni di un supremo Pontefice , e che lo disonoravano molto .

XI. Francesco nato a Paola , picciola Città di Calabria , donde trasse il suo soprannome , fondò in quest'anno un nuo o Ordine. Era nato nel 1418. da Jacopo Martorillo , e da Vienna Fuscado sua moglie . Avendo suo padre e sua madre fatto voto di consagrarlo a Dio , lo diedero a' Religiosi di S. Francesco, che lo ricevettero nel loro Monastero di S. Marco (*Spond. annal. hoc anno* 1473. *n.*15. 1482. *n.* 3. 1300. *nu.*8. *Comm. lib. 6. c. 9. Baillet vies des Saintes au 2. d'Avril.*) , Città di venuta poi Vescovile di quella Provincia . Vi stette un anno , dopo il quale fece alcuni pellegrinaggj , e si ritirò poi in un luogo solitario , vicino alla Città di Paola . Ma essendo quella parte troppo frequentata , si allontanò in una solitudine più rimota , andandosi a celare in un angolo di una roccia sopra la sponda del mare , dove trovò modo di cavarsi un piccolo tugurio . Essendo molte persone andate a ritrovarlo , si fece da prima all'intorno un eremo di tre cellette , con una Cappella . Ma essendosi accresciuto il numero de' suoi discepoli,

si fabbricò in questo luogo un Monastero, che fu il primo di quest'Ordine. Da prima si chiamarono questi Religiosi gli Eremiti di S. Francesco.

XII. Quando si seppe in Boemia, che il Papa aveva scomunicato Pogebrac, i Cattolici, che formavano la miglior parte del suo Regno, credendo di non essere più obbligati al loro giuramento di fedeltà, deputarono da prima verso Casimiro Re di Polonia, per offerirgli le loro sommissioni, come a colui, che avendo sposata la sorella di Ladislao, aveva in conseguenza ragione di pretendervi, e di essere preferito ad ogni altro. Pogebrac informato di questa domanda, mandò nello stesso tempo i suoi Ambasciatori in Polonia, a ricordare al Re l'alleanza, che avevano insieme, e la parola, che si avevano anche data di non soccorrere i loro nemici comuni, trattone il Papa. Casimiro gli rispose, che se desiderava che durasse quest'alleanza tra essi, doveva ancor egli soddisfare alle sue promesse, e riparare alle cose violate da lui. Frattanto gli Ambasciatori de' Cattolici Boemi giunsero appunto co' Legati del Papa: il Re di Polonia dopo molti andirivieni li ringraziò delle loro offerte; e fece loro intendere, che quantunque il Regno giustamente appartenesse a lui ed a' suo figliuoli, gli conveniva prendere alcune misure per disimpegnarsi con suo onore da un suo impegno che aveva preso col Re di Boemia. Soggiunse, che intanto essendosi quegli in così pubblica forma acquistato l'odio della S. Sede, dichiarava apertamente, che non avrebbe più seco lui veruna corrispondenza, se prima non si fosse riconciliato; ma che bisognava affaticarsi per rimetterlo sulla buona strada, e per ispirargli maggior sommissione al Papa: in fondo dubitava egli di avere a far guerra con Pogebrac, ch'era sostenuto da alcuni Principi di Alemagna. Diede poi commissione ad alcuni, che an-

Digitized by Google

dassero a far sapere le sue intenzioni a Pogebrac. Tra questi Inviati era Giovanni Dluglos, Canonico di Cracovia, Storico di Polonia, e precettore de' figliuoli di Casimiro. Pogebrac rispose loro, ch'egli non aveva commesso nulla contro il Papa, e che aveva ricevuto il concordato stabilito col suo predecessore, e col Concilio di Basilea; che se per sorte vi fosse da riformare alcuna cosa nella sua condotta, non mancherebbe di farlo, e che prendeva Casimiro per arbitro (*Cromer. lib.* 7.). Tuttavia i Cattolici non vollero riconoscerlo senza il parere del Papa, che gli aveva disposti a sollevarsi contro il loro Re, ed a sottrarsi dalla sua ubbidienza. Vi fu una tregua per cinque mesi.

XIII. Aveva il Papa deliberato, in caso che Casimiro non volesse dichiararsi contro Pogebrac, di offerire il suo Regno a Mattia Re di Ungheria. Queste offerte risvegliarono l'ambizione di quel Principe, che stimò di ritrovare in esse un pretesto di dar forza alle sue pretensioni con convenienza. Ma vi ritrovava de' grandi ostacoli. Da un lato non giudicava l'Imperatore, che si comportasse dalla sua politica, che una seconda corona rendesse questo Re più tremendo, dopo alcune molto considerabili infrazioni, che aveva egli fatte nell'ultimo trattato. Da un altro canto Mattia medesimo aveva da sostenere la guerra, che aveva dichiarato co' Transilvani e i Moldavi, che si erano ribellati, e ch'era andato ad assalirli fino in Moldavia [*Bonfin. lib.*4. *dec.*1. *Thuros cap.* 66. *Michou lib.*4. *c.*68. *Cromer. lib.*23.) : in questo impaccio non osava di accettare le offerte del Papa. Stimò meglio per allora di continuare ad attaccare i suoi nemici. Ma non uscì da questa guerra con onore : i Moldavi lo sorpresero di notte tempo in Bavia, Città Vescovile, e restò ferito da una freccia nella spina del dorso. Tuttavia si salvò, essendo stato costretto a gua-

dagnare i monti, colla scorta di un Capitano Valacco.

XIV. Il Papa sollecitava parimente l' Imperator Federico a far la guerra a Pogebrac. Federico, che amava la pace, e non aveva danaro, volendo tuttavia soddisfare al Papa, almeno in apparenza, convocò una Dieta a Norimberga, dove si fecero molte proposizioni vuote di effetto [*Krantz* 12. 37.]: il Vescovo di Ferrara, Legato del Papa, che si ritrovava a questa Dieta, disse che bisognava temere che i Grandi, e i popoli di Boemia, che si erano sottratti dall'ubbidienza di Pogebrac, non essendo ajutati dagli Alemanni, non fossero ridotti ad estrema sciagura (*Papiens. ep.*282.); che il Re di Polonia nulla voleva fare, e che non si doveva nè pur fidarsi di lui; che l' Imperatore colle sue dilazioni non sapeva mai prendere partito; ch' egli domandava solamente al Papa, che il Re di Ungheria non fosse tanto vicino all'Alemagna, perchè temeva di quella sua vicinanza; che andava apertamente pubblicando, che ben poteva il Papa aver condannato il Re di Boemia, ma che non poteva disporre del suo Regno, che assolutamente dipendeva da Sua Maestà Imperiale. Quanto a' Principi Alemanni, il pericolo, che sovrastava loro inducevagli a pensare lo stesso del Re di Polonia. Non amavano essi Pogebrac, e l'avrebbero voluto veder discacciato da' suoi Stati, ma essendo tra loro discordi, per particolari interessi, e coll'Imperatore, ciascuno lusingava il Re di Boemia, per timore che prendendo il partito degli uni, si dichiarasse contro gli altri.

XV. L' Italia fu allora parimente agitata da turbolenze. Essendo morto Cosimo de' Medici nell' anno 1464. ed avendo Pietro de' Medici suo figlio ereditati gli averi suoi, Luca Pitti, di una delle più considerabili famiglie di Firenze, gli contrastò una parte considerabile della sua eredità (*Platina in Paul.*

Digitized by Google

Sec. Sabell. 10. *Enn.* 6. *Papienſ. Comm. lib.* 3. & 4.). Ciaſcuno ſi fece un partito per ſoſtenere le ſue pretenſioni, e perchè foſſe più poderoſo, ebbero ricorſo a' Principi vicini per averne ajuto. Pietro fece alleanza con Galeazzo nuovo Duca di Milano; e Luca con Borſo Duca di Modena. Era il primo aſſai ricco, ma non era amato dal popolo; per modo che uſcita fuori la voce di un accomodamento tra i due partiti, alcuni de' principali della Repubblica n'ebbero tanta apprenſione, che uſcirono dalla Città, e ſi rivolſero al Generale delle truppe Veneziane per unirſi ad eſſe, e adoprarſi inſieme alla rovina di Pietro; i Veneziani vi acconſentirono: i Fiorentini affezionati a Pietro de' Medici eleſſero dal loro canto un certo Federico gran Capitano; ma tutti queſti progetti riuſcirono vuoti. Si paſsò la State in leggiere ſcaramucce, e nella preſa di alcune piazze. Finalmente finì ogni coſa in una battaglia nella campagna di Bologna, ſenza che ſi poteſſe decidere da qual parte foſſe la vittoria. Dopo queſt' azione le truppe ſi ritirarono.

XVI. Errico di Caſtiglia non godea pace migliore. Si dolſe a Roma, che alcuni Veſcovi del ſuo Regno erano uniti a' ſedizioſi, e che alcuni n'erano anche i principali attori, e domandò, che foſſero depoſti. Per intimidire parimente i Signori laici, voleva che ſi deſſe una ſcomunica contro di eſſi. Per queſti ricorſi mandò il Papa Stefano Veniero, Veſcovo di Lione, il quale non potendo ottener quaſi nulla da' Signori ribellati, fulminò contro di eſſi la ſentenza di ſcomunica. Queſti ſi appellarono ſubito al futuro Concilio, e pubblicarono, che non doveva il Papa impacciarſi nel governo dello Stato. Tanto più ſi accrebbe la loro inſolenza, quando videro il loro Sovrano acconſentire ad un vergognoſo accordo, e indegno della ſua Regia Maeſtà; coſa che

Digitized by Google

lo rese ancora più odioso. Dall' altra parte la Regina, che aveva costumi assai sregolati, si contenne molto male in tutto questo affare. Errico, succumbendo sotto le sue disgrazie, perdette in parte la ragione, e si ritirò con soli dieci uomini a cavallo presso il Conte di Piacenza, che lo ricevette nella Cittadella della sua Città, dove stette quattro mesi collo spirito poco men che smarrito.

XVII. Quantunque Don Giovanni di Aragona avesse quasi ridotti a dovere i Catalani, gli rimaneva ancora da sostenere un' altra guerra non meno importante. Dopo la morte del Principe Carlo suo figliuolo, Gastone di Foix, che aveva sposata la Principessa Eleonora sorella del defunto, pretendeva, che la corona di Navarra appartenesse a lui, e che il Re di Aragona non ne fosse stato altro che usufruttuario, durante la vita di sua moglie (*Mariana hist. Hisp. lib.* 24.). Si collegò con la fazione della casa di Beaumont per sostenere il suo diritto coll' armi, e col soccorso, che ricevette da' Signori di questa famiglia s'impadronì di molte piazze, e tra l'altre di Pamplona. Era allora Don Giovanni in Catalogna, dove informato de' progressi, che faceva Gastone di Foix nella Navarra, rivolse l'armi a quella parte; e unendosi a quelli della casa Grammont antagonista di quella di Beaumont, ridusse il Conte di Foix a venire ad un accomodamento. La condizione principale del trattato fu, che Don Giovanni godesse, durante la sua vita, il Regno di Navarra, ma che dopo la sua morte Eleonora sua figliuola gli succedesse; senza che vi potessero pretendere i figliuoli delle seconde nozze: il che tosto venne ratificato dagli Stati del Regno.

XVIII. Antonio di Rossellis di Arezzo, Dottor in Legge, morì in quest' anno a Padova. Eugenio IV. avealo mandato al Concilio di Basilea; e poi fu Se-

Digitized by Google

gretario dell' Imperator Federigo. La sua più celebre opera è un trattato della Monarchia (*Denis Simon bibl. hist. des aut. de droit . Dupin bibliot. des Aut. du 15. Siecle*); dove si ritrovano un gran numero di questioni decise intorno alla potestà ecclesiastica, e alla secolare . Esamina, se abbia il Papa la facoltà delle due chiavi ; qual sia l' autorità de' Concilj , e la possanza dell' Imperatore e del Papa , ec. Il tutto secondo il metodo de' Canonisti . Si crede , che componesse questo trattato, perchè fosse punto dalla ricusa , che fece il Papa di dargli il Cappello Cardinalizio . Fu quest' opera stampata in Venezia , la prima volta nel 1483. e ristampata nel 1487. Si ritrova ancora nel primo Tomo della Monarchia di Goldasto . Vi sono ancora alcuni altri trattati di legge Civile , nella gran raccolta de' Trattati di Legge , oltre alcune altre opere sopra i Concilj , sopra le indulgenze, le usure , le successioni *ab intestato* .

XIX. Il Cardinal Bessarione fece parimente pubblicare una sua opera filosofica intitolata : Apologia di Platone , nella quale difende quel Filosofo contro Giorgio di Trebisonda , che l' aveva assalito , e che voleva provare con quelle parole di Aristotile: Offersi con gli altri due tre sagrifizj in riconoscenza della trina perfezione , che si ritrova in essi ; che aveva quel Filosofo naturalmente riconosciuto il più sublime , e il più difficile mistero della Cristiana Religione , che è quello della Trinità delle Persone nella sola Unità di essere ; e ch' essendo vissuto moralmente bene in questa fede , poteva esser salvo . Prova Bessarione con l'autorità di S. Paolo , di molti Padri della Chiesa , e con quella di S. Tommaso , ch'è cosa empia il dire , che Aristotile colla sola forza del lume naturale abbia potuto avere un' intera e perfetta cognizione della Trinità ; il che è contraddetto formalmente da questo passo dell'Apostolo (1. *Cor.* c. 2. v. 6.) : Noi predi-

Digitized by Google

chiamo la Sapienza di Dio, che non fu conosciuta da verun Principe del Mondo.

XX. Mattia Re di Ungheria dopo aver bilanciato molto tempo, se avesse ad accettare la corona di Boemia per le ragioni da noi sopra riferite, si lasciò finalmente vincere. Quel che sopra tutto ve lo fece determinare, fu il vedere che l'Imperator medesimo, che teneva egli in conto di uno de' suoi maggori ostacoli, l'impegnava a riceverla. L'impresa tuttavia era sempre difficile (*Bonfin. 4. decad. in fin. & dec. 2. Papien. ep. 213.*) sì per l'abilità militare di Pogebrac, che per le buone truppe, che aveva in piedi, e per essere sostenuto da molti Principi. Tuttavia Mattia la tentò. Non aveva quasi a temer nulla per parte de' Turchi, ch'erano passati in Asia con le loro armi: il Governatore della Pannonia inferiore domandava una tregua in loro nome, e dall' altro canto gli si prometteva un forte soccorso in quest' azione. Vinto da queste ragioni condusse le sue truppe in Moravia, accompagnato dal Vescovo di Ferrara, Legato della S. Sede, che aveva pubblicamente scomunicato tutti quelli, che porgessero ajuto agli Eretici. Vi ritrovò Pogebrac con un' armata per lo meno poderosa quanto la sua; Mattia divenne Signore di alcune piazze, quali a forza, quali per patto. Indi si approssimarono, ed ebbero i due capi una conferenza a Bona, città principale della Moravia [*Bonfin. in Papiens. ead. epist.*]: ivi Pogebrac rimproverò a Mattia la sua poca buona fede, e di aver violata l'alleanza che avevano fatta insieme; gli disse che l'espediente più pronto per terminare le loro differenze, era quello di battersi in duello in qualche luogo rimoto, e che, accettando questa proposizione, risparmierebbero entrambi il sangue de'loro sudditi, Mattia gli rispose che non aveva prese l' armi altro che per difesa della fede; e che non voleva

batterſi così celatamente, dovendolo fare un Principe in aperta campagna; e che ſe Pogebrac era un Principe, gli conveniva ſalire a cavallo, e decidere la loro conteſa in faccia di tutta l'armata: il Re di Boemia ricusò queſto partito. Parlarono i due Principi di accomodamento e di pace; e deſinarono inſieme in mezzo del campo. Ma non poterono conchiuder nulla; per modo che vedendo Mattia che ſi avvicinava il verno, laſciò la ſua armata nella Moravia, e ritornò in Ungheria: il Cardinal di Pavia ne ſcriſſe al Papa, e altresì al Legato della S. Sede, ch'era con Mattia. Pare che fra queſti due Re vi foſſe ſtata una pace, ma che non durò a lungo, mentre che nel ſeguente anno ripreſero l'armi.

XXII. Si occupava Paolo II. ſempre mai a riunire i Principi d'Italia, mal grado gli oſtacoli, che v'incontrava [*Papienſ. Gomment. lib. 4. & epiſt. 295. Platin. in Paul. II.*]. Finalmente non iſgomentandoſi delle infinite difficoltà, che ſi preſentavano, terminò avventuroſamente queſt'affare. E' facile l'immaginarſi la conſolazione da lui provata dalle fatiche, che ſi era preſo per riuſcirvi. Per ringraziare il Signore di queſto avvenimento, celebrò ſolennemente in Roma una Meſſa in rendimento di grazie, il giorno dell'Aſcenſione di queſt'anno, e all'*Agnus Dei* ammiſe al bacio della pace non ſolo i Cardinali, che offiziavano all'Altare, ma ancora tutti gli altri, e tutti gli Ambaſciatori de' Principi. Dopo queſta ceremonia, Domenico Veſcovo di Breſcia fece un eccellente diſcorſo intorno alla pace. Eſortò i Principi alla guerra contro il Turco, ch'era il motivo principale, per cui ſi era il Papa tanto affaticato per queſta pace.

XXIII. Si riferiſce a queſto tempo un trattato, ovvero una lettera del Cardinal di Pavia, intorno a' doveri de' Papi e de' Cardinali nel governo della

Digitized by Google

Chiesa. La indirizzò al Cardinale di Mantova [*Idem Papiensf. Epist.* 280.]. Dà egli a vedere, che sono i primi obbligati a domandar consiglio in tutti gli affari di qualche importanza, e che deggiono i Cardinali darli con giustizia, e con verità.

Sono, dic' egli, i consiglieri de' Papi e non i suoi maestri, i loro pareri son chiamati voti e non voleri. Devono proporli senza rammarico, e con ispirito di pace, senza irritarsi se non vengono seguiti, perchè devono credere, che possano gli altri pensare meglio di loro. Parlando poi della condotta de' Papi verso i Re, e i Principi, biasima i secondi, che vogliano talvolta esigere delle ingiuste cose, e che le domandino minacciando, e si sdegnino, se vengono loro negate; in cambio di vergognarsi delle loro medesime domande. Convien, dic' egli, onorare i Principi anche in questi stessi casi; ma non si deve conceder loro tutto quello che domandano, e che viene da essi considerato per giusto. Accade anche spesse volte, che si sdegnino, quando si cede alle loro istanze, perchè talvolta pregano solo per compiacere altrui, o per liberarli dall' altrui importunità, che loro danno noja. Riferisce l' esempio di Carlo VII. che avendo ottenuto da Eugenio IV. un Vescovado per un giovane senza esperienza, e che non avea l' età dovuta, si turbò, che gli si accordasse la sua domanda; e rispose a quelli, che lo assicuravano di averlo fatto il Papa per li soli suoi preghi: io lo pregai, è vero, ma non credeva, che avesse ad annuire, biasimando se stesso di aver fatta quella richiesta al Papa, e biasimando Eugenio di essere stato troppo facile a compiacerlo.

XXIV. Avendo l' Imperator Federigo fatto un voto di andar a Roma, lo compì in quest' anno (*Papiensf. Comment. lib.* 7.). Avendo saputo il Papa la sua venuta in Italia il primo giorno di Dicembre,

Digitized by Google

prese le sue misure per accoglierlo secondo la dignità sua. Gli mandò incontro assai di lontano uno de' suoi Segretarj, con ordine d'informarlo de' differenti soggiorni, che facesse questo Principe, e del tempo in cui sarebbe capitato a Roma. Nominò poi quattro Vescoci di varie nazioni, due Uditori di Rota, due Avvocati del Concistoro, per seguire questo Segretario. Finalmente Guglielmo di Estouteville Cardinal Francese, Vescovo d'Ostia, e Francesco Piccolomini nipote di Pio II. Cardinal Diacono, furono eletti per andar incontro all'Imperatore, quando fosse discosto due leghe da Roma. Venendo egli in questa Città per suoi affari particolari, non doveva essere l'accoglienza simile a quella, come se fosse andato per coronarsi, secondo l'osservazione del Cardinal di Pavia.

XXV. Entrò Federigo in Roma la vigilia di Natale, e tanto tardi, che il Papa aveva già cominciati i matutini della Festa (*Papiensi. Comment.*). Fu immediatamente ammesso al bacio de' piedi, della mano, e della bocca, e fatto sedere tra il Sommo Pontefice e i Cardinali. Terminato che fu l'offizio, lo condussero i Cardinali Diaconi a'piedi dell'altare, dove s'inginocchiò sul primo gradino, e vi stette orando, fin tanto che fu adempiuto il suo voto, e che il Papa recitò alcune orazioni sopra di lui. Indi venne condotto al suo appartamento a riposare; e ritornò un poco prima del giorno alla Chiesa, ed ascoltò la seconda Messa, che fu celebrata con maggior solennità della prima, nella quale vi era stata un poco di confusione per l'arrivo di Sua Maestà Imperiale. Avendo Paolo Secondo benedetta una spada secondo il costume, la donò a lui, e Federico, snudata come pur era, diedela nelle mani del suo Scudiero. Gli fu posto indosso un camice ed una tonica, per fargli leggere il Vangelo della setti-

Digitized by Google

ma lezione tra due Cardinali Diaconi, l'uno de'quali leſſe l'Omelia. La mattina celebrò il Papa la terza Meſſa, alla quale ſi comunicò l'Imperatore con una parte di quell'Oſtia conſagrata. Terminata la Meſſa, ſi eſpoſe all'adorazione del popolo il S. Sudario, e il Papa diede la ſua benedizione con molte indulgenze.

XXVI. Quattro giorni dopo intervenne l'Imperatore a un Conciſtoro, dove fece dichiarare per mezzo di un Veſcovo, che l' aveva accompagnato, che il motivo del ſuo viaggio non era tanto per adempiere il ſuo voto, quanto per ricercare i modi di difendere la Religione contro i Turchi; e che molte Diete, che aveva egli convocate in Alemagna, non avevano ancora potuto determinare niente ſopra di queſto: il Papa gli riſpoſe che i ſuoi medeſimi predeceſſori vi ſi erano adoprati molto inutilmente, e che non ſapendo quai modi uſare per riuſcirvi, pregava la Maeſtà Sua Imperiale di proporre qualche eſpediente, s'ella ne aveva. Su queſto l'Imperatore conſultò i Principi, gli Ambaſciatori de' Re di Ungheria, di Cipro, e de' Veneziani, e diſſe, che per venire a capo di queſto fatto non vedeva mezzo migliore che quello di raccogliere un'Aſſemblea in Coſtanza, Città molto vicina all'Italia, dove il Papa, ed egli raccoglierebbero gli altri Principi, e v'interverrebbero perſonalmente. Ma queſta propoſizione non andò a genio del Santo Padre. L'eſempio del paſſato lo metteva in troppo timore della Città di Coſtanza, e dopo molte conſiderazioni ſi fermarono a due coſe. La prima, che ſi ſcriveſſe a' Principi in nome del Papa e dell'Imperatore, invitandogli a mandare i loro Ambaſciatori a Roma, il primo giorno di Novembre del ſeguente anno per intenderſela con Sua Santità de' mezzi di conſervare la Religione. La ſeconda, che ſi accordaſſe a' Veneziani eſauſti per la lunga guerra, che ſoſtenevano contro i Tur-

i Turchi, le decime, la ventesima parte de' beni de' Giudei, e la trentesima di quelli de' secolari sopra le loro terre, come si era fatto a Mantova per tutta l' Italia.

XXVII. Ma tutti questi progetti non ebbero miglior effetto de' precedenti. L'Imperatore, dopo una dimora di diciassette interi giorni a Roma, ritornò in Alemagna dopo aver ricevuto dal Papa molti doni e indulgenze(*Papiensf. Comm. lib.*7. *Platina in Paul. Sec.*). Fù sempre magnificamente trattato a spese del Papa, con tutti quelli che l' accompagnavano, in numero di più di seicento persone a cavallo: picoandosi in questa occasione la Santità Sua di generosità, sperando che l'Imperatore gli dovesse sempre esser favorevole contro le fazioni di Alemagna: il Cardinal di Pavia, che fu presente a tutto, ci lasciò un'ampia descrizione di questo viaggio: il Platina dice che il Papa chiamò a Roma molta cavalleria ed infanteria, perchè i Romani non eccitassero veruna turbolenza nella Città durante il soggiorno, che vi faceva l'Imperatore, quantunque non avesse gran treno, e che niuno lo temesse, e neppure lo rispettasse. Questo fece dire a Krantzio [*Krantz.*13. *Vandal.*1.], che i popoli videro con istupore che l'Imperatore era vivo, perchè non avevalo egli ancora fatto sapere con veruna considerabile azione.

XXVIII. Il Cardinal di Torre Abbruciata, o *de Turre Cremata*, così chiamato in latino dal luogo della nascita, in ispagnuolo de Torquemado, nella Diocesi di Palenza, morì il giorno ventesimottavo di Settembre in quest'anno, di anni ottanta. Entrò da prima nell'Ordine di S. Domenico, nel Convento di Vagliadolid, e comparve con riputazione nell'Università di Parigi, dove si addottorò, e professò Teologia e Legge Canonica. Ritornò poi in Ispagna, dove non si fermò lungamente. Papa Eugenio IV. lo chiamò

nel 1431. e lo fece Maestro del Sagro Palazzo. Fù mandato al Concilio di Basilea, dove disputò contro gli Hussiti, e sostenne gagliardamente il partito del Papa. Fu richiamato al Concilio di Firenze, dove fu uno di quelli, ch'entrarono in arringa con Marco di Efeso: in ricompensa venne fatto Cardinale, titolato di S. Sisto, nel 1459. e fu mandato Legato in Francia, dove intervenne all' Assemblea di Bourges. Dopo essere stato impiegato in molte legazioni, fu nominato nel 1460. ad un Vescovado in Galizia, poi a quello di Albano, cui permutò nel 1464. con quello di S. Sabina. Compose molte opere con istile poco sollevato, e che sente della barbarie, e della secchezza scolastica, e de' Canonisti. Si era sempre applicato alla Teologia della Scuola, e alla Legge Canonica. Ne sapeva tutte le sottigliezze, e se ne valeva con molta facilità.

XXIX. Le sue opere sono un Commentario sopra il decreto di Graziano in cinque tomi; una Somma della Chiesa, e della sua autorità in quattro libri; un Trattato dell'autorità del Papa, e del Concilio Generale; contro l'Oratore del Concilio di Basilea, e che si ritrova nella Collezione de' Concilj (*Coll. Conc. P. Labbe tom.* 13.), un'esposizione dell'Epistole di S. Paolo; un Comentario sopra i Salmi di Davide; alcuni Sermoni per tutto l'anno, e per le Feste de' Santi; alcune questioni quodlibetiche; un Trattato dell'Acqua Benedetta, un altro della verità della Concezione della B. Vergine divisa in 13. parti; un Comentario intorno alla regola di S. Benedetto; un'esposizione della regola di S. Brigida, ed un' Apologia delle di lei rivelazioni; la salute dell'anima, o lo stabilimento della fede Cattolica; un Trattato contro i principali errori di Maometto; una raccolta delle questioni di S. Tommaso d'Aquino intorno all' autorità del Papa; delle Meditazioni sopra i quadri, che fece mettere a Ro-

Digitized by Google

ma nella Chiesa della Minerva ; una Dissertazione contro i Greci intorno al pane azzimo , che si ritrova ancora nella collezione de' Concilj . Fa Tritemio ancora menzione di un'opera , che contiene alcune questioni sopra i Vangelj delle Domeniche , e delle Feste de'Santi (*Trithem de Scriptor Eccl.*) .

XXX. Fù seppellito nella Chiesa della Minerva offiziata da' Domenicani , nella quale nel 1460. aveva egli fondata la Congregazione dell'Annunziata per maritare le povere fanciulle ; e che in seguito fu eretta in Arciconfraternita , e divenne tanto ricca per le gran limosine , e per i Legati pii , che le vennero lasciati , che ogni anno la festa dell'Annunziata giorno ventesimoquinto di Marzo si dà una dote di sessanta scudi Romani a più di quattrocento fanciulle , un abito di sajo bianco , e un fiorino per le pantoffole . I Papi fecero tanto conto di questa pia fondazione , che vanno in cavalcata accompagnati da' Cardinali , e dalla Nobiltà Romana a distribuire le cedole di queste doti a quelle , che devono riceverle . Danno il doppio delle altre a quelle , che vogliono farsi Religiose , e vengono distinte con una corona di fiori , che hanno sulla testa .

XXXI. Volendo il Papa riparare la perdita che aveva allora fatta il Sagro Collegio del Cardinal della Torre-Abbruciata , creò due Cardinali , il primo de' quali fu Giambatista Zeno Veneziano , nipote di Sua Santità , e il Vescovo di Vicenza , Cardinale Diacono , titolato di S. Maria *in Porticu* , poi Sacerdote di S. Anastagia , e Vescovo di Frascati , il secondo Giovanni Michele Veneziano , parimente nipote del Papa , Cardinale Diacono , titolato di S . Lucia , poi Sacerdote titolato di S. Angelo , Vescovo di Albano , di Porto , e di Padova : il seguente anno ad istanza di D. Giovanni Re di Aragona fece parimente Cardinale Don Pedro Gonzalez di Mendozza Vescovo di Seguenza , e poi Arcivescovo di Siviglia . L 2

Digitized by Google

XXXII. In Inghilterra il Conte di Warwick ordiva tuttavia la ribellione contro Odoardo ; ma non si scoprì altro che nel seguente anno. Cominciò egli dall' impegnare nella sua fazione i suoi due fratelli, il Marchese di Montaigu, e l'Arcivescovo di Yorc: il primo prese questo partito a gran fatica ; ma il Duca di Clarenza, uno de' fratelli del Re, vi si arrese con maggior facilità : in una sola conferenza, ch'ebbe col Conte di Warwick, si dispose interamente e progettarono entrambi la rovina di Odoardo, e il ristabilimento di Errico ; e per essere in ciò più congiunti decretarono, che il Duca sposasse una delle figliuole del Conte, ch' era uno de' più ricchi partiti d'Inghilterra. Poco tempo dopo si fece questo matrimonio a Calais, dove il Conte e il Duca andarono ad assicurarsi del soccorso della Francia, e di un ricovero in caso di disgrazia ; mentre che l'Arcivescovo di Yorc, e il Marchese di Montaigu, andarono ad eccitare qualche sedizione da quella parte per cominciare la guerra civile.

XXXIII. Si raccolsero i ribelli in numero di più di quindici mila uomini appresso la Città di Yorc. Odoardo, che ne fu avvertito, ordinò a Guglielmo Erberto di unire quante truppe più poteva, e di portarsi contro i ribelli. Si fece un'azione vicino a Bambery, nella quale l' armata di Odoardo ebbe la peggio. Al gridare, Viva Warwick che fecero i ribelli, credendo le truppe di Erberto, che il Conte di Warwick vi fosse in persona, con le forze del suo partito, furono prese da tanto terror panico, che tutti si diedero a fuggire ; cinque mila restarono morti sul campo, e si fece un gran numero di prigionieri. Erberto, e suo fratello furono presi, e decapitati. Alcune truppe dell'esercito vittorioso, essendosi staccate dal corpo, sorpresero a Grafton il Conte di Rivers, padre della Regina, e gli fu tagliata la testa,

Digitized by Google

con uno de' suoi figliuoli . Warwick ripassò in Inghilterra , e vi fece de' gran procedimenti ; ma solo nel seguente anno .

XXXIV. Continuavano le turbolenze anche nella Castiglia . Aveva il Papa mandata una nuova legazione per iscomunicare una seconda volta i ribelli, i quali senza sbigottirsene deputarono tosto a Roma per giustificar la loro condotta . Ma non fu permesso a questi Deputati di entrare nella Città (*Mariana l.* 23. *c.* 11. *e* 13.) , se prima non avessero promesso con giuramento di non dare ad Alfonso , fratello di Errico , il titolo di Re . Vi acconsentirono essi , e il Papa tosto gli ammise alla sua udienza . Diede loro molti rimproveri , e gagliardamente li riprese di essersi ribellati contro il loro Sovrano . Commise loro di far sapere a' ribelli , che effettivamente erano incorsi nella scomunica , e che per essi non v' era salute , se non ritornavano al dover loro. Soggiunse che Alfonso , colpevole del fallo altrui, non viverebbe fino alla virilità , ch'essendo infermo non anderebbe molto oltre , e che la sua morte gli esporrebbe a nuove turbolenze , se persistevano a riconoscerlo per loro Re .

XXXV. Questa predizione si verificò immediatamente . Disponendosi questo giovane Principe alla partenza per andare ad assediar Toledo , che il Governatore aveva restituito al Re Errico , morì improvvisamente di peste , o di veleno , secondo alcuni Storici , il quinto giorno di Giugno , di soli anni sedici. La sua morte fece , che molti ritornassero al partito del Re Errico ; e volendo gli altri aver alcuno , che regnasse in suo nome , riconobbero Isabella sorella del medesimo Errico per loro Regina ; ma non volendo questa Principessa accettarlo , si accordarono col loro legittimo Re , a condizione , che fosse Isabella dichiarata erede de' suoi Stati , e non si maritasse senza l'assenso del Re suo fratello : inoltre , che fosse

Digitized by Google

la Regina ripudiata, col consenso del Papa, e bandita, come anche sua figliuola Giovanna, quantunque gli Stati l'avessero riconosciuta per legittima alla sua nascita. Finalmente che si accordasse un perdono a' congiurati colla restituzione de' loro beni, e delle loro dignità. Alcuni Grandi tuttavia non approvarono questi articoli, ed amarono meglio di riconoscere per loro Regina la medesima Giovanna, cui avevano in loro potere.

XXXVI. La Catalogna era parimente in agitazione. I Catalani, nulla ostante la sentenza del Re, e l'accomodamento del Re di Castiglia, avevano eletto nel precedente anno Giovanni Duca di Calabria, figliuolo di Renato d'Angiò, in loro Sovrano (*Mariana l.* 23. *c.* 12. *&* 13.), non tanto pel suo valore, quanto per le pretensioni, che la casa di Angiò avea sul Regno di Aragona. Fece egli la guerra in questo paese, col soccorso di Luigi XI. con fortuna molto incostante, ora buona, ora cattiva. La felicità, che ebbe in principio, non durò molto. Assediò due volte la Città di Girona, e due volte fu costretto a levare l'assedio. Ferdinando Figliuolo del Re di Aragona venne dichiarato Re di Sicilia, perchè potesse governare con maggiore autorità, durante l'acciecamento di suo Padre, che finalmente fu guarito in età d'anni settanta, per mezzo di un Giudeo, che gli levò le cataratte, che aveva negli occhi. Il Duca di Calabria, risoluto tuttavia di sostenersi, avrebbe dato molto da fare a' nemici suoi, se per malattia non fosse morto in Barcellona nell'anno 1470. La congiura però tuttavia sussistette.

XXXVII. Essendo stata terminata la guerra di Liegi in pochissimo tempo dal Duca di Borgogna, Luigi XI. fu ancora ridotto di nuovo a cercare i modi di mettere in discordia suo fratello Carlo di Berry

Digitized by Google

col Duca di Bretagna. Ordinò alle truppe, che aveva in Normandia, che entrassero in Bretagna (*D'Argentrè hist. de Bretagne*). Sorpresero esse Chantocè ed Ancenis, e il Re si servì di questo pretesto. Aveva il Duca di Bretagna sposata la figliuola del Re di Scozia; ma non avendo questa Principessa abilità di guadagnare il suo cuore, si attaccò egli ad Antonietta di Maillezè, moglie del Signor di Villequier. Tanneguì del Castello stimò come Gran-Maestro della casa del Duca, di poter rappresentargli umilmente, come suo fedel suddito, che la sua sregolata ita gli attrarebbe addosso molte disgra ie; che i popoli mormoravano del pubblico adulterio del loro Sovrano, e che Dio cominciava a punirlo, dandogli solamente delle fanciulle, per modo che non essendovi altri maschi della sua famiglia, che egli solo in Bretagna, potrebbero passare i suoi Stati dopo la sua morte in mano di stranieri padroni; cosa non più accaduta a' Bretoni, dappoichè aveano scosso il giogo de' Romani.

XXXVIII. Questa rimostranza irritò sì fattamente il Duca, che Tanneguì dovette ritirarsi nella sua casa del Castello. La Signora di Villequier, che temeva i romori, fece il possibile per farlo ritornare. Ma Tanneguì fu inflessibile; e Luigi XI. che badava a tutti gl' incontri di levare a' suoi nemici le persone di merito, fece esibire a questo Gran Maestro, di compensarlo delle terre, che lascerebbe egli in Bretagna, dandogli de' considerabili stipendj co' Governi di Rossiglione, e di Cerdaigna. Accettò egli il partito, e cambiò patria. La nobiltà di Bretagna, stimandosi offesa nella ingiuria ricevuta da Tanneguì, altamente se ne dolse; e volendo il Re profittare di questa congiuntura, fece entrare la sua armata in Bretagna, dove il Duca fu sì male assistito da' suoi sudditi, che per timore di perder tutto gli fece domandar la pace.

XXXIX. Luigi XI. avendo inteſo, che il Duca di Borgogna andava a gran paſſi in ſoccorſo del Duca di Bretagna, aſcoltò le propoſizioni, che gli vennero fatte; e mandò il Duca di Calabria ad Ancenis per trattare con Guglielmo Chauvin Cancelliere di Bretagna. Il trattato ſi ratificò a Nantes il diciaſſetteſimo giorno di Settembre. Il Duca ſi dipartiva dall' alleanza col Duca di Borgogna. Il Duca di Calabria, e il Conteſtabile furono preſi per arbitri in quel che riguardava gl' intereſſi del Duca di Berry. Il Signor di Leſcun dovea rimettere Caen ed Avranches al Re in un tal dato tempo.

XL. Il Duca di Borgogna reſtò tanto ſorpreſo di queſto trattato, che non voleva crederlo; e fu in punto di far impiccare colui, che gliene arrecò la notizia, come uomo ſubornato; ma non potendo poi dubitarne per le prove che n' ebbe, aſcoltò le propoſizioni del Re di Francia, che gli fece offerire cento venti mila ſcudi d' oro (*Mem. de Comines l. 2. c. 6. Gaguin. l. 8.*), per riſarcirlo delle ſpeſe, che aveva fatte armando in ſoccorſo del Duca di Bretagna, con promeſſa di pagarne la metà ſubito. Il Duca non avrebbe accettata l'eſibizione, ſe non aveſſe ſaputo, che i Liegeſi, vedendolo lontano e in Guerra con la Francia, cominciavano a muoverſi. Stimò dunque, che il miglior partito per lui foſſe di venire ad aggiuſtamento. Ricevette il danaro che gli venne promeſſo, ed ebbe una conferenza col Re a Peronna, dove Sua Maeſtà, munita di un ſalvocondotto del Duca, andò a ritrovarlo ſenza cuſtodi, accompagnata ſolamente dal Cardinal Balue, dal Duca di Borbone, dal Conte di San Polo, e da due o tre altri Signori, per dimoſtrare in tal modo al Duca una maggior fiducia. Venne egli accolto con molto onore, e albergò nella Città; ma l'arrivo di tre Principi della caſa di Savoja, del Signor di Breſ-

Digitized by Google

se, che Luigi XI. aveva tenuto prigione lungo tempo a Loches, del Conte di Romont, e del Vescovo di Ginevra, col Maresciallo del Duca di Borgogna, e di altri Signori, che il Re aveva maltrattati, gli cagionò tanto disturbo, che pregò il Duca di Borgogna di alloggiarlo nel Castello. Il terrore del Re non aveva fondamento; ma un nuovo accidente gli fu motivo di un timore veramente reale.

XLI Luigi XI. prima di andare a Peronna, aveva mandate due persone a Liegi per trattare con gli abitanti, in caso di rottura col Duca, e per indurre quel popolo tumultuoso a riprendere le armi, con promessa di un pronto soccorso. Ma essendosi il Re accomodato col Duca di Borgogna, non si era curato di levar loro quest' ordine [*Comines l. 2. c. 6.*]. L'affare venne in chiaro; i Liegesi fondati nell' ajuto della Francia presero l' armi, e andarono ad investire la Città di Tongres, dove stava rinchiuso il Vescovo di Liegi, con un Gentiluomo, chiamato Imbercourt, che il Duca aveva mandato con alcune truppe per prevenire la ribellione de' Liegesi. S'impadronirono della Città, fecero strage di molti Canonici, ed uccisero alcuni partigiani del Duca, il quale sapendo questi disordini entrò in furore, fece chiudere le porte del Castello di Peronna, e disse quanto la collera gli potè suggerire contro la condotta del Re, chiamandolo traditore, e perfido, per modo che, se non era Filippo di Comines consultato da lui di quel che avesse a fare, fuor di ogni dubbio avrebbe fatto arrestare il Re, e si sarebbe vendicato di tutti i dispiaceri da lui ricevuti.

XLII. Il Re, che si vedeva nelle mani di un nemico giustamente irritato, e circondato da persone, che l'odiavano a morte, stava in un'acerba inquietudine. Passò tre giorni in questi tristi pensieri, senza che il Duca gli parlasse, o permettesse a nin-

Digitized by Google

no di andarlo a ritrovare trattene alcune persone del Duca, guadagnate dal Re a forza di danaro per fargli ottenere la libertà. Comines dice, che ve ne fu uno, al quale il Re affidò quindici mila scudi per distribuirgli a quelli del Consiglio di Stato; ma che non ne fece quest'uso (*Mem. de Comines l.2. c.7.*). Si dovette dunque venire a un nuovo trattato, nel quale Luigi XI. s'impegnava di cedere la Sciampagna e la Brie al Duca di Berry, in cambio della Normandia; e di accompagnare il Duca nel paese di Liegi con quante truppe aves' egli desiderato, perchè fosse testimonio del gastigo degli sciaurati Liegesi, alla cui alleanza si fece rinunziare il Re, con giuramento di osservare questo trattato sopra il Braccio di San Lo, e sopra il Legno della vera Croce, che facea portar seco lui. Furono levate le guardie del Castello, e se ne diede pronto avviso a' Duchi di Bretagna, e di Berry.

XLIII. Il giorno dietro si prese il cammino per la spedizione di Liegi, e si arrivò sotto la Città. Essendo gli abitanti tuttavia ostinati, non avevano altra speranza che in qualche straordinario colpo. Seicento de' più risoluti si lanciarono in una strada per assalire le case, dove albergavano il Re e il Duca, con disegno di uccidergli, o almeno di farli prigioni, mentre che il resto de' Borghesi di Liegi formassero un finto assalto dall'altra parte. Ma quando furono per isforzare l'albergo di Alenzon, e di Craon, che ricoprivano quelli del Re e del Duca, si svegliò per lo strepito la guardia del Re, che si pose alla difesa. Sua Maestà, che si era appena allora coricata, si levò prontamente e prese le sue armi. Anche il Duca prese la sua corazza, e si difese valorosamente con dodici o quindici persone solamente, fin a tanto che fu soccorso da' suoi.

XLIV. Questo fu cagione, che quei seicento

uomini perdessero l'effetto delle loro mire, e che se fossero andati a dirittura agli appartamenti de' due Principi, gli avrebbero ritrovati sdrajati vestiti sopra i loro letti, per prendere un poco di riposo prima di dare l'assalto alla Città di Liegi, indicato per il giorno dopo, trentesimo di Ottobre.

XLV. Ma prima di quest'assalto il Duca fece dire al Re, che poteva, volendo, ritirarsi a Namur, durante l'azione; al che Sua Maestà rispose che non voleva cedere a niuno la sua parte del pericolo. Si assalirono dunque i Liegesi una Domenica, giorno in cui non l'aspettavano. Montarono i Borgognoni all' assalto verso il mezzo giorno, ed entrarono nella Città gridando Ammazza, Ammazza, perchè non trovavano uno, che si opponesse loro. Una gran parte fuggirono per il ponte della Mosa nelle Ardenne, dove la maggior parte morirono di fame e di freddo, l'altra si salvò nelle Chiese, o si ascose nelle case, e tutta la Città fu abbandonata al saccheggiamento. Il timore costringeva il Re a lodare la condotta del Duca di Borgogna avanti a' suoi, e in sua presenza; ma quattro o cinque giorni dopo la presa della Città, gli fece domandare la permissione di ritornare a Parigi, per far registrare nel Parlamento il trattato di Peronna: il Duca non potè negargli la libertà di andarsene, ma gli fece di nuovo confermare il trattato, al quale fece aggiungere che i Signori di Ursè, di Lau, e di Poncet della Riviera, fossero ristabiliti nelle loro terre; alla qual cosa il Re acconsentì mal volentieri; e il Duca lo condusse circa mezza lega discosto.

XLVI. Dopo la sua partenza si accese il fuoco alla Città di Liegi con ordine di salvare le Chiese, e le case de' Canonici, e de' Sacerdoti in numero di trecento, perchè vi si potesse sempre celebrare il divino offizio; ma la maggior parte di queste Chiese

Digitized by Google

erano prima ſtate ſaccheggiate(*Comines l.3. c.14.*) : il Duca fece andare mille o mille e dugento di quelli ſciaurati, che erano ſtati preſi nelle caſe . Durante l'incendio della Città , il Duca ſi era ritirato quattro leghe diſcoſto dalla parte di Franchemont , e ſentivaſi nulladimeno il romore , al dir di Comines , come ſe foſſe ſtato colà . V' erano a Liegi trentadue Parrocchie , otto Capitoli di Canonici , compreſavi la Cattedrale , oltre i Monaſteri di Religioſi e di Religioſe , molte picciole Chieſe , Oſpedali , e più di cento venti mila anime .

XLVII. Il Malateſta Signore di Rimini , non eſſendo ſtato compreſo nel trattato , con cui aveva il Papa riſtabilita l'unione tra i Principi d'Italia , fu aſſediato da Paolo II. nella ſua propria Città[*Papienſ. ep.176. Id. Comment. l.4. & 5.*] : il Santo Padre non aveva per ſe altro che i Veneziani , ed era il Malateſta ſoſtenuto da Ferdinando Re di Napoli , da Galeazzo Duca di Milano , e da' Fiorentini : il Cardinal di Pavia biaſima Ferdinando di aver preſo queſto partito , e l'accuſa d'ingratitudine , perchè Pio Secondo l'aveva ſpeſſe fiate ſoccorſo , e non aveva riſparmiati i beni della Chieſa per difenderlo . Paolo Secondo non gli aveva compartiti piccioli favori : non aveva voluto aſcoltare i nemici ſuoi , quando procuravano di ſcreditarlo nell'animo ſuo , e di ſtaccarlo da lui ; gli aveva rimeſſi tutt' i cenſi , che gli doveva per il Regno di Napoli ; aveva provveduti di Veſcovadi , e di benefizj gl'intereſſati per lui , e finalmente a'ſuoi preghi aveva conceſſo il cappello cardinalizio all'Arciveſcovo di Napoli , ch'era un Caraffa . Ecco , ſecondo il medeſimo Cardinal di Pavia , quel che induſſe Ferdinando a contenerſi in tal modo verſo il Sommo Pontefice , dimoſtrando ambizione e intereſſe molto più che ragione .

XLVIII. Nel tempo che il Principe di Suana

favoriva la Casa di Angiò contro Ferdinando, fu egli assalito dalle truppe del Papa, e venne ad accomodamento a condizione che questo Principato rimanesse alla Chiesa, e non fosse mai compreso negli Stati del Re di Napoli, convenendone egli medesimo. Ferdinando avendo tuttavia discacciato il Duca di Calabria, e ricovrato tutto il Regno, non si ricordò più della convenzione da lui fatta, e domandò questo Principato a Paolo II.; ma non avendo potuto persuadere il Santo Padre a restituirglielo, prese l'armi, e si accommodò con Roberto Malatesta bastardo di Sigismondo, ch' essendosi da prima insinuato destramente nella grazia del Papa dopo la morte di suo padre, a cui non si era accordato Rimini, altro che per un dato tempo, con un' intera dipendenza della Chiesa Romana, se ne rese assoluto padrone, ne discacciò la matrigna, e si pose sotto la protezione di Ferdinando.

XLIX. Fece questi levar l'assedio alla Città messo dalle truppe del Papa; ma non furono esse talmente sconfitte, che l'assedio non si fosse potuto ricominciare, se il Capitano de' Veneziani ne avesse un poco più presto arrecato il soccorso, che conduceva, seguitando piuttosto i consigli della sua Repubblica, che il coraggio dell'armata del Papa, che era comandata da Lorenzo Vescovo di Spoleti.

Il Santo Padre fu ancora in punto di corucciarsi in quest' anno col Re di Francia, per motivo del Cardinal Balue, quale Sua Maestà aveva fatto imprigionare. Questo Principe nel suo ritorno da Liegi affettò di parere esatto osservatore del trattato di Peronna, ma sempre inquieto intorno all' unione, che durava tra suo fratello Carlo di Berrì, e il Duca di Borgogna, non badò ad altro che a dividerli.

L. Fece proporre a suo fratello una permuta del governo della Sciampagna, e di Brie, che il Duca

di Borgogna avevalo sforzato ad accordare, col Ducato di Guienna, e il governo della Roccella; il che era vantaggioso al Principe. Il Duca di Borgogna gli rappresentò tuttavia, che accettando la Guienna (*Comines l.2. c.15.*), e rinunziando la Sciampagna vicina alla Borgogna, non avrebbe nè sicurezza, nè libertà: e che si privava di un sicuro ricovero in caso che si corucciasse col Re. Furono questi consigli sostenuti dal Cardinal Balue, che aveva altri interessi per impedire l'unione del Re col Duca di Berrì.

Quest' uomo, che Luigi XI. aveva tratto dal fango per innalzarlo alle più alte dignità della Chiesa, e dello Stato, che avevalo colmato di benefizj, fatto Vescovo di Evreux, poi di Angers, Abate di Fecamp, di S. Giovanni d'Angeli, e di S. Tierri, e cui aveva procurato il cappello cardinalizio, e scelto finalmente per suo primo Ministro, fu tuttavia colui, che lo tradì, e che gli attraversò tutti i disegni suoi in occasione di quest'affare, di cui si parla. Conosceva egli che aveva il Re il solito difetto de' Principi, di essere poco sensibile all'amicizia, e ne trasse questa conseguenza, per vero dire pericolosa, ma molto ben fondata; che non si manterrebbe nella buona grazia della Maestà Sua, se non in quanto l'avesse creduto utile a se, e che il suo favore scemerebbe a misura, che si avesse avuto meno bisogno di lui.

LI. Così per rendersi ugualmente necessario con la continuazione della mala corrispondenza tra i Principi, stimò di dover aumentare la loro inimicizia contro il Re, porgendo a' Duchi di Berrì, di Borgogna, e di Bretagna, tanti sospetti così plausibili, che per qualunque attenzione usassero, trattando col Re di Francia, rimarrebbero certamente ingannati.

Con questa massima aveva egli intorbidati tutti gli affari precedenti, aveva consigliata alla Maestà Sua

Digitized by Google

la conferenza di Peronna contro il parere del Consiglio ; e come conoſceva egli aſſai la deſtrezza del Re , e la debolezza del Duca di Berri , di cui il confidente Leſcun era guadagnato dalla promeſſa del Conte di Comminges , non dubitò , che ſe i due fratelli conferivano inſieme , il Re diſponeſſe a ſuo talento del Duca di Berrì , e che liberato da queſto nemico non riduceſſe i Duchi di Borgogna e di Bretagna alla ragione ; perchè la nobiltà delle altre Provincie ricuſerebbe di unirſi a loro quando non vedeſſe più alla loro teſta l'erede preſuntivo della corona di Francia ; preſe il partito di diſtogliere il Re dall'unirſi al Duca di Berrì , e di eccitare il Duca di Borgogna a ricominciare la guerra . Eleſſe un ſolo uomo per andare in ſuo nome a' due Duchi ; egli l' informò a fondo di quel che doveva trattare , gli diede lettere di ſuo proprio pugno , e ſenza cifra . Il ſuo emiſſario ebbe ordine d'indirizzarſi prima al Duca di Berrì come al più facile , raccomandandogli ſopra tutto la ſegretezza .

LII. Conteneva la lettera a queſto Duca , che il diſegno del Re era di dargli la Guienna in luogo della Sciampagna ; ma che ſi guardaſſe dall'accettare queſto cambio , per quanto vantaggioſo gli pareſſe , perchè Sua Maeſtà non tendeva ad altro che a dividerlo da' Duchi di Borgogna , e di Bretagna ſuoi più fedeli amici , ed opprimerli poi tutti tre tanto più facilmente , quanto nell'avvenire ſarebbe loro impoſſibile il ſoccorrerſi gli uni gli altri . Nella lettera al Duca di Borgogna l'avviſava della proſſima conferenza del Re , e del Duca di Berri , cui non aveva modo d'impedire ; che i due fratelli ſi riconcilierebbero aſſolutamente , per eſſere poi addoſſo ad eſſo Duca di Borgogna ; che Sua Maeſtà non pareva anzioſo di accomodarſi col Duca di Berrì e di Bretagna , ſe non per non tralaſciar coſa alcuna che ſi opponeſſe alla

sua vendetta. Partì l'emissario con questi dispacci; ma venne arrestato sopra le frontiere della Bretagna; gli si cercò addosso, e gli furono ritrovate le lettere che portava, le quali furono mandate al Re, che in tal modo restò persuaso della perfidia del Cardinale, cui teneva per il più fedele tra i suoi sudditi. Tuttavia Luigi XI. dissimulò quest' ingiuria fin tanto ch'ebbe comunicate queste lettere al Duca di Berrì, per convincerlo co' suoi proprj occhj, che quelli, che si adopravano per mettergli in discordia, erano egualmente nemici di entrambi.

LIII. L'abboccamento del Re e del Duca di Berrì si fece sul picciolo fiume, che divide l'Angiò dalla Bretagna, dove si era fabbricato un ponte a bella posta: il Duca si pose inginocchioni, comandò Sua Maestà che si alzasse, e gli diede da baciargli la mano; indi licenziò i suoi, ritenendo solamente dodici persone di toga per intervenire alla conversazione: il Re diede contezza al Duca della maligna politica del Cardinale; ed aggiunse, che aveva le prove in saccoccia di quanto diceva. Ne trasse le lettere, le fece leggere al Duca; e lo pregò di osservare, che questo Cardinale nella prima lettera si dichiarava per il migliore amico che avesse, e parlava nella seconda come suo nemico mortale. Riferiscono alcuni Storici, che vedendosi il Duca a quel modo ingannato, pianse, e si gettò una seconda volta a' piedi del Re, il quale tosto fecelo rialzare. Si abbracciarono i due fratelli con grandi testimonianze di amicizia; e il Re esortò caldamente il Duca di andare alla Corte a riprendere il suo posto. Così terminò la conferenza; e i due Principi si divisero.

LIV. Il delitto del Cardinale Balue era stato troppo manifesto, e dovevasi severamente punire: il Re fecelo arrestare con Guglielmo d'Harancourt Vescovo di Verdun, che operava seco di concerto.

Mandò

Mandò il Cardinale prigione a Montbasón, e il Vescovo alla Bastiglia: il Cardinale fu messo alle interrogazioni; confessò la maggior parte delle cose, delle quali era accusato [*Papiens. Comm. l.* 7.]; confessò di avere scritte le lettere intercette; che il travaglio di vedere diminuire il suo credito avevalo indotto a tradire il Re, e a fare in modo che il Duca di Borgogna fosse sempre formidabile al Re, e in mala intelligenza con lui; ch' egli aveva fatto determinare la Maestà Sua ad andare a Peronna, con la speranza che quella conferenza accrescesse l'odio scambievole fra que' due Principi; ch'era egli stato l' autore del vergognoso trattato, che vi era stato conchiuso; che egli aveva consigliato il Duca di Borgoga a costringere il Re a seguitarlo nel paese di Liegi, e ad essere testimonio della rovina de' Liegesi, che gli erano stati sempre divoti oltre ogni credenza. Vedendo il Re, che aveva materia soverchia per rovinare il Cardinale, osservando le formalità della giustizia, elesse due Avvocati del Parlamento, che mandò egli a Roma a domandare al Supremo Pontefice, che nominasse de' Commissarj in Francia per formare il processo al delinquente.

LV. Le ragioni del Re non potevano esser più precise. Diceva egli, che se il reo andava a Roma, per quanto fosse sotto buona custodia, non si poteva fare in modo che i popoli delle Provincie di Francia, per dove passasse, non lo mettessero in pezzi, riguardandolo come l' autore della guerra civile. Ma era passato tanto poco tempo che aveva Paolo II. accresciuti i privilegj de' Cardinali, che non pareva possibile il poter diminuirli nel più importante punto, e nel più proprio a destare ne' favoriti de' gran Principi il desiderio di giungere a quella dignità, che consisteva in non poter essere giudicati che dagli altri Cardinali loro Colleghi, raccolti in pien Concisto-

ro . Sua Santità penſava al contrario a far oſſervare que' privilegj a puntino ; e come il mezzo più breve di venirne a capo era il cominciar dalla Francia, perchè probabilmente non vi ſarebbe più ſtato nella comunion della Chieſa verun Principe , che oſaſſe diſpenſarſene , dappoichè il Re Criſtianiſſimo vi ſi foſſe ſoggettato ; la riſpoſta del Papa dopo molti Conciſtori non fu niente favorevole a' diſegni del Re.

LVI. Fece intendere a Luigi XI. , che a ſua iſtanza , e per fargli piacere , ſi contentava di eleggere in Roma de' Commiſſarj , e mandargli in Avignone con facoltà di formare il proceſſo al Cardinal Balue , ed al Veſcovo di Verdun , e ſe non andaſſe a genio la Città di Avignone alla Maeſtà Voſtra , io nominerò tre Città Veſcovili in Francia ſoggette a' Veſcovi loro nello ſpirituale e nel temporale , e Voſtra Maeſtà ne ſceglierà una , e ſi prenderà il penſiero di farvi condurre i colpevoli , e di laſciarveli fintanto che durerà il proceſſo . Il Papa domandava ancora , che reſtaſſe loro una piena libertà di operare , e di far operare in loro difeſa ; che i Commiſſarj procedeſſero fino alla ſentenza difinitiva eſcluſivamente , e che mandaſſero toſto a Roma le carte ſuggellate , che ſarebbero eſaminate in pien Conciſtoro , avanti alla Santità Sua , con tutta l'attenzione , e la dovuta eſattezza ; e che vi ſi eſtenderebbe la ſentenza definitiva ; che ſarebbe ſpedita a' Commiſſarj perchè foſſe data ne' proprj termini come foſſe conceputa ; e che darebbe il Re la ſua parola di farla eſeguire tal quale eſſa foſſe , ſenza niente aggiungervi , diminuirvi , o cambiarvi ; e ſenza che in Francia ſi pretendeſſe di aver diritto d'interpretarla in altro modo di quel che foſſe eſpreſſa .

LVII. Ben penetrava il Re qual foſſe il diſegno della Corte di Roma ; ma non voleva nè appagarla , nè irritarla ; ſcelſe fra queſti due eſtremi , che gli

Digitized by Google

parevano ugualmente nocivi, una via di mezzo, che consisteva in sorprendere il suo risentimento, e il corso de' processi, e punire intanto i colpevoli con gli incomodi di una lunghissima e rigorosissima prigionia: il Cardinal Balue vi stette per undici anni, e quattordici o quindici il Vescovo di Verdun. Riferisce Comines, che avendo questo Prelato persuaso al Re di far fare delle gabbie di ferro, per rinchiuder i quelli, che l'a essero offeso, fu egli il primo ad entrarvi, e vi dimorò per tutto il tempo della sua prigionia [*Mem. de Comines lib.6. c.12.*], punito per una giusta sentenza collo stesso supplizio che aveva inventato per gli altri, come era accaduto a Perillo, che fu messo nel toro di bronzo, che aveva egli fatto fabbricare per commissione di Falaride tiranno.

LVIII. Luigi XI. liberato così da questi traditori, non pensò ad altro che a consumare l' affare col Duca di Berrì per il cambio della Sciampagna, e della Brie con la Guienna. Questo Duca v'era già disposto per il maneggio del Signor di Lescun bastardo di Armagnac, che godeva la sua piena confidenza: il Duca di Borbone andò alla Roccella, dove si era trasferito il Duca di Berrì; e quivi si conchiuse e confermò interamente il trattato: il Duca andò poi a ritrovare il Re a Montils, vicino a Tours, dove Sua Maestà ratificò lo stesso trattato con giuramento sopra il braccio di S. Lo d'Angers. Egli non faceva questo giuramento, se non in estrema necessità; perchè si era immaginato, che colui, che non manteneva la sua promessa, dopo aver giurato sopra quella reliquia, avesse a morir dentro all'anno; e non voleva esporsi a questo, amando egli molto la vita, e temendo la morte oltre ogni credenza. Fu cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie per una pace sì lungamente desiderata. Dopo questo tempo Carlo

Digitized by Google

di Berrì si chiamò sempre Duca di Guienna: ne fece omaggio al Re, secondo il costume, e lasciò la Bretagna per ritornare in Francia, dove fu accolto con molta allegrezza e magnificenza; il che dispiacque molto al Duca di Borgogna.

LIX. Rimaneva ancora il Duca di Bretagna, che Luigi XI. voleva dividere dall'alleanza di quest' ultimo Duca, affinchè non avendo a fare che con un solo, potesse più agevolmente ridurlo. Ma stando Francesco II. Duca di Bretagna sempre cogli occhj aperti contro tutte le proposizioni, che gli venivano fatte dalla Corte di Francia, di cui molto diffidava, non era facile il farlo mutare di sentimento. Si servì il Re di quest'artifizio, il quale fu di mandargli in segno della sua amicizia la collana dell' Ordine di S. Michele, che questo Principe aveva per l'appunto stabilito in Amboisa il primo giorno di Agosto. A tal effetto deputò a lui il Signor di Lescun, che gliela presentò con molta cerimonia. Ma il Duca non l'accettò scusandosi col dire, che in questo nuovo Ordine v'erano alcuni statuti, che non potevano convenirsi con la sua dignità, con le prerogative, e co' diritti suoi. Si credette anche che avesse ricevuto l'Ordine del Tosón d'oro del Duca di Borgogna, che aveva preso quello de la Jer tiere, col quale comparve a Gand, e lo portò fino alla morte. Questa ricusa fece conoscere al Re, che vi erano degli stretti legami tra i Duchi di Borgogna e di Bretagna. Argomentò che vi potesse essere una segreta lega tra essi, e il Re d'Inghilterra; o de pensò a prendere alcune misure per prevenirne le conseguenze; e si determinò a dichiarare la guerra al Duca di Bretagna il seguente anno.

LX. Non è egual cosa il riferire il vero motivo dell'istituzione dell'Ordine di S. Michele fatta da Luigi XI.: il fatto più verisimile è questo, che volle

egli seguitar l' esempio di suo zio materno Renato d'Angiò Re di Sicilia, che aveva istituito l'Ordine del Croissant; e che, come il Re amava la spesa nelle azioni cerimoniali, quantunque l' evitasse in ogni altro incontro, si propose di superare il suo zio [*Favin. l. 3. du Theatre d' Honneur & de Chevalerie. Pierre Matthieu, hist. de Lovis XI. Nicol. Gilies in Annal.*]. Raccolse dunque il primo giorno di Agosto di quest'anno nel Castello d'Amboisa quelli, che aveva già scelti, creandoli Cavalieri, sotto l'invocazione di S. Michele, ch'era stato riconosciuto per protettore della Monarchia Francese, La collana, che fu data loro, era d'oro a chiocciole intrecciate di un doppio laccio, e appoggiate ad alcune catenelle o maglie d'oro; dal mezzo di questa collana pendeva una medaglia, in cui era scolpita l'immagine di S. Michele. L'abito de' Cavalieri era per ordinario un mantello di tela d'argento fino a terra; e in certi incontri di damasco bianco, bordato di chiocciole sparse a lacci, con una fornitura di ermellini, e un cappuccio appuntato di velluto cremisino. L'abito del Capo dell'Ordine era di scarlatto; il giuramento che facevano i Cavalieri dell'Ordine, era principalmente di sostenere a poter loro la dignità, e i diritti della corona, l'autorità del Re, e quella de' suoi successori verso tutti e contro tutti.

LXI. Il Re stabilì allora solamente quattro Offiziali di quest'Ordine, un Cancelliere, un Notajo, un Tesoriere, e un Araldo d'arme; ma vi aggiunse poi un Prevosto e un Maestro di ceremonie [*Favin. lib. 3. ibid.*]. Consistevano i principali privilegj di questi Cavalieri in non poter essere degradati se non in caso di eresia, di tradimento, o di fuga in un giorno di battaglia. Il numero fu da prima limitato a trentasei, per due ragioni: l' una che allora non v'erano appresso Luigi XI. altri Cortigiani, che ve-

leſse egli gratificare; l'altra per rendere queſt' Ordine tanto più conſiderabile, quanto foſſe compartito a minor numero di Signori: il Re tuttavia alla prima ceremonia che ſe ne fece, diede la collana ſolamente a quindici de' principali del ſuo Regno; e riſerbò gli altri poſti per le perſone aſsenti, che non aveva potuto convocare dalle Provincie di Francia, o dalle Corti ſtraniere, ſenza pregiudizio de' ſuoi intereſſi, o per attrarre al ſuo partito i vaſsalli de' ſuoi vicini. Era queſto un eſempio che il Re d'Inghilterra e il Duca di Borgogna gli davano; avendo il primo tenuta queſta pratica verſo quelli, a' quali dava l'Ordine de la Jeratiere; e il ſecondo verſo quelli ch'entravano nell'Ordine del Toſon d'oro. I quindici che il Re nominò nella ſua prima promozione, furono Carlo ſuo fratello Duca di Guienna, Giovanni Duca di Borbone, Luigi di Luxemburgo, Conte di S. Polo, e Conteſtabile, Andrea di Laval, che ſi chiamava il Mareſciallo di Loheac, Giovanni di Beuil Conte di Sancerte, Luigi di Beaumont, Luigi di Eſtoute ille, Luigi di Laval, Luigi baſtardo di Borbone, Antonio di Chabannes Conte di Dammartino, Giovanni baſtardo di Armagnac, Giorgio della Trimoville, Gilberto di Chabannes, Carlo di Cruſsol, e Tanneguì del Caſtello Governatore del Roſſiglione. Mai il numero di trentaſei non ſi compiè ſotto il regno di Luigi XI.: i ſuoi nemici ſpargevano che col mezzo di queſta collana vedeva ſottoporſi tutti i Grandi del Regno, quando foſsero andati al capitolo.

LXII. Avendo Mattia Re d'Ungheria finalmente accettata la corona di Boemia, che gli veniva offerta dalungo te mpo, fu da'Boemi Cattolici dichiarato Re ſolennemente; e i Moravi nello ſteſso tempo lo dichiararono Duca di Moravia. Queſta doppia dichiarazione ſi fece a Olmutz nel meſe di Febbrajo di queſt' anno. Quelli di Breslavia lo riconobbero an-

Digitized by Google

cora per Principe di Slesia; il che non piacque all' Imperator Federico(*Bonfin.4. decad. 2. Cromer. lib.27. Du Brav. l.30.*), il quale conosceva lo spirito tumultuoso di Mattia, e temeva che potesse abusare dell' autorità che gli veniva conceduta. Pogebrac, che la S. Sede aveva creduto di poter deporre, si vide in poco tempo abbandonato da' Cattolici, e la sua autorità fu quasi ridotta a nulla. Mattia s' impadronì di Vittorino figliuolo di quel Principe, e fecelo imprigionare, dove patì molta fame e molto freddo.

LXIII. L'Imperatore, che non amava Mattia, sollecitò Pogebrac, e i Boemi, che non erano del suo partito, a fare nuove istanze a Casimiro Re di Polonia, che accettasse la corona di Boemia. Pogebrac vi mandò degli Ambasciatori. Casimiro fece loro buon'accoglienza, ringraziò il loro Principe dell' offerta che gli veniva fatta; ma comportò che si eleggesse Uladislao suo primogenito in successore di Pogebrac. Ne dimostrò ancora la sua consolazione; ma venne contraddetto dalla maggior parte del Consiglio di Polonia: i Vescovi particolarmente diedero contrassegni della loro indignazione, e rincrebbe loro che avesse il Re ricevuti degli Ambasciatori Eretici. Furono anche per far cessare l'Offizio Divino nelle loro Chiese; ma si attennero alle sole minacce; ma il Capitolo di Cracovia lo sospese interamente, finchè questi Ambasciatori stettero nella Città: il Papa sospettava parimente, che Casimiro inclinasse alla Religione di Pogebrac, o forse ne avesse tutt'i sentimenti. Ma questo Principe procurò di giustificarsene, e sostenne anche al Papa, che in tutto questo affare non aveva operato che per ordine suo. Uladislao fu tuttavia Re di Boemia dopo Pogebrac.

LXIV. Maometto II. irritato che il Generale della flotta Veneziana avesse da poco tempo rovinato il Borgo di Aleno in Tracia, ch'era un buonis-

Digitized by Google

simo porto di mare per i Turchi, intenso tutto alla vendetta che voleva farne, fece in quest' anno voto di non dormire, e di non farsi buon trattamento, nè di prendersi piacere veruno(*Papiensi. Comm. lib.* 7.), nè di rivolger mai la faccia verso l'Occidente, fino a tanto che non avesse abbattuti, e fatti calpestare dal suo cavallo quelli, che adoravano Gesù Cristo, e non avesse esterminata, diceva egli, tutta la loro empietà sopra la terra dall'Oriente fino all'Occidente in lode del vero Dio di Sabaoth, e del gran Profeta Maometto. E' questo voto in data del ventesimoquinto anno dell'impero di questo Sultano, computando dal tempo che suo padre glielo aveva conceduto per la prima volta. I Veneziani fecero parte al Papa di una copia di questo voto tradotto in italiano, avendola avuta da Ragusi. Si vedrà tosto l'effetto di esso.

LXV. Continuavano tuttavia le turbolenze d'Inghilterra. Il Conte di Warvvik, ch' era in Francia, informato de' vantaggi del suo partito, andò a Calais, di cui diede il governo ad un certo Vaucler gentiluomo Guascone, e ripassò in Inghilterra col Duca di Clarenza suo genero. Unirono a Warwik l'armata, che aveva allora avuta la vittoria, ed avendola ingrossata con molte truppe, di cui avevano fatta leva in nome loro, marciarono contro Odoardo, che andava in persona a combatterli. Stavano in punto di venire alle mani, quando alcune zelanti persone parlarono di pace. Il Re la desiderava, e il Conte faceva sembianza di volerla; per modo che parve sì vicina a conchiudersi, che Odoardo trascurando la disciplina, e non istando riguardato, diede al Conte, che gli teneva l'occhio addosso, occasione di sorprenderlo nella notte, e di entrare nel suo campo a prenderlo.

LXVI. Un colpo sì ardito avrebbe terminata la

guerra, è ristabilito Errico sul trono, se Odoardo non avesse avuta la destrezza di fuggire dalla prigione. Seppe tanto bene guadagnar l' animo dell' Arcivescovo di Yorc, sotto la cui guardia si ritrovava egli nel Castello di Medelau (*Polyd. Virg. hist. Anglic. lib.* 24.), che questo Prelato gli permise di andar alla caccia intorno al Castello, con un piccolo numero di guardie. Egli avvertì gli amici suoi segretamente della facilità, che averebbero a trarlo dalla prigione, e di condurlo via, purchè volessero intraprenderlo. Guglielmo Stanley, e Tommaso Borogh, concertarono con tutta avvedutezza l' affare, che andarono con una truppa di gente scelta nelle vicinanze di Medelan senza che niuno del Castello se ne avvedesse. Così essendo il Principe sortito colle sue solite guardie, lo condussero via, senza che quelli, che lo accompagnavano, si mettessero in pena di opporvisi. Il seguente anno risalì sopra il trono, e sconfisse il Conte di Warwik, il quale stimando, che Odoardo fosse custodito sicuramente, si avanzò verso Londra per trarre Errico dalla sua prigione, e ristabilirlo. Per il cammino seppe la fuga del suo prigioniero, e fu molto travagliato da questa notizia, per la necessità di ricominciare la guerra con maggior pericolo di prima. Odoardo dopo ricovrata la sua libertà, passò a Londra, dove fu benissimo accolto. Si parlò di pace, vi fu una sospensione d'armi, ed anche una conferenza de' Principi collegati, e del Re nel palazzo di Westminster, dove si rimproverarono pungentemente da entrambe le parti; e la guerra cominciò di nuovo con più violenza di prima.

LXVII. Il Conte di Warwik, e il Duca di Clarenza si ritirarono a Lincoln, e vi fecero leva di truppe, delle quali diedero il comando a Roberto Weles, mentre che andavano essi ad animare i loro amici a prender l' armi. Odoardo ne diede loro il

Digitized by Google

tempo, fece tagliar la testa al padre di Weles, e ad un altro suo parente. Si ritrovarono i due eserciti a fronte vicino a Stafford. Weles rimase sconfitto, e preso, e parimente decapitato, come un suddito ribello al suo Re. Questo disordinò talmente gli affari del Conte di Warwik, che fu costretto a ritirarsi a Calais, e di là passare in Francia col Duca di Clarenza a procacciar soccorso. Vaucler, che comandava a Calais, fece tirare il cannone sopra il vascello del Conte: ma poco dopo si scusò di questa sua condotta per mezzo di un inviato segreto, che disse al Conte, che verrebbe il tempo, che si accorgerebbe, che non si era scordato de' suoi benefizj; che aveva voluto parere ingrato per servirlo più sicuramente; che se fosse entrato nella Città, certamente sarebbe stato perduto; e che andasse in Francia a cercar soccorso, che potesse ristabilire gli affari suoi.

LXVIII. Il Conte fu contento di queste scuse, spiegò di nuovo le vele, e andò a trovare il Re Luigi XI. in Amboisa, dove fu bene accolto. Margherita d'Angiò, che da molti anni si ritrovava in Francia per ristabilire gl' interessi di Errico suo marito, tosto passò in Amboisa, conducendovi il suo figliuolo. La presenza del Conte mitigò il Re, che fin allora era stato inflessibile. La Regina d' Inghilterra seppe trarne vantaggio; la figliuola di Warvvik fu maritata col Principe di Galles; indi si estesero i progetti della liberazione del Re Errico; e Sua Maestà Cristianissima approvò tutt'i loro disegni, e promise di sostenerli [*Polyd. Virg. hist. Angl. l.24. Mem. de Comines l.3. c.5.*].

LXIX. Essendo ogni cosa apparecchiata, il Conte di Warwik pensò solo alla sua partenza. Ma la difficoltà era di passare attraverso la flotta del Duca di Borgogna, che l'attendeva per combatterlo. Ad onta di tutti questi ostacoli si mise alla vela ad Havre di

Digitized by Google

Grazia, condotto dal baſtardo di Borbone Ammiraglio di Francia; ed ebbe la fortuna d' intendere che la flotta Borgognona era ſtata colta da così violenta tempeſta, ch' era perita una parte de' vaſcelli, e l'altra era andata diſperſa.

Queſto fece che il Conte di Warwick andò ſicuramente a sbarcare a Darmout con le ſue truppe, ſenza che niuno ſi opponeſſe alla ſua diſceſa. Appena uſcito del ſuo vaſcello, andarono a lui offiziali e ſoldati da tutte le parti, onde fece un' armata conſiderabile di più di ſeſſanta mila uomini, con la quale ſi miſe a marciare in traccia di Odoardo, per combatterlo. Ancor queſti raccolſe alcune più numeroſe truppe nelle vicinanze di Nottingham, donde paſsò ad accamparſi vicino a Linnes, piazza aſſai forte ſopra il lido del mare. Warwick, che avealo ſeguitato, ſi accampò ancor egli tre leghe lontano da lui, facendo gridar da per tutto: Viva il Re Errico. Odoardo, udendo queſte grida, e temendo, che il Marcheſe di Montaigu, in cui ſi era fin allora affidato, foſſe un de' primi a deſiderare il ritorno di Errico, tutto gli parve tanto diſperato, che preſe il partito di paſſar il mare.

LXX. Queſto faceva per andar in traccia di ſoccorſo appreſſo gli ſtranieri. Ma aggiunge Comines, che ſi determinò a queſto col diſegno di guadagnare il Duca di Clarenza, e di ſtaccarlo dal Conte di Warwick, del quale era genero [*Memor. de Comines l. 3. c. 5.*]. Il Duca vi era già diſpoſto; e baſtava trattare del ſuo riſtabilimento; e dice il medeſimo Autore, che una Damigella domeſtica della Ducheſſa di Clarenza, che era reſtata in Inghilterra, quando ſi partì la ſua Signora, fu ſedotta da Odoardo, e mandata in Francia ſotto pretesto di andare a ritrovar la Ducheſſa. Vaucler ingannato laſciolla paſſare a Calais. La Damigella viſitò il Duca di Clarenza,

Digitized by Google

gli parlò gagliardamente intorno a' ſuoi intereſſi, e adoprò così buone ragioni che egli ſi arreſe; e la riconciliazione ſi fece con tanta deſtrezza, che nè il politico Luigi, nè l' eſperta Regina Margherita, nè il Conte, uomo così penetrante che pur era, ſi avvidero di coſa alcuna. Stabilita così la riconciliazione, Odoardo partì dall' Inghilterra, s' imbarcò col Duca di Cloceſtre ſuo fratello, con alcuni amici, e con ſeicento ſoldati di ſcorta. Eſſendo in alto mare fu egli ſcoperto dagli Oſtrelini (è queſto il nome che dà Comines a certi Pirati, che erano dichiarati nemici degl' Ingleſi). Appena vedutolo, gli andarono incontro a piene vele, e con otto groſſi vaſcelli. Fu coſtretto Odoardo a fuggire e giunſe in Olanda, prima che poteſſero ſopraggiungerlo. Ma il mare eſſendo baſſo, non pòterono entrare nel porto; e queſto diede campo agli Oſtrelini di approſſimarviſi, e gittar l' ancora appreſſo di lui, con la mira di ſorprenderlo alla vicina marea. Cadea già in poter loro, ſe il Signor di Grutuſe Governatore per il Duca di Borgogna in Olanda, non aveſſe proibito a queſti Corſari di fargli verun male.

LXXI. Andò egli a ritro are il Re nel ſuo vaſcello. Diede molti abiti a quelli del ſuo ſeguito, che erano quaſi nudi, e fece le ſpeſe ad Odoardo ſino all' Aja, dove lo conduſſe.

Una così buona accoglienza fece ſperare a queſto infelice Re, che ſi cambiaſſe in parte la ſua fortuna (*Mem. de Comines, ut ſupra*). Ma non era ancor tempo. Seppe al contrario, che la Città di Calais ſi era dichiarata per Errico, che Vaucler gli aveva mancato di parola, e che il Duca di Borgogna medeſimo era molto impacciato a vederlo ne' ſuoi Stati, quantunque foſſe ſuo cognato, avendo già guerra con la Francia, e non volendo tirarſi contro le forze d' Inghilterra; il che non poteva

evitare, proteggendo contro Errico colui, che era allora ſtato diſcacciato dal Regno. Il Duca era sì poco diſpoſto ad impacciarſi in ſimili affari, che cercava di placare il Conte di Warwick, per paura che non portaſſe l' armi in Fiandra, dopo aver pacificata l' nghilterra, e riſtabilito Errico ſul trono; coſa che era molto ben incamminata, avendo l' aſſenza di Odoardo fatto mutare aſpetto agli affari.

LXXII. Nel vero tutto allora cedette al Conte di Warwick; conduſſe egli il ſuo eſercito a Londra, traſſe il Re Errico di prigione, lo menò al Veſcovado, dove alcuni giorni dopo l' andò a prendere per iſcortalo alla Cattedrale, veſtito con gli abiti reali, e preceduto da quaſi tutt' i Grandi del Regno. Queſta ceremonia ſi fece il trediceſimo giorno di Ottobre di queſt' anno 1470. (*Polyd. Virgil. hiſt. Angl. lib.* 24.), e fu ſeguita dalla convocazione di un Parlamento, nel quale Odoardo venne dichiarato traditore, ed uſurpatore della corona, gli furono confiſcati i beni, ed annullati gli editti dati in ſuo nome; ſi confermò la regia dignità ad Errico, e a tutti *i* ſuoi diſcendenti maſchi, e in mancanza di queſti al Duca di Clarenza, che fu dichiarato Governator del Regno unitamente al Conte di Warwick ſuo ſuocero, perchè non ſi ſapeva ancora la diſerzione, ch' egli meditava. Finalmente tutti i parziali di Odoardo furono dichiarati colpevoli e degni di morte. La Regina moglie di Odoardo ſi era ritirata in Weſtminſter, dove diede in luce il ſuo primogenito, a cui ſi poſe il nome di ſuo padre, e che divenne poi la ſciaurata vittima dell' ambizione de' Lancaſtri.

LXXIII. Irritato Mattia contro il Re di Polonia, perchè aveſſe comportato, che ſi nominaſſe ſuo figliuolo Uladislao in ſucceſſore di Pogebrac, e riputando queſt' atto per un affronto fatto a lui, ſe ne dolſe amaramente col Papa (*Cromer. l.*27. *Du Brav. l.*30.).

Digitized by Google

Casimiro dal suo canto sollecitava il Santo Padre a confermare la elezione di suo figliuolo, ma non potè ottenerla. Paolo II. gli mandò Alessandro Vescovo di Forlì per rappresentargli, che essendo Mattia stato eletto per Re di Boemia, ed avendo dall' altra parte la Santa Sede grandi obbligazioni con questo Principe, non doveva far niente in suo pregiudizio. Lo esortava parimente a prender l' armi contro Pogebrac. Nello stesso tempo Casimiro ricevette Ambasciatori da Federigo, il quale si doleva, che Mattia avesse voluto sollevare i popoli d' Austria contro di lui, in tempo della sua dimora in Italia. Questi Ambasciatori si adoprarono in tutt'i modi a persuadere il Re di Polonia, che giovava a lui il sostenere i diritti della Boemia; e lo assicurarono, che sarebbe sostenuto nel possedimento di quel Regno. Casimiro, lusingato da questa speranza, esortò i Boemi, che erano partigiani di Mattia, a riconciliarsi con Pogebrac. Lo fece egli in congiunture molto vantaggiose. Il Re di Ungheria era allora stato battuto da Giorgio, e costretto a ricovrarsi vergognosamente ne' monti della Boemia. Casimiro per mostrare che non prendeva il partito di Pogebrac per motivo della sua religione, com' era stato accusato, esortava nello stesso tempo quel Principe ad abbracciare la vera religione, ed a soggettarsi alla Chiesa, ed alla Santa Sede; e forse Giorgio l' avrebbe fatto, se Rochezano non lo avesse distolto.

LXXIV. Credendo il Papa, che fosse il Giubbileo molto utile a' fedeli, che lo riguarderebbero come un supplemento della penitenza, che non potessero adempiere, e che dall' altro canto farebbero tutto ciò che dipendesse da loro per soddisfare alla giustizia di Dio, volle abbreviare il tempo in cui si accordavano quelle indulgenze. Bonifacio VIII. istitutore del Giubbileo, aveva prima determinato que-

Digitized by Google

ſto tempo al cominciamento di ciaſcun ſecolo, vale a dire, ad ogni cento anni. Clemente VI. lo riduſſe a cinquanta, e Urbano V. a trentatrè. Paolo II. volle, che in ſeguito foſſe celebrato ogni venticinque anni, cominciando dal 1475. di queſto ſecolo. E' queſta ſua Bolla del giorno diaciannoveſimo di Aprile 1470. (*Ext. Bull. t. 1. Paul. II. conſtit. 7.*).

LXXV. Il Re Luigi II. avviſato, che Giovanni Conte di Armagnac, che ſi era infamato col matrimonio contratto da lui con la ſua ſteſſa ſorella, cavillava ancora col Duca di Borgogna contro lo Stato, ebbe piacere di ritrovare queſta nuova occaſione di punirlo delle ſue antiche colpe. Mandò il Signor di Chabannes con alcune truppe a caſtigare queſto ribello. Il Conte ſorpreſo ſi ſalvò a Fontarabia, e abbandonò i ſuoi Stati, che furono ſequeſtrati dal Re. Gli ſi formò il proceſſo, e fu condannato a morire con una ſentenza del Parlamento. Riebbe poi la ſua Contea per favore del Duca di Guienna; ma non per altro, che avervi a perire ſciauratamente.

Luigi XI. non ſi era ſcordato dell'affare di Peronna; e avrebbe avuto caro di aver un incontro di farne vendetta; ma non potea farlo ſenza dichiarar la guerra al Duca di Borgogna, nè avea vogiia d'impegnarſi a farla. Preſe il partito di eccitare una rivoluzione generale in tutt'i ſuoi Stati, di animare contro di lui i ſuoi ſudditi, che non erano molto diſpoſti per lui; e le perſone, che componevano il ſuo Conſiglio, glie diedero braccio. Il Conteſtabile di S. Polo colſo l' opportunità di rappreſentargli, ch' era fatto vergognoſo alla Maeſtà Sua il laſciare più a lungo a quel Duca le Città ſu la Somma; ch' era inutil coſa il cominciare dal Duca di Bretagna, poichè l' altro avrebbe ſempre avuto il comodo di apparecchiarſi a ſoccorrerle; che andando addoſſo la prima al Duca di Borgogna, non ſarebbe impoſſi-

Digitized by Google

bile opprimerlo tutto ad un tratto, avendo egli licenziata la miglior parte del suo esercito; che in tal forma il Re diverrebbe Signore de' Paesi Bassi, dove la Nobiltà era malcontenta del governo. Il Duca di Guienna sollecitava anch'esso per questa guerra, perchè il Duca gli aveva negata in moglie sua figliuola.

LXXVI. Arrendendosi il Re alle sue ragioni raccolse gli Stati del suo Regno a Tours nel mese di Marzo e di Aprile. Ivi si dolse del Duca di Borgogna, delle usurpazioni, che faceva su le frontiere di Picardia, delle leghe, che aveva egli co' nemici dello Stato, e della infrazione de' trattati di Arras e di Peronna. Gli Stati furono dell' opinione del Re; e si deliberò che fosse questo Duca, come vassallo della corona; citato ad un tal giorno per comparire al Parlamento di Parigi, a render conto del suo procedere. Fu eseguito l'ordine da un Usciere, spedito a Gand, che fu fatto mettere in prigione dal Duca; ma che pochi giorni dopo rimise in libertà. E vedendo a cosa tendeva tutto questo, raccolse i suoi soldati. Il Re non tralasciava di tenerlo a bada con finti trattati, fino al principio di Dicembre, nel qual tempo il bastardo Balduino, e il Principe d'Orange, lasciando il Duca, passarono dal lato di Luigi XI.

LXXVII. Cominciò il Conestabile dal sorprendere S. Quintino; ed essendosi il Re presentato alle porte d'Amiens, vi fu introdotto. Sua Maestà non ebbe la stessa buona sorte in Abbeville, dove Crevecoeur era entrato con un gran numero di soldati Fiamminghi. Ma il Duca di Borgogna, in cambio di profittare di questo picciolo vantaggio, domandò grazia a' suoi nemici.

LXXVIII. Carlo VIII. Re di Svezia era morto nel precedente mese di Maggio. Sapendo egli, che Stenone doveva succedere, lo scongiurò a non ricevere

vere nè la corona, nè il titolo di Re, perchè quel titolo era odioso a' Goti e agli Svezzesi. Stenone osservò questo esattamente, e venne eletto di comune assenso Governatore del Principato [*Joan. Magn. lib. 23. cap. 9. Krantz. 3. Dan. 35. 3. Suec. 41.*]. Tenne questo posto per anni trenta, amato dal suo popolo, dagli stranieri, e da' suoi medesimi nemici. Sconfisse nel principio del suo Regno Cristierno Re di Danimarca, che poi non osò più assalirlo, lasciando a' suoi eredi il contrastare intorno al suo diritto alla corona.

LXXIX. Volendo Maometto II. adempiere in quest'anno il voto, che aveva fatto di esterminare i Cristiani, apparecchiò una poderosa flotta di più di cento galee, e un maggior numero di altri vascelli per assalire l'Isola di Negroponte, la più grande di tutte quelle, che sono nel mare Egèo (*Phranz. l. 3. cap. 30. Petr. Justin. hist. Venet. l. 8. Ciacon. in Paul. II.*). Ne diede la condotta al Gran-Visir Machmut, il quale aspettando l'esercito di terra di più di cento venti mila uomini, comandate dal medesimo Maometto, saccheggiò Lenno, e prese Timbro. Finalmente essendo allestite le armate per mare e per terra, fu assediata Calcide, Città capitale dell'Isola. La notizia di quest'assedio fece molto stupire la Repubblica di Venezia. Mandò essa quante galee più potè in soccorso degli assediati: il Papa ordinò in Roma pubbliche orazioni. Andava egli medesimo a piedi scalzi in processione, portando l'immagine della B. Vergine. Ma non piacque a Dio esaudire le preci de' Cristiani. Dopo trenta giorni di assedio la Città fu presa, e saccheggiata, per tradimento di Tommaso Liburno, nativo d'Illiria, che insegnò a' Turchi i luoghi più deboli della piazza; e per viltà del Comandante della flotta Veneziana, il quale potendo agevolmente rompere il ponte, per dove si passava dalla Città alla

terra, e privare così Maometto rinchiuso nell' Isola di ogni soccorso, amò meglio di starsene in riposo, ch'esporsi a verun pericolo; quantunque ne venisse sollecitato da' Capitani delle galee, e che gli assediati dall'alto delle mura lo pregassero di ajuto.

LXXX. Il Sultano non abbandonò la piazza al furor de' soldati, se non per vendicarsi della morte di quattro mila Turchi in circa, che aveva perduti in quest'assedio. Paolo Erizo Veneziano, essendo sortito sopra la parola del Gran Signore dall'asilo, dove s'era egli ricovrato, fu non ostante tagliato per mezzo il corpo. Sua figliuola, che a gran bellezza univa molta modestia, e castità (*Chalcondil. histoire des Turcs l.9. Phranz. loc. sup. cit. Sabellic. in Enn.ead. 6. in fin. 3. dec.8.*), fu messa a morte, per non aver voluto acconsentire alle voglie di quel Principe crudele. Finalmente Maometto, dopo aver lasciato un buon presidio nella Città, con le restanti truppe prese il cammino di Costantinopoli: il Comandante della flotta Veneziana fu mandato a Venezia legato, e carico di catene da Pietro Mocenigo suo successore, e fu mandato in perpetuo esilio.

LXXXI. Adolfo figliuolo unico di Arnoldo Duca di Gueldria, non potendo comportare la lunga vita di suo padre, gli dichiarò la guerra. Quest' azione irritò tutti gli uomini da bene; e i Principi vicini si frapposero per riconciliarli. Così la cosa non ebbe allora effetto (*Mem. de Commin. l.4. c.2. Ext. in magn. chron.Belg. Papæ epist. ad eum scripta*). Ma questa riconciliazione per parte di Adolfo non fu altro che una finzione. Questo disumanato figliuolo, e acciecato dalla sua ambizione di notte tempo prese suo padre, e condusselo nudo molto lontano, quando meno lo pensava, e lo rinchiuse in una stretta prigione, dove stette per sei mesi. Il Duca di Cleves zio di Adolfo, prese l' armi per rimettere in libertà

Arnoldo; ma non avendo forze baſtevoli, ricorſe al Papa, e all'Imperatore, che ne ſcriſſero vivamente ad Adolfo. Coſtui beffandoſi di eſſi, delle preghiere, e delle minacce, ebbe il Duca di Borgogna incumbenza di ridurlo a ragione; e gli comandò di comparire dinanzi a lui con ſuo padre a Dourlens. Convenne ubbidire: comparvero entrambi. Il padre irritato, benchè infermo e carico di anni, invitò ſuo figliuolo a duello (*Mem. de Comines l.4. ibid.*); alla qual coſa il Duca di Borgogna, ch'era per il figliuolo, non volle acconſentire, non avendo altra mira, che di accomodarli, e di riconciliarli inſieme. Filippo di Comines, che allora era al ſervigio del Duca di Borgogna, fu incaricato da queſto Duca di poterli accomodare.

Offerì egli al figliuolo il titolo di Governatore di Borgogna, e gli diſſe, che ſe riuſciva queſto, gli era commeſſo di offerirgli il paeſe di Gueldria con tutta l'entrata, trattane una picciola Città del Brabante chiamata Grave, che ſarebbe tenuta da ſuo padre, con la rendita di tre mila fiorini, e altrettanti di penſione, e il titolo di Duca. Riſpoſe Adolfo a Comines, che avrebbe amato meglio di aver gittato prima ſuo padre con la teſta in giù in un pozzo, e poi lanciarviſi dietro ancor egli, che acconſentire a queſto accomodamento. Che erano quarantaquattr' anni che ſuo padre era Duca, e che era ben tempo che egli vi foſſe una volta; che gli laſcerebbe volentieri tre mila fiorini l'anno, a condizione che non entraſſe mai nella Gueldria. Mentre che il Duca di Borgogna faceva in tal modo operare per la riconciliazione di queſti due Principi, inteſe che Luigi XI. s'era impadronito di Amiens. Il Duca partì immediatamente da Durlens, e andò a Heſdin. Adolfo non iſtimò bene di attendere il ſuo ritorno: ſi traveſtì, e preſe la fuga. Suo diſegno era di ri-

tirarsi nel suo paese, ma fu arrestato nel passare un fiume vicino a Namur, e fu messo prigione in quella Città, dove restò fino alla morte del Duca di Borgogna, dopo la quale i Ganteſi gli restituirono la libertà.

LXXXII. Giovanni Duca di Calabria, figliuolo di Renato d'Angiò, morì in quest'anno Avendolo i Catalani eletto per loro Sovrano, aveva avuta permissione di far leva di truppe a sue spese nella Contea d'Armagnac. Passò i Pirenei, si unì a' Catalani; andò a presentarsi sotto Barcellona, che gli aprì le sue porte; superò gli Aragonesi vicino a Roses; assediò due volte Girona, e al secondo assalto se ne rese padrone. Guadagnò una seconda battaglia, e rinforzato da un nuovo esercito di quindici mila uomini, di cui aveva fatta leva nel Rossiglione, e nella Cerdaigne, rientrò nella Catalogna, cui aveva quasi tutta soggettata, quando verso la fine di quest'anno 1470. fu assalito da una febbre maligna a Barcellona, dove morì in età di quarantacinque anni. Era un Principe, al quale non mancava altro che la fortuna, per essere un de' maggiori uomini del suo tempo, saggio, gran capitano, vittorioso in molte battaglie, ma sempre o tradito, o abbandonato, o mal-soccorso. Questa morte rallentò molto quella guerra, e la fece terminare poco tempo dopo.

LXXXIII. Don Giovanni Re d'Aragona, per vendicarsi del Re di Castiglia, maneggiò senza sua saputa il maritaggio di suo figliuolo Ferdinando con Isabella sorella di Errico, per mezzo dell'Ammiraglio suo zio, e dell'Arcivescovo di Toledo, e si maritarono segretamente a Vagliadolid (*Mariana hist. Hisp. l.* 23. *c.* 13.). Errico, essendone stato informato, risolvette, per dare a suo cognato un poderoso concorrente, di maritar sua figliuola Giovanna col Duca di Gienna fratello di Luigi XI. La propositio-

ne fu accettata, ma non fu messa ad effetto, perchè questo Duca morì poco dopo. Essendo mancato al Re di Castiglia questo espediente, non pensò più ad altro che a farsi delle creature nel suo Regno; e per ciò diede la Maestria d'Alcantara al figliuolo del Conte di Piacenza, a questo il Ducato di Arenulo, che era il patrimonio della Principessa Isabella; e avendo eretta la Contea d' Alva in Ducato, diede a questo nuovo Duca il Marchesato di Garcia, e di Berco. Seppe nello stesso tempo, che la Provincia di Guipilara, e la Biscaja s'erano divise in due partiti. Vi mandò un esercito, sotto il comando del Conte di Haro, che sedò quelle turbolenze, e fece punire i colpevoli.

LXXXIV. Essendosi il Governator di Malaga ribellato contro Muley-Haffem Re di Granata, che era succeduto a suo padre Ismaele, si pose sotto la protezione del Re di Castiglia, di cui il Re Moro volle prender vendetta. Entrò nella Castiglia, e vi fece gran devastazioni. Dall' altro canto gli abitanti di Jaen assassinarono in Chiesa Don Miguel Lucas d' Oranzo Conestabile di Castiglia loro Governatore, mentre che ascoltava la messa; perchè non aveva voluto loro permettere di saccheggiare la Sinagoga de' Giudei. In questo frattempo la Principessa Isabella sposò Ferdinando di Aragona, e partorì una figliuola, a cui si pose lo stesso nome di sua madre.

LXXXV. Avendo mandato i Veneziani a domandar soccorso al Papa, e a Ferdinando Re di Napoli, il Santo Padre mandò loro venti galee; e Ferdinando diciassette, che si unirono a quarantasei, che Pietro Mocenigo comandava. Questo Generale, con questo nuovo soccorso, scorse tutto l' Arcipelago, e vi fece gran devastazioni. Avrebbe molto disturbati i Turchi, se la morte di Papa Paolo II. occorsa nell' anno seguente non avesse arrestati tutti i suoi progressi.

Digitized by Google

LXXXVI. Verso la fine del mese di Agosto di quest' anno la Facoltà di Teologia di Parigi condannò una proposizione intorno alla giurisdizione ecclesiastica; cioè che gli Apostoli non hanno ricevuta la loro potestà immediatamente da Gesù Cristo, ma da San Pietro. Era questa proposizione stata avanzata da Giovanni Meunier dell' Ordine de' Frati Predicatori, che ne diede soddisfazione, dichiarando che non sapea, che la Facoltà avesse già condannata quella proposizione nel 1429. e che si soggettava al suo giudizio. Nella medesima Assemblea un Dottore in Teologia, dell' Ordine de' Frati Minori, chiamato Donato Dupuy (*Dupin bibliot. des Aut. to.* 12. *pag.* 147.), che aveva ottenuta dal Papa un' esenzione di dimorar nel suo Ordine, e ch'era principale del Collegio de' Lombardi, dove dimorava, domandò di essere ricevuto a professare, rappresentando che non era egli Religioso altro che di nome, e vantandosi de' gran servigj, che aveva prestati nello stabilimento di quel Collegio. La Facoltà lo ringrazio; ma non gli accordò la richiesta, per non pregiudicare a' regolamenti fatti intorno al numero de' Professori degli Ordini Mendicanti.

LXXXVII. Un certo nominato Pietro de Riva, avendo insegnato a Lovanio, che le proposizioni, che riguardano il futuro, come queste: Verrà Gesù Cristo, accorderà la resurrezione de' morti, non avevano verità propria; e che quelli, che le sostenevano per vere, cadevano nell' errore di quelli, che credevano che tutto accadesse per necessità (*D'Argentrè collect. judicior. de novis errorib., in fol. p.*253.), fu contrastata questa dottrina. Il de Riva si appoggiava a quest' altro ragionamento: Tutto quel che succede per una conseguenza necessaria, e che non si può impedire, dee considerarsi come necessario. Errico Zoemeren e Jacopo Schelwaert, entrambi tratti

Digitized by Google

dalla Università di Parigi, per essere aggregati a quella di Lovanio, l' accusarono di errore, e consultarono la Facoltà di Teologia di Parigi, che rispose così.

L' anno 1470. il duodecimo giorno di Novembre i Teologi di Lovanio hanno domandato ai Dottori della Facoltà di Teologia di Parigi; se le proposizioni espresse nel simbolo, e spettanti al futuro, come son queste: verrà Gesù Cristo a giudicare i vivi ed i morti: vi sarà una risurrezione de' morti, se si abbiano a riguardar come vere; se quelli, che insegnano, e che predicano, che sono vere, possano essere accusati di dire che tutto accade per necessità. Dopo una matura considerazione, risponde la Facoltà, che tutte le proposizioni contenute nel Simbolo sono verissime e certissime di una verità irrefragabile; che non vi sono Cattolici, che non abbiano a crederle tali fermamente; che quelli, che deggiono predicare, ed insegnare, non possono avere altri sentimenti; e che è una falsa conseguenza il dire, che quelli, che pensano così, che lo predicano, e lo sostengono, cadano nell' errore, che tutto accada per necessità. Non contenti i Teologi di Lovanio di questa decisione, scrissero a Roma, perchè l'affare vi fosse consultato: e in quest'occasione il Cardinal di S. Pietro *in Vinculis*, che fu Papa poco tempo dopo sotto il nome di Sisto IV. fece un trattato de' futuri contingenti, del quale il Ciaconio fa menzione nelle vite de' Papi(*Ciacon. vit. & res gestæ Pont. Rom. in Sixt. IV.*). Le proposizioni di Pietro de Riva ridotte a venticinque articoli furono tutte condannate.

LXXXVII. Solamente in quest' anno 1470. si cominciò a introdurre a Parigi l' uso della Stampa. La cognizione di quest' arte vi fu portata da Ulrico Gering della Città di Costanza, che vi andò accompagnato da Martino Grant, e da Michele Friburger, tutti tre mandati da Giovanni de la Pierre Priore

della Sorbona [*Jean de la Caille, hiſt. de l'Imprimerie. Chevillier origine de l'Imprimerie. Galois traitè des biblioth.*], e da Guglielmo Fichet Dottore. Si diede loro per lavorare una ſala della caſa di Sorbona, e v' impreſſero molte Opere. Alcuni anni dopo ne ſortirono, per allogarſi altrove. Tal fu il principio della ſtampa in Parigi. L' uſo ne venne poi introdotto poco tempo dopo in molte altre Città di Francia. Nell'anno 1477. s' impreſſe in Lione un nuovo Teſtamento Franceſe, la Leggenda dorata, e molti altri libri. Vi furono anche delle Stamperie ſtabilite a Bourdeaux, ad Abeville, a Langres, a Toloſa, e quaſi in tutte le principali Città del Regno.

LXXXIX. Il Papa molto agitato per le vittorie, che riportavano i Turchi ſopra i Criſtiani, ſi rivolſe all' Imperator Federigo; e ottenne da lui, che i Principi Alemanni ſi raccoglieſſero a Ratisbona per parlare intorno a' mezzi di arreſtare queſti procedimenti (*Krantz. lib.* 13. *Wandal. cap.* 5.). Vi mandò Sua Santità il Cardinal Franceſco Piccolomini, nipote di Pio II. che ſapea l' Alemanno, e Giovanni Antonio Veſcovo di Teramo, ſoprannomato Campano. Dice queſt' ultimo in una delle ſue lettere (*Camp. epiſt. lib.* 6.) che non aveva mai veduta in Alemagna una più bella e numeroſa Aſſemblea; che il Veſcovo di Trento vi parlò in Alemanno, in nome dell' Imperatore, e che nello ſteſſo punto fu l' interprete del ſuo diſcorſo, perchè gli Ambaſciatori ſtranieri poteſſero intenderlo, che vi eſpoſe le miſerie paſſate de' Criſtiani, e la preſa recentiſſima della Carniola, che era degli Stati dell' Imperatore, eſortando i Principi a ſoſtenere la gloria de' loro antenati, ad allontanare il pericolo, che loro ſoprastava, e a difendere la fede. Il Cardinal Piccolomini di Siena parlò parimente, lodò molto i pii diſegni dell' Imperatore e de' Principi, ringraziandoli in nome

Digitized by Google

del Papa, e ſcongiurandoli ad adoprarſi, perchè non foſſero ſenza effetto i progetti di Sua Santità, e le ſperanze, che mettevano i Criſtiani nel ſuo zelo.

XC. Il Veſcovo di Teramo fece un diſcorſo aſſai lungo, nel quale compartì molte lodi agli Alemanni, e citò un gran numero di fatti delle antichità, che ſi avrebbero potuto agevolmente rivocare in dubbio (*Papienſ. ep. 337. Volater. lib. 25.*). Si ritrova queſto diſcorſo intero tra le opere di queſto Veſcovo, la cui origine è molto ſtraordinaria. Nacque egli da una Contadina del villaggio di Gavello vicino a Capua, ch'eſſendo colta dalle doglie, mentre che lavorava ne' campi, lo diede in luce ſotto un alloro. Era deſtinato da ſuo padre a paſcolare le pecore; ma un Eccleſiaſtico, che era Sagreſtano nel vicinato, avendovi ſcoperte delle buone diſpoſizioni, lo preſe ſeco lui, e ſi bene lo ammaeſtrò, ch' eſſendo divenuto eccellente Poeta, ed Oratore, venne eletto ad inſegnare le belle lettere nell' Univerſità di Perugia, dove acquiſtò il grado di Cittadino. Sin da allora crebbe in tanta riputazione, che fu chiamato a Roma da Calliſto III. per ſuo Segretario. Pio II. l'onorò ancora più particolarmente della ſua grazia. Fecelo da prima Veſcovo di Crotone in Calabria, e poi di Teramo nell'Abbruzzo; e Paolo II. gli diede l'Arcipretato di S. Euſtachio. Era Veſcovo di Teramo, quando ſerviva di Correttore ad Ulrico Han, o Gallo, uno de' primi Stampatori, che andarono a ſtabilirſi a Roma; e ſi ha debito alla ſua attenzione dell'eccellenti edizioni, che uſcirono da quella Stamperia. E' queſta una circoſtanza della ſua vita, che non ſi può omettere; e che gli fa tanto maggiore onore, quanto dà a conoſcere l'amore e il buon guſto, che aveva delle belle lettere, in cui ſi diſtinſe. Oltre le orazioni funebri di Calliſto III. e Pio II., di cui ſcriſſe anche la vita, e anche quella di Andrea

Digitized by Google

Braccio di Perugia gran Capitano , si hanno ancora di lui molte opere in versi e in prosa sopra diversi argomenti . Morì nel 1477. in Siena in età di anni cinquanta .

XCI. Dopo tutti questi discorsi detti alla Dieta di Ratisbona , essendosi i Principi ritirati in disparte, conferirono insieme per qualche tempo , e andarono a ringraziare l'Imperatore del pensiero , che si prendeva di sostenere la libertà Alemanna , e di provvedere alla conservazione de' popoli . Gli dissero ch'erano del tutto disposti ad esporre le loro vite e i loro beni , secondo gli ordini suoi , per la guerra contro i Turchi , e di accompagnarlo , se vi andava . Il giorno dopo si raccolsero , e spesero tre ore a trattare della questione tra gli Ambasciatori del Duca di Borgogna , e gli Elettori intorno alla precedenza , cui sostenevano questi essere loro dovuta , perchè erano del corpo Imperiale : il che faceva che non cedessero essi a' Re medesimi . Gli Ambasciatori del Duca dal canto loro si fondavano sopra la grandezza del loro Signore in Francia e in Alemagna . Ma per sedare gli uni e gli altri , furono collocati dirimpetto alla sedia dell'Imperatore , tra gli Ambasciatori de' Re . Terminata così la faccenda , gli Ambasciatori del Duca di Borgogna si levarono ; e uno di essi fece un discorso assai cattivo sopra la guerra , dicendone poche cose , ed estendendosi piuttosto in invettive contro il Re di Francia .

XCII. L' arringa di Paolo Morosini Ambasciatore de' Veneziani fu breve , e di stile preciso . Disse che i Veneziani erano in guerra da dugent' anni co' Turchi ; che avevano sostenuti i loro sforzi nella Tracia e nell'Illiria ; che i loro nemici non avevano accresciute le loro conquiste , che per l' insolenza de' Principi Cristiani ; che non si poteva tuttavia disperare di abbatterli , purchè gli Alemanni volessero ado-

Digitized by Google

prarviſi ; che ſi trattava di conſervare la vita , e la ſalute de' popoli : e che i Veneziani avevano una flotta conſiderabile , e buoni preſidj nella Grecia , e nell' Illiria ; che Ferdinando Re di Napoli prometteva de' ſoccorſi in mare , e che ſe i Principi di Alemagna faceſſero lo ſteſſo , preſto la Religione uſcirebbe di pericolo ; che avevano già ricevuto dallo ſteſſo Ferdinando ventitre galee , e quattro baſtimenti da carico ; che ſi apparecchiava a mandarne degli altri ; che unite alle ſeſſanta , che la Reppubblica aveva già apparecchiate , e ben alleſtite , oltre agli altri baſtimenti , s'indurrebbe il nemico a ritirarſi , in particolare , ſe foſſe aſſalito per terra ; che l'Imperatore più intenſo al preſente che all' avvenire non pareva che daſſe molta ſperanza di ſomminiſtrare il ſoccorſo, che gli ſi domandava , e ſenza il quale nulla ſi poteva fare con buon avvenimento contro gl'Infedeli .

XCIII. Finalmente il giorno diciannoveſimo di Luglio ſi raccolſero di nuovo e dopo lunghe rifleſſioni ſi decretò di comune conſenſo , che colui , che aveſſe mille ſcudi di entrata , ſomminiſtraſſe un Cavaliere , e colui , che ne aveva ſoli cinquecento , ſomminiſtraſſe un Fante ; e così gli altri a proporzione de' loro averi . Che quando non ſi poteſſe ſapere giuſtamente le rendite di alcuni , ſi procedeſſe per via di teſtatico ; per modo che quando ſi giudicaſſe , che una perſona non aveſſe altro che mille ſcudi di capitale , ſi tratterebbe ſul piede di cinquanta ſcudi di rendita , e ſi farebbe ch'egli contribuiſſe ſu tal piede ; che per tal modo ſi potrebbe far leva di una poderoſa armata e mantenerla lungamente . Alcuni anche rappreſentarono che eſaminando le coſe a un dipreſſo , ſi potrebbe mettere in piedi fino a dugento mila uomini . Ma ſi addormentarono ſu queſte belle propoſizioni , ſenza che l'Imperatore ſi daſſe pena di venirne agli effetti . Il che fece dire a Krantzio, che

Digitized by Google

gli Alemanni non si risvegliarono, nè per l' esortazioni del Papa, nè per le vittorie de'Turchi, nè per lo stato deplorabile, in cui vedevano la Cristiana Religione (*Kranz. hist. lib.*13. *Wandal. cap.*5.).

XCIV. Morì il Papa di apoplesia alcuni giorni dopo di questa Dieta, la notte del ventesimoquinto o sesto giorno di Luglio, senza che niuno lo vedesse spirare,o potesse dargli verun soccorso(*Onuph. in Sixt.IV*). Aveva tenuto in quel giorno il Concistoro, dopo il quale aveva cenato al suo solito. Si dice ancora, che a esse parlato in quel Concistoro con tanto discernimento e presenza di spirito, che tutto il Sagro Collegio ne fu appagatissimo. Aveva cinquantatre anni, cinque mesi, e tre giorni; e tenne la S.Sede sei anni, dieci mesi, e ventisei giorni (*Spond. ib. Dupleſſis Mornay Myſtere d'iniquit.*). Il Platina terminò alla sua morte la storia de' Papi, quale Onofrio di Verona Religioso Agostiniano ha continuata. I Protestanti parlarono di lui svantaggiosissimamente; e avanzarono temerariamente, che fu ucciso da un uomo, che lo ritrovò con sua moglie: cosa del tutto contraria alla verità. Abbiamo di lui alcune ordinanze, ed alcune lettere, oltre un trattato delle regole della Cancelleria, delle quali vien fatto Autore.

XCV. Terminate le sue esequie, diciassette Cardinali entrarono in Conclave, non essendovene in Roma di più, per motivo della sua subitanea e precipitosa morte. Gli si diede in successore Francesco di Albessola della Rovere, Cardinale titolato di S.Pietro *in Vinculis*, che fu eletto il nono giorno del mese di Agosto, e prese il nome di Sisto IV. Aveva cinquantatre anni in circa, essendo nato nel 1414. sotto il Pontificato di Giovanni XXIII. Era creatura di Paolo II. che l'aveva creato Cardinale quattr' anni prima della sua morte. Quantunque la sua elezione fosse atta a destare invidia a' più vecchj di lui,

Digitized by Google

il suo merito chiuse loro la bocca . Prima che fosse esaltato al Cardinalato , aveva insegnata la filosofia nelle più celebri scuole d' Italia . Il Cardinal Bessarione , che sapeva perfettamente la lingua Greca , e la Latina , era stato suo Maestro a Pavia , e si era stretto seco lui in grande amicizia . Dappoichè fu Cardinale menò una vita tanto esemplare, che il suo palazzo pareva un monastero . Quantunque adempiesse esattamente i doveri della sua dignità , non tralasciò di applicarsi allo studio , come si può giudicare dalle sue opere .

Il Cardinal Orsini Romano , Rodrigo Borgia Vice Cancelliere , e Francesco Gonzaga Cardinal di Mantova furono i tre , che sostennero più degli altri la sua elezione . Innalzato che fu al Pontificato , procurò di dimostrar loro la sua gratitudine ; e fece per ciò l'Orsini Camarlingo , diede l'Abazia di S. Jacopo a Borgia , e quella di S. Gregorio a Gonzaga . La ceremonia della sua coronazione si fece il ventesimoterzo giorno di Agosto , e v' intervenne tanto popolo , che sarebbe stato molto incomodato dalla calca , andando a S. Giovanni di Laterano , se il Cardinal Orsini con la sua autorità non avesse fatto allargare la plebe .

XCVI. Non era questo Papa d' illustre Famiglia ; imperocchè la maggior parte degli Autori lo fanno figliuolo di un Lionardo Rovere pescatore nel Villaggio di Celles cinque leghe discosto da Savona , e dicono , che egli medesimo era stato pescatore , o marinajo ; quantunque Onofrio lo faccia uscita da una casa nobile , contro il parere di Bernardo Giustiniani [*Onuph. in Sixt. IV.*] , inviato da' Veneziani a rendergli ubbidienza , che lo loda solamente di esser nobile per la sola sua virtù , e per la sua erudizione , e non per li suoi antenati . Forse sarà accaduto che la nobile famiglia de' Roveri , vedendo un Papa

del ſuo nome, abbia voluto farſi onore, per così dire, nell' adottarlo. Era ſtato Franceſcano e Generale del ſuo Ordine; e per raccomandazione del Cardinal Beſſarione fecelo Paolo II. entrare nel Sagro Collegio.

XCXII. Paolo II. alcuni meſi prima di morire aveva data l' inveſtitura del Ducato di Ferrara a Borſo Marcheſe d' Eſte Duca di Modena, che aveva reſi gran ſervigj alla Chieſa. Queſto Principe fece in Roma un' entrata così magnifica, che a memoria di perſone non ſe n' era piu veduta una ſimile. Camminò dalla porta Flaminia ſino al Palazzo del Papa in mezzo di due Cardinali, accompagnato da Franceſco Gonzaga Principe di Mantova. Fu coronato dal Papa il giorno quattordiceſimo di Aprile, feſta di Paſqua, in qualità di Duca di Ferrara. Queſta ceremonia ſi fece durante la Meſſa. Sin allora aveva goduto di Ferrara come Vicario della Santa Sede; e Paolo II. l' ereſſe in Ducato per inveſtirne queſto Borſo, al quale aveva già l' Imperator Federigo dato Modena e Reggio con lo ſteſſo titolo.

XCVIII. Non durò molto nel poſſedimento di Ferrara, eſſendo morto circa quattro meſi dopo, il giorno venteſimo di Agoſto, e fu ſeppellito con molta pompa e magnificenza nel Moniſtero de' Certoſini, che aveva fondato a Ferrara. Non eſſendo maritato, e non potendo in conſeguenza laſciare poſterità, fu ſuo ſucceſſore Ercole ſuo fratello naturale.

XCIX. Giorgio Pogebrac Re di Boemia morì parimente in quest' anno, il giorno venteſimoſecondo di Marzo. Vedendoſi depoſto dal Papa, maltrattato da Mattia Re di Ungheria, e abbandonato da una parte de' ſuoi, avrebbe voluto almeno eleggerſi un ſucceſſore a ſuo genio; ma poco avrebbe giovato queſta ſua elezione. Tuttavia voleva pur farla [*Cocleæ hiſt. Huſſit. l.* 13. *ſub fin. Michou l.* 4. *c.* 62.]. Ora

Digitized by Google

bramava, che fosse il Re di Polonia per mantenere la parola, che gliene aveva data; ora inclinava a Mattia Re d'Ungheria, con la speranza di procurare la libertà a suo figliuolo Vittorino; ora pensava di riconciliarsi col Papa, che avealo scomunicato e deposto. La morte lo liberò da queste inquietudini. Venne sepolto a Praga nel sepolcro de' Re; ma senza molta ceremonia. Rochezano era morto qualche tempo prima, ma non si sa la data precisa.

Dopo la morte di Pogebrac convennero i Boemi di dargli in successore Uladislao primogenito del Re di Polonia, e della sorella di Ladislao, che aveva solamente quindici anni. Suo padre lo mandò subito in Boemia con poderosa armata, temendo di Mattia Re di Ungheria, che comportava mal volentieri questa elezione; essendo già stato nominato a quel Regno per l'autorità del Papa, e dell' Imperatore, da' Boemi Cattolici, vivente Giorgio.

C. Si ritrovava allora Mattia in circostanze assai fastidiose, e poco proprie da farsi nuovi nemici. Si disponevano i Turchi ad impadronirsi dell' Ungheria: i Vescovi e i Grandi del suo Regno si erano ribellati (*Bonfin.* 4. *decad.*2. *Michou l.*4. *c.*62. *Cromet. l.*7. *Du Brav. l.*30. 31.); vi era una congiura formata contro di lui per l'eccedenti imposizioni, alle quali obbligava i suoi sudditi, e per l'asprezza, con cui li trattava. Era anche stata offerta la sua corona a Casimiro II. figliuolo del Re di Polonia. Malgrado tutti questi ostacoli, Mattia non mostrava di risentirsi, se non che dell' affronto che aveva allora ricevuto da' Boemi. Mentre che stava il suo proprio Regno in punto di perdersi, non pensava ad altro, che a vendicarsi della negativa, che gli veniva fatta di un altro, cui non poteva possedere; e che non era più dovuto a lui, che ad un altro Principe. Fece a' Boemi il maggior male che potesse far loro. Indi vol-

Digitized by Google

gendosi a quello che più lo doveva ſtringere, atteſo a ſcacciare il giovane Caſimiro dall' Ungheria; e gli riuſcì di farlo. Tuttavia i Boemi coronarono Uladiſlao, che fu conſagrato a Praga il ventuneſimo giorno di Agoſto da' Veſcovi Cattolici, e ſeppe queſto Principe ſoſtenerſi nel poſſeſſo del ſuo Regno.

CI. Odoardo ſollecitava ſempre il Duca di Borgogna a ſoccorrerlo; ma queſto Duca che dubitava di offendere i Lancaſtri in un tempo che erano Signori in Inghilterra, e collegati colla Francia, non ſi affrettava ad accordargli quel che gli domandava, e trattava ſempre Errico come Re legittimo. Odoardo non ſi ſgomentò, impegnò la Ducheſſa di Borgogna ſua ſorella ad indurre il Duca ſuo marito a dargli ſoccorſo. Queſto mezzo gli riuſcì (*Cochlee hiſt. Huſſit. l.13. ſub fine Michou l.4. c.62.*), Partì il Duca con tre cento mila fiorini, e tre vaſcelli ſcortati da que' Pirati, che chiamavanſi Oſtrelini, i quali ſi obbligarono, mediante una ſomma di danaro, di non abbandonare quel Monarca nel ſuo paſſaggio, e di rimaner ſeco lui ancora per quindici giorni dopo lo sbarco. Fece dunque vela, non avendo più di due mila uomini da mettere a terra con lui, e andò felicemente a sbarcare in Inghilterra. Il Conte di Warwik non era a Londra; per affari importanti gli convenne andare alla parte ſettentrionale del Regno, dove aveva condotte le ſue truppe. Il Duca di Clarenza, ch'era vicino ad Errico, l'abbandonò ſotto preteſto di andar contro ad Odoardo; ma fece tutto all'oppoſto; andò ad unirſi con ſuo fratello, con tutti que' ſoldati, che potè ſviare, e abbandonò ſenza riguardo il partito di Errico. Con tutti queſti vantaggi Odoardo marciò dirittamente a Londra, dove gli furono aperte ſubitamente le porte. Preſe Errico, fecelo rimettere nella torre, ſenza che niuno vi ſi opponeſſe. . . . . .

CII.

Digitized by Google

CII. Odoardo, dopo essersi fermato due giorni a Londra, partì co' suoi partigiani per andar contro il Conte di Warwick, che si avanzava a gran giornate. Si ritrovarono le due armate a fronte in un luogo chiamato Barnet fra Londra, e Sant'Albano. Warwick punto dalla diserzione del Duca di Clarenza (*Polyd. Virg. ibid.*), amò meglio arrischiar la fortuna, che differir la vendetta, e senz'aspettar di unirsi con le truppe, che Margherita, arrivata col suo figliuolo e col Conte di Pembrok, aveva condotte da Francia, volle assolutamente battersi; e quest'imprudenza gli fece perdere la battaglia e la vita. Il Conte fu il primo ad assalire, e fecelo con tant' ordine e valore, che al primo urto giunse fino al battaglione di Odoardo, ch'ebbe bisogno di tutto il suo coraggio per liberarsi.

CIII. La vittoria fu dubbiosa per lungo tempo tra le due parti; ma un corpo di riserba, che aveva Odoardo, venne tanto a proposito, e fu sì vivamente animato dall'esempio del loro Re, che il Conte, che non aveva truppe fresche da opporvisi, dovette succombere, e restò ucciso con più di dieci mila de' suoi, e col Marchese di Montaigu suo fratello. Si diede questa battaglia il giorno quattordicesimo di Aprile, giorno di Pasqua. Dopo questa azione. Odoardo andò egli medesimo a Londra, dove fece esporre a S. Paolo il corpo del Conte di Warwick, e di suo fratello, prima che si facesse loro l'onore di seppellirli.

Ma restava a superare un'altra armata, ed era quella del Principe di Galles, ch'era accompagnata da sua madre, da tutt'i Principi della sua casa, e da tutti gli amici di Lancastro; il che formava, secondo Comines, un esercito di quaranta mila uomini. Convenne dunque venir alle mani. Il Duca di Gloceſtre, che comandava la vanguardia dell'ar-

mata di Odoardo, assalì il Duca di Sommerset, e lo caricò con tanto vigore, che lo sconfisse. Questa prima azione mise il disordine nel campo della Regina, e l'arrivo del Re finì di sconcertarlo. Era egli andato dietro a suo fratello: si combattè lungamente con molto valore, per avere la gloria d' essersi ben difesi, ma sempre con tanta confusione nelle truppe della Regina, da non potere sperar di vincere.

CIV. Odoardo fu vittorioso, e il Principe di Galles perdette la vita sotto un monte di morti, in età di anni diciotto, al riferir di Comines [*Comines l.3. c.7.*]. Quantunque Polidoro Virgilio affermi che questo giovine Principe fu fatto prigioniero, e ch' essendo interrogato da Odoardo perchè fosse stato sì ardito di entrare con un esercito ne' suoi Stati, il giovane Principe gli rispose superbamente, che l'aveva fatto per liberar suo padre, e per ricovrare il Regno di suo Avolo [*Polyd. Virg. hist. Angl. lib.24.*]; e che il Re avendolo per questo rispinto indietro con una mano, perchè si ritirasse, il Duca di Clarenza, e quel di Gloceſtre l'avevano trucidato immediatamente, con una ferocia inaudita. Meritava questo Principe una miglior fortuna. Aveva egli tutte le gran qualità della Regina sua madre, senza niuno de' difetti del Re suo padre.

CV. Tutt'i Principi della casa di Lancastro, e la maggior parte de' Signori, più affezionati ad essi, perirono con essa. La Regina perdette la libertà, fu presa nel campo di battaglia, e condotta nella Torre di Londra; ma il vincitore la mantenne in vita. Errico suo marito fu confinato nella medesima Torre, dove viveva in modo, che non poteva dar ombra agli Inglesi; vi restò tuttavia crudelmente trucidato dal Duca di Gloceſtre, fratello di Odoardo, a cui piacque incaricarsi di questa esecuzione (*Harpsfeld. hist. Eccl. Anglic. sæc. 15. c. 4. & 5.*). Non gli bastò

che fosse ucciso in sua presenza, ebbe la barbarie di cacciargli egli medesimo il pugnale nel seno; e con questa inumanità diede a conoscere, ch' era egli capace de' più enormi delitti, a' quali si abbandonò del tutto nell'avvenire. Così terminò questo Re, famoso esempio della fragilità delle umane grandezze: Principe nato con pochi talenti, benchè avesse delle gran virtù, molto sventurato secondo il Mondo, ma molto felice secondo il Vangelo.

Fù dispregiato dagli uomini, che l'ebbero in conto di uno spirito debole e imprudente, anzi stupido, e poco sensato. Così ne parla Comines; ma il Cielo diede risalto alla sua gloria per mezzo de' miracoli, che si dice essersi fatti al suo sepolcro, per li quali fu venerato come santo uomo. Era in età di cinquantadue anni, avendo goduto del regno per anni trenta in mezzo a grandi rivoluzioni. Fù da prima seppellito in Londra nel Monastero de'Benedettini; e di là venne trasportato a Windsor, luogo di sua nascita, e messo nella Chiesa di S. Giorgio. Avea fondato il Collegio Reale di Cambridge. Con la sua morte si estinse il nome, e la Casa di Lancastro. Era Odoardo così inferocito contro questa famiglia, che andò in traccia anche di quelli, ch'erano usciti da essa per parte di donna.

CVI. Nel numero di questi era il giovane Conte di Richemont, che non sarebbe sfuggito all'ambizione di Odoardo, se il Conte di Pembrok suo zio non l'avesse salvato dalla battaglia, e condotto seco lui. Il Re dopo queste due vittorie mandò Tommaso Wagam nel Principato di Galles, per impadronirsi senza romore di que' due Signori. Ma Pembrok, che ne fu avvertito, prevenne Wagam, e fece cader lui medesimo in un aguato, dove fu preso e messo a morte. Pembrok fu poi assediato nel suo Castello, ma trovò il modo di fuggire, e s'imbarcò col Conte di

Richemont ſuo nipote, per ritirarſi nella Corte di Francia.

CVII. Una tempeſta li gittò ſopra le coſtiere della Bretagna, donde diſceſero, e andarono entrambi a ritrovare il Duca a Nantes. Fù egli commoſſo dal racconto delle loro diſgrazie, e promiſe di proteggerli, accettandoli con tanta cortesìa, che ſtimarono di eſſere in piena ſicurezza. Ma Odoardo, a cui premeva d' impadronirſi di queſti due Signori, ſentendo ch' erano eſſi in Bretagna, mandò un Deputato per domandarli al Duca, ò per avere almeno il Conte. Ma Kenlet confidente del Duca perſuaſe il ſuo Signore a non aſcoltare le propoſizioni di Odoardo, e gli arrecò sì valide ragioni, onde impegnarlo a non violare il diritto delle genti, e la fede che aveva data così ſolennemente, che il Duca dichiarò, che non poteva mancare alla ſua parola, e che non avrebbe rilaſciato il Conte in pregiudizio della pubblica fede. Fù data queſta riſpoſta al Deputato d'Inghilterra, che ſe ne moſtrò oltremodo ſcontento. Cercò la via di far aſſaſſinare il Conte, ſenza riuſcirvi, per le cautele che ne furono preſe; ſicchè Odoardo non potè ottener altro, ſe non che il Duca di Bretagna teneſſe il Conte di Richemont come ſuo prigioniero, ſenza mai rilaſciarlo per qualunque incontro che foſſe; ed a queſto fece Kenlet acconſentire il Conte.

CVIII. Si affaticarono nella Caſtiglia a trovar mezzi di riconciliare i Veſcovi col Re Errico; ed ottennero dal Papa, che il Veſcovo di Segovia foſſe citato a comparire in Roma dopo tre meſi (*Mariana hiſt. Hiſp. l.33. c.16.*]. Si diedero quattro Sacerdoti per Commiſſarj all'Arciveſcovo di Toledo, a fine di formargli il proceſſo, che poi ſi foſſe mandato a Roma. Ma i congiurati impedirono l'effetto di queſta commiſſione. Gli Aragoneſi furono più fortunati; ricuperarono Gironna, e diedero dietro a' loro nemici.

Digitized by Google

CIX. Alfonso Re di Portogallo deliberato di avanzarsi con le sue conquiste nell'Affrica, s'imbarcò con molti Signori del suo Regno, e vi giunse nel mese di Agosto. Da gran tempo non si era veduta una sì bella flotta come la sua. Aveva più di dugento vele, e quasi trenta mila uomini. Il Principe considerò quale strada avesse da tenere; e non osando assalir Tanger, che gli era costata tanta gente, andò a gittar l'ancora sotto Arzile. Vi discese senza difficoltà, e prese quella piazza di assalto. Restarono morti due mila Mori, e cinque mila furono fatti prigionieri. Vi si fece un bottino considerato in circa otto cento mila Cruzades, che fu distribuito dal Re a quelli, che si erano segnalati in questa occasione. Si cambiò la Moschea in Chiesa sotto l'invocazione dell'Assunta. Il governo di Arzile fu dato a Don Errico di Menesez Conte di Valenza, che già comandava in Alacer-Seguer. La presa di questa piazza fece talmente maravigliare quelli di Tanger, che abbandonarono la loro Città. Avendone il Re avuta la notizia, vi andò subito, e vi fece il suo ingresso il giorno ventesimo di Agosto. Vi stabilì per Governatore Don Rodrigo di Mello, che fece poi Conte di Olivenza, e ricondusse indietro la sua flotta sana e salva.

CX. Tosto che il nuovo Papa Sisto IV. fu eletto si occupò sodamente negli affari della Chiesa, e dichiarò che aveva disegno di raccogliere un Concilio nel palazzo di Laterano per adoprarsi a ristabilire la disciplina della Chiesa, e a trattare della guerra contro i Turchi, dietro alle mire di Pio II.; ma parendo, che l'Imperatore vi fosse contrario, e non volesse Concilj a Roma, la cosa andò in lungo [*Papiens. Ep.* 407. 408. 414. *& seq.*], e si ebbe ricorso ad altri modi. Questi furono, che col consenso del Sagro Collegio il Papa creasse quattro Legati con piena fa-

coltà: il Cardinal Beſſarione per la Francia, il Cardinal Borgia Vicecancelliere per la Spagna, Marco Barbo Cardinal di Aquileja per l'Alemagna e l'Ungheria, per riſtabilire la pace tra i Principi, e il Cardinal Caraffa per comandare la flotta contro i Turchi. Si mandarono ancora in tutt'i Regni Criſtiani delle perſone ad eſiger le decime del Clero, la venteſima parte de' beni de' Giudei, e la trenteſima di quelli de' Cattolici, ſecondo il decreto dell'Aſſemblea di Mantova. Si accordarono privilegi e indulgenze a quelli, che prendeſſero l'armi per queſta guerra, o che mandaſſero altri per loro, o che contribuiſſero de' loro averi. Si ſcriſſe all'Imperatore, a' Re, e a tutt'i Principi, pregandoli di concorrere ad un'opera così ſanta. Il Cardinal di Pavia, che il Papa aveva mandato in Ungheria ſubito dopo la ſua elezione, per ſedare le turbolenze, parla di una quinta legazione, ſenza indicarne il luogo; e ſcrivendo a' Legati e ad altri ſuoi amici intorno a queſte legazioni, e alla creazione di due giovani Cardinali, che ſi erano mandati a lui da Roma, diſſe loro, che temeva molto che tutte queſte legazioni riuſciſſero inutili, come in effetto fu. Si duole aſſai della promozione di queſti due Cardinali fatta dal Papa, dicevaſi, per eſſer ſollevato da tante fatiche, come ſe, aggiunge quel Cardinale, tra quelli, che compongono il ſagro Collegio, non ſe ne foſſero potuti ritrovare. Si duole ancor maggiormente del ricuſare che faceva il Papa di ſoggettarſi alle leggi ſtabilite nel Conclave, nè pure alle ſue iſtanze; e confuta le ragioni allegate da Sua Santità, in particolare quella di non eſſere egli obbligato a veruna legge.

CXI. I due giovani Cardinali, di cui parlava queſto Cardinale, erano Giuliano della Rovere, nipote del Papa per via di ſuo fratello, in età di ventiſette anni, che fu poi Giulio II.; il ſecondo Pie-

Digitized by Google

tro Riario Franceſcano, parimente nipote del Papa dal lato di ſua ſorella. Queſti ebbe tanto credito appreſſo il Sommo Pontefice, che dopo avergli dati molti benefizj, lo fece ſuo Legato per tutta l' Italia [*Addit. Victorel. ad Ciacon. Papienſis epiſt* 528. 529. 543.]. Dice Onofrio, ch'era tanto magnifico, e inclinato tanto allo ſpendere, che pareva nato per le profuſioni; per modo che nello ſpazio di due anni, che viſſe ſolamente dopo il ſuo Cardinalato, diſſipò dugento mila ſcudi d' oro, oltre a ſeſſanta mila che ne aveva di debito alla ſua morte, che ſi procurò colle ſue diſſolutezze, non avendo altro che ventotto anni. Si può vedere dalle lettere del Cardinal di Pavia, quali ſiano ſtati i ſuoi eccelſi ne' pubblici ſpettacoli per divertire il popolo, in conviti, e in prodigalità ancora più dannoſe (*Onuph. in Sixt. IV.*). L'autore della ſua orazione funebre, che ſi ritrova nel Continuatore del Ciaconio, dice che manteneva in ſua caſa più di cinquecento perſone tra Veſcovi, Dottori, Poeti, Oratori, ed altri eccellenti in qualche profeſſione, eſſendo ſolito dire, ch' era il padre mantenitore di tutte le oneſte perſone. Onde ſi può conchiudere, ſecondo Onofrio, che Siſto era molto indulgente verſo i ſuoi, che accordava loro molte coſe troppo agevolmente, e che ambiva molto di avanzare i ſuoi nipoti, e le ſorelle ſue, che aſſai ne aveva, e d'innalzarli ad un alto grado.

CXII. Nel principio del ſuo Pontificato, riſtabilì nella Chieſa di S. Giovanni di Laterano i Canonici Secolari in cambio de' Regolari, che i Romani avevano poſti ſubito dopo la morte di Papa Paolo II. Ma come la Chieſa della Madonna della Pace, cui diede a queſti ultimi, non fu terminata altro che dodici anni dopo (*Pennot de Cleric. Can. lib. 3. c. 10. §. 1.*), il Cardinal Caraffa fece loro fabbricare un Monaſtero, e diede loro la ſua biblioteca; e il Papa ordi-

nò che avessero sempre il titolo e i privilegj de' Canonici Regolari di Laterano. Era il Santo Padre tanto generoso, che non poteva ricusar nulla a veruno; e spesso prometteva le stesse grazie a molti, che lo sollecitavano, e importunavano con le loro istanze. Questo l'indusse a dar l'incarico a Giovanni di Montmilar uomo destro, esatto, e molto esperto negli affari, di soscrivere tutte le suppliche, per togliere ogni occasione di contrasto e di discordia tra quelli, che domandavano grazie, e per impedire che richiedessero quelle, ch' erano state accordate ad altri.

CXIII. Il Duca di Borgogna, vedendo i procedimenti del Re di Francia, che si era già reso padrone di S. Quintino, e d'Amiens, domandò la pace, e scrisse da Arras al Conestabile per rappresentargli quanto fosse ingiusta la guerra che gli si faceva, e per ricordargli che aveva obbligo a lui della sua fortuna. Il Conestabile vedendolo dare in quel modo nella rete, che gli si era tesa, non pensò ad altro che ad accrescere i suoi timori, e gli rispose, che la Casa di Borgogna non era mai stata tanto prossima alla sua rovina, quanto allora, poichè oltre a' due eserciti di Luigi XI. risoluto di assalire le due Borgogne, aveva anche quel Principe alcune intelligenze in quelle Provincie; che il solo rimedio, che il Duca potesse arrecarvi, era di maritar la Principessa sua figliuola col Duca di Guienna, che appena fatto questo matrimonio, le cose cambierebbero di aspetto. Il Duca di Guienna, ch'era nel campo del Re, e il Duca di Bretagna, che vi aveva spedite delle truppe, scrissero al Duca di Borgogna in istile molto diverso nello stesso proposito. Il primo gli prometteva che i suoi amici non gli mancherebbero mai ne' bisogni. Il secondo mettevalo a disperazione, supponendolo perduto irrimediabilmente;

Digitized by Google

essendo intenzione del Re di farlo prendere a costo di che che fosse, e ch'erano già prese le misure per investirlo. Il Duca di Borgogna rispose a queste lettere; ma fu tanto offeso da quella del Contestabile, che, leggendola, lo trattò da impudente, e non si degnò di rispondergli.

Irritato che si volesse costringerlo a maritar sua figliuola, fece leva di un esercito, che raccolse sotto Arras, e che fu da lui medesimo condotto verso la Somma, dove sorprese la Città di Pecquigny. Ma le notizie ricevute allora, che il Principe di Orange aveva fatta sollevare tutta la Contea di Borgogna, e che l'altra armata di Francia era entrata nel Ducato, gli tolsero ogni fiducia nelle sue proprie forze.

CXV. Gli si faceva sapere, che non trovando i Francesi truppe ordinate, che resistessero loro, avevano agevolmente messe in pezzi quelle, che gli offiziali del Duca avevano raccolte tumultuariamente; che avevano assediate e prese alcune piazze; che altre si erano volontariamente rese; e che il resto della Provincia aveva deliberato di venire a trattato co' vincitori, se non riceveva a tempo un poderoso soccorso. Il Duca di Borgogna non era in caso di mandarne; e il timore che la disgrazia delle due Borgogne disanimasse gli altri Sudditi, lo indusse a mandare a chieder la pace al Re, ch'era a Beauvais, Mezeray dice, che scrisse egli a Luigi XI. e che nella sua lettera gli scoprì gli artifizj di coloro, che lo animavano contro di lui(*Mezeray abregè chronol. de l'histoire de France t.3. in 12. sous Lovis XI.*). Aggiunge un altro Autore, che gli mandò le ultime lettere, che aveva ricevute dal Contestabile, e da' Duchi di Guienna e di Bretagna. Non si ha mai tanto dispiacere di vedersi ingannato, che quando si crede di essere in possesso d'ingannare gli altri.

Digitized by Google

Il Re fu più sorpreso, che questi tre Principi avessero osato di tradirlo, che sdegnato dell'ingiuria che gli facevano. Ma seppe dissimulare il suo rammarico. La Regina era gravida, e sperava di dare in luce un fanciullo; nè andarono a vuoto le sue speranze, avendo partorito Carlo VIII.. Luigi allora non desiderò più di maritare il fratel suo con la erede di Borgogna, per timore che il Duca di Guienna, divenendo troppo possente, spogliasse de' suoi Stati suo figliuolo, cui in caso di morte lascerebbe pupillo. Scrisse dunque al Duca di Borgogna, che gli accordava la pace volentieri, purchè tralasciasse d' intorbidare il Regno. Ma non volendo il Duca cedere in niente negli articoli del trattato di Peronna, non si parlò d'altro che di una tregua, che fu sottoscritta in Abbeville per un anno, mal grado il Contestabile, che vedeva da tutto questo arrestarsi i disegni suoi. Era egli Signore di S. Quintino, il Re gliene aveva dato il governo, e vi aveva messo un presidio di soldati, che gli erano divotissimi, e vi era restato egli stesso. La ristituzione di questa piazza al Duca di Borgogna fu il motivo de' loro trattati. Ma il Re non volle in ciò dichiararsi, per non costringere il Contestabile a gittarsi nelle braccia del Duca, che l'avrebbe protetto fintantochè lo vedesse Signore di San Quintino.

CXV. Quantunque la tregua si osservasse esattamente, tuttavia il Duca di Borgogna non aveva licenziati nè gli Offiziali, nè i suoi migliori soldati; e pareva alquanto più disposto a maritar sua figliuola col Duca di Guienna, quantunque in fondo non ne avesse alcuna voglia. Si giunse a mandar fino il Vescovo di Montalbano a Roma per ottener la dispensa della parentela. Il Re lo seppe, e mandò il Signor di Bouchage al Duca di Guienna per dissuaderlo da queste nozze. Il Duca di Guienna

non 'rispose che con lagnanze intorno alla condotta del Re tenuta seco lui, e della mala volontà sua in una infinità d'incontri. Per questo si attenne al partito di seguitare a trattar col Duca di Borgogna, e di farsi comprendere nel primo trattato, che questo Duca farebbe con Luigi XI. per entrare in possesso del Poitou, che doveva entrare nel governo della Guienna, e che il Re ne aveva staccato.

CXVI. Frattanto il Re fece la pace col Duca di Borgogna, e fu soscritta al Crotoy; e col trattato il Duca abbandonava interamente gl'interessi del Duca di Guienna, e del Duca di Bretagna, promettendo con giuramento di non impacciarsi mai ne' loro affari (*Mem. de Comines lib. 3. c. 9.*). Prometteva il Re dal suo canto di restituire Amiens, e San Quintino, e s'impegnava di non prendere il partito del Conte di Nevers, e del Conestabile, cui abbandonava interamente al Duca. Il primo di questi Signori si era guadagnato l'odio del Duca di Borgogna, perchè diceva di aver egli delle pretensioni sopra alcune piazze occupate dal Duca. Il secondo dipendeva da lui per la Contea di San Polo, e quasi per tutte le altre sue terre. Il Signor di Craon, e Pietro Doriolt divenuto Cancelliere di Francia per la disgrazia di Morvilliers, che si era ritirato in Guienna, furono quelli, che si adoprarono alla conclusione del trattato, e che n' estesero gli articoli.

CXVII. Perdette la Religione in quest'anno uno de' suoi difensori nella morte di Dionigi il Certosino, commendabile per la sua pietà e per la sua erudizione. Chiamavasi Dionigi Richel, dal luogo della sua nascita nella Diocesi di Liegi, e conoscevasi sotto il nome di Dionigi il Certosino, perchè entrò di venti anni nell'Ordine di questi Religiosi, e vi passò il rimanente de' giorni suoi fin a quest'anno 1471.,

Digitized by Google

nel quale morì il duodecimo giorno di Maggio di ſeſſantanove anni. Dice il Dupino (*Dupin. bibliot. des Aut. tom.* 12. *in* 4. *p.* 103. *Spond. cont. annal. hoc anno n.* 14. *Peiretius Biblioth. Carthuſ. p.* 49. *& ſeq. Baillet vies des Saints* 12. *Mars*), che non v' ha autore, col qual non poteſſe gareggiare per il gran numero dell' opere da lui compoſte, delle quali fece il catalogo egli medeſimo. Si dice, che Papa Eugenio IV. avendo veduto un de' ſuoi libri, eſclamò per ammirazione, che ben dovea la Chieſa rallegrarſi di avere un tal figliuolo. Vi ſono Comentarj di lui ſopra tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Teſtamento; un' altra opera intitolata *Monopanton*, cioè tutte l' epiſtole di San Paolo diſpoſte per ordine di materie; un Comentario ſopra i libri attribuiti a San Dionigi Areopagita; un altro ſopra il Maeſtro delle Sentenze; il midollo della ſomma di San Tommaſo, e quella della ſomma di Guglielmo di Auxerre; un Trattato ſopra il libro della conſolazione della filoſofia di Boezio; una ſpiegazione degli antichi Inni; un Commentario ſopra la ſcala di San Giovanni Climaco, e ſopra le opere di Caſſiano; diverſe opere di filoſofia; un compendio di Teologia; due libri della teoria Criſtiana; otto libri della fede Cattolica; quattro libri contro la perfidia di Maometto; un Dialogo tra un Criſtiano e un Saraceno ſu lo ſteſſo ſoggetto; una lettera a' Principi Cattolici, per eſortargli a far la guerra a' Turchi; un Trattato contro l' arte magica, e gli errori de' Valdeſi; un altro contro le ſuperſtizioni; diverſi Trattati ſopra l' eſſenza e le perfezioni di Dio; quattro libri de' doni dello Spirito Santo; delle meditazioni ſopra la paſſione; un' eſpoſizione della Meſſa; un Dialogo ſopra l' Eucariſtia; un Trattato della frequente Comunione; de' Sermoni ſopra il Santo Sacramento dell' Altare; otto libri ſopra le lodi del-

Digitized by Google

la Vergine ; della venerazione de' Santi, delle loro reliquie, e del modo di fare le loro proceſſioni. Ecco quanto riguarda i trattati dogmatici di quello Autore.

CXVIII. Le altre opere da lui compoſte riguardano la diſciplina, come quelle della cagione della diverſità degli avvenimenti ; del diſordine e della riforma della Chieſa, dell' autorità, e del dovere del Sommo Pontefice ; della ſua poteſtà e della ſua giuriſdizione ; dell' autorità de' Concilj Generali ; della vita e del governo de' Prelati, e degli Arcidiaconi ; delle funzioni de' Legati, della vita e dello ſtato dei Canonici, Sacerdoti, e altri Miniſtri della Chieſa, un Dialogo tra un Avvocato e un Canonico ; un Trattato della vita e del governo de' Parrocchiani ; della oneſta converſazione de'Cherici ; della dottrina degli Scolaſtici ; della vita de'nobili ; del governo de' Principi ; due Dialoghi tra Gesù Criſto, un Principe, ed una Principeſſa ; della vita militare ; della vita de' mercanti, e del giuſto prezzo delle coſe ; del governo politico ; della vita delle perſone maritate ; della vita delle vergini ; due Dialoghi di Gesù-Criſto, l' uno con un vecchio, l' altro con un fanciullo ; della vita e degli eſempj degli antichi Padri ; l' elogio dell' Ordine de' Certoſini ; una ſpiegazione della Regola del terz' Ordine di S. Franceſco ; della riforma de' Religioſi ; della vita de' ſolitarj col ſuo elogio ; e della vita delle Rinchiuſe.

CXIX. Le ultime opere di queſt' Autore riguardano la morale ; e vi ſi ritrovano quattro raccolte di ſermoni, due per li Secolari e due per li Religioſi ; una ſomma delle virtù e de' vizj ; de' trattati contro la pluralità de' benefizj, contro la ſimonia, l' avarizia, l' ambizione ; contro la proprietà de' Monaci ; contro le diſtrazioni recitando il divino offizio ; del modo di cantare divotamente ; del modo e

dell' ordine che si deve osservare nella fraterna correzione; della enormità del peccato; della conversione de' peccatori; della stretta via della salute e del dispregio del Mondo; lo specchio degli amatori del Mondo; l' istituzione de' Novizj; de' voti, e della professione Religiosa; de' mezzi d' impiegare il tempo utilmente; due libri della vita purgativa; un discorso della mortificazione vivificante, e della interna riforma; della sorgente della luce e de' sentieri della vita; de' rimedj contro le tentazioni; della discrezione degli spiriti; delle passioni dell' anima; della purità e della felicità dell' anima; un Trattato de' quattro ultimi fini dell' uomo, ne' quali dice, che le anime, che sono nel Purgatorio, non sono certe della loro futura felicità; delle conferenze; delle lettere, e delle poesie; e molte altre, che si possono vedere nel Dupino, ch' ebbe l' attenzione di notar l' anno, in cui fu stampata ciascuna di queste opere; e quali sono quelle, che non uscirono ancora in luce. Aggiunge, che questo autore scrive facilmente, ma con semplice stile, non colto e non elevato.

CXX. Morì parimente in quest' anno Tommaso da Kempis, il ventesimoquarto giorno di Luglio, in età di quasi novantadue anni. Fu chiamato da Kempis, perchè era nato a Kempen picciola Città nella Diocesi di Colonia. Nacque verso l' anno 1380. e fu soprannomato Hemmerchen, in Latino *Malleolus* [*Josse Badins in ejus vita Trithem. & Bellarm. de Scriptor. eccleſiaſt. Valer. Andrè bibl. Belg.*]. Suo Padre chiamavasi Giovanni, e sua Madre Geltrude. Aveva un fratello chiamato Giovanni da Kempis Priore del Monistero de' Canonici Regolari della Congregazione di Gerardo il Grande del Monte Sant' Agnese, vicino a Zwol [*Sup. lib.* 108. *n.* 189.]. Tommaso fu allevato nella Comunità degli scolari di Deventer,

dove imparò a ſcrivere ed a leggere la Bibbia. Indi eſſendo andato nel 1399. a Zwol, per guadagnar le indulgenze che Papa Bonifacio IX. aveva concedute alla Chieſa di quel luogo, poſtulò egli per andare nel Monaſtero di Monte Sant' Agneſe; vi fu ricevuto da ſuo fratello; e vi fece profeſſione il decimo giorno di Giugno 1406. Fu ordinato Sacerdote nel 1423. ed eſſendo una delle principali occupazioni di quei Canonici Regolari il copiare delle opere, atteſe Tommaſo a queſto lavoro, e copiò tutta la Bibbia, un meſſale e molti altri libri. Compoſe parimente alcune opere pie, con ſemplice ſtile, ſenza niente di ſublime; ma i cui penſieri ſono ſodi, pieni di unzione, chiari, intelligibili, ed utili a tutto il Mondo.

L' edizione delle opere di Tommaſo da Kempis, che uſcirono in tre tomi in Colonia nel 1660. (*V. la diſſ. de M. Dupin t.* 12. *au* 15. *ſiecl.*), contiene alcuni ſermoni ſopra i Miſteri di Noſtro Signore, alcune iſtruzioni a' giovani Religioſi; alcuni trattati ſpirituali, alla teſta de' quali ſtanno i quattro libri dell' Imitazione di Gesu-Criſto, di cui ſi è parlato altrove, e molte vite di ſanti perſonaggi: delle lettere divote; molte orazioni, e alcuni inni. Vi ſono diverſe edizioni delle ſue opere fatte a Dauay, in Anverſa, e in altri luoghi, in quarto ed in ottavo.

CXXI. Dionigi Patriarca Greco di Coſtantinopoli rinunziò in queſt' anno il ſuo Patriarcato, vedendoſi falſamente accuſato di eſſerſi laſciato circoncidere da' Turchi, quando egli fu venduto nella preſa di quella Città (*Apud Bzov. annal. tom.* 18. *hoc anno. Onuphr. in chron. Eccleſ.*); e perſiſtendo i ſuoi accuſatori ad affermarlo nel Concilio, che aveva egli raccolto per tal motivo, quantunque egli lo negaſſe con giuramento, ſtimò che non vi foſſe altro mezzo per ſalvar l' onor ſuo; che quello di

Digitized by Google

ſpogliarſi, e ſcoprire che ſopra lui non aveva ſegno di circonciſione. Queſto riempì i ſuoi calunniatori di tanta confuſione, che ſi proſtrarono a' piedi ſuoi, domandandogli perdono. Ma Dionigi, non che concederglielo, gli ſcomunicò, quantunque il Concilio intercedeſſe per loro; e ſubito dopo rinunziò alla ſua dignità, poſſeduta per anni otto, ritirandoſi in un Monaſtero. Simeone fu rimeſſo in ſuo luogo; ma venendo coſtretto a pagare il tributo, ch'era ſtato introdotto da lui medeſimo, e che il Teſoriere, in cambio di mille ſcudi, ne voleva due mila, come ſi erano pagati da Dionigi, ſtette più di tre anni ſenza ſoddisfare, e ſenza che ſe n'eleggeſſe un altro in ſuo cambio; il che produſſe qualche turbolenza nella Chieſa di Coſtantinopoli.

CXXII. I Legati, che aveva il Papa eletti per andare a' Principi Criſtiani, ad eſortargli alla guerra contro i Turchi, ſi poſero in cammino nel principio di queſt'anno 1472. Il Cardinal di Aquileja primo tra queſti Legati [*Papienſ. ep.* 436. 440.], partì da Roma il ventesimoſecondo giorno di Febbrajo, con ordine del Papa di trasferirſi in Alemagna, e di far ſovvenire all'Imperatore, ch' era egli l'Avvocato della Chieſa, e il difenſore della Criſtiana Religione; che queſti titoli l'obbligavano a prender l'armi contro i Turchi, e a riconciliare i Re di Polonia e di Ungheria, ſdegnati inſieme per il Regno di Boemia, per quanto la dignità della Chieſa Romana, e la Maeſtà Imperiale glielo poteano permettere. Aveva ancora commiſſione di aſſicurare Mattia Re di Ungheria, che non doveva temere, che la S. Sede e l' Imperatore l' abbandonaſſero dopo averlo impegnato a portar la guerra alla Boemia; che la Corte di Roma non aveva approvata l' elezione di Uladiſlao fatta da Boemi; che tuttavia, perchè avevano più inclinazione per il figliuolo del Re di Polonia. Sua Santità conſigliava al Re

e di Ungheria di venire ad un accomodamento, per il quale si rimettesse ad essa, e all' Imperatore, che entrambi s'interesserebbero a sedare tutte le turbolenze,

CXXIII. Doveva ancora rappresentare a Casimiro Re di Polonia, che dopo avere sì lungamente ricusata la corona di Boemia, che il Papa l' invitava a ricevere, non aveva operato da Re Cattolico in concedere il figliuol suo agli Eretici, perchè lo domandavano, e in aver dichiarata la guerra a Mattia, ch'era Cattolico [*Bzov. annal. eccl. ad ann.* 1472.], che aveva esperienza, e che meglio si conveniva a' Boemi, che il partito, che doveva prendere, era quello di maritare una delle sue figliuole con Mattia, perchè i figliuoli che nascessero da questo matrimonio, fossero Re di Boemia, e che il Regno andasse a' Polacchi, in difetto di posterità. Che in caso che il Re di Polonia non volesse accettare queste proposizioni, che parevano tanto giuste, non mancasse il Legato di pubblicare la Bolla, che confermava la corona di Boemia a Mattia, con minaccia di scomunica a' Polacchi, se ricusavano di acconsentirvi. Il Legato fu accolto con molto onore dal Re di Polonia; ma non potè conchiudere la pace, per le difficoltà, che vi metteva il Re di Ungheria. Voleva questi prima di tutto far la pace coll'Imperator Federico, e si lusingava di riuscirvi in pochi giorni, quantunque non fosse troppo sicura.

CXXIV. Il Cardinal Bessarione, che si era destinato per la legazione della Francia, dubitò lungamente, se avesse a intraprenderla, per motivo delle sue infermità, e della grave età sua. Aveva in somma deliberato di non fare questo viaggio, quando ebbe lettere di Luigi XI. che gli dinotava la sua consolazione di averlo Legato nel suo Regno; pregandolo di sollecitare la sua partenza, accertandolo che

ſarebbe ricevuto con gli onori dovuti alla ſua dignità, ed al ſuo merito. Egli partì dunque, ma non ebbe buon eſito la ſua legazione. Appena entrato in Francia, divenne ſoſpetto al Re; e giunto alla Corte, gli ſi negò udienza pel corſo di due meſi. L'ottenne finalmente; ma fu ricevuto con molta indifferenza e freddezza per parte del Re, ch'era irritato perchè queſto Cardinale aveſſe viſitato prima di lui il Duca di Borgogna. Si dice, che ne aveva avuta la commiſſione dal Papa. Riferiſce Brantomo il fatto ſcherzevolmente al ſuo ſolito; ma Matteo lo deſcrivepiù ſeriamente, nella vita di Luigi XI. in queſti termini (*Matthieu, dans l'hiſt. de Lovis XI. lib.* 11.).

„ Queſta legazione, dic' egli, cagionò la morte „ del Cardinale; imperocchè, avendola cominciata „ dal Duca di Borgogna, come quello, che ſtimava „ più difficile degli altri da ridurre a ragione, que„ ſto diſpiacque al Re; e imputandolo o a diſpregio „ o a paſſione particolare, quando ſi preſentò all' „ udienza, gli poſe la mano ſopra la lunga barba, „ dicendogli queſto verſo latino di Grammatica: *Bar„ bara Græca genus retinent quod habere ſolebant:* „ tratto acerbo, non contro la Grecia, che dava il „ nome di barbare a tutte le altre nazioni, ma con„ tro l'inciviltà e l'imprudenza di queſto Cardinale. „ Il Re lo laſciò aſſai bruſcamente; e per meglio „ dargli a conoſcere, che la ſua dimora non gli an„ dava a genio, gli fece dare in breve tempo la „ riſpoſta".

CXXV. Il riſentimento di queſto affronto fu sì ſenſibile a Beſſarione, che ritornando a Roma s' infermò a Torino, donde viaggiando verſo Ravenna ſul Po, vi morì il giorno diciottesimo di Novembre 1472. in età di ſettantaſette anni. Fu portato il ſuo corpo a Roma, e ſeppellito in una Cappella della Chieſa di S. Pietro, dove ſi era apparecchiato il ſuo ſepol-

Digitized by Google

oro, sopra il quale si legge il suo epitaffio in latino, con due versi greci di sotto. Dice Paolo Giovio, che dopo la morte di Paolo Secondo avevano i Cardinali eletto Bessarione per Papa [*Paul. Jov. in elog. c.* 24. *&* 27. *Aubery hist. des Cardinaux*); ch' essendo andati tre di essi ad annunziargli questa nuova, Niccolò Perrotto suo Cameriere negò di aprir loro la porta del gabinetto, dove quel Cardinale studiava; e gli altri essendosi ritirati, elessero Sisto IV. Aggiunge, che avendo Bessarione ciò inteso, si risentì col suo cameriere in questi termini: " Perrotto, la tua inciviltà mi costa la tiara, e fa a te perdere il Cappello Cardinalizio ". Tuttavia nè il Platina, nè il Cardinal di Pavia dicono niente di questo fatto.

Aveva Bessarione avuta sempre una grande inclinazione alle lettere, nelle quali s'era molto avanzato (*Papiens. ep.* 437. 455. *& seq.*). La sua erudizione era profonda; ma veniva superata dalla sua virtù. Il Cardinal di Pavia, che lo biasima di avere intrapresa la legazione di Francia, non potè fare a meno di dire che la S. Sede, perdendolo, aveva perduta tutta la sua gloria e il suo sostegno; ch'era il consiglio del Sagro Collegio; che in lui non v'era cosa che bastasse: che non si poteva piangere abbastanza un sì grande uomo; e che tutte le persone dabbene dovevano dolersene come del padre loro. Tuttavia come non sono i grandi uomini senza difetto, si dee confessare collo stesso Cardinal di Pavia, che Bessarione, per essere incaricato della legazione di Francia, aveva impegnata la sua libertà al Papa; ch' era stato troppo compiacente a' suoi voleri; in particolare, quando aveva acconsentito alla creazione di que' due giovani Cardinali, di cui s'è parlato [*Sup. n.* 111.], ch'erano indegni di quel grado. Non v'è cosa che più di questa provi quanto sia cosa difficile il non commettere de' falli ne' gran posti, anche all' uomo adorno di altre virtù.

Era la sua casa il ricovero de' dotti uomini, de' quali era particolare amico e protettore. Aveva arricchita la sua Biblioteca di numerosissimi differenti libri Greci (*Petri Justiniani hist. Venet. l. 8. in fine*); e si afferma che ne comprasse per trenta mila scudi. Ne fece un dono al Senato di Venezia, e la Repubblica li conserva ancora al dì d'oggi. Il Papa nominò un suo nipote al Patriarcato di Costantinopoli per i Latini, cui lasciava egli vacante.

CXXVI. Le opere, che ci rimangono di lui, sono: Un trattato del Sagramento dell' Eucaristia, e delle parole della Consagrazione, dove pare che pensi come i Latini (*Dup. bibl. des Aut. du 15. siecle*), e risponde alle obbiezioni de' Greci; un discorso dogmatico de' motivi dello scisma, ed un altro dell'unione; un trattato indirizzato ad Alessio Lascari intorno alla processione dello Spirito Santo, e in difesa della definizione del Concilio di Firenze; un'Apologia di Veccus, con una confutazione del trattato di Palamas; una lettera a quelli del Patriarcato di Costantinopoli, e una risposta a' quattro argomenti di Planude intorno alla processione dello Spirito Santo. Tutte queste opere si ritrovano nella Collezione de'Concilj, e furono pubblicate da Arcudio (*Collect. Conc. P. Labbe tom. 13.*). Vi sono ancora alcuni Trattati sopra la Filosofia, come l'Apologia di Platone contro Giorgio di Trebisonda, di cui si è già parlato [*Sup. anm. 29.*]; un libro delle leggi; un trattato della natura, e dell' arte indirizzato al medesimo Giorgio di Trebisonda; una lettera al Governatore de' figliuoli del Principe Tommaso Paleologo sopra la loro educazione; un'esortazione a' Principi Cristiani, per esortargli a fare la guerra a' Turchi, ed alcune lettere impresse o manuscritte. Sarebbe da desiderare, che alcuno si prendesse la cura di raccogliere in un volume tutte le opere di questo Cardinale.

Digitized by Google

CXXVII. Il Cardinal Borgia Vicecancelliere è Vescovo di Valenza in Ispagna, luogo della sua nascita, fu mandato Legato in Ispagna per lo stesso motivo, per cui andarono i Cardinali di Aquileja in Alemagna, e Bessarione in Francia (*Mariana hist. Hisp. lib.* 23. *c.* 18. *Papiens. ep.* 441. *Surita Annal. lib.* 18. *c.* 4. *& seq.*). Giunse a Valenza il ventesimo giorno di Giugno, dove fu accolto magnificamente, e con gran contrassegni di allegrezza. Vi dimorò pochi giorni. Andò poi a Tarragona per abboccarsi con Ferdinando Re di Sicilia, al quale diede la dispensa del suo matrimonio coll'Infanta Isabella, che il Papa ordinava all'Arcivescovo di Toledo di pubblicare. Ritrovandosi tuttavia il Re di Aragona all'assedio di Barcellona, andò il Legato a ritrovarlo; e dopo la resa di quella Città, il Borgia partì per la Castiglia; e fu ricevuto a Madrid con gran pompa. Fece al Clero un discorso, che gli aveva composto il Cardinal di Pavia, perchè da se medesimo non era capace di farlo; ed ottenne a gran fatica alcuni soccorsi per la guerra contro i Turchi, senza per altro poter sedare le turbolenze della Castiglia, perchè i Prelati erano troppo inclinati in favore di Ferdinando d'Aragona, contro il quale il Re Errico era troppo irritato, per avere sposata sua sorella Isabella suo mal grado. Si dice, che trattasse ancora della guerra santa col Re di Aragona, con gli Ambasciatori di Odoardo Re d'Inghilterra, e di Carlo Duca di Borgogna, che molto a proposito si ritrovavano in Castiglia, e parlò dell'alleanza contro Luigi XI. di che non aveva ordine alcuno: donde si può congetturare qual prevenzione già avesse contro la Francia, la quale fece conoscere quando fu innalzato al Sommo Pontificato sotto il nome di Alessandro VI. Finalmente dopo queste belle spedizioni, ritornò a Roma, dove il Re di Castiglia mandò subito dopo i suoi Ambascia-

tori a dolersi con Papa Sisto IV. della condotta del suo Legato, di cui era scontentissimo.

CXXVIII. Il Cardinal di Pavia descrive nelle sue lettere il carattere di questo Legato, da lui conosciuto più che da ogni altro; e non ne parla molto vantaggiosamente. Dice, scrivendo a Francesco Decano di Toledo, che il Vicecancelliere aveva ottenuto agevolmente dal Papa la legazione nel suo proprio paese (*Papiens. ep.* 534.), per comparirvi con onore, e farsi spettacolo al popolo, e per raccogliere grosse somme di danaro ne' tre Regni di Castiglia, di Aragona, e di Portogallo; che giunse prima a Valenza, donde innoltrandosi nella Spagna, diede per tutto indizj della sua vanità, del suo lusso, della sua ambizione, e della sua avarizia, senza far nulla di quanto spettava alla sua legazione; che ritornò a Roma in odio estremo di tutt'i Principi, e de' popoli; che pericolò quasi nel mare, essendo andato a fondo una delle sue galee con tutto il bottino, che aveva fatto in Ispagna; e l'altra, sopra cui stava, avendo rotta la prora, arrivò in porto a gran fatica e pericolo, dopo aver perduti settantacinque uomini di quelli, che lo accompagnavano, tra i quali vi erano tre Vescovi, dodici Giurisconsulti, e sei Cavalieri.

CXXIX. Il Cardinal Caraffa Napoletano, che aveva incumbenza di comandare la flotta, che si armava per guereggiare co' Turchi, dopo celebrata la Messa il ventesimottavo giorno di Maggio, festa del Corpus Domini, ricevette dalle mani del Papa nella Chiesa di S. Pietro le insegne delle galee benedette secondo il costume (*Papiens. ep.* 439. & 440.). Dopo pranzo Sua Santità, accompagnata da tutt' i Cardinali, condusselo fino alla flotta, che si ritrovava alquanto sotto alla Chiesa in mezzo al Tevere; salì sopra la principal galea, e da un luogo eminente dal lato della poppa diede la sua benedizione al Legato,

Digitized by Google

alla sua gente, e a tutti coloro, ch'erano nell'altre galee; accordò loro molte indulgenze, abbracciò il Legato, che lasciò nella sua galea, e verso la sera ritornò al Vaticano. Era quella flotta di ventiquattro galee, secondo Onofrio, e di venti secondo il Giustiniano; e doveva unirsi a quella de' Veneziani, e di Ferdinando Re di Napoli (*Onuph. in Sixt. IV. Justiniani lib. 9.*). Si aveva il Papa conciliato questo Principe co' favori, di cui avevalo recentemente colmato. Gli aveva confermata l'investitura, che Pio II. gli aveva conceduta; gli aveva ristituito il Ducato di Sorano, e rimesso quel che i suoi Stati dovevano alla Chiesa dalla morte di Alfonso suo padre, e quello, che Alfonso dovea prima; a condizione che mantenesse due galee per la custodia del porto di Roma. Finalmente la sua nipote fu maritata col nipote del Papa, il quale aveva il governo di Roma; e il Ducato di Sorano fu la dote della Principessa.

CXXX. Non si ha, che tutte queste flotte composte di più di ottanta galee, abbiano fatto gran procedimenti. Tutte le loro conquiste si ridussero alla presa di Attalia nella Panfilia, dove s'impadronirono del Porto; il che obbligò l'armata de' Turchi a ritirarsi senz'aver fatto nulla. Il Comandante della flotta del Re di Napoli lasciò l'armata navale verso il fine dell'Autunno. Ma il Legato e il Mocenigo, che comandava la flotta Veneziana, cercando fare alcuna considerabile impresa, prima che giungesse il verno, sorpresero la Città di Smirne nella Gionia; e batterono il Governatore andato al soccorso della piazza, donde trasferirono un ricco bottino.

CXXXI. Dopo questa spedizione il Legato ritornò a Roma, dov' entrò quasi in trionfo nel mese di Gennajo del seguente anno, conducendo seco lui venticinque Turchi montati sopra de' bei cavalli, dodici cammelli carichi di nemiche spoglie, con molte

bandiere prese, e una parte della catena di ferro, che chiudeva il porto di Attalia, e che fu appesa alla porta della Chiesa del Vaticano. Quanto al Mocenigo, si fermò nel Peloponneso per isvernarvi, e non fece altro che saccheggiare i porti e le isole vicine. Onofrio dice che se in quest'anno avessero inseguiti i Turchi per mare, mentre che il Re di Persia gli assaliva per terra, si sarebbero agevolmente impadroniti di una gran parte dell'Asia.

CXXXII. Era questo Re di Persia Ussum-Cassan. Era già da qualche tempo in guerra co' Turchi. Aveva un'armata di quasi seicento mila uomini tra cavalleria, e infanteria (*Papiens. epist.* 455. *Michou l.* 4. *c.* 69. *Leunclav. pandect. Turc. n.* 76.). Ebbe il Papa in questo tempo alcune lettere dalla Grecia, che gli dicevano, avere allora quel Principe presa Trabisonda a forza. Partecipò egli questa nuova al Sagro Collegio. Non già che Maometto, che comandava l'armata de' Turchi, non fosse un Principe assai coraggioso, ma era incomodato dalla gotta; e dall'altro canto aveva qualche paura del Persiano. Questi, che conosceva il suo vantaggio, scrisse al Re di Polonia, animandolo a inseguire i Turchi. Si dice, che essendosi questo Principe reso Signore dell'Armenia minore, e della Città di Torara, si rivolse al Papa, e a' Veneziani, per consiglio del Mocenigo, per avere cannoni, e gente che sapessero servirsene. Ottenne quanto domandava; il Senato di Venezia gli fece de' gran doni, e incaricò il Mocenigo Comandante della loro flotta ad ubbidirlo, ed a ricevere gli ordini suoi. Due anni dopo gli mandarono i Veneziani il Contarini per Ambasciatore; ma non vi stette lungamente. Maometto cercò d'indurre il Re di Persia a rompere l'alleanza, che aveva fatta col Senato di Venezia; ma non gli fu data favorevole risposta.

Digitized by Google

CXXXIII. Il Papa frattanto mandò da ciascun lato persone a riscuotere le decime, che dovevano impiegarsi nelle spese della guerra contro i Turchi, con minaccia di scomunica a coloro, che ne ritenessero qualche parte (*Krantz. 13. Wandal. 7. Reg. Sixt. apud Bzovium hoc anno*). Ma gli Alemanni e parecchi altri ricusarono di pagarle; e furono tutti apparecchiati ad appellarsene al Concilio. Egli ordinò parimente all' Arcivescovo di Canterburì, ch' era Cardinale, che scomunicasse Roberto Stillington Vescovo di Bathuel, e i suoi partigiani, perchè aveva fatto imprigionare Prospero Protonotario, e Nunzio della Santa Sede, che esigeva in Inghilterra i danari della Camera Apostolica. Questo Prelato, che era un uomo sedizioso, vedendo che lo perseguitavano per un altro fatto come reo di lesa Maestà, si ricovrò nell' Università di Oxford; donde venne tratto e rinchiuso in una stretta prigione per tutto il resto de' suoi giorni. Il Sommo Pontefice mandò ancora alcuni Visitatori per riformare i Monisteri di Sicilia, ad esempio de' suoi predecessori, e confermò i privilegj del Monistero di San Salvatore dell' Ordine di S. Basilio, situato fuori delle mura di Messina.

CXXIV. Era Patricio Groan succeduto in Iscozia a suo fratello uterino nel Vescovado di S. Andrea. Le traversie da lui sofferte lo costrinsero a portarsi a Roma, ed a ricorrere al Papa, che aveva eretto il suo Vescovado in Arcivescovado, e avealo fatto Legato della Santa Sede in Iscozia (*Buchanan. lib. 12. sup. lib. 112. n. 176.*). Ma ritrovò tanti ostacoli per esercitare le sue funzioni dal canto de' gran Signori, i quali credevano, che in ciò rimanessero violati gli antichi diritti del Regno, che gli fu vietato di esercitare la sua legazione, sin a tanto che il Papa non avesse sentenziato intorno a' gravami di accuse, che furono presentati contro di lui, e gli

vietarono ancora di portare i contrassegni di Arcivescovo. Ebbe in Roma sì possenti nemici, che fu condannato ad abbandonare il suo Arcivescovado; e secondo alcuni Autori, fu rinchiuso in una prigione, dove morì di miseria. Questo Patricio fu il primo Arcivescovo di S. Andrea, senz'averne esercitate le funzioni. Nota lo Spondano, che in quest' anno i Re di Scozia cominciarono a nominare a' Vescovadi, ed alle Abazie del Regno; il che fece cadere i benefizj in potere de' Cortigiani, che non ne facevano un uso pio [*Spond. Cont. ann. hoc anno n.* 47.].

La pace conchiusa tra il Re di Francia, e il Duca di Borgogna non venne ratificata, per quanto si fosse data parola di ciò dall' una e dall' altra parte. Il Re non era scrupoloso in osservare gl' impegni suoi; ma avendo giurato sopra la Croce di S. Lo d' Angers, il Duca di Borgogna si maravigliò molto, che non mantenesse la sua parola; ed era per altro agevol cosa l' indovinarne il motivo. Il Duca di Guienna era gravemente ammalato, e come il principal motivo di questa pace era di rompere i legami tra i Duchi di Borgogna, e di Guienna, Luigi XI. non avendo più le stesse ragioni, se il Duca moriva, ben vedeasi che giovava a lui il dilazionare.

CXXXV. Questa via fu da lui tenuta, finchè vide morto il Duca di Guienna, il quale morì a Bourdeaux il duodecimo giorno di Maggio di quest' anno. Si dice, ch' era stato avvelenato a S. Giovanni d' Angely da Giovanni Faure Versese Religioso Benedettino, Abate del Monistero di quella Città; e confermò questo sospetto la figliuola del Signor di Montsoreu, vedova di Luigi d' Ambosia, Visconte di Thouars, che aveva pranzato seco lui, e che morì due o tre ore dopo il pranzo. Questa doppia e così subita morte fece molto mormorare. Il Signor di

Lescun fece condurre il Religioso a Nantes, dove venne rinchiuso nella torre; e mentre che si badava a formargli il processo, si ritrovò morto da un fulmine dentro alla prigione, disteso in terra con la testa gonfia, e con la faccia nera come il carbone, e con la lingua fuori della bocca; cosa che impedì il sapere la verità del fatto. Vedendo Luigi, che suo fratello era morto, non volle assolutamente ratificare il trattato di pace fatto col Duca di Borgogna; e questi, per vendicarsi, non pensò ad altro, che a disturbarlo, ed a farli guerra.

CXXXVI. Il Re, che aveva tuttavia un'armata nella Saintonge s'impadronì della Guienna; e il primo ordine, che diede, fu quello che gli si rimettessero tutte le carte del processo, che avevano incominciato a formare contro l'Abate di S. Giovanni d'Angely. I Commissarj ubbidirono; e non si seppe mai quel che si contenesse in quelle informazioni; circostanze che fecero sospettare, che il Re potesse aver qualche parte nell'avvelenamento di suo fratello. Divenuto questo Monarca Signore della Guienna, ne diede il governo al Conte di Beaujeu, fratello del Duca di Borbone. Il Duca di Borgogna dal suo canto entrò nella Picardia, e pose a fuoco tutta la pianura. La Città di Nesle presa di assalto provò ogni sorta di crudeltà. Ne fece impiccare il Governatore, e i principali abitanti, per avere sparato sopra l'araldo, che li costringeva ad arrendersi. Il rispetto agli altari non fu di difesa all'innocente popolo, che si era rifugiato nella Chiesa. Quelli, che fuggirono dalle spade, furono tutti impiccati, o si troncarono loro le mani. Coloriva egli questa crudeltà col vergognoso pretesto di vendicare la morte del Duca di Guienna, della quale accusava il Re, che si era per l'appunto impadronito del suo patrimonio.

Digitized by Google

CXXXVII. Questa severità del Duca di Borgogna intimorì talmente i mille e cinquecento arcieri della guarnigione di Roja, che ne uscirono fuora; e non bastando la cavalleria, che vi rimaneva a difendere la Città, si venne a capitolare. Disegno del Duca era di passare di là in Normandia, dove avea grandi intelligenze; ma un accidente non preveduto l'impegnò fuor di proposito sotto Beauvais, dove riuscì assai male. Dopo sette giorni di assedio, e di molti assalti da due parti, dov' egli aveva fatto breccia, persuasi gli Offiziali Borgognoni, che l' armata finirebbe di rovinarsi, senza frutto veruno, se restava più a lungo sotto una Città, che aveva sì forte presidio, stimolarono il loro Duca a levar l' assedio, e l'ottennero dopo venti giorni che si era formato. Era il valore degli assediati sostenuto da' Marescialli di Gamache, e di Loheac, da' Signori Luigi di Cruffol, di Croje, di Salazar, di Vignole, di Chabanes, e da altri. Dice Mezeray, che le donne condotte da Giovanni Hachette fecero maraviglie in questo assedio; e che si vede ancora la statua di quella eroina, con la spada alla mano, nel palazzo della Città, e che il decimo giorno di Luglio, in cui fu levato l' assedio, vi si fa una processione, dove le donne marciano avanti agli uomini (*Mezeray abregè chr. in 12. hist. de Louis XI.*).

CXXXVIII. La vergogna che il Duca di Borgogna aveva di recente ricevuta sotto Beauvais, non tolse ch'egli rientrasse nella Normandia, dove il Duca di Bretagna aveva promesso di raggiungerlo col suo esercito. Ma la presa della Guienna fatta da Luigi XI. dissipò quest'unione; imperocchè la Maestà Sua subito dopo si avanzò verso la Bretagna; il che fece che il Duca di Borgogna, privato delle truppe di Bretagna, che furono conservate per custodire il paese, s'impadronì tosto delle Città di Eu, di S. Va-

Digitized by Google

lery, di Neufchatel, saccheggiò il paese di Caux, abbruciò i Borghi di Dieppe, e si avanzò fino alla Città di Roano, dove i Bretoni dovevano unirsi seco [*Mem. de Comines lib. 3. cap. 10.*]; ma non avendo di essi verun avviso, si risolvette di ritornare indietro, senz' aver fatta conquista alcuna, che potesse confervare. Tal fu l'avvenimento della sua campagna. Le Città di Eu, e di S. Valery, gli furono riprese; e le truppe del Re fecero nel Ducato di Borgogna quel che aveva fatto il Duca in Picardia, e in Normandia, portando l'incendio da per tutto, e mettendo ogni cosa a fuoco e a sangue.

CXXXIX. Il Re dopo aver ordinati gli affari del Ducato di Guienna, andò con le sue truppe al Ponte di Cè in Angiò con disegno d' intimorire il Duca di Bretagna, per istaccarlo dal Duca di Borgogna. Allora fu che guadagnò il Signore di Lescun, che si era ritirato in Bretagna dopo la morte del Duca di Guienna, al quale era molto affezionato. Luigi XI. a forza di danaro superò due domestici di questo Signore, Filippo des Hessars, e Guglielmo di Sonplaville, che persuadettero il loro Signore a corrispondere alle buone intenzioni che Sua Maestà aveva per lui, Lescun, ch' era uomo assai vano, e credeva che i suoi talenti avessero a comparire con maggior lustro sopra un teatro, com'era quello della Corte di Francia, trattò segretamente col Re, che gli accordò tutto quello che seppe domandargli. Lo fece Conte di Cominges, e gli diede il governo di Blaja, de' due Castelli di Bajonna, del Castello Trompetta di Bourdeaux, di Daxi, di San Severo, de' Siniscalcati del Bourdelese, e delle Lande, con una contribuzione di ventiquattro mila scudi d' oro, e una pensione di sei mila lire (*Mem. de Com. l. 3. c. 11*). Aggiunge Comines, che convennero in ottanta mila lire di pensione pel Duca di Bretagna; ma che non

se ne pagò altro che la metà, e che non durò che due soli anni.

Soupleville ebbe sei mila scudi in contanti, una pensione di mille dugento franchi, il governo di Bajonna, il baillagio di Montargis, ed altre cariche di Guienna. Des Essars ottenne la gratificazione di quattro mila scudi, mille dugento franchi di pensione, e il governo di Meaux; e inoltre fu gran Maestro delle acque, e delle foreste di Francia.

CXL. Il Duca di Bretagna promise sinceramente di rinunziare all'amicizia del Duca di Borgogna. Il Re Luigi XI. staccò parimente dal partito del Duca di Borgogna Filippo di Comines, il più abile uomo della sua corte.

CXLI. Non si sa bene in quale occasione questo Signore passasse in quest'anno al servigio di Sua Maestà. Si era tanto ingrandita la sua riputazione, che non v'era Principe in Europa, che non desiderasse di averlo seco. Non si era veduto ancora un uomo, che avesse maggior senno, e probità di lui. Suo principal talento era d'intender bene la politica, che sapeva accordare con la Religione, senza mai offendere questa(*Mem. de Com. l.13. c.11. dell'edizione del 1723. tom.3. p.4. 9.*). Cercano gli Storici Fiamminghi d'indovinare i motivi della sua diserzione, e ne arrecano molte ragioni, che hanno tutte un carattere d'impostura. La cagione più verisimile è questa, che vedendo avere il Duca di Borgogna alcuni disegni, che tendevano a rovinarlo, stimò bene di lasciarlo, prima che cadesse nel precipizio, perchè non venissero imputate a' suoi consiglj le disgrazie, che lo minacciavano. Luigi XI. non essendosi scordato de' servigj che questo Signore gli aveva resi a Peronna, contribuendo a ritrarlo dalle mani del Duca; lo colmò di benefizj.

CXLII. Fecelo suo Camarlingo; spesso facealo

mangiare alla sua tavola, e gli erano aperti tutt' i segreti suoi; sempre lo consultava, e per lo più seguitò il suo parere negli affari più impacciati. Gli fece sposare Elena di Chambes, figliuola ed erede del Signor di Montsoreau, dal quale ebbe le terre di Argenton, di Vauzelle, della Caria, di Coppoux, di Brisson, di Villautrois, di Gourgue, di Baignon, di Sauveigne, e la Castellania des Mortes. In somma Comines ebbe ancora maggior familiarità con Luigi XI. di quella, con la quale avevalo onorato il Duca di Borgogna.

Andava Sua Maestà alcuna volta a divertirsi nel Castello di Argenton, e vi stette ammalata per un mese, senza che i cortigiani stessero male di alberghi. Diede ella a Comines le più onorate commissioni, e le più importanti che si presentarono sotto il suo Regno, col Principato di Talmont, Aulona, Curxon, Castello Gontiero, e la Chaume.

CXLIII. Quantunque in molte azioni Luigi XI. non mostrasse di condursi secondo i principj di Religione, non lasciava tuttavia di avere molta divozione a'Santi, di adornare le loro Chiese, di fare ogni anno qualche divoto pellegrinaggio, particolarmente dove onoravasi la Beata Vergine. Per mantenere il suo culto [*Gaguin. hist. Lud. XI. lib.* 11.] fece fare il primo giorno di Maggio una solenne processione in Parigi, e ordinò che si facessero suonar le campane a mezzogiorno, affinchè ciascuno allora recitasse l' *Angelus*, e l' *Ave Maria*, per invocare la protezione della Vergine Maria, in favore della pace tanto necessaria al suo Regno. Molti ebbero questo per un atto di sua ipocrisia, o piuttosto della sua bizzarria, che spesso traevalo a trascurare l' essenziale della vera divozione, per attenersi a queste pratiche esteriori. E perchè il giorno medesimo, che fece questa processione, Guglielmo Chartier Vescovo

di Parigi morì improvisamente, si sospettò che il Re lo avesse fatto avvelenare, perchè era corrucciato con esso Prelato, per essergli stato contrario nella guerra del ben pubblico. Si era questo Prelato reso commendabile per la sua dottrina, e per la pietà. Ebbe due fratelli, l'uno chiamato Giovanni, Religioso Benedettino, e Autore della lunga Cronaca di S. Dionigi; l'altro chiamato Alaino, che scrisse la vita di Carlo VII., del quale fu Segretario.

CXLIV. Temendo Luigi XI. che il Papa fosse sdegnato con lui per il modo con cui aveva ricevuto il Cardinal Bessarione, gli mandò quest'anno alcuni Ambasciatori, alla testa de' quali era Teobaldo di Luxemburgo Vescovo del Mans. Ebbero essi udienza dalla Santità sua l'ottavo giorno di Giugno in un Concistoro in presenza de' Cardinali (*Papiens. epist.* 450. *Bzov. in hoc anno*). Il Cardinal di Pavia, che era tra questi, e che parla di quest'Ambasciata, non riferisce quel che vi si trattò. Si dice, che Luigi domandava al Santo Padre per mezzo de' suoi Ambasciatori, che si convocasse un Concilio a Lione, dove si raccogliessero tutt'i Principi Cristiani, per prendere insieme alcune giuste misure e conformi al comun bene della religione; che Carlo di Borbone Principe del sangue, e Arcivescovo di Lione, fosse creato Cardinale; che non si ammettesse Vescovo alcuno in Francia, che non fosse gradito al Re; che gli Ordinarj avessero almeno la collazione dei benefizj di mese in mese in giro col Papa; che le tasse de' benefizj vacanti fossero ridotte secondo il decreto del Concilio di Costanza; che i processi non fossero avocati a Roma in prima istanza; che il Clero già esausto non fosse costretto a pagar le decime per la guerra contro i Turchi; finalmente che certi articoli della Prammatica Sanzione fossero moderati, o spiegati in un'Assemblea degli Stati del Regno convocata a questo fine.

CXLV.

Digitized by Google

CXLV. A tutte queſte domande riſpoſe il Papa, che era fuori di tempo il convocare un Concilio, che domandava un tempo conſiderabile, quando il male preſſava; e che i procedimenti de' Turchi rendevano qualunque dilazione dannoſiſſima alla Religione; che gli altri Principi Criſtiani o avevano già adempiuto alle promeſſe, o erano già diſpoſti a farlo; che doveva il Re di Francia unirſi loro, per non differire un' opera tanto ſanta, e non impedire l' eſazione delle decime del Clero ne' ſuoi Stati; e le limoſine de' Fedeli. Che in ogni altra coſa la Santa Sede gli avrebbe date teſtimonianze della ſua benevolenza, e del ſuo affetto, e che non mancherebbe di farglielo conoſcere in qualunque occaſione le ſi preſentaſſe. Si ritrova nella Legge Canonica una Bolla di queſto Papa per la Francia, in data del ſettimo giorno di Agoſto, intorno a' benefizj, alle grazie, a' proceſſi, ed alle taſſe, conformemente alle domande del Re Luigi XI. (*Extra Concil. lib.* 1. *tit.* 9. *c.* 1.). Tuttavia ſi crede, che non ſi metteſſe in eſecuzione, perchè era contraria al diritto comune, e a' Concilj di Coſtanza e di Baſilea. L' Arciveſcovo di Lione, per il quale domandava il Re un Cappello Cardinalizio, l' ebbe quattr' anni dopo nella promozione fatta nel 1476. ma il Papa in queſt' anno lo fece Legato in Avignone.

CXLVI. Amadeo IX. detto il Beato, figliuolo di Luigi Duca di Savoja, e di Anna di Cipro, nato a Tonon il primo di Febbrajo 1435. morì in queſt' anno a Vercelli, la vigilia di Paſqua in età di trentaſett' anni. Era ſucceduto agli Stati di ſuo padre l' anno 1468. Era un Principe che aveva molta pietà, che amava la giuſtizia (*Gaichemon. hiſt. de Savoj.*), che perdonava generoſamente a' ſuoi nemici. Per le ſue continue infermità fu coſtretto a dare la reggenza de' ſuoi Stati a Jolanda di Francia ſua moglie,

la quale governò con molta savièzza. I Grandi n'ebbero gelosia, e vollero aver parte nel governo. Il Conte di Bresser per favorire questo partito, entrò in Savoja nel mese di Luglio del precedente anno; e avendo sorpreso Montmeillant, prese Amadeo, che fu da lui condotto a Chambery. Ma Luigi XI. mandò delle truppe in soccorso del Duca, e i Principi ribellati col Conte di Bresse domandarono la pace, che gli venne accordata. La santità d'Amadeo ratificata da molti miracoli gli acquistò il nome di Beato. Era ancora in culla, quando fu promesso a Tours, il sedicesimo giorno d'Agosto, con Jolanda di Francia, figliuola del Re Carlo VII. e di Maria d'Angiò. Questo maritaggio, che non fu consumato che nel 1452. a Feurs in Forez, fu benedetto con la nascita di sei maschi, e di quattro figliuole. Gli succedette Filiberto suo primogenito.

CXLVII. Giovanni Gastone di Foix Capitale di Buch morì parimente nel mese di Aprile a Bourdeaux. Era chiamato il Principe di Viana, perchè era erede presuntivo del Regno di Navarra. Era stato ostinatamente attaccato al partito degl'Inglesi fino all'anno 1463. Ma Luigi XI. lo guadagnò, e gli fece sposare Maddalena di Francia sua sorella. N'ebbe Gastone due figliuoli, un maschio, e una femmina. Il figliuolo, chiamato Febo, fu Re di Navarra. Ma essendo morto assai giovane, gli succedette la sorella. Questa Principessa fece passare alcuni anni dopo la corona di Navarra nella casa d'Albret, donde poi cadde in quella di Francia.

CXLVIII. La morte di Niccola figlio di Giovanni Duca di Calabria e di Lorena seguì poco dopo quella di Gastone. Morì questo Principe a Nancy, senza figliuoli. Jolanda sua zia gli succedette. Era figliuola di Renato Re di Sicilia, Conte di Provenza e d'Angiò, vedova di Ferri di Lorena Conte di Vau-

Digitized by Google

emont, di cui aveva ella un figliuolo, chiamato Renato. Da questo ultimo Renato sono venuti tutti i Principi di Lorena.

CXLIX. Egidio Charlier, o *Ægidius Carlerius*, celebre autore, morì parimente in quest anno 1472. il ventesimoterzo giorno di Novembre, in età molto avanzata. Il Signor Cave mette la sua morte nel 1473. un anno più tardi (*Dupin. Bibliot. des Aut. tom.12. in 4. p.100.*). Era nato a Cambrai; ma fece i suoi studj a Parigi nel Collegio di Navarra. Dopo aver terminato di spiegare il Maestro delle Sentenze con riputazione l'anno 1414. si addottorò in Teologia nella Facoltà di Parigi. Predicò parimente in quella Città con buon avvenimento. Nel 1451. fu eletto Decano del Collegio di Cambrai. Intervenne al Concilio di Basilea, e si adoprò con zelo per ricondurre gli Hussiti alla Chiesa. Fu uno de' Deputati di quel Concilio a' Boemi e non tralasciò niente per ben riuscire in questa sua legazione (*Conc. to.12. p. 1159. Canisius antiq. lect. to.3. p.289. Le Mire in Aut. de script. eccl.*). Visse lungamente, e fu Decano della Facoltà di Teologia in Parigi. Essendo di ritorno in Basilea disputò per quattro giorni contro Niccolò Galeco Taborita, sopra l'articolo della pubblica punizione de' peccati. Abbiamo il suo discorso. Rispose poi anche a diversi consulti, che uscirono in due volumi in foglio a Bruxelles nel 1478. Il primo, sotto il titolo di *Sporta*: varj trattati della conservazione de' beni della Chiesa, e de' suoi difensori; della perpetua verginità di Maria, contro gli Iconomachi, e del celibato degli Ecclesiastici. Il secondo pubblicato un anno dopo, sotto il titolo di *Sportula*, contiene i trattati dell' elezione di Giuda traditore; della Gerarchia Ecclesiastica; dell'entrate per vivere; delle decime; delle immagini; della confessione ec.. Si ha nella biblioteca del Collegio di Navarra molte altre opere manuscritte

Digitized by Google

di questo Dottore; un commentario sopra il Maestro delle Sentenze; un trattato della comunione de' Laici sotto una sola spezie; de' casi di coscienza; e un gran numero di sermoni.

LIBRO CENTESIMOQUATTORDICESIMO.

I. *Progressi della flotta de' Veneziani contro i Turchi.* II. *Il Re di Persia vincitore in un primo combattimento, sconfitto nel secondo.* III. *Impresa ardita di un giovane Siciliano contro la flotta di Maometto.* IV. *Si propone un trattato di pace tra il Re di Ungheria e Maometto.* V. *Morte di Jacopo usurpatore del Regno di Cipro.* VI. *L'Arcivescovo di Cipro pensa ad impadronirsi del Regno.* VII. *Cessione degli Stati di Cipro in favore del Duca di Savoja.* VIII. *Concilio di Madrid, e di Toledo in Ispagna.* IX. *Il Papa conferma la Bolla di Paolo II. sopra la riduzione del Giubbileo.* X. *Il Cardinal Riario nominato Legato di tutta l'Italia.* XI. *Il Papa conferma la regola de' Religiosi Minimi.* XII. *Promozione di otto Cardinali fatta dal Papa.* XIII. *Il Duca di Borgogna unisce il Ducato di Gueldria a' suoi Stati.* XIV. *Il Re di Francia si risolve a punire il Conestabile.* XV. *I Commissarj di Luigi XI. e del Duca di Borgogna concludono per la morte del Conestabile.* XVI. *Il Re manda ordini contrarj a' suoi Commissarj.* XVII. *Errico Re di Castiglia si riconcilia con Isabella sua sorella.* XVIII. *Gli abitanti di Perpignano si sollevano contro i Francesi.* XIX. *Viaggio del Duca di Milano a Firenze.* XX. *Morte di Giovanni Giovenale degli Orsini, Arcivescovo di Reims.* XXI. *Morte del Cardinal Forteguerra.* XXII. *Morte del Cardinal Riario nipote del Papa.* XXIII. *Viaggio del Re*

Digitized by Google

di Danimarca a Roma. XXIV. Il Re nel suo ritorno visita il Duca di Borgogna. XXV. Il Duca di Borgogna vuol fare erigere i suoi Stati in Regno. XXVI. I suoi gran progetti non hanno effetto per domandar troppo. XXVII. Due concorrenti per l'Arcivescovado di Colonia. XXVIII. Progetti chimerici ed ambiziosi del Duca di Borgogna. XXIX. La tregua è prolungata per sei mesi tra la Francia, e il Duca di Borgogna. XXX. Il Duca di Borgogna assedia Nuitz, e cambia l'assedio in blocco. XXXI. Va l'Imperatore in soccorso di Nuitz. XXXII. Il Duca di Lorena dichiara la guerra al Duca di Borgogna. XXXIII. Sigismondo Duca d'Austria vuol rientrare nella Contea di Ferretto. XXXIV. Il Re Luigi XI. maneggia un'alleanza con gli Svizzeri. XXXV. Federico secondo figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, và in Borgogna. XXXVI. Ritorno del Cardinale di Aquileja dalla sua legazione de' paesi del Nord. XXXVII. Pace tra l'Ungheria, e la Polonia. XXXVIII Vane promesse del Re di Persia contro i Turchi. XXXIX. Flotta de' Veneziani contro i Turchi. XL. Affari del Regno di Castiglia. XLI. Morte di Errico IV. Re di Castiglia. XLII. Sono in Castiglia discordi nel riconoscere Isabella. XLIII. Assemblea degli Stati, e accordo tra Ferdinando e Isabella. XLIV. Si depone Simeone Patriarca Greco di Costantinopoli. XLV. Il Papa celebra in Roma il gran Giubbileo. XLVI. Presente della Chinea al Papa per il Regno di Napoli. XLVII. Vittoria del Vaivodo di Moldavia contro i Turchi. XLVIII. I Genovesi lasciano prender Caffa a' Turchi. XLIX. La Chiesa di Avignone eretta in Metropoli. L. Alfonso Re di Portogallo sostiene i diritti di Giovanna di Castiglia. LI. E' promesso in matrimonio a lei, e si fa proclamare Re di Castiglia. LII. Ferdinando riprende Zamora, e la sua armata si rompe sotto Ceuta LIII. Trattato del Re di Francia con gli Svizzeri. LIV.

Digitized by Google

Gli Svizzeri s'impadroniſcono della Contea di Ferretto LV. *Il Duca di Borgogna leva l'aſſedio da Nuitz.* LVI. *Il Re d'Inghilterra dichiara la guerra al Re di Francia.* LVII. *Luigi XI. guadagna i Deputati del Re d'Inghilterra.* LVIII. *Arrivo del Re d'Inghilterra a Calais.* LIX. *Il Conteſtabile promette di cedere San Quintino al Re d'Inghilterra.* LX. *Gliene ricuſa in ſeguito l'entrata.* LXI. *Luigi XI. manda un ſervo veſtito da Araldo ad Odoardo a parlargli della pace.* LXII. *Queſto Araldo propone la pace al Re d'Inghilterra.* LXIII. *Le propoſizioni di pace ſono accettate dal Re d'Inghilterra* LXIV. *Articoli del trattato fra i due Re.* LXV. *Margherita d'Angiò ricupera la ſua libertà, e ritorna in Francia.* LXVI. *Abboccamento de' due Re a' Peguigny.* LXVII. *Rammarico del Duca di Borgogna in ſentire il trattato ſtabilito tra i due Re.* LXVIII. *Il Conteſtabile manda il ſuo Segretario al Re di Francia.* LXIX. *Il Duca di Borgogna giura la rovina del Conteſtabile.* LXX. *Si ritira a Mons con un ſalvocondotto del Duca di Borgogna.* LXXI. *Il Duca di Borgogna ordina che ſi arreſti il Conteſtabile.* LXXII. *Queſto Duca è tradito da Campo Baſſo.* LXXIII. *Il Conteſtabile è conſegnato al Re, e rinchiuſo nella Baſtiglia.* LXXIV. *E' condannato a perdere la teſta, e muore.* LXXV. *Trattato fra il Re di Francia, e il Duca di Bretagna.* LXXVI. *Vaſti progetti del Duca di Borgogna.* LXXVII *Promette ſua figliuola al giovane Duca di Savoja.* LXXVIII. *Il Duca di Milano domanda al Duca di Borgogna la ſua alleanza.* LXXIX. *Renato d'Angiò è mal contento del Re di Francia.* LXXX. *Preteſto del Duca di Borgogna per dichiarare la guerra agli Svizzeri.* LXXXI. *Luigi XI. vuol riſtabilire la feſta di S. Carlomagno.* LXXXII. *Inondazione del Tevere a Roma.* LXXXIII. *Bolla del Papa intorno alla feſta della Concezione della S. Vergine.* LXXXIV. *Primo decreto della Chieſa Romana ſu queſta feſta.* LXXXV. *Diverſi editti*

di Luigi XI. concernenti i Vescovi e Religiosi. LXXXVI *Il Cardinale di S. Pietro* in Vinculis *Legato in Francia.* LXXXVII. *Il Duca di Borgogna fa la guerra agli Svizzeri, e prende Granson.* LXXXVIII. *Si ostina a voler assalire gli Svizzeri ne' loro stretti.* LXXXIX. *L'armata del Duca di Borgogna è sconfitta dagli Svizzeri.* XC. *Il Duca fugge con altre quattro persone.* XCI. *Deputa Contay al Re di Francia per domandargli la sua alleanza.* XCII. *Inviato del Duca Contay al Re di Francia per domandargli la sua alleanza.* XCIII. *Renato d' Angiò si accorda con Luigi Undecimo per la Provenza.* XCIV. *Conferenza del Re di Francia, e del Duca d'Angiò a Lione.* XCV. *Quel che conteneva il trattato del Re di Sicilia con Luigi XI.* XCVI. *La Duchessa di Savoja si riconcilia con Luigi XI.* XCVII. *Il Duca di Borgogna assedia Morat.* XCVIII. *Rotta totale dell' esercito del Duca di Borgogna data dagli Svizzeri.* XCIX. *Il Duca di Borgogna fa rapire la Duchessa di Savoja, e condurla a Rouvre.* C. *Ella esce dalla sua prigione, e va a ritrovare il Re a Tours.* CI. *Ella ritorna in Savoja molto contenta.* CII. *Incomodi del Duca di Borgogna.* CIII. *Nancy si rende al Duca di Lorena per tradimento di Campo-Basso.* CIV. *Il Duca di Borgogna perde l'occasione di scoprire il tradimento.* CV. *Luigi XI. soccorre indirettamente il Duca di Lorena.* CVI. *Battaglia tra i due eserciti, in cui è disfatto quello del Duca di Borgogna.* CVII. *Il Duca di Borgogna è ucciso in battaglia.* CVIII. *Predizione di Angelo Catto su la morte di questo Duca.* CIX. *I Turchi vanno a far guerra nella Moldavia.* CX *Vanità del Re di Ungaria per la ritirata de' Turchi.* CXI. *Conquiste de' Turchi su questo Principe.* CXII. *Vittoria de' Turchi su de' Veneziani,* CXIII. *Massimo eletto Patriarca di Costantinopoli.* CXIV. *Galeazzo Sforza Duca di Milano è assassinato in Chiesa.* CXV. *Suo figliuolo Giovan Galeazzo Maria gli succede.* CXVI.

Guerra tra Ferdinando di Aragona e Alfonso Re di Portogallo. CXVII. *Il Re di Portogallo va in Francia a ritrovar Luigi XI.* CXVIII. *Vuol ritirarsi a Roma travestito, e viene arrestato per via.* CXIX. *Luigi XI. pensa ad impadronirsi delle due Borgogne.* CXX. *Ragioni del Re per impadronirsi degli Stati della erede di Borgogna* CXXI. *S'impadronisce di alcune piazze di Picardia, e di Artois.* CXXII. *Si propone al Re il matrimonio del Dolfino con Maria di Borgogna.* CXXIII. *Il Re domanda la Città d Arras, che gli viene consegnata.* CXXIV *Quelli della Città d' Arras aprono parimente le loro porte al Re.* CXXV. *Luigi XI. fa mettere in prigione il Cancelliere di Bretagna.* CXXVI. *I Ganteſi usurpano l autorità della Ducheſſa di Borgogna.* CXXVII. *I Ganteſi giurano la pardita di Ugonet e d Imbercourt.* CXXVIII. *Sono arrestati, e si forma il loro processo.* CXXIX. *Sono condannati ad esser decapitati.* CXXX. *I Ganteſi vogliono maritare la Ducheſſa con Adolfo Duca di Gueldria.* CXXXI. *Il Re deputa Oliviero le Daim alla Ducheſſa.* CXXXII. *S impadronisce delle due Borgogne.* CXXXIII. *Cambrai si rende volontariamente al Re.* CXXXIV. *Si vuol maritare la Ducheſſa di Borgogna col Conte di Riviers.* CXXXV. *Luigi XI. vuol attrarre gl'Ingleſi in Francia per opporgli a' Fiamminghi.* CXXXVI. *Trattati per maritare la Ducheſſa di Borgogna.* CXXXVII. *Si tratta pel suo matrimonio coll'Arciduca Massimiliano.* CXXXVIII. *L'Imperatore manda i suoi Ambasciatori per domandar la Ducheſſa.* CXXXIX. *La Ducheſſa di Borgogna sposa l'Arciduca Massimiliano.* CXL. *Tregua tra il Re di Francia e Massimiliano.* CXLI. *I Turchi s' impadroniscono di Croja e di Scutari.* CXLII. *Il Re di Ungheria fa guerra all'Imperatore, e assedia Vienna.* CXLIII. *Il Papa fa una promozione di cinque Cardinali, ed un' altra di sette.* CXLIV. *Poema composto in lode di Sisto IV.* CXLV. *Affari de' Mori con Ferdinando Re di*

Digitized by Google

Aragona. CXLVI. *Discordia di Firenze tra i Medici, e i Pazzi*. CXLVII. *I Pazzi formano una congiura contro i Medici*. CXLVIII. *Si accordano di assassinare i due fratelli Medici durante la Messa*. CXLIX. *Giuliano è assassinato, e Lorenzo si salva*. CL. *S'impiccano alle finestre i principali congiurati, e tra gli altri l'Arcivescovo di Pisa*. CLI. *Il Papa interdice Firenze, e scomunica Lorenzo de' Medici*. CLII. *I Veneziani danno soccorso segretamente a' Fiorentini*. CLIII *Artifizj del Re di Francia per mettere il Papa in impaccio*. CLIV. *Assemblea d'Orleans*. CLV. *Sentimento del Cardinal di Pavia intorno all' ambasciata di Luigi XI. al Papa*. CLVI. *Quel che consiglia al Papa di rispondere all'Ambasciator di Francia*. CLVII. *Risposta del Papa al Visconte di Lautrec Ambasciatore*. CLVIII. *Quel che il Papa risponde intorno alla convocazione di un Concilio*. CLIX. *Sua risposta intorno alla Prammatica Sanzione*. CLX. *L'Ambasciatore di Francia è mal soddisfatto della risposta del Papa*. CLXI. *I Fiorentini fanno la pace col Papa*. CLXII. *Precauzioni di Luigi XI. per sua custodia*. CLXIII. *Maria di Borgogna dà in luce un figliuolo*. CLXIV. *Prima lega della Francia con gli Svizzeri*. CLXV. *Seconda tregua tra il Re di Francia, e l'Arciduca*. CLXVI. *Turbolenze nell'Arcivescovado di Colonia*. CLXVII. *Prigionia dell'Arcivoscovo di Riga*. CLXVIII *Discordia in Alemagna tra alcuni Vescovi, e i Religiosi Mendicanti*. CLXIX. *Stabilimento dell'Inquisizione in Ispagna*. CLXX. *Storia dell'origine dell'Inquisizione*. CLXXI. *Di quali giudici è composto questo Tribunale*. CLXXII. *Modo col quale l'Inquisizione esercita i suoi giudizj*. CLXXIII. *Ferdinando e Isabella fanno lega coll'Inghilterra, e l'Arciduca*. CLXXIV. *Trattato di alleanza tra la Francia e la Castiglia*. CLXXV. *Il Papa fa un Cardinale*. CLXXVI. *La Regina della Bosnia muore a Roma, e lascia il suo Regno alla S. Sede*.

Digitized by Google

CLXXVII. *Morte di Uſſum-Caſſan Re di Perſia.* CLXXVIII. *Morte di Errico Arſio, e di Lorenzo Calcaneo.* CLXXIX. *Giovanni Mercurio famoſo Filoſofo.* CLXXX. *Il Re d'Inghilterra tenta di aver la Contea di Richemont ſenza effetto.* CLXXXI. *Fa morire il Duca di Clarenza ſuo fratello.* CLXXXII. *Turbolenze in Iſcozia cagionate dal Re Jacopo III.* CLXXXIII. *I Signori prendono il Re di Scozia, e lo mettono in prigione.*

I. I Veneziani col ſoccorſo mandato dal Papa, e da alcuni Principi d'Italia ſeguitarono ſempre la guerra contro i Turchi. Il Mocenigo Generale della flotta Veneziana ſoccorſe il Principe di Caramania, che aveva fatta alleanza col Re di Perſia, perchè avealo Maometto ſpogliato di una parte del ſuo Principato. Queſto Principe non ſolo ajutato da' Veneziani, ma ancora dalla flotta del Re di Napoli, che era allora di dieci galee, e da quella del Papa, che ne aveva altrettante, riſtabilì le tre principali Città de' ſuoi Stati. Dopo queſta ſpedizione il Mocenigo per non rimanere ozioſo, devaſtò tutta la Licia, mentre che Uſſum-Caſſan Re di Perſia aſſaliva i Turchi da un' altra parte. In una prima azione ebbe il vantaggio, ed il Beglerby di Europa, cioè il Governatore della Provincia della Turchia in Europa, vi fu ucciſo con molti Principi e Uffiziali. Ma in una ſeconda battaglia n' ebbe la peggio.

II. Maometto lo ruppe con la ſua artiglieria, non avendo ancora il Perſiano ricevuti i cannoni de' Veneziani. Queſta vittoria coſtò al Sultano più di quaranta mila uomini (*Phranz. l. 3. c. 30. Leunclav. lib. 15.*). Uſſum-Caſſan vi perdette il ſuo figliuolo, morto per una archibuſata. Era queſti un giovane pien di coraggio, che nel primo combattimento aveva fatte delle maraviglioſe opere, e ſi aveva avuto

debito a lui della vittoria. Il Re di Persia, dopo essere stato battuto, si ritirò ne' monti d' Armenia con un altro suo figliuolo, mentre che avendo Maometto depredato tutto il paese, ritornò a Costantinopoli, conducendo seco molti prigioni. Ne faceva tagliare per mezzo cinquecento in ogni posata che faceva, per ispargere da per tutto il terrore.

III. Si dice, che allora un giovane Siciliano, chiamato Antonio, andò a ritrovare il Mocenigo Generale della flotta Veneziana a Napoli di Romania Città del Peloponneso, dove svernava; e gli disse, che avendolo i Turchi preso a Calais, e condotto poi a Gallipoli, dove serviva, si avvide egli, che la flotta di Maometto non era custodita, e nè pure un ampio arsenale vicino (*Coriolan. llb.* 2 *Sabellic.* 3. *decad.* 9. *Justiniani*, *l.* 9.), nel quale vi era da allestire più di cento galee, e che si offeriva di andare ad abbrùciare l' una e l' altro. Il Mocenigo lodò lui del suo disegno, accettò le sue offerte, e gli somministrò quanto era necessario. Il giovane prese uno schifo pieno di pomi, e avendo passati i Dardanelli, come mercante da frutti, giunse a Gallipoli, dove cominciò a vendere i suoi pomi. La seguente notte accese il fuoco all' arsenale, che fu distrutto. Ma avendo voluto far lo stesso alla flotta, non fu sì felice l' effetto; si accorse allo strepito, si estinse il fuoco; e vedendo il Siciliano, che la sua impresa era andata a vuoto, fuggì via per timore di esser preso; e tentò di passare l'Ellesponto; il che non potè fare, perchè il suo schifo si affondò, e però fu costretto a salvarsi nella vicina foresta, dove fu riconosciuto per l' autore dell' incendio per li restanti suoi pomi, che andavano a nuoto. Fu preso, e condotto a Maometto, che lo fece tagliar per mezzo: il che sofferse egli con molta costanza. Il Senato di Venezia diede una pen-

sione a suo padre, e maritò sua sorella co' pubblici danari.

IV. Mentre che i Veneziani facevano in tal modo la guerra a' Turchi, il Papa ebbe avviso che Maometto stimolava molto Mattia Re di Ungheria a far la pace, e a rivolgere tutte le sue forze contro il Re di Persia; che aveva già Mattia mandati i suoi Ambasciatori a Costantinopoli, per convenire intorno agli articoli del trattato, domandando tra le altre cose la restituzione della Bosnia, e della Servia, o almeno dell'una di queste due Provincie; promettendo dal suo canto di far la guerra al Re di Persia, se il Turco gli avesse somministrato il danaro necessario. A questa notizia il Papa scrisse subitamente a Mattia, per distoglierlo da così pernicioso disegno (*Papiens. epist.* 516. & 517.), e fece intendere a Luigi Vescovo di Ferrara suo Nunzio in Ungheria, che esaminasse diligentemente, se questa pace, di cui si parlava, fosse una finzione di Mattia, per aver danaro dalla Santa Sede; il che potea ben essere, poichè questa pace non si fece; se non si vuol dire, che Maometto, avendo sconfitto il Re di Persia, si prendesse poi poco pensiero del Re d' Ungheria.

V. Jacopo usurpatore del Regno di Cipro morì in quest' anno. Era fratello naturale di Carlotta Regina legittima di Cipro, maritata con Luigi Duca di Savoja; ma il desiderio di regnare gli fece tutto intraprendere per discacciare l'una, e l'altro, e vi riuscì coll' ajuto procacciatogli dal Sultano d' Egitto (*Coriolan. l.* 2. & 3.). Obbligata Carlotta a fuggire, si ritirò a Rodi, e tentò in vano di ritornare ne' suoi Stati. Andò poi a Roma ad implorare l'assistenza del Papa: ma furono vani tutti i progetti fatti per il suo ristabilimento. Vedendo morto il suo nemico, si risvegliarono le sue speranze. Ma avea

Jacopo prese le sue misure, perchè non entrasse più ella ne' suoi Stati. Istituiva nel suo testamento in eredi suoi Caterina sua moglie, figliuola di Marco Cornaro Senator Veneziano, ch' era gravida, e il fanciullo, che desse in luce. E prima di morire, raccomandò egli entrambi al Senato e al General Mocenigo. Morendo il figliuolo, che si aspettava da Caterina, commetteva Jacopo nel suo testamento medesimo, che succedesse al Regno Giovanni suo figliuolo bastardo, e in mancanza di questo, un altro suo bastardo dello stesso nome, e in mancanza loro, Carlotta sua figliuola bastarda; e che se tutti questi mancassero senza posterità, andasse al più prossimo della Casa di Lusignano. Il Senato, che aveva adottata Caterina, acconsentì a tutte le clausole del testamento, e il General Mocenigo prese il governo di quello Stato. A lui si rivolse Carlotta, e gli rappresentò i diritti suoi: lo pregò a renderle giustizia, e a ristabilirla nel suo Regno; ma le sue preghiere furono vane. Il Mocenigo le rispose, che il Regno era acquistato col diritto dell' armi a Caterina Vedova di Jacopo, e al fanciullo che ne nascesse, e che non si poteva riconoscere altri; onde Carlotta cessò da' suoi procedimenti, non potendo altro fare. Poco tempo dopo Caterina partorì un fanciullo, che fu chiamato col nome di suo padre, e si coronò due mesi dopo.

VI. Ma insorse contro di lui un nemico molto più tremendo di Carlotta. L' Arcivescovo di Cipro, Catalano di nazione, che era allora Ambasciatore appresso Ferdinando Re di Napoli, appena intesa la morte del Re, pensò fermamente a rendersi padrone della Corona (*Etienne de Lusignan, hist. de Chypr.*) col soccorso de' Catalani, che vi possedevano molte fortezze. Per riuscirvi, impegnò Ferdinando a maritar suo figliuolo bastardo con Carlotta altra bastarda

di Jacopo: e dopo quest' accordo, partì con un Inviato del Re di Napoli. Giunti che furono, fecero assassinare uno Zio, e un german cugino della Regina Caterina. L' Arcivescovo sposò il figliuolo di Ferdinando con la figliuola di Jacopo, che aveva solamente sei anni, e gli diedero il titolo di Principe di Galilea, secondo il costume de' Ciprotti, che credendo il loro Sovrano Re di Gerusalemme, danno questo primo titolo a colui, che doveva succedere al Regno. S' impadronirono i due congiurati delle piazze, e di tutte le fortezze dell' Isola. Vollero costringere la Regina Caterina a scrivere a Venezia, che aveva ella piena facoltà di comandare con suo figliuolo, e che suo Zio non era stato ucciso che per la sua eccessiva ambizione, e per la sua sordida avarizia. Ma ella negò di farlo.

VII. Carlotta l'antica Regina vedendo che non aveva più speranza di entrare nel suo Regno di Cipro, vi rinunziò solennemente in presenza del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, in favore di Amedeo IX. Duca di Savoja, fratello di Luigi suo marito (*Æn. Sylv. Asia c.97. & comment. lib.7.*). Risolvette ella di fermarsi a Roma, e il Papa le diede un' onesta pensione. Vi morì ella il sedicesimo giorno di Luglio 1487. e fu seppellita nella Chiesa di S. Pietro.

VIII. Regnava in Ispagna tanta ignoranza, anche tra gli Ecclesiastici, che appena si trovavano alcuni che sapessero il latino. I banchetti, e le dissolutezze erano le sue principali occupazioni. Il concubinato era, si può dire, praticato pubblicamente fra essi: e la sregolatezza minore di quelli era il portar l'armi e andar alla guerra. Non si dava cosa più frequente che il vendere e il comperare i benefizj: non v'era in ciò veruno scrupolo [*Mariana hist. hisp. l.54. c.18. & 19.*]. Il Cardinal Borgia Legato del Papa essendo ancora a Madrid, vi si tenne una straor-

Digitized by Google

dinaria Assemblea de' Prelati del Regno, e de' più considerabili Ecclesiastici, per gli affari della sua legazione; e in quest'Assemblea si proposero parimente i mezzi onde riformare gli abusi ora accennati (*Conc. tom.*13. *p.*1449.). Si stabilì tra le altre cose di domandare a Sua Santità, che promettesse che in avvenire vi fossero in tutte le Chiese Cattedrali due Canonicati, l'uno conceduto a un Teologo, e l'altro a un Giurisconsulto, o ad un Canonista, e che questi due Canonici fossero eletti dal Vescovo e dal Capitolo unitamente. Il Papa fece subito spedire una Bolla per confermare questa domanda.

Ma come questo regolamento non bastava a rimediare a tutti questi disordini, Don Alfonso di Carillo, Arcivescovo di Toledo, convocò un Concilio provinciale de' Vescovi suoi suffraganei nella Città di Aranda. Numerosissimo fu questo Concilio. Si dice, che la segreta intenzione dell' Arcivescovo nel raccoglierlo era di fortificare il partito di Ferdinando e d'Isabella, a' quali era questo Prelato del tutto affezionato, cercando i mezzi di ridurre al loro partito quelli, che intervenissero a quest'Assemblea. Che che ne sia, vi si fecero ventinove regolamenti sopra la disciplina ecclesiastica, e i principali sono; che gli Arcivescovi tenessero alcuni Concilj provinciali almeno ogni due anni, e i Vescovi de' Sinodi ogni anno: che i Pastori avessero cura di aver per iscritto gli articoli di fede, e di farli comprendere al popolo: che non si conferissero gli ordini Sacri a quelli, che non sapessero il latino: che non si ricevessero i Chierici di un'altra Diocesi senza le lettere de' loro Vescovi: che gli Ecclesiastici non vestissero mai di lutto: che i Vescovi non si presentassero mai in pubblico se non in rocchetto e in camaglio: che non portassero mai abiti di seta, e che si facessero leggere la S. Scrittura alla loro tavola, durante il pran-

zo: che celebraſſero la Meſsa almeno tre volte l'anno, e quattro volte gli altri Sacerdoti: che ſi oſſervaſſero le Domeniche e le feſte, aſtenendoſi da ogni ſervile eſercizio: che gli Eccleſiaſtici non ſerviſſero da ſoldati, e non ne ſomminiſtraſſero a' Signori temporali, eccettuato al Re; che non ſi celebraſſero le nozze in tempi proibiti. Contengono gli altri Canoni de' regolamenti contro gli Eccleſiaſtici concubinarj, contro i matrimonj clandeſtini, la ſimonia, gli ſpettacoli, che ſi rappreſentavano nelle Chieſe, i giuochi vietati alle perſone di Chieſa, i duelliſti, i rapitori, ed altri.

IX. Il giorno diciaſſettesimo di Giugno ſcriſſe il Papa al Vicario di Bologna per informarſi da lui, s'era vero, che alcuni Religioſi Carmelitani aveſſero la temerità di ſoſtenere nelle diſpute ne loro ſermoni, che non foſſe ereſia il conſultare i demonj (*Papienſ. ep.* 548.). Il venteſimonono giorno del meſe di Agoſto confermò la coſtituzione di Paolo II. ſopra la riduzione del Giubbileo ad ogni venticinque anni, e fece pubblicare che comincerebbe la vigilia del Natale del ſeguente anno 1474. volendo che tutte le indulgenze conceſſe a tutte le Chieſe ſoſſero ſoſpeſe durante il Giubbileo.

X. Il nipote del Papa Pietro Riario Franceſcano, e Cardinale di S. Siſto, faceva ſempre delle ſpeſe eccedenti in Roma. Diede in queſt'anno due banchetti tanto ſontuoſi, che il Cardinal di Pavia dice liberamente, che ne' precedenti ſecoli non ſi erano mai veduti i ſimili neppure tra i Pagani. Il primo lo diede agli Ambaſciatori di Francia, e l'altro alla figliuola di Ferdinando Re di Napoli, ſpoſa di Ercole d'Eſte Duca di Ferrara, alla quale fece de' conſiderabili doni, che dinotavano la eccedente prodigalità del Cardinale. Quel di Pavia ſi duole per queſti eccèſſi nelle ſue lettere. Il Riario fu nominato

in

in quest' anno dal Papa suo Zio alla legazione dell' Umbria, e poi di tutta l' Italia: gli si fecero nelle principali Città degli incontri magnifici, ne' quali si aveva piacere secondare la sua vanità, per meritarsi la grazia del S. Padre.

XI. Il ventesimoterzo giorno di Maggio il Papa confermò la regola de' Religiosi Minimi istituiti da Francesco di Paola, come si è detto altrove [*Bullar. tom.* 1. *Sixti IV. constit.* 5.]. Questo Santo ritiratosi in un eremo sopra il lido del mare, non aveva altro letto che la roccia; non altri alimenti che erbe, e radici; non altri vestimenti che un aspro cilicio sotto un mantello assai vile. In età di venti anni cominciò ad avere de' discepoli; li raccolse in quel picciolo eremo, che si fabbricò in quel luogo. Quivi cantavano insieme le lodi del Signore, e un Sacerdote della vicina Chiesa andava di tempo in tempo a dire la Messa. Ma accrescendosi i suoi discepoli con la carità de' fedeli, che contribuivano al mantenimento di quel nuovo Istituto, Francesco fece fabbricare un gran Monastero, ed una Chiesa con la permissione di Pietro Arcivescovo di Cosenza. Terminata questa fabbrica, stabilì nella sua Comunità un governo uniforme, soggettando i suoi discepoli, con un quarto voto, all'osservanza di una Quaresima continua, senza usare nè burro, nè uova. Grandissima divenne la riputazione di questo stabilimento in meno di quindici o sedici anni. Questa Congregazione era allora composta di soli laici, trattone un piccol numero di Cherici, ed un solo Sacerdote, Dottore in Legge, chiamato Baldassarre da Spino, che fu poi Confessore di Papa Innocenzo VIII. per qualche tempo. L' Arcivescovo di Cosenza, innammorato della loro pietà, concedette loro varj privilegj. Il Papa li confermò, e stabilì Francesco Superiore Generale della Congregazione.

XII. Il settimo giorno di Maggio di quest' anno fece il Papa una promozione di otto Cardinali, e per le istanze dell'Imperatore, del Re di Francia, e di Ferdinando Re di Napoli, riserbò tre soggetti, tali quali volessero que' Principi eleggerli, per conferir loro pubblicamente quella dignità (*Papiens. ep.* 510 511. *& seq. ep.* 514.); quando gli fosse nota la loro intenzione. Questa riserba cagionò molte dispute; sopra tutto quando s'intese chi fossero quelli, che si volevano eleggere. Aveva ciascuno un partito favorevole, e uno contrario, per modo che non si poterono convenire. Per questo contrasto si rimise l'elezione alla prossima promozione. Ecco il nome degli otto, che furono allora eletti: Filippo di Levy Francese, Arcivescovo d'Arles, titolato di S. Pietro e di S. Marcellino; Stefano Nardino del Friuli, Arcivescovo di Milano, titolato di S. Adriano, poi di S. Maria di là dal Tevere; Auxias del Puy Spagnuolo, Arcivescovo di Montereale in Sicilia, titolato di S. Vitale, poi di S. Sabina; Pietro Gonzalez di Mendozza Vescovo di Sagonna, titolato di S. Maria *in Dominica*, poi di S. Croce di Gerusalemme, e Arcivescovo di Toledo; Antonio Jacopo Venerio da Recanati Vescovo di Siracusa, poi di Leone, e di Cuenza, titolato di S. Vito, di S. Modesto, e di S. Clemente. Giambattista Cibo Genovese, Vescovo di Melfi, titolato di S. Balbina, poi di S. Cecilia, e divenuto Papa sotto il nome d' Innocenzo VIII, Giovanni Arcimboldi Parmegiano, Vescovo di Novarra, titolato di S. Nereo e S. Achilleo, poi di S. Prassede, e Arcivescovo di Milano, Stefano Hugonet Francese, Vescovo di Macon, titolato di S. Lucia.

Poco contenti di quella promozione, dice il Cardinal di Pavia (*Id. Papiens. ep.* 675. *& seq.*), siamo ancora minacciati di un' altra per il mese di Giugno; ma non fu fatta. In un' altra delle sue lettere dice

(*Papiens.ib.*), che si era trasferita fino alla festa della Natività del Signore; e non veggiamo neppure che si sia fatta. Il medesimo Cardinale biasima molto queste frequenti promozioni. Egli pretende ancora che i Papi soli non possino creare Cardinali a loro piacere, e che deggiono prima domandare il parere del Sagro Collegio. Scrisse egli in nome del Papa a Don Giovanni d'Aragona, il quale voleva che si confermasse a Roma il Vescovado di Saragozza ad Alfonso bastardo di suo figliuolo Ferdinando, che non aveva ancora sei anni. Scusa egli Sua Santità, che senza violare i Santi Canoni e tutte le Leggi della Chiesa, non poteva innalzare al Vescovado un fanciullo; che poteva ben egli dispensarlo dal difetto della nascita, ma non da quello dell' età. Per questo dopo molte dispute e contrasti, che durarono lungamente, il Papa nominò a quella Chiesa Auxias del Pui, Cardinale titolato di S. Sabina, e Vicecamerlere della Chiesa Romana, ch' era già Arcivescovo di Montereale in Sicilia. Ma come il Re di Aragona non voleva acconsentirvi, nè permettere che prendesse possesso del Vescovado, convenne venire ad un accomodamento. Si frappose Ferdinando Re di Napoli; e Sisto IV. che temeva quel Principe, acconsentì che Alfonso avesse il Vescovado di Saragozza in commenda perpetua; introducendo in tal forma, dice il Cardinal di Pavia, un nuovo esempio, del quale i Papi ed i Re seppero pur troppo farne uso nell' avvenire.

XIII. Adolfo figliuolo di Arnoldo Duca di Guelderia essendo stato arrestato per ordine del Duca di Borgogna, e condotto nel Castello di Namur, Arnoldo, come abbiamo già veduto, venne ristabilito ne' suoi Stati, da' quali era stato discacciato dal suo ingrato figliuolo. Il Duca di Borgogna, che non si scordava mai de' suoi propri interessi, pensò, che

quest'azione potesse fargli acquistare il Ducato di Guel-dria, e per riuscirvi più sicuramente, colmò Arnoldo di onori, e coltivò continuamente l'animo suo. In effetto Arnoldo diseredò suo figliuolo Adolfo, ed istituì il Duca suo erede. Adolfo, quantunque prigioniero, aveva degli amici nello Stato di suo padre; gli promisero questi di favorirlo, e vollero anche tentarlo. Ma il loro partito era troppo debole, e convenne cedere. Il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato, e lo congiunse a' suoi Stati. Questo nuovo acquisto tanto lo insuperbì, che non solo fu presso dall'ambizione di fare erigere le sue terre in Regno, ma ancora di farsi riconoscere per Re de' Romani, maritando sua figliuola a Massimiliano figliuolo dell' Imperatore Federico.

XIV. Aveva Luigi XI. deliberato di punire il Conestabile di S. Polo della sua perfidia, e de' rigiri che teneva per mantenere la guerra; ma per farlo a man salva, gli conveniva operar di concerto col Duca di Borgogna; cosa non agevole a farsi. Era il Conestabile padrone di S. Quintino, e di altre città molto considerabili tutte situate fra la Francia, e la Fiandra. La sua carica gli aveva conciliata quasi tutta la Nobiltà; egli teneva il Castello di Ham, e di Bohain, e possedeva come proprietario quasi tutta la parte de' Paesi Bassi, che si estende da Calais fino di là di Lilla. Il Duca di Borgogna era ancora molto sdegnato contro di lui per i suoi artifizj usati a fine d'indurlo a maritare sua figliuola col Duca di Guienna. Avevano dunque questi due Principi motivo di far conoscere al Conestabile gli effetti della loro indignazione. Il Re fece il primo passo per vendicarsene; e ne stimolò il Duca di Borgogna. I Commissarj di Francia maneggiarono questo affare a Bruxelles, durante la tregua, e convennero di tenere una conferenza a Bovines, vicino a Namur, dove posero

la vita del Conteſtabile in compromeſſo tra quattro perſone di confidenza, due Franceſi, il Signor di Curton, e Giovanni Heberge, che fu poi Veſcovo di Evreux, due Fiamminghi, il Cancelliere Hugonet, e il Signor d'Imbercourt, che tutti quattro ſi accordarono toſto.

XV. Convennero che il Conteſtabile foſſe dichiarato colpevole in Francia, e ne' Paeſi Baſſi; che il Re e il Duca di Borgogna operaſſero di concerto per prenderlo; che il primo de' due, che lo prendeſſe, gli faceſſe formare il ſuo proceſſo per condannarlo a morte negli otto ſeguenti giorni; che il Duca di Borgogna aveſſe la miglior parte delle ſue ſpoglie, che conſiſteva nelle piazze di S. Quintino, di Ham, e di Bohain, in tutto l' oro, l' argento, le gemme, e i mobili che ſi ritrovaſſero; e nella confiſcazione di tutti i beni del delinquente, ſituati ne' Paeſi Baſſi. Venne il Conteſtabile informato di queſta deliberazione; fece rappreſentare a Sua Maeſtà, che gli veniva teſa un'inſidia; e ch' era queſto l'ultimo sforzo del Duca di Borgogna, il quale non avendo potuto corrompere il Conteſtabile, procurava d' indurlo per diſperazione ad abbandonare il Re; che nello ſteſſo tempo che quel Duca fingeva di trattare con la Francia, lo ſollecitava ſotto mano, e ſi offeriva di prendere la ſua protezione contro di eſſa, purchè daſſe S. Quintino in potere del Duca; ed era per l'appunto quel che temeva il Re, e non dubitò che il Duca medeſimo aveſſe ſcoperto al Conteſtabile quel che ſi macchinava contro di lui per averlo dal ſuo partito.

XVI. Queſta notizia, e le rifleſſioni che il Re vi aggiunſe, l'induſſero a mutarſi di propoſito. Scriſſe a' ſuoi Deputati di Bovines di non conchiudere nulla contro il Conteſtabile, e di prolungar ſolamente la tregua per ſei meſi, o per un anno. Ma il corriere

ritrovò essere stati i Deputati tanto diligenti, ch'era già stata segnata la rovina del Conestabile, e sottoscritta la precedente sera. Comunicarono quest' ordine a' Deputati Fiamminghi, i quali giudicando bene che il Re non confermerebbe il trattato, non ebbero difficoltà veruna a restituire le soscrizioni. Si credè, che il Duca di Borgogna vi acconsentisse, sperando sempre che il Conestabile gli ristituisse S. Quintino. Questo non impedì che si prolungasse la tregua fino al mese di Maggio 1475.; e il Re fece dire al Conestabile, ch' era necessario che avessero insieme una conferenza, per prendere delle misure atte a resistere in comune al Duca di Borgogna: e questo si fece nel seguente anno.

XVII. In questo tempo occorse la riconcillazione tra Errico Re di Castiglia, e Isabella sua sorella moglie di Ferdinando Re di Aragona. Questa Principessa riconosciuta per erede degli Stati di Castiglia da alcuni Grandi, nemici di Errico, aveva qualche intelligenza nella Città di Aranda sopra il Duero, e trovò mezzo di sorprenderla. Il Re suo fratello ne rimase sdegnato, perchè questa piazza era patrimonio della Regina sua moglie, e fece leva di truppe a fine di ricuperarla. Ma Don Andrea di Cabrera suo Maggiordomo, e Governatore di Segovia, nel dissuase, e gli fece intendere che il Marchese di Villena cercava d' innasprirgli l' animo contro la Principessa sua sorella, per divenir più possente per tal discordia. Essendo questo parere sostenuto dal Cardinale di Spagna, e dal Duca di Benevento, il Re acconsentì a ratificare il matrimonio di sua sorella Beatrice di Bonadilla moglie di Cabrera, partì travestita da contadina per andare a ritrovare Isabella; ed avendole partecipate le buone disposizioni del Re suo fratello, per venire ad una perfetta riconciliazione, ella la condusse seco al Castello di Segovia, dove il fratello, e la sorella si abboccarono insieme.

Digitized by Google

La riconciliazione si fece con molto buona grazia, e doveva parer costante. Il Marchese di Villena andò subito a ritrovare il Duca di Albuquerque, favorito della Regina, per cercare unito seco i mezzi di metter nuova discordia tra Errico e Isabella. Ma essendo stato Ferdinando d' Aragona fatto chiamare da Isabella sua moglie, ed avendogli fatta il Re buona accoglienza, riuscirono vani tutti gli sforzi de' nemici della pace. Per questo essi non si stancarono; ma irritati, che i loro rigiri andassero a vuoto, e di non aver potuto metter discordia tra il Re e sua sorella, ebbero ricorso alla violenza, e mandarono alcune truppe in Segovia per prendere Ferdinando. Furono scoperti i loro tentativi; provvide Cabrera alla sicurezza della Città; e il Principe di Aragona ritornò, senza correre verun pericolo, presso il Re di Portogallo suo padre, che ritrovò impegnato in una nuova guerra.

XVIII. Gli Uffiziali, che il Re di Francia avea stabiliti nel Rossiglione, vi avevano fatte delle insolite esazioni. Don Giovanni Re di Navarra mandò a querelarsene con quel Principe, il quale rispose, che bisognava rimborsarlo del danaro che gli aveva prestato, o cedergli la proprietà di quelle due Contee di Rossiglione e di Cerdaigne. Non volendo Don Giovanni fare nè l' una, nè l' altra cosa, andò a Perpignano, per la notizia avuta, che gli abitanti si erano sollevati. Egli vi fu assediato dall' esercito di Francia; ma i soldati Francesi vennero respinti, e molti ne restarono uccisi. Si fece tuttavia l' assedio formale alla Città, e si ridusse ad estrema miseria, togliendole i viveri, e attaccando il fuoco alle biade, ch' erano ancora da raccogliere. La presenza del Re di Aragona, che vi era in persona, e suo figliuolo Ferdinando, sostennero l' assalto con tanto valore, che l' armata di Francia fu costretta a levarlo. Sì

fece una tregua di sei mesi; e i Francesi si ritirarono. Ma spirati i sei mesi, Luigi XI. fece ricominciar l' assedio, e prese la Città.

XIX. Luigi Sforza Duca di Milano andò nelle feste della Pentecoste a Firenze per adempiere un voto che aveva egli fatto. Fu ricevuto con molto onore, e pompa (*Brutus hist. Flor. l.* 5.). Perchè fosse più magnifica la ceremonia, vollero alcuni giovani rappresentare la venuta dello Spirito Santo con alcune fiamme, che fecero discendere a guisa di lingue di fuoco dall' alto della Chiesa Cattedrale. Mentre che stava il popolo intento a questo spettacolo, si attaccò una di quelle fiamme al tetto dell' edifizio, e si sparse in molte parti, per modo che distrusse quasi tutta la fabbrica, per quanta attenzione si praticasse ad estinguere il fuoco. Lo Sforza nel suo ritorno a Milano ebbe un' ambasciata da' Genovesi. N' era capo Francesco Marchese Giureconsulto. Non potendo parlare al Duca, perchè era egli di accesso difficilissimo, e sapeva il motivo della deputazione, che era di dolersi delle vessazioni, che praticava egli contro i Genovesi, de' quali era Sovrano; bastò all' Ambasciatore di mandargli un cestelletto ripieno di una pianta chiamata Basilico. Il Duca tosto lo chiamò a se, richiedendolo, che volesse significare quel dono: „ Principe, gli disse il Marchese, io son venuto „ avanti a voi come Ambasciatore de' Genovesi, il „ cui spirito rassomiglia a questa pianta, la quale „ toccata leggermente, sparge un gratissimo odore, „ ma pressata e calcata che sia produce degli scor„ pioni ". Al Duca piacque tanto questa risposta, che nell' avvenire trattò i Genovesi con più moderazione.

XX. Perdette la Francia in quest' anno Giovanni Giovenale Orsini, Arcivescovo di Reims, fratello di Guglielmo Orsini Barone di Traisnel, e Cancel-

liere di Francia (*Sanſovin. Genealog. della caſa Orſina. S. Matth. Gallia Chriſtian. de Arcb. Rem.*). Dopo eſſerſi diſtinto nella carica di Maeſtro delle ſuppliche, e negli altri impieghi, abbracciò lo ſtato eccleſiaſtico, e fu Veſcovo di Beauvais, di Laon, poi Arciveſcovo di Reims, dopo ſuo fratello Jacopo nell'anno 1461. Conſagrò il Re Luigi XI. e fu nominato, con alcuni altri Prelati, dall'autorità di Papa Calliſto III. per prendere informazione dell'ingiuſta ſentenza data dagl'Ingleſi contro Giovanna d'Arcq, nota ſotto il nome della Pulcella d'Orleans. Tenne parimente un Concilio. Morì il quattordiceſimo giorno di Luglio 1473. in età di ottantacinque anni, e fu ſeppellito nella ſua Chieſa. Scriſſe una ſtoria del Re Carlo VI. di Francia, dall'anno 1381. ſino al 1422. pubblicata da Teodoro Gotofredo, Avvocato del Parlamento nel 1614. in 4. e data poi in foglio nel 1653. da Dionigi ſuo figliuolo Iſtoriografo del Re, con delle aggiunte. Scriſſero alcuni Autori, che Giovanni Giovenale Orſini era ſtato Cancelliere di Francia dopo ſuo fratello, ma ſenza fondamento. Si è confuſo con Guglielmo ſuo fratello, che venne privato di quella dignità da Luigi XI. quando pervenne alla corona, e che fu poi riſtabilito nel 1465.

XXI. Verſo la fine di queſt'anno, il venteſimoquinto giorno di Dicembre, morì parimente in Viterbo, d'anni cinquantacinque, il Cardinal Niccolò Forteguerra Veſcovo di Teano, nato a Piſtoja nella Toſcana (*Aubery, hiſt. des Cardinaux Pii II. Comment. l.* 1. *&* 2. *Pandulph. Collenut. lib.* 6.), dove la ſua famiglia era delle più conſiderabili. Papa Eugenio IV. e Niccolò V. gli diedero diverſe commiſſioni ſoſtenute aſſai bene. Pio II. che era ſuo parente per parte di madre, lo volle appreſſo di ſe, e gli diede il Veſcovato di Teano. Indi lo mandò Legato a Napoli, per trattare con Ferdinando delle condizioni,

Digitized by Google

con le quali doveva ricevere l' investitura del Regno di Napoli. Il Forteguerra fece restituir Benevento e Terracina alla Santa Sede, e concluse il matrimonio di Antonio Piccolomini, nipote del Papa, con una nipote di Ferdinando, alla quale questo Principe diede in dote il Ducato di Melfi, e la Contea di Cellano. Si aggiunge, che in quest' occasione il Vescovo di Teano ebbe tanta destrezza da far trascrivere diversi titoli, i quali provavano, che quel Regno era tributario della Chiesa. Ebbe il Cappello Cardinalizio nel 1460. e qualche tempo dopo fu messo alla testa delle truppe ecclesiastiche, per opporsi a' nemici della Santa Sede. Prese Fano a' Malatesta, con diverse altre piazze della Romagna, e della Marca d' Ancona, e costrinsegli a domandar la pace. Si ritrovò all' elezione di Sisto IV.

XXII. Il terzo giorno di Gennajo del seguente anno 1474. perdette il Papa Pietro Riario uno de' suoi nipoti, cui aveva da poco tempo innalzato al Cardinalato. Alcuni Storici credettero, che fosse stato avvelenato [*Ciacon. in Sixt. IV. Papiensis epist. 548. & 549. Coriolan. p. 5. Onuphr. in Chron.*]: Fu seppellito nella Chiesa de' dodici Apostoli; e il Papa che intervenne a' suoi funerali, pianse molto sopra il suo sepolcro, esclamando, che aveva perduto il suo diletto, e quello sopra cui aveva fondate le sue speranze. Pietro lasciò un fratello chiamato Girolamo, parimente amato dal Papa, e ch' ebbe tutto il suo favore. Sisto lo fece Principe d' Imola e di Forlì. Non aveva Girolamo tanta dolcezza quanta il fratello suo, ma non era nè pure come quello dedito a' piaceri. Di tutt' i divertimenti non amava che la caccia. Sposò Caterina figliuola naturale del Duca di Milano, e in grazia di questo maritaggio, il fratello del Duca venne creato Cardinale. Il Papa diede il titolo di Patriarca di Costantinopoli, cui ave-

Digitized by Google

va avuto Pietro, a Girolamo Landi Veneziano Arcivescovo dell' Isola di Candia, che aveva resi grandi servigi alla Chiesa.

XXIII. Cristierno Re di Danimarca andò nel cominciamento di quest' anno a Roma. Prima d' intraprendere questo viaggio, che voleva fare per divozione, ne scrisse al Papa (*Papiens. epist.* 556.), e fece intendere, che aveva intenzione di andare a ricevere la sua benedizione. Il Cardinal di Pavia gli rispose in nome del Papa, che la notizia del suo viaggio gli aveva recata grand' allegrezza, e che ben potea persuadersi, che si sarebbe fatto il possibile per riceverlo degnamente, e che gli si manderebbe incontro fino a' confini dello Stato Ecclesiastico. Partì Cristierno accompagnato da numerosissimi Signori Danesi vestiti da pellegrini; e fu accolto con magnificenza. La Corte di Roma tenne la parola, che aveva data il Cardinal di Pavia. Noi abbiamo ricevuto quì il Re di Danimarca, dice questo Cardinale, e gli abbiamo fatti tutti gli onori che merita. Tutta la Corte gli andò incontro, e fu ricevuto da' Cardinali alla porta della Città; e in mezzo a loro lo condussero alla Chiesa di S. Pietro, e poi all' albergo del Sommo Pontefice. Questo Principe ci ha molto edificati; parea tanto pio, quanto era gran Re. Il Papa e i Cardinali ebbero seco lui frequenti conferenze; ma bisognava parlargli per via d' interprete, perchè non intendeva il Latino. Soggiunge il Cardinal di Pavia, che questo Principe tenne il bacino alla messa del Papa, quando Sua Santità si lavava le mani; che stando in mezzo a' due primi Cardinali non volle mai nè coprirsi, nè sedere se non dopo di essi; e così un giorno di Venerdì Santo, nel quale non volle andare ad adorar la Croce, se non dopo tutto il Sagro Collegio, domandò al Papa, che commutasse il voto, che aveva egli fatto

d' intraprendere il viaggio di Terra Santa [*Krantz* 8. *Dan.* 37. & 12. *Sax.* 12.]. Sisto lo cambiò in limosine per l' Ospedale di Santo Spirito di Sassonia, che ora in Roma, molto vicino alla Chiesa di S. Pietro. Indi partì Cristierno da Roma, carico di ricchi doni fattigli dal Papa; e ci lasciò un grand' esempio, dice il Cardinal di Pavia, del modo, con cui dobbiamo onorare il Sacerdozio.

XXIV. Cristierno, ritornando nel suo paese, rese una visita al Duca di Borgogna. Era questo Principe occupato allora in Alemagna all' assedio di Nuitz; il che si dee riprendere dal suo principio.

XXV. Si era messo in testa di far erigere i suoi Stati in Regno; col titolo di Regno di Borgogna. Avendo egli bisogno dell' Imperatore per riuscirvi, gli propose la sua figliuola, per maritarla a Massimiliano d' Austria, suo unico figliuolo; ma aveva già fatta questa propositione a molti altri Principi, e non potea risolversi di dare la sua figliuola ad alcuno. Tuttavia domandò una conferenza per conchiudere questo matrimonio. Quantunque l' Imperatore conoscesse lo spirito artifizioso del Duca, volle accordargli un abboccamento, e si fece a Treveri. Vi propose il Duca di Borgogna le sue pretensioni alla corona. L' imperator gli rispose, che la corona gli sarebbe data per un presente delle nozze. Non arrischiava molto a fare questa promessa. Era egli quasi certo, che i possessori delle Provincie dell' antica Monarchia di Borgogna vi si sarebbero opposti; e l' Imperator medesimo aveva disegno di non far cambiamento veruno senza porvi questa clausula: senza pregiudizio di quelli, che vi hanno interesse.

Consolato il Duca di questa condescendenza di Federico, domandò ancora che l' Impero rinunziasse in suo favore alla superiorità diretta dall' Arcivescovato di Besanzone, e de' tre Vescovati di Metz, Toul,

Digitized by Google

e Verdun; e l'Imperatore vi acconsentì in quanto spettava a lui; assicurandosi che l'opposizione del corpo Germanico n'eluderebbe l'effetto. Finalmente il Duca voleva esser creato Luogotenente, e Vicario Generale dell'Impero per tutta l'Alemagna inferiore; e si promise di spedirgliene le patenti. Non si trattava più d'altro, che di venire alla conclusione del matrimonio. Il contratto fu sofcritto, il Duca rese omaggio all'Impero, tanto per il Ducato di Gueldria, che per l'altre terre de' Paesi Bassi, che dipendevano dal corpo Germanico. Si destinò il giorno per la ceremonia delle nozze e dell'incoronazione; e il Duca, per quanto vien detto, fece fare la corona, lo scettro, i reali ornamenti, e tutto il rimanente apparecchio. Ma una nuova grazia da lui richiesta rovesciò tutti questi bei progetti. Egli disse, che l'Imperatore era troppo vecchio, e suo figliuolo Massimiliano troppo giovine per succedergli, e per ciò pretendeva essere dichiarato Re de' Romani, affinchè la corona Imperiale passasse alla sua testa prima che a quella di suo genero.

XXVI. Questa proposizione irrirò talmente l'Imperatore, che raccolse i Principi Alemanni, e rappresentò loro, che il Duca di Borgogna abusava della loro facilità, pretendendo che la corona Imperiale fosse il prezzo, con cui si comprasse la sua figliuola. Tutti furono di parere, che per castigarlo, bisognava non solo tralasciare di coronarlo, ma si doveva abbandonarlo, senza dargli un addio. L'Imperatore vi acconsentì; e tutti gli Alemanni, che l'avevano accompagnato in Treveri si apparecchiarono ad uscirne il giorno dopo allo spuntar del Sole, senza visitare nè salutare il Duca. Presero per pretesto di una partenza così precipitosa, che avevano saputo. ch'era insorta una sedizione in Colonia, alla quale si dovea rimediare; ed ecco qual'era il motivo di questa sedizione.

Digitized by Google

XXVII. Pretendeano due Principi l' Arcivescovato di Colonia; l' uno della casa di Hesse, l' altro di quella del Conte Palatino del Reno. La Cittadinanza di Colonia s' era già dichiarata per il Principe di Hesse, ed attendeva che il Langravio suo fratello lo sostenesse. Aveva l' Elettor Palatino prese l' armi, e poste in campo alcune truppe per difendere l'altro pretendente, ch' era il Principe Roberto suo figliuolo, che era stato eletto da una parte de' Canonici.

Esaminò l' Imperatore le ragioni d' entrambi, e si dichiarò per Ermanno Principe d' Hesse. Il Duca di Borgogna, rammaricato di vedersi trascurato e deriso da quelli, che lo dovevano coronare, stimò di aver trovato in questa differenza l' occasione di vendicarsi. Si dichiarò per il Principe Roberto, e assediò la Città di Nuitz. Suo vero disegno era d' impadronirsi dell' Elettorato di Colonia.

XXVIII. Contava già di essere in caso di prendere tutte le piazze ch'erano situate sopra il Reno, sopra e sotto Colonia, Bonn, Nuitz, e le altre, e di ritenerle, dopo averle prese, fin a tante che fosse rimborsato delle spese della guerra.

Suo disegno era che queste spese ascendessero a tanto, che Roberto non avesse mai potuto pagarle. Contava poi, che dovesse il suo esercito serrare talmente Colonia, che fosse costretta ad arrendersi. Così si formava egli un' idea di una potente Monarchia tra quella di Francia, e d' Alemagna, da Nimegua nella Gueldria, risalendo fino alla Contea di Ferretto, cui aveva egli avuta in pegno da Sigismondo d' Austria; vale a dire fino presso a Basilea.

XXIX. Un solo ostacolo vedeva il Duca alle sue mire, ed era che la tregua, che aveva fatta con la Francia, stava per ispirare; per levarlo domandò, che fosse prolungata per sei mesi. Perchè si sapeva in Francia, che aveva egli fatto un trattato col Re

Digitized by Google

d'Inghilterra a fine di assalire Luigi XI. e spogliarlo de' suoi Stati, tutti quelli del Consiglio furono di parere, che non si accordasse la prolungazione della tregua da lui richiesta. Il Re solo fu di contraria opinione dicendo, che giova a alla Francia il dimostrare al Duca, che si accetterebbe volentieri la sua proposizione; perchè l'Alemagna era per lui uno scoglio, in cui non era da dubitare ch'egli non rompesse. Così fu continuata la tregua per sei mesi; e si contentò il Re di animare, per mezzo di segreti agenti, il Principe Ermanno di Hesse a difendersi gagliardamente, e gli promise di soccorrerlo.

XXX. Occorse quel che fu preveduto dal Re di Francia. Il Duca di Borgogna trovò Nuitz meglio fortificata che non credeva. Comprese ne' primi giorni dalle vigorose sortite della guarnigione, che gli sarebbe impossibile lo sforzare quella Città, dove il Langravio di Hesse, ed Ermanno suo fratello, si erano rinchiusi con mille ottocento cavalli ed altrettanti fanti. Risolvette dunque di cambiare l'assedio in blocco; ma non furono per ciò maltrattate meno le sue truppe sì dalle frequenti sortite degli assediati, che da quelli di Colonia, che impedivano di ricevere altre munizioni da guerra e da bocca, che quelle che loro arrivavano spedite dal Ducato di Gueldria in convogli.

Il Re d'Inghilterra seguendo il trattato concluso col Duca di Borgogna era in punto di entrare in Francia con una poderosa armata. Nel momento di imbarcarsi spedì al Duca a dire che levasse l'assedio da Nuitz; ma credendo il Duca di perdervi di sua riputazione, tanto fece che obbligò Odoardo a differire la sua partenza fino all'anno seguente; e questa dilazione salvò la Francia, la quale infallibilmente avrebbe ceduto, se da una parte fosse stata assalita dal Re d'Inghilterra, e dall'altra dal Duca di Borgo-

Digitized by Google

gna . Da ſette meſi durava l'aſſedio di Nuits ; quelli di Colonia , e gli amici del Principe Ermanno raccolſero ſedici mila uomini , i quali accamparono dirimpetto all'eſercito de' Borgognoni , con in mezzo il Reno .

XXXI. Comparve l'Imperatore con una copioſa armata . Mandò alla Corte di Francia un Deputato a proporre al Re che gli daſſe venti mila uomini. Luigi XI. li promiſe , ma ſenza voglia di darli , perchè non voleva venire a una guerra aperta col Duca , ſe non più tardi che poteſſe ; e perchè dall' altro canto temeva una diſceſa degli Ingleſi nel ſuo Regno . Gli baſtò di rimandare il Deputato dell' Imperatore con molte carezze , e con un dono di quattrocento ſcudi . Lo fece accompagnare da Tiercellino di Broſſe , che aveva commiſſione di eccitare l'Imperatore a intraprendere , unito a lui , la conquiſta degli Stati del Duca di Borgogna . Promettea Luigi di contentarſi per ſua parte di quel che dipendeva dalla ſua corona , e laſciava il reſto a Federico . A tal propoſizione riſpoſe queſto Principe , che non biſognava dividere la pelle dell'Orſo prima che foſſe morto . Temendo allora Luigi di avere addoſſo le armi degli Ingleſi , e del Duca di Borgogna , ſuſcitò contro di quel Duca de' nuovi nemici , il Duca di Lorena , Sigiſmondo Duca d'Auſtria , gli Svizzeri , e le Città imperiali del Reno .

XXXII. Era queſto Duca di Lorena Renato figliuolo di Ferri Conte di Vaudemont , e pronipote di Renato Re di Sicilia [*Mem. de Comines l.4. c.2.*], che gli aveva ceduto il Ducato di Lorena , come appartenente a lui dal lato di ſua madre Jolanda , e di ſua Ava Iſabella di Lorena , moglie di Renato Re di Sicilia . Era queſto giovane Principe in pace col Duca di Borgogna ; ma perſuaſo che quel Duca non cercaſſe altro che un preteſto per impadronirſi de' ſuoi

Digitized by Google

ſuoi Stati, ſi poſe in campagna ad iſtanza di Luigi XI. e mandò a dichiarare la guerra al Duca per un araldo ſotto Nuitz. Devaſtò le ſue terre, preſe la fortezza di Pietra Forte lontana due leghe da Nancy Capitale di Lorena, e ſpianolla fin dalle fondamenta, ſenza che il Duca di Borgogna ſi moveſſe dall'aſſedio poſto a Nuitz. Riſpondeva a tutti coloro, che gli rappreſentavano la perdita della ſua armata, la devaſtazione delle ſue terre, l'eccedenti ſpeſe alle quali era obbligato, e la difficoltà de' convogli, e che il ſuo onore voleva che ſeguitaſſe l'aſſedio, quantunque duraſſe da più di un anno, e ch'era deliberato di continuarlo, e prima che abbandonarlo voleva perirvi.

XXXIII. L'altro nemico, che queſto Ducaaveva parimente ſu le ſpalle, era Sigiſmondo Duca d'Auſtria. Aveva queſto Principe impegnata al Duca di Borgogna la Contea di Ferretto per cento mila fiorini, e non vi era apparenza, che la ricuperaſſe, eſſendo ſenza figliuoli, e gran diſſipatore. Tuttavia il trattato di queſt' obbligo diceva in termini eſpreſſi, che ſe non riſcattava Sigiſmondo quella Contea, rimaneſſe in proprietà alla Caſa di Borgogna; ma una ommiſſione, da cui Luigi XI. ſeppe coglier profitto, era occorſa in quell'atto. Ordinavano le coſtituzioni dell'Impero, che non poteſſe verun Principe alienare un feudo del corpo Germanico ſenza l' aſſenſo dell' Imperatore; e il Duca di Borgogna aveva trafandato di ottenere queſt'aſſenſo, che per danaro non gli ſarebbe ſtato negato. Di queſto fu avvertito Sigiſmondo, e tanto più agevolmente lo traſſero nella lega, che ſi formava contro il Duca di Borgogna, quanto che non gli ſi domandava altro che il ſuo nome per riſtabilirlo in quella Contea.

XXXIV. Finalmente gli Svizzeri, e le Città Imperiali ſul Reno ſi dichiararono contro il Duca di

Borgogna sollecitati da Luigi XI. . Pensava il Re da lungo tempo di servirsi de' Cantoni , e non poteva farlo , finchè durava la guerra contro le Città di Basilea , di Strasburgo , ed alcune altre . Intrapreſe dunque di accomodarle , e vi riuscì . Ma v'era ancora a superare un niente meno forte ostacolo . Regnava la guerra tra gli Svizzeri , e Sigismondo d'Austria : ed avendo questi riportata la peggio , gli avevano tolte le Città di Raperwil , Diessanhow , Frewensfeld , e la Contrada di Turgow , e gli Svizzeri erano tanto persuasi di avere in breve tempo a spogliare quel Principe , che avrebbero ricusato qualunque aggiustamento , per quanto vantaggioso fosse stato . Sigismondo dall'altro canto aveva pur contro gli Svizzeri una irreconciliabile avversione , e li riguardava come sudditi ribelli della sua Casa . Frattanto Luigi ebbe tanta destrezza di trarre a fine la riconciliazione , e di levar loro tutti gli ostacoli , che avrebbero potuto impedire l'alleanza , che Sua Maestà desiderava di far seco loro . Ma il trattato non fu concluso se non nel seguente anno . Dice il Belleforest , che il Duca temendo di tutti questi trattati di Luigi XI. contro lui , cercò di farlo avvelenare da un certo Giovanni Hardy Domestico di un mercante ; che il cuoco del Re , chiamato Colinet , scoprì quest'attentato[*Belleforest. lib.3. c.137.*) . Il colpevole fu preso , messo all' esame , e squartato ; esposte le sue membra in quattro Città , e si spiantò la sua casa . Procura il Meyer di giustificare in questo punto il Duca di Borgogna(*Meyer. hist. de Fland. lib.7.*) .

XXXV. Federico secondogenito di Ferdinando Re di Napoli , andò in quest'anno in Borgogna. Nell' andarvi , passò per Roma nel principio del mese di Novembre [*Papiens. ep.590.*] . Il Cardinal di S.Pietro *in Vinculis* , nipote del Papa , andò incontro a lui , e lo condusse fino al Vaticano , seguito da' Prelati ,

Digitized by Google

e da' domestici de'Cardinali, secondo il costume. Si ammise Federico a un Concistoro segreto, e stette in ginocchio fino che parlò al Papa: indi andò a salutare ed abbracciare tutt'i Cardinali ne' loro posti. Il giorno appresso dopo averli visitati nelle lor case, essi gli ristituirono tutti la visita, fuori che il Cardinale di S. Sabina. Finalmente lasciò Roma, e giunse presso il Duca di Borgogna, dove dimorò fino al mese di Giugno 1476.. Dicono alcuni Autori, che aveva fatto questo viaggio per isposare la figliuola del Duca di Borgogna. Ma questo fatto non ha molto fondamento.

XXXVI. Il Cardinal di Aquileja, che il Papa aveva spedito Legato nel paese del Nord, ritornò finalmente a Roma, giungendovi il quindicesimo giorno di Novembre di quest'anno 1474. dopo aver spesi due anni e mezzo nella sua Legazione. Fu da molti affari arrestato; erasi adoperato per riconciliare i Re di Ungheria, e di Polonia; e vi aveva incontrate grandi difficoltà. Aveva voluto ancora accomodare l'interesse de' due pretendenti all' Arcivescovado di Colonia, e terminare le discordie nate in tale occasione tra l'Imperatore e il Duca di Borgogna. Tutto ciò avevalo ritenuto più di quel che voleva. Il suo ritorno fu caro: rese conto della sua Legazione in un Concistoro raccolto dal Papa; e si scusò, se non aveva interamente adempiuti gli ordini di Sua Santità, nè le mire de' Cardinali. Ma lodò il Santo Padre il suo zelo e le sue buone intenzioni, e tutti gli resero grazie in termini molto onorevoli. Furono ancora i suoi servigi ricompensati col Vescovado di Palestrina da lui goduto fino all'anno 1490., nel quale morì.

XXXVII. Le fatiche di questo Cardinale avevano in vero molto contribuito alla pace. Ne vide il frutto poco tempo dopo il suo arrivo in Roma;

poichè si conchiuse la pace tra l'Ungheria e la Polonia (*Bonfin. lib.4. dec.3.*). Il Re di Ungheria, scrivendo al Papa, ed a' Principi, si vanta che avrebbe potuto battere le armate de' Polacchi, e de' Boemi, se non avesse voluto averne riguardo, facendo egli professione di una medesima Religione co' suoi nemici. Forse esagerava un poco troppo: tuttavia non si dee negare, che Mattia non avesse maggiore sperienza di Casimiro, e di Uladislao di Boemia, che giovanissimo era. Ecco le condizioni della pace; che Mattia avesse la Moravia e la Slesia, Uladislao la Boemia e la Lusazia, e che se l'uno o l'altro moriva senza figliuoli, il sopravivente godesse di tutto; che frattanto essi portassero il titolo di Re di Boemia. Dopo questo trattato Uladislao ritornò a Praga, dove gli Hussiti si ribellarono contro di lui, e giunsero a minacciarlo di scacciarlo dal Regno, e di metterlo in prigione. Si sospettò che Mattia avesse avuta qualche parte in questa ribellione.

XXXVIII. L' Ambasciatore della Repubblica di Venezia appresso di Ussa-Cassan Re di Persia ritornò in Europa con gl'Inviati di quel Principe, per impegnare alla guerra contro i Turchi quelli, che avevano interesse di difender la Religione. Questi Persiani impegnarono oltremodo la possanza del loro Re [*Michou l.4. c.70. Cromer. lib.28.*], e promisero che nella prossima primavera egli assalirebbe Maometto con un esercito di un milione di uomini; ed offerivano ad un figliuolo di Casimiro Re di Polonia la figliuola, che il loro Signore aveva avuta da Caterina figliuola dell'Imperatore di Trebisonda. Ma Casimiro, che prestava poca fede a queste magnifiche promesse, rispose solamente, che manderebbe i suoi Ambasciatori al Re. Indi fece condurre i Persiani a Roma, dove rinnovarono le loro medesime promesse, senza che venissero creduti; perchè sopra tutto domanda-

vano che si somministrasse molto danaro al loro Signore, e gli si promettesse l'Impero di Trebisonda, che apparteneva a sua moglie. Si crede, che questo Principe cessò di fare la guerra al Turco, e che ne fu distolto dalla ribellione del suo giovane figliuolo, che sopra una falsa notizia della morte di suo padre si era impadronito del Regno. Ma informato che suo padre viveva, e disperando di ottenere il perdono della sua ribellione, si ricovrò a Costantinopoli appresso di Maometto, che gli diede delle truppe per balzare dal trono suo padre. Finalmente questo figliuolo ribello divenne arrestato da' Satrapi, e messo a morte.

XXXIX. I Turchi avidi tuttavia d'ingrandirsi, assediarono Scutari in Albania con ottanta mila uomini. Avendo saputo questo il Mocenigo nel porto di Modone, dove si ritrovava, tosto ripassò in Albania per soccorrere quella piazza, ch'era importantissima. Antonio Loredano fu eletto dal Senato per difenderla; e si ebbe obbligo principalmente dell'esfersi conservata, alla sua attenzione ed al suo valore. Si difesero i Cristiani con bravura, e l'acqua venendo loro manco, fecero una sortita contro i Turchi con tanto coraggio e ardire, che si aprirono un libero passaggio per andarsene a provedere. Finalmente furono i Turchi costretti a levar l'assedio, dopo aver perduta una gran quantità della loro gente. Il Mocenigo, che aveva parimente fatte delle illustri azioni, essendo di ritorno alla patria venne eletto Doge di Venezia in luogo di Niccolò Marcello, morto da poco tempo; e fu dato al Loredano il comando della flotta.

XL. Un' assai gagliarda contesa insorta in quest' anno tra il Conte di Benevento, e il Marchese di Santigliano, pose in discordia tutta la Corte di Castiglia (*Mariana lib.* 24. *Sabelin.* 3. *dec.* 10.). I due par-

titi preſero l'armi, e fu coſtretto il Re a metterſi in campagna, per accomodargli. Il Marcheſe di Villena, che aveva fatta la pace, conduſſe quel Principe a Truchillo, con intenzione d'impadronirſi di quella piazza con la ſua autorità. Ma Graziano, che comandava nel Caſtello, ricusò di ubbidire agli ordini del ſuo Signore; e ciò coſtrinſe Errico a ritornarſene a Madrid. Reſtò il Marcheſe a Santa Croce diſcoſta due leghe da Truchillo, e trattò con Graziano, che rimiſe la Città in ſuo potere, mediante quella di San Felice, con cui fu ricompenſato. Mentre che ſi maneggiava queſt'accomodamento, morì il Marcheſe di un acceſſo alla gola, che fu ſeguito da un'emorragia; ma ſuo figliuolo celò la ſua morte finchè il trattato non venne eſeguito. Il Re conſervò a lui tutti i governi di ſuo padre, e la gran Maeſtria di S. Jacopo.

XLI. Queſta fu l'ultima azione del Re Errico, che ſi ammalò pochi giorni dopo a Segovia da un dolore di coſta (*Mariana l.* 24.). Paſſeggiava allora il Re Errico col Re Ferdinando e l'Infanta Iſabella. Il male fu da prima così violento, che toſto furono coſtretti a trasferirlo nel ſuo palagio. Il popolo pubblicò, che era ſtato avvelenato. Si fecero pubbliche preci e proceſſioni in tutto il Regno per il riſtabilimento della ſua ſanità; in effetto ſi ſperò che poteſſe egli riaverſi. Si cercò di cogliere queſti favorevoli momenti per conchiudere un fermo accomodamento tra lui e Ferdinando d'Aragona, e per impegnarlo a dichiarare l'Infanta Iſabella ſua erede, come voleva la giuſtizia. Ma non poterono indurlo a queſto; e ne nacquero grandi diſcordie. Tutte queſte turbolenze aumentarono i ſuoi incomodi; e gli convenne ritornare a Madrid, dove morì una Domenica giorno undecimo di Novembre, in età di quarantacinque anni nel ventuneſimo anno del ſuo

Digitized by Google

Regno. Non fece testamento legale; e nel punto che stava per spirare, gli fu domandato dal suo Confessore, chi eleggesse alla sua corona. Errico rispose, che lasciava la sua corona, e il suo Regno alla Principessa Giovanna, che riconoseva per sua figliuola. Ma ad onta di questa protesta, tutta la Spagna restò persuasa che non fosse sua figliuola. Roderigo Sancio, Vescovo di Palenzia in Ispagna, e che fu fatto da Paolo II. Capitano di Castel Sant' Angelo, termina quì la sua storia, e fa grandi elogj a questo Re.

XLII. La morte del Re di Castiglia fu seguita da grandi guerre. La Principessa Isabella era allora a Segovia, dove il Cardinale di Spagna, Don Alonzo Camillo Arcivescovo di Toledo, Don Alfonso Erriquez, Ammiraglio di Castiglia, il Marchese di Santigliano, e il Duca d' Alba, il Contestabile del Regno, la Cueva Duca di Albuquerque, il Conte di Tresigno, e molti altri andarono a salutarla, riconoscendola per Regina di Castiglia, e di Leone. Le principali Città le mandarono i loro Deputati, assicurandola della loro sommissione, e della loro ubbidienza; ma dall' altro canto il Marchese di Villena, figliuolo di Pacecco, il Duca di Arrevale, Rodrigo Tellez, il Conte di Aregna; e il Gran Maestro di Calatrava, si dichiararono per Giovanna. Ferdinando, ch' era a Saragozza presso suo padre, andò a Segovia, tosto che intese la morte di suo cognato, per sostenere i diritti di sua moglie.

XLIII. Nacque altro contratto fra i Grandi, per sapere se si dovesse riconoscere Ferdinando marito d'Isabella per Re di Castiglia in suo nome, o come marito d'Isabella. Gli Stati si raccolsero a tal fine, e si convenne, che le figliuole in diretta linea escludevano i maschi in linea trasversale, come lo dimostrarono con diversi esempj. Frattanto Isabella, per dare a suo marito delle testimonianze di amicizia, e

Digitized by Google

della perfetta unione, che vi era tra essi, volle che Ferdinando avesse parte nel governo del Regno, e acconsentì che in tutt'i pubblici atti e nelle monete si mettesse il nome del Principe incontro a quello d'Isabella, o che il loro scudo di Castiglia insorgesse da quel di Aragona; che sotto il nome d'Isabella si tenessero tutte le fortezze di Castiglia, e si esiggessero i tributi; che la Regina dasse i benefizj sotto il nome di suo marito e del suo; e quando fossero insieme nel medesimo luogo, i popoli domandassero giustizia ad entrambi; e quando fossero divisi, ciascuno esercitasse la giustizia sotto il suo nome particolare. Regolate che furono tutte queste formalità, si occuparono a riformare gli abusi, che si erano introdotti sotto il Regno precedente nell'amministrazione della giustizia, e ne' maneggj delle finanze. Deputarono a Luigi XI. una celebre Ambasciata, per rinnovare le antiche alleanze, e per domandargli la rissituzione del Rossiglione. Ma questo Principe, che pensava sempre politicamente, non che accordar loro quanto domandavano, s'immaginò piuttosto d'impadronirsi di alcune altre Città, mentre che Ferdinando ed Isabella avevano tanto da affaticarsi nel loro paese per sostenere il loro innalzamento.

XLIV. Si crede che fosse alla fine di quest'anno, che Simeone Patriarca di Costantinopoli, avendo tenuta la Sede poco più di tre anni e mezzo, ne venne discacciato per i maneggi di un certo Raffaello Monaco di Servia, che prometteva solamente per il suo ingresso cinquecento scudi d'oro ad alcuni grandi Signori Turchi, oltre il tributo di due mila scudi d'oro(*Turco-Græcia lib.* 1.). Accettando Maometto queste offerte, discacciò Simeone per istallare questo Raffaello, ch'era ignorantissimo nella Lingua Greca, e così dedito al vino, che ne beveva ogni giorno a segno di perder la ragione; cosa che lo rese odioso a

Digitized by Google

tutti. Pochi prelati intervennero alla sua consagrazione, e convenne usare violenza a' Prelati, perchè lo servissero all'altare. Finalmente non essendo in caso di pagare il tributo dentro all'anno, come aveva promesso, fu posto in prigione, donde si lasciò uscire solamente per andare a cercar questo tributo di porta in porta, incatenato, e accompagnato da un soldato Turco. Questo indegno Patriarca morì poco dopo.

XLV. Nella vigilia di Natale si cominciò a celebrare in Roma il Giubbileo, che il Papa aveva indicato per l'anno 1475., e che aveva egli ridotto ad ogni venticinque anni (*Ciacon. & Onuph. in Sixt. IV. Victorel. de Jubil. p.*7.). Il numero de' fedeli, che intrapresero il viaggio per esser partecipi di questa indulgenza, sarebbe stato assai maggiore, se non vi fosse stata la guerra in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Ungheria, e in Polonia.

XLVI. Ferdinando Re di Napoli fu il più distinto fra tutti quelli, che andarono a Roma; e il Papa per compensarnelo gli rimise il tributo, che pagava egli ogni anno alla Chiesa Romana; ma a condizione che ogni anno gli si facesse presentare una chinea bianca, cioè un cavallo bianco interamente fornito, come una prova, che quel Regno dipendeva dalla S. Sede, a cui ne apparteneva il feudo. Questa ceremonia si osserva ancora a' nostri dì, e si chiama il presente della Chinea. Un Ambasciatore la presenta ogni anno, il giorno, o la vigilia di S. Pietro.

Si è creduto, che il viaggio fatto da Ferdinando a Roma, per aver parte nelle grazie del Giubbileo, fosse un pretesto, di cui voleva servirsi per rompere l'alleanza co' Veneziani, col Duca di Milano, e co Fiorentini, come fece veramente (*Palmer. in chron. Onuph. in Sixt.IV.*). Caterina Regina della Bosnia andò a Roma con quaranta cavalli. Il Papa le diede il suo intero mantenimento, e le fece molto

Digitized by Google

onore; si crede che rimanesse in Roma fino alla sua morte. Il Re della Bosnia e di Valachia fece parimente questo viaggio in avanzata età; ma non si sa se ciò sia stato nell'anno del Giubbileo. Vi capitò ancora Carlotta Regina di Cipro. Il Papa accordò le medesime indulgenze al Re e alla Regina di Castiglia, e agli altri Principi, che non poterono andare a Roma, a condizione che visitassero alcune Chiese, e facessero alcuni altri esercizj di pietà imposti loro.

XLVII. Essendo Maometto entrato nella Moldavia con un esercito di cento venti mila uomini, il Vaivodo gli andò incontro, non avendo seco altro che quaranta mila uomini in circa (*Michou l.* 4. *c.*70. *Cromet. lib.*28.). Si venne parecchie volte alle mani nel mese di Gennajo; ed il Turco ebbe la peggio. Quella numerosa armata fu tagliata a pezzi. Tra i morti vi furono quattro Bassà, e si presero loro più di cento bandiere. Il Vaivodo usò della sua vittoria con gran moderazione; e in rendimento di grazie al Cielo digiunò quattro giorni a pane ed acqua, e mandò al Papa, e a' Re di Polonia e di Ungheria parte delle acquistate spoglie (*Bonfin.*4. *dec.*5. *in fine*. *Micohu c.*71.). Verso il medesimo tempo investirono i Turchi la Città di Lepanto con trenta mila soldati, e travagliarono gli assediati per il corso di otto mesi. Ma il General Loredano finalmente gli obbligò a lasciar l'assedio. Si ritirarono col solo fine di assediare l'Isola di Lenno, che fu liberata parimente dal Loredano, nel punto che stava per cadere sotto gli sforzi dell'armata nemica. Si dice però ch'essa fu principalmente debitrice della sua conservazione ad una giovane chiamata Marulla. Vedendo questa nuova Eroina, che stavano i Giannizzeri per entrare nella piazza, e che suo padre era stato ucciso allora, prese l'armi ed entrò con tanto ardire in mezzo a' nemici, che rianimò gli assediati, e li chiamò a nuova

Digitized by Google

difesa con tanta risoluzione, che scacciarono i Turchi, ne uccisero in gran numero, e salvarono la Città.

Maometto, senza sgomentarsi di questi mali avvenimenti, andò ad assediar Croja. I Cominciamenti furono favorevoli a' Cristiani; e s' impadronirono di due fortezze, che si erano piantate per chiudere la Città; ma per l'avidità del saccheggiare si perdettero. Vedendo i nemici che fuggivano, i Veneziani impacciati nel loro bottino, e sbandati, ritornarono all' impresa, e gli sconfissero. Il Contarini Governatore dell'Albania, cercando in vano di raccoglierli, restò egli stesso ucciso, dopo una lunga, e generosa resistenza.

XLVIII. Sorpresero ancora i Turchi la Città di Caffa, che un tempo chiamavasi Teodosia, nella Tartaria minore, sopra il lido del Mar Nero dal canto dell' antico Bosforo Cimmerio. Si erano i Genovesi impadroniti di questa Città nel tredicesimo secolo, al tempo della guerra Santa, e della decadenza dell' Impero di Oriente (*Foliet. l.* 11.). Questa era il più celebre Porto di tutto il Ponto Eusino, e il più vantaggioso che avessero. La spiaggia era comoda, e molto sicura per i vascelli; il che facilitava loro un maggior commercio che in verun altro porto del Mar Nero. Ma perdettero i Genovesi tutti questi profitti per l'avarizia di alcuni di loro, e per la perfidia di un certo Governatore del Re de' Tartari loro amico, che vi possedeva molte terre [*Papiens. ep.*641. *Leunclav. Pandect. Ture. cap.* 147.]. Ad istanza di questo Governatore, che aveva già assediata la piazza con un gran numero di Tartari, Maometto mandò il Bassà Acmet con una flotta di quasi cinquecento vele, che si erano allestite per l'Isola di Candia. Il che costrinse gli assediati a rendersi in pochissimo tempo, col medesimo Re de'Tartari, che si ritrovò rinchiuso nella

Città co' ſuoi due fratelli, ed alcuni Signori Genoveſi, che furono tutti condotti a Coſtantinopoli co' principali della Città; per modo che tutto il paeſe fu ridotto ſotto il potere di Maometto: e queſto impaurì molto i Polacchi, e poſe tutto l' Oriente in combuſtione.

XLIX. Si crede che Papa Siſto IV. erigeſſe in queſt'anno la Chieſa di Avignone in Metropoli, e le deſſe per ſuffraganee Carpentras, Cavaillon, e Vaiſon[*Nouguier hiſt. de l'Egliſe d'Avignon S. Matth. Gall. Chriſt. Souch. ſtiſt. de Provence*]. V' è un celebre Capitolo, i cui Canonici preſero la regola di S. Agoſtino nell'anno 1096. in preſenza di Papa Urbano II. e furono ſecolarizzati nel 1481. da Siſto IV. La Chieſa Metropolitana, ſotto il titolo di Noſtra Signora di Doms è antica e magnifica. Riconoſce S. Rufo per ſuo primo Veſcovo. Il Cardinal Giuliano della Rovere, che fu poi Papa ſotto il nome di Giulio II. governò quella Chieſa; e vi fondò il venteſimoſecondo giorno di Agoſto del ſeguente anno 1476. il Collegio detto del Rouré.

L. Il Re e la Regina di Caſtiglia ebbero in queſt' anno a ſoſtenere una guerra aſſai aſpra contro i partigiani di Giovanna figliuola di Errico, cui aveva egli nominata ſua erede, morendo. Conoſcendo il Marcheſe di Villena come coſa a lui impoſſibile il mantenere una guerra per ſoſtenere i diritti di queſta ultima, ſenza eſſere ajutato da qualche potenza ſtraniera, ebbe ricorſo ad Alfonſo Re di Portogallo, ch'era zio di Giovanna. Gli ſi promiſe la corona di Caſtiglia, ſe voleva ſpoſare queſta Principeſſa. Alfonſo vi acconſentì, e fece intimare a Ferdinando ed Iſabella, che gli rimetteſſero i Regni di Caſtiglia e di Leone; e in caſo di ricuſa dichiarò loro la guerra. Ferdinando preſe impegno di difendere la Vecchia Caſtiglia, col Regno di Leone; e Iſabella col

Digitized by Google

ſoccorſo del Duca d'Alba, e dell'Infante di Toledo, difeſe l'Andaluzia, e la Murcia.

LI. Frattanto Alfonſo arrivò a Piacenza, e venne ſpoſato con Giovanna, che il Marcheſe di Villena gli aveva condotta. Il Papa gliene aveva conceſſa la diſpenſa. Indi ſi fece proclamare Re di Caſtiglia, in virtù de' diritti di Giovanna. Si avvicinò poi a Badajox con un eſercito di quattordici mila uomini a piedi, e di cinque mila a cavallo (*Mariana lib.*24.). Di là ſi avanzò verſo Tiro, dove fu ricevuto con la Principeſſa. S'impadronì di Zamora, di Pegnafiel, e di Bultagnaz, e fece prigione il Conte di Benevento, che ſi era voluto opporre alle ſue conquiſte.

LII. Ma intanto che Alfonſo ſi ripoſava a Zamora, il Governatore, che vi aveva ſtabilito, vi fece entrare la notte alcuni ſoldati di Ferdinando, che fecero una grande ſtrage de' Portogheſi; e fu coſtretto il Re di Portogallo a ritornarſene a Tiro. Eſſendo giunto ſuo figliuolo D.Giovanni poco dopo con delle nuove truppe, andarono inſieme a rimettere l'aſſedio ſotto Zamora, cui non poterono prendere. Volendo Ferdinando fare una diverſione, mandò delle truppe in Affrica ad aſſediare Ceuta. I Caſtigliani trovarono che i Mori cominciavano già a battere quella piazza dal lato della terra, mentre che andavano eſſi ad aſſalirla per mare. Ma temendo gli Infedeli di aver a combattere col partito vittorioſo fecero offerire al Governatore di andare a caricare i Caſtigliani, ſe voleva permetter loro che attraverſaſſero la Città. Non fu accettata queſta propoſizione; i Mori ſi ritirarono, e i Caſtigliani, dopo aver perduta molta gente, furono coſtretti a fare il medeſimo.

LIII. Il Re di Francia conchiuſe in queſt'anno un trattato con gli Svizzeri, del quale eſſi medeſi-

Digitized by Google

ni eſteſero gli articoli. Erano i tre principali: 1. Che queſt'alleanza non duraſſe altro che dieci anni quando le parti non iſtimaſſero bene di prolungarla. 2. Che Luigi deſſe a ciaſcun Cantone ſei mila ſcudi di penſione l'anno a condizione, che gli Svizzeri gli ſomministraſſero per una certa ſomma quel numero di ſoldati, che gli biſognaſſe. 3. Che non poteſſero eſſer impiegati contro gli Stati, de' quali foſſero alleati; e che non veniſſero occupati negli aſſedj delle Città o delle fortezze. Ratificato che fu queſto trattato, il Re propoſe agli Svizzeri di riſtabilire Sigiſmondo nella Contea di Ferretto. Riſpoſero eſſi, che lo farebbero, ma a condizione che Sigiſmondo accordaſſe loro in perpetuo il diritto di paſſare, forti o deboli quando loro piaceſſe, in quattro Città di quella Contea dopo che l'aveſſero ricuperata. Il Duca d'Auſtria ebbe difficoltà ad ammettere queſta propoſizione, ma ſi riportò però a Luigi XI. che lo induſſe a riceverla.

LIV. Gli Svizzeri ſi apparecchiarono toſto a ricuperare la Contea, e lo fecero in una notte; come non ſi aſpettavano, non ritrovarono quaſi verona reſiſtenza. Fecero prigioni ottocento uomini del preſidio col Governatore, che vi aveva meſſo il Duca di Borgogna. Rimandarono i ſoldati ſenza niun riſcatto; ma fecero tagliar la teſta al Governatore, per vendicarſi di alcune violenze, che aveva praticate ſopra le loro terre. Di là diſceſero gli Svizzeri nella Contea di Borgogna, dove preſero le Città di Blamonte e di Haricourt, ſconfiſſero le milizie del paeſe, e produſſero molti diſordini. Eſſendo ſpirata la tregua tra il Re di Francia, e il Duca di Borgogna, fece Luigi entrare una parte delle ſue truppe in Borgogna, dove abbatterono, vicino a Gray, il Conte di Rouſſy, Governatore di quella Provincia; figliuolo del Conteſtabile di S. Polo, e

Digitized by Google

lo fecero prigione. L'altra parte dell'armata Francese prese le Città di Tronquoy, di Montdidier, di Roya, e Corbia, e si avanzò fino alle porte di Arras, facendo prigioniera di guerra tutta la cavalleria, perchè in una sortita si era avanzata troppo lungi. Si fece quest'azione il ventesimo giorno di Giugno; e se n'ebbe l'obbligo al Signor di Combronde.

LV. Il Duca di Borgogna era tuttavia sotto Nuitz, di cui sperava finalmente d'impadronirsi fra poco. Non poterono co'loro sforzi l'Imperatore e i Principi d'Alemagna liberare quella piazza, e il Duca non voleva abbandonarla: stimando che vi fosse pregiudizio dell'onor suo, se non l'acquistava. Ma fu costretto dagl'Inglesi a lasciarla. Volevano essi fare una calata in Francia, come avevano conchiuso seco lui; fin allora gli avea trattenuti; ma stanchi al fine di aspettare, gli fecero sapere, che andavano ad imbarcarsi, e che, se discendendo a Calais, lo ritrovavano ancora occupato nell'assedio di Nuitz, subitamente ritornerebbero indietro. Vinse in lui il timore di perdere la loro alleanza la lusinga, che aveva di una prossima vittoria. Il Duca non fece più altro, che cercare un pretesto per levare l'assedio. Alessandro Vescovo di Forlì, cui Papa Sisto IV. aveva mandato per trattare la pace tra gli Alemanni e il Duca, propose di rimettere all'arbitrio di Sua Santità la questione de'Principi Ermanno, e Roberto per l'Arcivescovado di Colonia, e di dargli in suo potere sul fatto la Città di Nuitz, per custodirla fino alla decision della lite. Piacque l'espediente, e tosto le due armate si separarono, e quella del Duca di Borgogna prese la via di Lorena.

LVI. Tosto che il Re d'Inghilterra n'ebbe la notizia, si dispose all'imbarco per andare a Calais; ma prima di uscire del suo Regno, mandò a Luigi XI. un araldo chiamato Jartiero, con una let-

tera, in cui gli domandava la reſtituzione del Regno di Francia, e, in caſo di ricuſa, gl' intimava la guerra (*Mem. de Comines l. 4. c. 5.*). Avendo Luigi XI. letta la lettera ſolo, fece chiamare l' araldo pochi momenti dopo, e gli diſſe: ch' egli ſapeva bene, che il Re d' Inghilterra s' imbarcava a ſola iſtanza del Duca di Borgogna, del Duca di Bretagna, e del Conteſtabile di Francia; che la ſtagione era già tanto avanzata, che non laſciava luogo a grandi impreſe; che l'armata di Borgogna indebolita dall' aſſedio di un anno ſotto Nuitz non era in iſtato di agire; che il Conteſtabile non era tanto poſſente di attrarre alla Francia una nuova guerra; ch'era un turbolento, un diſſimulatore, un furbo; che non aveva altra mira che di farſi ricercare, e temere da ciaſcun partito, per acquiſtarſi credito, e darſi a quello, che gli foſſe di maggior profitto; che favoriva quando gli uni, quando gli altri; e che non aveva altro diſegno che d'impoverirgli, e così arricchire ſe medeſimo a coſto altrui.

LVII. Diſſe ancora molte altre coſe all' araldo per impegnarlo a conſigliare il Re d'Inghilterra a far pace con lui. Accompagnò le ſue parole con un preſente di trecento ſcudi, di trenta braccia di velluto chermeſino all' araldo, promettendogli ancora mille ſcudi, ſe ſi faceva la pace. Jartiero riſpoſe che non mancherebbe da lui, che non ſeguiſſe la pace tra il Re d'Inghilterra, e la Francia [*Mem. de Com. ibid.*]; ma che biſognava attendere, che il Re ſuo Signore aveſſe paſſato il mare, e che quando foſſe sbarcato, ſi ſpediſſe un araldo a domandare un ſalvocondotto per iſpedire Ambaſciatori ad Odoardo; e che in cambio di rivolgerſi da prima a quel Principe, ſi mandaſſe a' Signori di Hawart, e di Stanlay, che indirizzaſſero quell'araldo. Luigi ſoddisfatto di queſti avviſi, incaricò Comines d'intrattener queſto Deputato

di Od-

di Odoardo, e non lasciarlo parlare con niuno in particolare, finchè si fosse trovato chi lo conducesse via.

LVIII. Il Re d'Inghilterra spese tre settimane a passare il tragetto da Douvres a Calais, quantunque non siano che sette leghe. Giunto che vi fu, andò il Duca di Borgogna a ritrovarlo solo con pochi Cavalieri. Si accolsero molto freddamente. Aspettavano gli Inglesi che fosse andata tutta la Corte di Borgogna a ricc rli con un esercito numeroso. Odoardo se ne dolse. Il Duca gli rispose, che le sue truppe ad un primo suo cenno si unirebbero a lui; che le aveva mandate in Lorena a ristorarsi a spese del Duca, che gli aveva dichiarata la guerra. Egli condusse gli Inglesi a Bologna, e poi a Petrona, dove il Signor di Creville andò a complimentare Odoardo, e il Duca di Borgogna per parte del Contestabile di S. Polo. Egli disse loro, che il suo Signore non s'era ancora disfatto di S. Quintino, perchè ancora non era tempo, e che le intelligenze, che aveva in Francia avrebbero dato troppo all'occhio, ma ch' essendo allora giunta l'armata Inglese, non avrebbe più riguardo per Luigi XI.

LIX. Ch'era pronto a rilasciare S. Quintino, se il Duca di Borgogna giudicava bene di farlo. Il de Creville diede parimente una lettera del suo Signore al Duca di Borgogna, indirizzata al Re d'Inghilterra, colla quale il Contestabile pregava il Re di prestar fede a tutto ciò, che il Duca gli dicesse, o gli promettesse, come se fosse egli medesimo, che gli parlasse. Assicurato in tal modo, di concerto col Duca Odoardo fece marciare verso S. Quintino le sue truppe.

LX. Si lusingò, ché gli venissero aperte le porte al suo apparire; ma non che esservi accolto, il Contestabile fece sparare il cannone contro i primi soldati Inglesi, che si presentarono, e il preludio fece

una sortita sopra di essi , e ne uccisero quattro , e cinquecento . Il Re d'Inghilterra irritato di questo affronto , volle che il Duca di Borgogna fosse responsabile dell'infedeltà del Conestabile ; e poco mancò, che non lo accusasse di esser complice . Il Duca fece il possibile per iscusare il Conestabile ; ma quanto seppe dire non servì ad altro , che ad accrescere la diffidenza degl' Inglesi . Nel medesimo tempo il Duca partì precipitosamente per la Lorena ; e prendendo congedo dal Re promise di ricondurre le sue truppe ; ma questo passo invigorì i sospetti , che si avevano contro di lui , e fece credere , che volesse abbandonare gl' Inglesi .

LXI. Luigi XI. prestamente seppe tutto, e un servo di un gentiluomo della sua casa , che avevano presso gl' Inglesi , e poi rimandato indietro , e che Luigi aveva da prima tenuto per una spia , tutto gli confermò , e stimò allora , che fossero da seguitarsi gli avvisi dell' araldo di Odoardo . Commise dunque a Filippo di Comines , che andasse a cercare un servo del Signore des Halles o des Salles , figliuolo di Merichon della Roccella , e che gli proponesse se voleva andare a trovare il Re d'Inghilterra per parte di Luigi in abito di araldo [*Mem. de Com. lib.* 4. *c.*7.] , Comines eseguì questi ordini , e molto si maravigliò quando vide quel servo , che non pareva uomo da maneggiar quell'affare , ma che tuttavia aveva buon senno , e modi assai obbliganti . Il Re gli aveva parlato una volta sola , e l' aveva giudicato capace di tal commissione . Il servo molto sorpreso della proposizione che gli si faceva , si pose a' piedi di Comines , stimando già che si volesse morto . Venne assicurato ; gli si promise un'elezione nell'Isola di Rhè , e del danaro . Si presentò al Re , venne allestito come un araldo , gli si diedero le istruzioni , e si fece partire .

LXII. Giunto l'araldo travestito al campo degli Inglesi fu arrestato, e condotto alla tenda del Re, dove gli si domandò quel che fosse andato a fare. Rispose che andava per parte di Luigi XI. a parlare al Re d'Inghilterra, e che aveva ordine d'indirizzarsi a' Signori di Hawart e di Stanslay. Desinava il Re all' ora ch'egli arrivò; si diede da desinare ancora a lui, indi fu menato al Re. Niente aveva avuto in iscritto; ma essendo stato bene istruito, parlò con molta saviezza: espose che Luigi XI. dopo la sua esaltazione alla corona non aveva trascurato nulla, che servir potesse ad una pace soda e costante tra le due Monarchie di Francia e d'Inghilterra, senz'averne potuto venir a capo; che non era stanco di un sì cristiano procedere, che se un tempo aveva dato accesso al Conte di Warwik, l'aveva fatto non tanto per nuocere ad Odoardo, quanto al Duca di Borgogna, del quale era il Conte mortal nemico. Soggiunse, che quel Duca non aveva chiamato gl' Inglesi in Francia, per ottenere da Luigi una pace più vantaggiosa; e che il Duca di Bretagna, e il Contestabile non erano meglio disposti in favore degl' Inglesi. Che Odoardo, proteggendo i cattivi Francesi, inviterebbe il Re Cristianissimo a proteggere ancora egli gl' Inglesi ribelli della fazione de' Lancastri; e che allora l'Inghilterra non sarebbe manco impacciata di quel che fosse la Francia presentemente. Che il Re Odoardo aveva già sostenuta molta spesa, senza che i suoi alleati nel potessero rimborsare. Che i Duchi di Borgogna, e di Bretagna gli avevano mancato di parola dopo averlo per sì lungo tempo, e tanto vivamente sollecitato ad andare in Francia; e che non doveva sperare, che nell' avvenire gli riuscissero piu fedeli; che se queste condizioni gli parevano giuste, troverebbe Luigi XI. disposto a far la metà delle anticipazioni per l'aggiustamento, e a con-

venire intorno al luogo, dove i Deputati delle due Nazioni si raccogliessero.

LXIII. Il Consiglio d'Inghilterra approvò le ragioni dell'araldo, si spedirono de' salvicondotti dall'una e dall'altra parte; e il giorno dopo al giorno che si ricevettero gli Ambasciatori, si ritrovarono in un villaggio vicino ad Amiens. Per parte di Luigi XI. v'erano il Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, il Signor di S. Pietro, e il Vescovo d'Evreux, chiamato Erbergo (*Mem. de Comines l.4. c.8.*); per il Re d'Inghilterra Hawart, uno chiamato Chalanger, e il Dottor Morton, che fu poi Cancelliere d'Inghilterra, ed Arcivescovo di Canterburì. Gl' Inglesi da prima fecero alcune proposizioni inconcludenti, come quella di restituire il Regno di Francia ad Odoardo, o almeno la Guienna, e la Normandia; ma presto si disposero a convenirsi, perchè i due Re avevano voglia di conchiudere.

LXIV. I principali articoli del trattato furono, che il Re d'Inghilterra si contentasse di settantadue mila scudi per le spese della guerra; che il Dolfino di Francia sposasse una figliuola di Odoardo, che non aveva ancora più di tre anni [*Tiri in Tract. Franc. & Angl.*]; e che duranti gli anni nove, che dovevano scorrere fino alla consumazione del matrimonio, avesse la Principessa per dote anticipata tutta l'entrata della Guienna, se Luigi XI. non avesse voluto piuttosto far pagare a Londra cinquanta mila scudi ogni anno. Che il giorno del matrimonio loro fossero gli sposi messi in possesso della Guienna, e che vi fosse per anni nove un'alleanza tra le due corone, nella quale il Duca di Borgogna, e quel di Bretagna, e quegli altri Francesi, che piacesse all'Inghilterra di nominare, prima di concludere il trattato, vi fossero compresi.

Si fece ancora un compromesso, col quale i due

Digitized by Google

Re li obbligavano di terminare le loro differenze nello spazio di tre anni per via di arbitri, sotto pena di tre milioni di scudi da pagarsi da quello, che non volesse soggettarvisi. Conclusero una lega offensiva, e difensiva; e si accordarono, che in caso di guerra civile Luigi non sosteneſſe i ribelli d'Inghilterra, nè Odoardo quelli di Francia. Aggiunsero gl' Inglesi, che il Re loro Signore, per mostrare con qual sincerità pretendeva entrare nell' alleanza, e in conseguenza negl'interessi de' Francesi, svelerebbe al Re di Francia quelli, che lo tradissero, producendone le prove indubitate.

LXV. Un altro vantaggio, che si ebbe da questo trattato, fu la ricuperazione della libertà di Margherita d'Angiò, vedova di Errico VI. Re d' Inghilterra, per andarsene a dimorare in Francia, dov'ella morì sei o sette anni dopo. Ma Odoardo ricercò da lei prima di partire, che rinunziasse a tutt'i diritti, che potesse pretendere sopra l'Inghilterra, sia per sua sopraddote, sia per sua dote, o a qualunque altro si sia titolo.

LXVI. Dopo la conclusione di questo trattato si videro il vigesimo giorno di Agosto i due Re sul ponte di Pequigny vicino alla Città d' Amiens, con tutte le precauzioni usate in simili incontri. La pace vi si giurò solennemente; ed ebbero i due Principi una privata conferenza. Il disegno di Luigi XI. era di ridurre il Duca di Bretagna a non poter più danneggiarlo; aprì in qualche parte l'animo suo ad Odoardo; ma questo Principe gli rispose, che quel Duca era suo antico alleato, e che non gli mancò mai di parola, e in conseguenza ogni volta che la Bretagna fosse assalita, anderebbe in persona a soccorrerlo contro ciascuno. Luigi cambiando discorso, per non conturbare il Re d' Inghilterra, gli parlò del Duca di Borgogna, e gli domandò quel che si avesse a fare.

in caso che il Duca di Borgogna non volesse essere compreso nel loro trattato. Odoardo rispose, che vo lo stringerebbe ancora un'altra volta, e che se ricusasse di farlo, non s' impaccerebbe più in avvenire nelle differenze che potesse avere colla Francia. In questa conferenza si trattennero i due Re intorno alle bellezze della Città di Parigi, e mostrò Odoardo qualche desiderio di vederla. I suoi favoriti vel sollecitarono; Hawart ne fece la proposizione al Re di Francia, il quale rispose che avrebbe molto piacere, se volesse egli onorare quella Città con la sua presenza; ma temendo poi, che le delizie, che troverebbe Odoardo in Parigi, vel ritenessero un poco troppo, e vel facessero anche ritornare; fece intendere a Odoardo ch'era obbligato ad avanzarsi con la sua armata alle frontiere di Sciampagna, in difesa del Ducato di Lorena contro il Duca di Borgogna; per il che dovette Odoardo imbarcarsi per l'Inghilterra, senza soddisfare la sua curiosità.

LXVII. Quando il Duca di Borgogna, che si ritrovava a Luxemburbo, ebbe avviso del trattato, che i due Re avevano allora conchiuso, andò prestamente con quindici persone a ritrovare Odoardo, e gli domandò se fosse vero, che si fosse accordato col Re di Francia. Odoardo confessò che aveva fatta una tregua con Luigi XI., e che stava a lui se voleva esservi compreso. Il Duca rispose superbamente ch'egli non l'aveva chiamato in Francia tanto per bisogno, che avesse del suo soccorso, quanto per fargli ricuperare quel che i suoi predecessori vi avevano perduto: che quanto a se rinunziava alla libertà, che gli concedevano di entrare nel trattato: che non voleva nè pace nè tregua colla Francia, se prima non avesse egli ripassato il mare, e che non fosse spirato il tempo, che si era preso per comprendere i loro alleati nell' accomodamento. Dette queste parole, si partì

precipitosamente, e non accettò la tregua che nel mese di Ottobre.

LXVIII. Maravigliato eziandio il Contestabile del trattato che avevano fatto gl' Inglesi, e non osando più di rivolgersi ad Odoardo, che ben giudicava essere sdegnato seco per l'affronto, che aveva ricevuto sotto S. Quintino; ebbe ricorso al Re di Francia [*Mem. de Com. lib.* 4. *c.* 8.], e gli mandò il suo Segretario Richero, e il Signor di Creville. Il Re da prima ricusò di ascoltarli; ma sapendo che non erano favorevoli al Duca di Borgogna, diede loro udienza con la cautela di far celare dietro un paravento il Signor di Contay per sentire quanto dicevano. Era il Contay amico del Duca di Borgogna, e gran nemico del Contestabile, ed era stato fatto prigione col presidio d' Arras. Essendosi celato in tal modo questo Signore, entrarono il Creville e il Richero, e dissero che avendogli il Contestabile mandati ne' Paesi Bassi per istaccare il Duca di Borgogna dagli Inglesi, lo avevano talmente animato contro di essi, che poco mancò che non risolvesse di abbandonarli. Stimando il Creville di dar nel genio al Re in questo, cominciò a contraffare il Duca di Borgogna, facendolo parlare del Re d'Inghilterra con molto dispregio. Soggiunsero che in simili circostanze la più sicura cosa per Sua Maestà era di fare una tregua con gl'Inglesi; e che volentieri il Contestabile si sarebbe preso l'impegno di trattarla, purchè volesse il Re impegnarsi di accordare agl' Inglesi per isvernare alcune Città poco considerabili, con che parevano dinotare quelle di Eu o di S. Valery. Il Re, a cui bastava aver avuto il suo intento, e di aver fatto udire al Contay quel che diceva il Contestabile, e faceva dire da' suoi, non gli rispose niente di disobbligante; e si ridusse a dirgli così: Io manderò a mio fratello, parlando del Contestabile, e gli darò notizie di me: indi licenziò i Deputati.

Digitized by Google

LXIX. Partiti che furono, il Contay, che aveva inteso il tutto, preso dallo sdegno era impaziente di far sapere al Duca di Borgogna tutto ciò che aveva sentito. Ebbe occasione di soddisfarsi prontamente, perchè mandollo il Re con una lettera credenziale a quel Duca. Irritato il Duca giurò da quel punto di rovinare il Conteſtabile, e preſe la riſoluzione di trattare con Luigi XI. facendo con lui una tregua per nove anni. Poco dopo venne eſſa conchiuſa a Vervins. Tutto nello ſteſſo tempo coſpirò alla perdizione del Conteſtabile; e a queſto andarono a finire i raffinamenti della ſua politica. Odoardo diede al Re di Francia le lettere, che ne aveva ricevute, ed altre ne mandò a lui il Duca di Borgogna.

LXX. Informato di tutto, il Conteſtabile altro partito non preſe, che quello di domandare un ſalvocondotto al Duca di Borgogna; perchè ſapeva che Luigi XI. raccoglieva le ſue truppe per inveſtirlo a S. Quintino. Con queſto ſalvocondotto, che gli venne accordato, ſi ritirò a Mons per ſua rovina, perchè nel trattato di Vervins erano reſtati di accordo il Re e il Duca, che il primo de' due, a cui capitaſſe nelle mani, aveſſe obbligo di farlo morire otto giorni dopo, o di conſegnarlo all' altro. Appena dunque ſeppe il Re il ſuo ritiro, che ſi poſe alla teſta di ſette o ottocento lance, e andò ad impadronirſi di S. Quintino, dove gli furono immediatamente aperte le porte; e ne diede avviſo al Duca, e gli fece intendere, che non gli rimetterebbe la piazza, ſe prima non gli veniſſe dato in mano il Conteſtabile vivo o morto.

Sperando il Duca di Borgogna di ricuperare quella piazza per mezzo del Conteſtabile, ſi conturbò che il Re ſe ne foſſe reſo Signore; tanto più che non poteva rientrarvi, ſe non per un atto d' infedeltà,

Digitized by Google

e violando il diritto delle genti. Non mancò di mandar ordine al gran Bailo di Hainaut, che arrestasse il Conestabile; ma non con pensiero di volerlo consegnare al Re. Il Duca, ch'era occupato nell'assedio di Nancy, s'immaginò di pervenire in pochi giorni all'acquisto della Lorena, e di poter condurre subito dopo la sua armata vittoriosa sotto a S. Quintino: Che il Conestabile che non doveva avere più riguardo alcuno, gli somministrerebbe per l'assedio di quella Città i viveri, de' quali aveva ripieni de' gran magazzini in Bohaim, e in Haim, e che in tal modo diverrebbe proprietario delle belle terre, ch'egli aveva in Fiandra: oltre al poter eccitare una generale ribellione in Francia, con le corrispondenze, che ancora vi manteneva.

LXXI. Ma avendo il Re mandato il Signor du Bochage al Duca, per intimargli, che manteneste la sua parola, il Duca promise a questo Signore di dare il Conestabile nelle mani di Luigi XI. il ventunesimo giorno di Novembre, computando egli, che Nancy si avesse a rendere il ventesimo giorno dello stesso mese; e ne spedì l'ordine, che mandò al suo Cancelliere Hugonet, e al Signor d'Imbercourt; pretendendo di rivocare quest'ordine tosto che fosse Signore di Nancy.

LXXII. Ma la cosa gli andò fallita per la perfidia di un Napoletano chiamato Campo-Basso; che essendosi da prima attenuto alla fazione di Angiò, si era poi dato al Duca di Borgogna, da cui aveva ricevuti quaranta mila scudi per passare in Italia a far leva di quattrocento lance. Passando per Lione fece conoscenza con un Italiano, chiamato Simone, Medico, il quale serviva di Emissario a Luigi XI. per osservare gli andamenti della Duchessa vedova di Savoja (*Mem. de Com. lib.* 4. *c.* 12. *in fin.*). Il Campo-Basso gli propose, che se il Re voleva dargli venti

mila scudi in contanti, gli darebbe in poter suo il Duca di Borgogna, o l'ucciderebbe. Non avendo Simone adempiuta la sua commissione, si rivolse il Campo-Basso a Dupray o di San Pray, Ambasciatore del Re in Piemonte; ma questi non usò maggior diligenza dell'altro, per modo che il Campo-Basso, dopo aver fatta leva delle sue quattrocento lance in Italia, ed averle condotte ne' Paesi Bassi, fece proporre lo stesso affare al Re per una fidata persona.

Luigi XI. ebbe orrore della perfidia di questo Napoletano, e fece informare il Duca di Borgogna di tutto quello, che il Campo-Basso macchinava contro di lui. Ma il Duca troppo prevenuto in favore di quest'Offiziale, non si prevalse di questo avviso. Stimò che il biglietto del Re fosse falso, e che si volesse metterlo in discordia col miglior Capitano, che avesse nel suo esercito. Lietissimo quest'Offiziale dell'acciecamento del suo Signore, s' indirizzò per rovinarlo al Duca di Lorena, che accettò l'offerta; ma non volendo dare senza cauzione il danaro che gli si domandava, il contratto non era ancora stabilito, quando arrivò il giorno che il Contestabile doveva esser consegnato a' Francesi. Il Campo-Basso, che comandava all'assedio di Nancy sotto il Duca di Borgogna, impedì la presa della Città fino alla conclusione del trattato.

LXXIII. Vedendo il Duca di non esservi entrato nel giorno ch'egli credeva, spedì un corriere per rivocare l'ordine dato contro il Contestabile; ma questo corriere giunse troppo tardi; e tre ore prima che arrivasse, era stato il colpevole condotto a Perrona, per essere consegnato al Bastardo di Borbone, che lo fece condurre a Parigi, e rinchiudere nella Bastiglia il secondo giorno di Dicembre [*Mem. de Comines lib.* 4. *c.* 12.].

LXXIV. Tosto gli si formò il suo processo. Vi

Digitized by Google

preſedeva il Cancelliere di Francia. Venne interrogato; il ſuo delitto era pubblico, non poteva negarlo (*Mem. de Com. ibid. Mezeray abregè chronol. de l' hiſt. de Louis XI. in* 12.), onde fu condannato ad eſſergli tagliata la teſta nella piazza di Greve; il che fu eſeguito il giorno diciannoveſimo dello ſteſſo meſe del 1475. Aveva allora ſeſſantatre anni. Non fu compianto, perchè tutto il mondo aveva in orrore le ſue perfidie, continuate per dieci anni interi. Soffrì la morte da ſincero penitente, e con gran ſentimenti di pietà, s'è permeſſo, in fatto di religione, di giudicare dalle apparenze, e di preſtar qualche fede a' buoni atti eſterni, che ſpeſſo rieſcono equivoci. Fu contentiſſimo il Re di eſſere liberato da così pericoloſo nemico; e il Duca di Borgogna vi trovò il ſuo conto nella ricuperazione della Città di S. Quintino e delle altre piazze, che Luigi XI. gli rimiſe con buona fede. Il Re diede parimente la Contea di Lignì nel Barroeſe a Giorgio della Trimoville Signor di Craon, e la Contea di Brienna a Carlo di Amboiſe Signor di Caumont. Queſte due terre appartenevano al Conteſtabile. Luigi s' impadronì delle altre; erano eſſe la maggior parte negli Stati del Duca di Borgogna.

LXXV. Sei ſettimane avanti la morte del Conteſtabile, il Re di Francia aveva fatto un trattato col Duca di Bretagna, in cui s' impegnava di laſciarlo godere di tutti i ſuoi Stati con la ſteſſa libertà e con le ſteſſe franchigie, e privilegj, che aveva ſotto il Regno di Carlo VII. Rinunziava il Duca dal ſuo canto interamente e ſinceramente a tutte le alleanze, che fin' allora aveva fatte in pregiudizio del Re Luigi; e vi era una lega difenſiva ſoſcritta fra loro. Queſt' alleanza giunta alla tregua degli anni nove, che Sua Maeſtà aveva fatta col Duca di Borgogna, lo metteva in ripoſo; tanto più che poteva non do-

Digitized by Google

ver essere soggetta all' incostanza di questo Duca, il quale era vicino ad impegnarsi in grandi impacci dal lato dell' Alemagna, assalendo gli Svizzeri. Era quasi padrone di tutta la Lorena, se prendea Nancy.

LXXVI. Luigi XI. si era impegnato con un segreto articolo di non prendere veruna parte negli affari del Duca Renato. Lo seppe il Duca di Borgogna, e pensò ad estendere i suoi Stati, ed a scuotere il giogo della Francia, di cui era Feudatario; a rendersi Signore de' paesi degli Svizzeri, de' quali voleva egli vendicarsi; e unire la Savoja e la Provenza a quel che già possedeva, ed aggiungervi ancora il Ducato di Milano, e il Regno di Napoli. Vedremo ora qual via tenesse per trarre ad effetto un disegno tanto chimerico; e cominciamo dalla Savoja.

Quegli che vi regnava era Amadeo IX. lasciato da suo padre, ancora fanciullo, sotto la tutela di Iolanda di Francia, sua madre, sorella di Luigi XI. Ma aveva ella perduta ogni inclinazione alla Francia sua patria, sdegnata forse del cambio, che si era fatto nella sua persona, quando fu data in matrimonio ad Amedeo, per avere Carlotta, sorella del medesimo, in isposa di Luigi XI. o piuttosto era talmente disposta in favore di suo figliuolo, che avea quest' amore estinta nell' animo suo ogni altra tenerezza.

LXXVII. Il Duca di Borgogna, per guadagnarla, fecele proporre le nozze di sua figliuola col giovane Duca di Savoja. Appena ebbe sentita la Duchessa questa proposizione, che in pregiudizio del Re di Francia suo proprio fratello si attenne al progetto fantastico del Duca. Fece leva di cinque mila uomini tra i sudditi più agguerriti del figliuol suo, e li unì all' esercito de' Borgognoni. Con quest' alleanza avrebbe questo Principe formata una tenuta contino-

Digitized by Google

vata di Stati ampliſſima, dall' eſtremità della Friſia ſino al Ducato di Milano, che era il ſecondo oggetto dell' ambizione del Duca di Borgogna.

LXXVIII. Il Duca di Milano era allora Galeazzo Sforza, figliuolo del baſtardo Franceſco Sforza, che avendo la qualità di Generale de' Veneziani, ſi era impadronito di quello Stato; ed in conſeguenza ſuo figliuolo nol poſſedeva, ſe non che a titolo di uſurpazione. Avvezzi i Milaneſi al dominio moderato di Franceſco Sforza, avevano Galeazzo in conto di un moſtro degno da eſterminarſi; e la congiura, in cui poi rimaſe trucidato, era già quaſi formata. Doveva egli avvederſene, perchè alla ſola voce della parentela della erede di Borgogna col Duca di Savoja, aveva già preſo ſoſpetto, che ſi foſſe concluſa ſolamente per caſtigarlo di aver un tempo egli ſomminiſtrato quattrocento lance in ſoccorſo di Luigi XI. durante la guerra del ben pubblico. Stimò di dovere andar incontro alla tempeſta, di cui temea. Mandò al Duca di Borgogna una perſona confidente a domandargli la ſua amicizia. La propoſizione fu avuta in gran diſpregio, per la viltà che gli ſi vedeva commettere. Ma il diſegno del Duca di Borgogna era di trarre da Galeazzo un ſoccorſo di danaro e di ſoldati. In effetto n' ebbe fino a quindici mila uomini; e riduſſe il Duca di Milano in tale ſtato, che baſtava, che l'eſercito de' Borgognoni metteſſe piede nel ſuo Ducato, per conquiſtarlo.

LXXIX. Il Regno di Napoli era parimente una luſinga all' ambizione del Duca di Borgogna. La caſa d' Angiò n' era ſtata diſcacciata, ſenza ſperanza di riſtabilirſi. Renato di Angiò era molto vecchio, e non gli rimaneva altro che Renato Duca di Lorena, figliuolo di ſua figliuola, che ſtava per eſſere ſpogliato de' ſuoi Stati, e che in conſeguenza non era in caſo di ricuperare il Regno di Napoli. Luigi XI. non ſolo

non aveva mai voluto ajutare Renato d' Angiò, ma si era anche impadronito de' Castelli di Angers, e di Bar, dove Renato aveva presidio, per timore, che non gli venisse voglia, per vendicarsi, di dargli in potere de' nemici della Francia. Irritato oltremodo Renato di quest' ultima ingiuria, non pensò più ad altro che alla vendetta: e godendo egli la Provenza, voleva eleggere il Duca di Borgogna, e farlo erede di quella Contea, quando destramente ne fu distolto da Giovanni Cossa suo principal confidente, e gran Siniscalco di Provenza, come si vedrà in seguito.

LXXX. Non rimaneva altro al Duca di Borgogna per eseguire tutti questi vasti progetti, che di farsi un passaggio per gli Svizzeri, e indi penetrare nel Ducato di Milano. Ma per venirne a capo, bisognava dichiarare la guerra agli Svizzeri; e il motivo che ne avea, non poteva essere più lodevole, perchè l' avevano discacciato dalla Contea di Ferretto. Tuttavia prese un altro pretesto molto più leggero, e s' è lecito il dirlo, anche ridicolo. Un mercante Svizzero faceva passare per il paese di Vaux una carretta carica di pelli di montone; per aver egli ricusato di pagarne il pedaggio, venendogli domandato più del conveniente; le pelli furono arrestate, e il mercante se ne dolse. Gli Svizzeri domandarono soddisfazione, e risarcimento a' Signori de' luoghi, Jacopo Conte di Romont, della casa di Savoja, e il Signore di Castel Guyon, fratello del Principe di Orange. Ma avendo questi due Signori ricusato di farlo, entrarono gli Svizzeri armati nel Baliaggio di Vaux, s' impadronirono di alcuni Castelli, e se li tennero per pegno. Il Duca di Borgogna prese il partito di questi due Signori, e promise di soccorrerli; per modo che divenuto appena Signore di Nancy, si dispose a mantenere la sua promessa.

Digitized by Google

Gli Svizzeri, che temevano di ſuccumbere, ſi ravvidero; e propoſero delle condizioni tanto vantaggioſe, che non parevano da ricuſare in veruna forma. Offrirono di domandare ſupplichevolmente la pace, e l' alleanza del Duca, di rinunziare ad ogni altra alleanza ſtraniera, di dare a Romont e a Caſtel Guyon tutta quella ſoddisfazione, che ragionevole foſſe, e di ſomminiſtrare al Duca ſei mila uomini. Ma queſti Deputati degli Svizzeri non furono aſcoltati; e il Duca di Borgogna ſi apparecchiò ad attaccarli.

LXXXI. Luigi XI. diede fuora queſt' anno un editto, in cui ordinò che ſi celebraſſe la feſta di San Carlo Magno, che l' Univerſità aveva preſo in ſuo Protettore dal cominciamento dell' undecimo ſecolo.

LXXXII. Nel principio dell'anno 1476. le nevi liquefatte cagionarono una sì furioſa inondazione del Tevere in Roma, che ſi temeva di vedere un ſecondo diluvio, al dire del Cardinal di Pavia (*Papienſ. ep.642.*] ; e ne riportò la Città molti danni, ed anche le campagne. Queſto flagello fu ſeguito da un ſecondo più tremendo. Morì dalla peſte sì gran copia di perſone, che fu coſtretto il Papa ad uſcire di Roma. Diſpiacque molto fra i morti Giovanni di Royaumont, Alemanno, cui Siſto IV. aveva chiamato appreſſo di ſe, per correggere il Ciclo Paſquale di Dionigi il Piccolo (*Palmer. in chronic. Trithem. catal. vir. illuſtr.*). Paſſava egli per il più valoroſo uomo in queſto genere di erudizione. Si dice che foſſe anche eccellente Oratore, e che intendeſſe perfettamente gli Autori Greci e Latini. Il Re di Ungheria, e la Città di Norimberga l'avevano proveduto di una penſione conſiderabile. Era ſtato diſcepolo di Giorgio Burbach di Baviera, e ſi hanno molte ſue Opere.

Digitized by Google

LXXXIII. Per liberarsi da' flagelli della peste, e delle inondazioni, e per accrescere la divozione de' Fedeli verso la B. Vergine, fece il Sommo Pontefice una Bolla in data di Roma, il primo di Marzo di quest'anno, con la quale concedeva quelle medesime indulgenze, che i Papi Urbano IV. e Martino V. avevano accordate per la festa del Corpus Domini, a tutti quelli, che celebravano con divozione la festa della Concezione della S. Vergine (*Coll. Conc. P. Labbe tom.* 13. *p.* 1442.), cui egli chiamò Immacolata nel suo decreto, e che recitavano l'Offizio, che Sua Santità aveva approvato, e che era stato composto da due Religiosi del suo Ordine, Lionardo de Nogarellis, e Bernardino de Bustis. Ma quest'Offizio poco dopo venne rigettato dalla Chiesa Romana, che giudicò più a proposito di servirsi di quello della Natività della B. Vergine.

LXXXIV. Questa festa fino alla Bolla di Sisto IV. era stata di osservanza libera e arbitraria, senza decreto veruno, che ne rendesse pubblica la solennità, sì in Roma, e in Italia, che in Francia; quando nel 1439. il Concilio di Basilea fece una Costituzione da prescriverla a tutta la Chiesa [*Richer. Conc. gen. l.* 3. *cap.* 3. *p.* 140. 146. *Gavant. rubr. fest. part.* 1. *p.* 139]. Ma essendosi rigettato quel decreto a Roma, dove Papa Eugenio, che aveva l'Assemblea di Basilea in conto di scismatica, ed illegittima, si accolse volentieri questa costituzione di Sisto IV.. Questo fu dunque il primo decreto, che si vide della Chiesa Romana intorno alla festa della Concezione. La pose nella classe delle doppie, senza farla tuttavia di obbligo, e unì ad essa molte indulgenze. Pretendono alcuni, quantunque senza fondamento, ch' egli ne istituisse l'ottava, dalla quale andò poi accompagnata malgrado la considerazione dell'Avvento, che doveva esserne un ostacolo.

LXXXIV.

Digitized by Google

LXXXV. L' ottavo giorno di Gennajo del medesimo anno, fece Luigi XI. pubblicare un editto, il quale voleva che i Re di Francia, avendo ottenuta dal Concilio di Costanza la facoltà di domandare al Papa la convocazione di un Concilio Generale, e non essendosi questo potuto eseguire per causa delle guerre (*Bochel. in decret. eccl. Gallic. l.5. tit.20. c.38. Preuves des libertez de l' Eglise Gallic. to.1. p.430. & suiv.*), donde erano occorsi molti mali, e scandali, aveva deliberato di domandare quanto prima questo Concilio; e per tal motivo ordinò a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Prelati, di rissituirsi alle loro Diocesi fra lo spazio di sei mesi, sotto pena di sequestrare i loro beni temporali; e di aspettare ivi il giorno; in cui fossero chiamati per disporsi a questo Concilio. Ordinava ancora questo editto a tutti quelli, che venissero da Roma, di mostrare, entrando nel Regno, le lettere, le Bolle, e gli altri scritti, che fossero loro stati consegnati, per vedere se ne avessero alcuni, che portassero pregiudizio allo Stato, e agli interessi della Chiesa Gallicana. Proibì ancora per lo stesso motivo con un altro editto del mese di Settembre, che niun Abate, Priore, o Religioso andasse al Capitolo del suo Ordine, se si teneva fuori del Regno, sotto pena di bando, e di altre più gravi pene. Si fece parecchie volte la medesima proibizione nella Francia.

LXXXVI. Tutti questi editti si pubblicavano per intimorire Giuliano Cardinale di S. Pietro *in Vinculis*, nipote del Papa, ch' era andato in Francia in qualità di Legato, e che passando in Avignone ebbe da prima qualche differenza con Carlo di Borbone, Vice-Legato in quella Città (*Papiens. ep.647. & 648.*), e Arcivescovo di Lione. Il motivo della questione tra il Legato e questo Prelato fondavasi sopra alcuni diritti, che Carlo di Borbone pretendeva

Digitized by Google

essere annessi alla Legazione di Avignone, e che voleva egli conciliarli con le libertà e i privilegj del Regno di Francia; alla qual cosa opponevasi il Legato, tanto più che il Re favoriva molto l' Arcivescovo suo parente. Ma cresceva molto l'impaccio del Cardinal Legato per la voce che si andava spargendo, che Luigi XI. mandando un esercito in Provenza, perchè Renato d'Angiò non mettesse quella Provincia in potere del Duca di Borgogna, pensasse d'impadronirsi ancora della Contea di Avignone, appartenente alla Chiesa Romana. Il Legato con gran perturbazione andò a ritrovare il Re, che lo disingannò, facendogli sapere che la riconciliazione era fatta tra Sua Maestà e Renato d'Angiò; e che in tal modo restava deluso il Duca di Borgogna nelle pretensioni, che credeva di aver sopra la Provenza. In effetto venne ceduta al Re con alcune condizioni.

LXXXVII. Tuttavia lusingandosi sempre il Duca di esser padrone di quella Provincia, aveva con questo fine dichiarata la guerra agli Svizzeri. Dopo aver presa Losanna andò ad assediare Granson, che fu da lui in breve tempo ridotta in polvere; sicchè non potendo il presidio più stare al coperto, si ritirò nel Castello. Si difese fino all'estremo passo, e domandò poi una capitolazione onorevole, che gli venne accordata. Ma fu dal Duca violata in tutt'i suoi articoli, quantunque l' avesse sofcritta egli medesimo. Ritenne gli assediati, ne fece impiccare un terzo, l'altro venne annegato in un lago vicino, e l' altro fu messo in ferri. Le Città Imperiali di quà dal Reno informate di questa crudeltà risolvettero di ristabilire il Duca di Lorena, e mandarono agli Svizzeri un notabile soccorso, del quale non ebbero bisogno. Quel goffo popolo, che non conosceva ancora le sue forze, si era raccolto insieme in tumulto al primo avviso dell' assedio di Granson. Non vi erano altro

Digitized by Google

che sei mila uomini in circa, quando il Duca aveva un esercito di quasi cinquanta mila soldati. Essendo gli Svizzeri troppo pochi, nè potendo osare di andar ad assalire i Borgognoni nel loro campo, si ritirarono dalla parte d' Yverdon a capo del lago di Neuschatel, e si trincerarono in certe anguste vie di monti, dove potevano agevolmente rompere i loro nemici, se venivano ivi assaliti. Ma il Duca s' immaginò che avesse da ricever pregiudizio la sua fama, se non intraprendeva di sforzare la natura, e che il numero de' suoi soldati, ch'erano dieci contro uno, doveva supplire al vantaggio del luogo, dov'erano i suoi nemici accampati.

LXXXVIII. Si ostinò dunque a combatterli, quantunque i suoi più saggi Capitani gli rappresentassero, che gli Svizzeri non si erano avanzati fino a quel segno, che con la sola speranza di soccorrere Granson (*Oliv. de la Marche l. 2. c. 8.*); che sarebbero molto impacciati nel modo di contenersi, quando sapessero che la piazza era stata presa; che non avevano portati viveri seco loro, e che sarebbero costretti subitamente a ritornarsene indietro, quando non deliberassero di discendere al piano, dove sarebbe certa la loro sconfitta. Ma il Duca non ascoltò quest' avviso, e corse alla sua propria perdita. Fece tre corpi della sua armata, e comandò alla sua vanguardia di sforzare l' entrata de' monti; vi andò egli dietro col corpo dell' armata; e la retroguardia marciò in proporzionata distanza. Gli Svizzeri lo attesero a piè fermo: disposero i loro archibusieri, e gli alabardieri ne' giri de' monti; un grosso corpo dell'armata aspettava il nemico nel fondo del cammino, lasciando avanti a se uno spazio bastevole per lasciarvi entrare la vanguardia; l'altro grosso corpo occupava alla diritta parte e alla sinistra la prima entrata del monte, con disegno di chiudere il

passo, quando vi fossero entrati un gran numero di Borgognoni, e di assalirgli alle spalle.

LXXXIX. La cosa andò come gli Svizzeri l'avevano progettata. Una parte della vanguardia de' Borgognoni entrò ne' monti senza verun ostacolo: corsero i primi soldati precipitosamente contro il grosso degli Svizzeri, che gli aspettava (*Mem. de Comines l. 5. c. 1.*). Fu sì grande la calca di coloro, che li seguivano, che il vuoto lasciato a questo fine in un istante si riempì. Allora si diede il segno, e gli Svizzeri disposti a destra, e a sinistra dell' entrata se ne impadronirono; respinsero il rimanente della vanguardia, che non potea nè avanzarsi per motivo del corpo degli Svizzeri, che presentava loro le punte delle aste, ne potea rinculare per l' altro corpo, che per di dietro la fermava. I Borgognoni erano tanto calcati che non potevano più muoversi. Si sentivano trafiggere senza sapere donde partisse il colpo: e rimasero uccisi tutti quelli, che andarono tra i monti, senza che un solo ne andasse salvo. Volendo fuggire il resto della vanguardia, s' incontrò nel corpo di battaglia. Gli Svizzeri si approfittarono di questo disordine; ed essendosi riuniti, e fatti un solo corpo, si posero in buon ordine. Non ebbero bisogno di combattere per riportarne intera vittoria; imperocchè il resto fu sorpreso dalla paura, e non pensando più ad altro che a fuggire, si rovesciò sul corpo di battaglia, che era comandato dal Duca di Borgogna.

XC. Egli dopo avere schivati numerosissimi pericoli, si salvò a carriera aperta verso Joignè su la frontiera della Contea di Borgogna, e vi arrivò con altri quattro, avendo fatte più di quindici leghe senza mai fermarsi.

Non perdette altro che sette Cavalieri, perchè questi sette soli fecero il loro dovere. Pietro di Li-

Digitized by Google

gnana, i Signori di Chateau-Guyon, di Mont-Saint-Sorlin, di Lalain, di Pruſeli, abbandonati da' ſoldati, reſtarono ſul campo. Tutta l' infanteria, tutti i cannoni reſtarono preda de' vincitori, col bagaglio del Duca, il danaro e le gemme (*Mem. de Comines l.* 4. *c.* 2.). Lo Svizzero; a cui toccò il gran diamante del Duca, al quale era attaccata una perla, che era una delle più belle che aveſſe l' Europa, ſe ne intendeva sì poco, che dopo averla conſiderata, la rimiſe nel ſuo aſtuccio, e la gittò ſotto un carro; tuttavia ritornò a riprenderla, ma ſolo per venderla a prezzo di un fiorino ad un Prete, che niente più ſe ne intendeva, e che la portò al Generale degli Svizzeri, che gli diede uno ſcudo. Gli Svizzeri dopo queſta vittoria ripreſero Granſon, e fecero al preſidio Borgognone lo ſteſſo trattamento, che avevano eſſi ricevuto.

XCI. Era Luigi XI. a Puy-en-Velay, quando ſeppe la ſconfitta dell' eſercito del Duca di Borgogna. Seppe baſtevolmente moderare la ſua allegrezza; e queſta moderazione, quantunque finta, gli fece molto onore. Da Puy andò a Lione, dove Contay l' andò a ritrovare per parte del Duca. Queſt' ambaſciata non era più conforme all' umore di colui, donde veniva. Contay ſi poſe in ſupplichevole atto; non diſſimulò la paura, che aveva il ſuo Signore, che la Francia voleſſe ritrarre vantaggio dalla diſgrazia occorſagli allora; e rappreſentò al Re tutti i motivi di generoſità, per cui non doveva indurſi a rompere la tregua. Sua Maeſtà ricevette graziosamente Contay, e lo rimandò con tutte quelle ſicurezze che deſiderava; gli promiſe, che la tregua ſarebbe religioſamente oſſervata; e proteſtò che non deſiderava altro che di vivere tranquillamente e in ripoſo.

Digitized by Google

XCII. Partito che fu Contay da Lione, ebbe il Re un' altra ambasciata di Galeazzo Sforza Duca di Milano. Da ventun giorni solamente aveva questo Duca concluso col Duca di Borgogna una lega offensiva e difensiva pro e contro tutti, senza eccettuarne la Francia; e se n' era pentito per timore che la perdita della battaglia di Granson ricadesse sopra di lui. Non diede altre istruzioni che a viva voce al suo Deputato, il quale era una ignota persona; e la lettera credenziale era conceputa in termini assai generali; tuttavia il Deputato vi riuscì. Confessò ingenuamente al Re, che il Duca di Milano aveva fatto errore, stringendosi in lega col Duca di Borgogna, e che n' era pentito. Egli offerì di rinunziare a quest' alleanza, di confermare quella di Francia, e di aggiungervi cento mila ducati, se il Re volesse profittare del cattivo stato degli affari del Duca. Il Re non volle nè ricusare apertamente per non perdere l' occasione di levare un alleato al Duca, nè accordargli tutto quel che domandava, perchè questa impunità non lo traesse a nuovi falli. Gli rispose, che non aveva bisogno de' danari del suo Signore; ma che se il Duca di Milano si pentiva sinceramente di essersi staccato dalla sua alleanza, si contentava di rinnovarla ne' medesimi termini, come era stata concepúta. Il Milanese vi acconsentì; e fu sottoscritto il trattato il giorno medesimo, ratificato, e pubblicato a Parigi senza saputa del Duca di Borgogna.

XCIII. Questa non fu la sola protezione ch'egli perdette. Fu abbandonato anche da Renato d' Angiò Re di Sicilia; e il Duca con questo appoggio perdette la Provenza, che Renato gli doveva cedere (*Mem. de Com. lib.*5.*c.*2.). Tutto fu contrario al Duca Chateau-Guyon, che aveva egli mandato nel Piemonte a far leva di truppe, con le quali doveva im-

Digitized by Google

padronirsi della Provenza, venne spogliato del danaro destinato a fare quella leva da Filippo Conte di Bresse, cadetto della Casa di Savoja, e durò fatica a salvar se medesimo; furono arrestati i suoi domestici; gli furono tolte le carte; e gli fu trovato il progetto del Duca sopra la Provenza. Il Duca di Bresse lo mandò immediatamente al Re, il quale dopo averlo esaminato, e conosciuto il vantaggio, che poteva ricavarne, lo fece comunicare al Re di Sicilia suo zio; il quale, vedutolo appena, si sdegnò contro il Duca di Borgogna, lo trattò da ingrato, e lo giudicò indegno di succedergli. Cossa, che aveva disposti gli affari in favore di Luigi XI. si prevalse di queste disposizioni; rappresentò al Re di Sicilia, che per cansare le persecuzioni del Duca di Borgogna, il quale forse avrebbe cercato d'impadronirsi della Provenza coll' armi; bisognava accomodarsi col Re di Francia, che almeno l'avrebbero lasciato godere de' suoi Stati sua vita durante. Piacquero tanto queste ragioni a Renato, che sul fatto commise a Cossa di maneggiare la sua riconciliazione col Re di Francia suo nipote.

Cossa subito scrisse a Luigi XI. che non v' era tempo da perdere, e che se voleva divenir Signore della Provenza, ristituisse prontamente a suo zio il Castello d'Angers e di Bar. Rispose il Re, che vi acconsentiva; ma che per dimostrare che Renato lo faceva volontariamente, pregava quel Principe, che andasse a ritrovarlo a Lione, dove riceverebbe ogni soddisfazione che più desiderasse.

XCIV. Renato andò a Lione, vi fu accolto sì graziosamente, che ne rimase lietissimo; e quì fu dove si prese il Cossa la libertà di spiegare avanti a' due Re qual condotta avess'egli tenuta. Comines si ritrovò a questa conferenza, e avendone inteso tutto il racconto, riferisce queste parole del Cossa dette a

Luigi XI. [*Mem. de Com. lib.* 5. *c.* 3.] „ Sire, non vi „ maravigliate, se il Re mio Signore, e vostro zio „ offerì al Duca di Borgogna d'istituirlo suo erede; „ imperocchè ne venne consigliato a farlo da' servi „ suoi, e da me specialmente, atteso che voi, che „ siete figliuolo di sua sorella, e suo proprio ni- „ pote, avete a lui fatto un sì gran torto di tor- „ gli i Castelli di Bar e di Angers, e l'avete tanto „ maltrattato in tutti gli altri suoi affari. Noi ab- „ biamo voluto mettere in campo quel contratto col „ Duca, perchè ne giungesse a voi la notizia, e vi „ nascesse desiderio di farci ragione, e di conoscere „ che il Re mio Signore è vostro zio; ma non ab- „ biamo avuta mai intenzione di trarre ad effetto „ quel contratto „.

Il Re, seguita Comines, prese in buona parte questa dichiarazione del Cossa. Questo medesimo Principe confessò che gli aveva debito della speranza di vedere ben presto la Provenza riunita alla sua corona. In effetto Carlo d'Angiò, Conte del Maine, e nipote di Renato, che l'istituì suo erede universale, avendone preso il possesso dopo la morte del Re di Sicilia, cinque anni dopo, lasciò al Re tutt' i suoi Stati per testamento, in pregiudizio di Renato Duca di Lorena, nipote del Re di Sicilia. Luigi XI. ebbe obbligo di questa cessione a Palamede di Fourbin Signore di Soliers, che maneggiò l'animo del Conte del Maine, e che in riconoscenza venne fatto Luogotenente Generale della Provenza.

XCV. Così il trattato de' due Re di Francia e di Sicilia non riguardava già la cessione attuale della Provenza a Luigi XI. e non si riduceva ad altro che a rompere interamente col Duca di Borgogna, e a torgli la speranza di quell' eredità, che sperava. Il Re non ne fu dichiarato erede; ma ottenne da Margherita d'Angiò figliuola di Renato il Vecchio, ch'era

Digitized by Google

ſtata preſa prigioniera in Inghilterra con Errico VI. ſuo marito, una ceſſione di tutt'i diritti, che aveva ella ne' beni e nelle pretenſioni di ſuo padre, mediante cinquanta mila ſcudi da lui ſborſati al Re Odoardo per il di lei riſcatto.

XCVI. Non vi rimanevano più altri alleati al Duca di Borgogna, che il Re di Napoli, e la Ducheſſa di Savoja, e preſero entrambi le loro miſure per non eſſere avviluppati nella rovina che a lui ſovraſtava. Ferdinando richiamò a ſe il Principe Federico ſuo figlio, che aveva egli mandato alla Corte di Borgogna, e la Ducheſſa di Savoja, eſſendo certa, che Luigi XI. ſuo fratello attraverſerebbe il matrimonio del Duca di Savoja ſuo figliuolo con la erede di Borgogna, e informata della ſconfitta del Duca a Granſon, temette di perdere gli Stati di ſuo figliuolo, mentre che penſava di aggiungervi i Paeſi Baſſi. Così riflettendo ſpedì a Luigi XI. un gentiluomo di merito, chiamato Montigny, perchè attendeſſe alla ſua riconciliazione. Il Re non ricusò queſt' Inviato; ma non volle conchiuder nulla, prima che vedeſſe quel che accadeva delle nuove truppe, di cui andava facendo leva il Duca di Borgogna; e tale ancora era il ſentimento della Ducheſſa.

XCVII. Aveva queſto Duca raccolto un numeroſiſſimo eſercito, condotto da lui medeſimo nel meſe di Giugno ſotto la picciola Città di Morat tra gli Svizzeri, aſſai vicina a Berna. L'inveſtì nel nono giorno dello ſteſſo meſe; e per tredici giorni vigoroſiſſimamente la ſtrinſe. Si erano poſti gli Svizzeri ſu la difeſa; le Città Imperiali avevano loro ſomminiſtrati quattro mila Cavalieri agguerriti; ma tutte queſte truppe non avevano Generale. Luigi XI. conſigliò agli Svizzeri, che prendeſſero Renato d'Angiò, Duca di Lorena, già intereſſato in queſto affare per eſſer ſtato dal Duca di Borgogna ſpogliato de' ſuoi

Digitized by Google

Stati, e costretto a cercare un rifugio in Francia, senza speranza di ricuperare mai il suo Ducato.

Appena fu eletto dagli Svizzeri per Generale, che Luigi XI. gli diede un gran corpo di cavalleria Francese, che lo condusse per la Lorena, dove senza pericolo andò a raggiungere gli Svizzeri e gli Alemanni. La sua armata era di trentacinque mila uomini. Comparve a vista di Morat il decimo giorno dell'assedio, e spese tre giorni a riconoscere la situazione del campo de' Borgognoni. Fece un solo corpo di tutte le sue truppe; situò la cavalleria alle ale, per non avvilupparsi coll'esercito nemico.

XCVIII. Dopo essere stato cheto dal diciannovesimo giorno fino al ventesimosecondo del mese, finalmente gli assalì. Si era accordato col presidio di Morat di un certo segno, quando doveva esso fare una sortita generale sopra la vanguardia di Borgogna, composta di otto mila uomini; ed egli condusse tutta la sua armata contro la retroguardia nemica. Si fece la sortita nel punto prescritto, e furono i Borgognoni nello stesso tempo assaliti davanti e di dietro. Si penò molto a superare le loro trincee; ma finalmente fu sì grande lo sforzo degli Svizzeri, che entrarono dentro il quartiere del Conte di Romont, e furono i Borgognoni subitamente presi da un panico timore; la vanguardia fu tagliata a pezzi, e il Conte di Romont fu costretto a ritirarsi al corpo di battaglia. La sua presenza produsse lo stesso effetto, che alla vanguardia; e il posto fu abbandonato con tal precipizio, che dovettero i Generali seguitare i fuggitivi, i quali vennero inseguiti dalla Cavalleria posta alle ale, e de' quali si fece grande strage, senza badare a far prigioni.

Alcuni Storici fanno ascendere la perdita de' Borgognoni, restati uccisi, o annegati nel lago di Morat, a quattordici mila uomini; ed altri a diciotto

Digitized by Google

venti mila . Il primogenito del Conteſtabile di S. Polo , Giovanni di Luxemburgo , il Signore di Grimberge , Jacopo di Maes , Porta-ſtendardo , furono tra gli uccisi . Il Conte di Romont finì di perder la ſua Contea . Il Duca di Borgogna preſe più preſto che potè la via di Beſanzone , per timore che i vincitori s'impadroniſſero di quel paeſe . Il Duca di Lorena ebbe la metà del bottino ; e concluſe con gli Alemanni , e con gli Svizzeri un'alleanza per dieci anni .

XCIX. Informato il Duca di Borgogna del trattato della Ducheſſa di Savoja con Luigi XI. volle prevenire l'incoſtanza di quella Principeſſa, facendola rapire . Mandò un ordine a Olivieri della Marca ſuo ſuddito , che allora ſi ritrovava a Ginevra , per fare queſto rapimento , e per condurre la Ducheſſa in Borgogna co' ſuoi figliuoli . L' ordine fu eſeguito ſu la ſtrada da Sciamberì a Ginevra . Fu aſſalita la Principeſſa quando meno ſe lo immaginava ; ſi preſero il ſuo ſecondogenito , e le ſue due figliuole con eſſa . Da prima furono condotti a San Claudio , e poi al Duca di Borgogna , che accolſe il La Marca molto freddamente , perchè aveva laſciato fuggire il primogenito della Ducheſſa ; e così il terzo , ſalvato da' ſuoi domeſtici , e condotto poi al Veſcovo di Ginevra loro zio paterno . La Ducheſſa , e gli altri ſuoi tré figliuoli furono condotti nel Caſtello di Rouvre nel Ducato di Borgogna vicino a Dijon . Il Re temendo che il Duca s' impadroniſſe degli Stati di Savoja volle avere in poter ſuo il giovane Duca di Savoja , ed il ſuo altro fratello , co' Caſtelli di Chambery , e di Montmelian . Egli guadagnò il Veſcovo di Ginevra per via di doni e di promeſſe ; e furono i due Principi condotti a Lione bene ſcortati , e meſſi preſſo il Dolfino . Il governo della Savoja fu laſciato al Veſcovo , e quello di Piemonte al Conte di Breſſe .

Digitized by Google

C. Durante tutto questo maneggio, aveva la Duchessa mandato al Re suo fratello Rivarol suo Maggiordomo, a scongiurare Sua Maestà, che la traesse di prigione, dimostrandogli la facilità che aveva di farlo, perchè non era molto custodita. Il Re promise di mandare gli ordini suoi a Carlo di Amboise, Governatore di Sciampagna; e con questa promessa ritornò Rivarol dalla Duchessa, che gran gioja ebbe di questa nuova. Frattanto fece ella partire sul fatto un secondo Deputato, a cui impose di supplicare il Re di assicurarla, che la lascerebbe andare in Savoja, che le renderebbe i suoi figliuoli, e le piazze che le appartenevano, e che l'assisterebbe a sostenere la sua autorità in Savoja. Il Re le promise tutto quel che domandava; e tosto fece partire una persona verso Carlo d'Amboise Signore di Chaumont, per commettergli quanto aveva promesso a Rivarol. Il d'Amboise eseguì tanto bene la sua commissione, che senza gran fatica liberò la Principessa. Luigi XI. soddisfatto di questo felice avvenimento, fece intendere a sua sorella, che immediatamente andasse a ritrovarlo a Tours. Le mandò incontro molti Signori, e andò egli medesimo a riceverla alla porta du Plessissez-Tours. Quantunque si fosse proposto di non dir nulla alla Duchessa, che potesse turbarla, non potè fare a meno di non chiamarla Madama di Borgogna, salutandola: Ben venuta, le disse, Madama di Borgogna (*Memoir. de Comines lib.4. cap.5.*). Ben conobbe ella, che voleva egli scherzare, e gli rispose ch'era interamente Francese, e pronta ad ubbidire al Re in quel che avesse voluto comandarle. Dimorò solamente sette in otto giorni a Plessis. Le venne somministrato danaro per il suo viaggio; e fecero un trattato, del quale ne restarono due copie all' una ed all' altra parte. Il Re le restituì i suoi figliuoli.

Digitized by Google

CI. Fece che riprendesse la reggenza, la rimise nel possesso de' Castelli di Montmeliano e di Chambery, e partì la Duchessa molto contenta del Re. col quale visse in una perfetta corrispondenza, osservando il trattato ch' ella aveva fatto, con molta esattezza.

Il Duca di Borgogna non avrebbe lasciato impunito l'attentato del Governatore di Sciampagna, se un affar più grave non l' avesse costretto a condurre altrove le rimanenti sue truppe. Era andato il Duca di Lorena a piantare l' assedio sotto Nancy, il cui presidio era di mille dugento uomini, tra i quali vi erano trecento Inglesi, comandati da uno chiamato Cochin; e il Governatore della Città era il Signor di Brievres. Gli assediatori avanzarono poco le loro opere in quaranta giorni di assedio, e tuttavia gli assediati non mancavano di sollecitare il Duca di Borgogna di andare a liberarli. Ma questo Principe era allora oppresso da così nera malinconia, che aveva perduta la tranquillità dello spirito, e la sanità del corpo. Era talmente riscaldato, che non poteva rinfrescarsi, quantunque ridotto a bere la tisana, senza osare di prender vino.

CII. Sopravvenne al Duca un eccesso di atra bile, e tanto freddo patì, quanto aveva egli patito caldo. Il vino migliore non aveva forza di riscaldarlo; e Comines dice (*Mem. de Comines, l. 5. c. 5.*), che bisognava mettere delle stoppie ardenti in alcune ventose, ed applicarle alla parte del cuore per ivi attrarre il sangue. Un suo rammarico mantenne in lui questo cattivo umore, che degenerò in una malinconia ipocondrica; per il che si dovette rimettere a Campo-Basso, di cui si è parlato, la cura di disimpegnare Nancy. Ma Campo-Basso, in cambio di riconoscere la fiducia, che questo Principe aveva in lui, non cercò altro che nuove occasioni di perderlo.

Digitized by Google

Sollecitò ancora un' altra volta Luigi XI. per mezzo del Signor di Craon, che comandava un campo volante per la Francia nel Barroese; e avendo reiteratamente ricusato il Re di farlo, si rivolse al Duca di Lorena, e gli promise d' impedire il soccorso di Nancy. Tenne a bada il Duca di Borgogna, che col suo esercito era quattro leghe discosto da Nancy. Gli diede a credere, che gli assediati non erano tanto pressati quanto facevano intendere. Frattanto la piazza capitolò il sesto giorno d' Ottobre. Gl' Inglesi, il cui Capitano Cochin era stato ucciso, non vollero ubbidire al Governatore, ed esteserо essi medesimi gli articoli di una capitolazione col Duca di Lorena.

CIII. Costrinsero il Governatore a sottoscriverla, dopo aver sollevata contro di lui la miglior parte del presidio. La piazza dunque si rese, e il giorno dopo della sua resa, arrivò il Duca di Borgogna sotto la Città. Conobbe, che se si fosse affrettato, l'avrebbe suor di dubbio salvata. Il suo primo pensiero fu quello di bloccare la Città; e tutti i suoi Offiziali, trattone Campo-Basso, furono di questo parere. Per venire questo traditore più presto a capo del disegno, che aveva formato di uccidere il Duca, o di procurare la sua presa, o la sconfitta del suo esercito, sostenne da se solo ostinatamente, che bisognava assediare la piazza regolarmente.

CIV. Venne dunque assediata formalmente, e talmente pressata, che il Duca di Lorena, aspettando il soccorso che gli si apparecchiava, arrischiò un gran convoglio, sopra la sicurezza, che Campo-Basso gli diede, che si lascerebbe ch' entrasse nella Città. Frattanto il convoglio fu assalito, e quelli, che lo conducevano, rimasero o morti o presi. Tra i prigionieri v' era un gentiluomo Provenzale chiamato Cifron, domestico del Duca di Lorena, col

quale Campo-Basso aveva avute molte conferenze, e che sapeva il segreto di tutto quello che si tramava contro il Duca di Borgogna. Il perfido Offiziale consigliò al Duca di farlo impiccare, e tosto ne fu dato l'ordine, quantunque contro le leggi della guerra. Sorpreso Cifron di questo genere di morte, stimò di poter salvare la vita, scoprendo il tradimento di Campo-Basso. Fece intendere al Duca, che aveva un importante segreto da svelargli, e di tal conseguenza, che non poteva confidare se non a lui solo. Il Duca ne fu avvertito; ma il Napoletano seppe riparare il colpo, e mandò un ordine preciso al carnefice d'impiccare Cifron, e ciò si eseguì, senza che questo sciaurato dichiarasse nulla di quel che sapeva. Col favore di questo silenzio attese Campo-Basso senza ostacolo a trarre a fine il suo tradimento.

CV. Continuava sempre l'assedio di Nancy vigorosamente; e Luigi XI. convenne di soccorrere il Duca di Lorena per vie segrete. Scrisse al Signor di Craon, che comandava le sue truppe nel Barroese, che si approssimasse a Nancy, piu presto che potea, senza però entrare nelle terre di Lorena; e di raccogliere un gran convoglio, per far credere agli assedianti, che si volesse ajutare gli assediati, affinchè il Duca di Borgogna facesse qualche distaccamento dalla sua armata. Licenziò ancora il Re alcuni reggimenti di Cavalleria, per somministrare a' soldati l'opportunità di andar a servire sotto il Duca di Lorena. Fece finalmente intendere alla Nobiltà di Sciampagna, e di Picardia, l'interesse, che aveva di non lasciar aumentare la potenza de' Borgognoni, che pur troppo l'incomodavano; e molti gentiluomini andarono a soccorrere il Duca di Lorena, al quale il Re fece avere ventitrè mila scudi d'oro, che valsero per far leva di dieci mila Svi-

Digitized by Google

zeri, e cinque cento Alemanni, uniti da questo Duca all' altre sue truppe.

CVI. Marciò egli con tanta fretta, che prevenne i Borgognoni, e prese il ponte di S. Niccolò; il che rianimò il valore degli assediati, disposti a rendersi a discrezione. Per questo il Duca di Borgogna raunò il Consiglio, e tutti furono di parere, che si ritirasse sotto il cannone di Pont-a-Mousson, e trincerarvisi. Non avea questo Duca più di quattro mila uomini nella sua armata, la maggior parte infermi, e col parere di Campo-Basso deliberò di dar la battaglia. Trasse le sue truppe dalle trincee, non avendo gente bastevole a custodirle; e andò ad appostarsi all' Ospedale della Maddalena. Vennero i due eserciti alle mani. Esposti i Borgognoni al rigore del freddo, allora violento, e avendo negli occhi la neve che discendeva in gran copia, non potevano tirare sicuramente i colpi loro, nè cansare quelli che venivano loro dati da' Loreneſi. Ma da ciascun lato erano al coperto per una stretta via, per un fiume, per una forte siepe, per alcune colline, e per un bosco. Non sapendo il Duca di Lorena come assalirli, prese una via per le colline, conosciuta da' soli abitanti del paese. Evitò in questo modo l' artiglieria de' Borgognoni collocata alla vanguardia; e piombò quando manco si pensava dall'alto al basso sopra il sinistro fianco del loro corpo di battaglia. La Cavalleria sostenne vigorosamente i loro sforzi; ma l'Infanteria diede indietro, e si ritirò nel bosco, dove i paesani la misero in pezzi. I soldati furono quasi tutti uccisi o fatti prigionieri. La Vanguardia, e la Retroguardia, vedendo sconfitto il loro corpo di battaglia, presero la fuga verso Condè, piccola Città vicina, dove Campo-Basso l'attendeva. Tutti quelli, che si presentarono, rimasero trucidati o spogliati; ne morirono in maggior numero di quelli,

Digitized by Google

li, ch'erano restati sul campo di battaglia; molti si gittarono dentro al fiume, e vi perirono.

Fu dato questo combattimento il quinto giorno di Gennajo, ch'era di Domenica, vigilia dell'Epifania del seguente anno 1477., quantunque Comines lo collochi nel 1476. il che è vero, secondo il modo di computare di quel tempo, quando si cominciava l'anno a Marzo. I principali Signori periti in quest'azione furono Giovanni di Rubemprè, Contay, Croy, Chimay, e la Vieuville; Olivieri della Marca, e Lalain furono fatti prigioni col Conte di Nassau, col Marchese di Roetelin, il primogenito di Contay, il giovane Montaigu, i due Bastardi di Borgogna, e molti altri gentiluomini.

CVII. Morì nel campo di battaglia il medesimo Duca di Borgogna; ma passò qualche tempo, senza che si sapesse la sua morte, e senza sapere quel che ne fosse accaduto. Solamente il giorno dopo dell'azione Campo-Basso presentò al Duca di Lorena un paggio, che lo assicurò, ch'era stato ucciso il Duca di Borgogna, e gli dimostrò il luogo, dove si poteva ritrovare il suo corpo; si ricercò di esso, e si ritrovò. Era spogliato nudo, boccone, colla faccia appoggiata a un pezzo di ghiaccio. Era stato trafitto da tre colpi, uno di scure, che gli aveva aperta la mascella, gli altri due erano stati di asta, uno de'quali gli trapassava le cosce da parte a parte, e l'altro era nelle parti deretane.

Comines dice, che fu veduto da alcuni cadere in terra (*Mem. de Comines l.5. c.8. in fine*), e non poterono soccorrerlo, perchè erano prigionieri; che non fu ucciso dinanzi ad essi; ch'essendo sopraggiunta una calca di soldati, gli diedero morte, e lo spogliarono senza conoscerlo; altri osservarono che per cento passi lontano dalla camera, dove aveva soscritto l'ordine per consegnare a' Francesi il Contestabile di San

Polo. Aveva quarantasei anni, e quasi dieci di questi gli spese in governare i suoi Stati. Fece il Duca di Lorena portare il suo corpo a Nancy, dove fu esposto sopra un cataletto magnifico in una sala ricoperta di velluto nero. Egli vi andò vestito a duolo, con una barba dorata alla moda de' Bravi, dice Mezeray [*Mezeray abregè chronol. de l'hist. de Lovis XI. tom.3. in* 12. *Gaguin, lib.*20. *Nançler gener.* 50.]; sparse sopra il suo corpo dell' acqua benedetta, e fecelo seppellire nella Chiesa maggiore di Nancy. Il popolo, sempre credulo, s'immaginò che questo Principe si fosse salvato, e che la vergogna di vedersi battuto a quel modo, l'avesse costretto a ritirarsi in un eremo; donde non doveva uscire, se non dopo sett anni di penitenza, cosicchè molti davano danaro a prestanza con grosso interesse, cioè a restituire il doppio, quand'esso ritornasse. Il suo umore atrabilario, e un certo uomo, che si era veduto nella Svevia, che molto rassomigliava a lui, aveva dato luogo a questa favola.

CVIII. Riferendo la morte del Duca di Borgogna, dice Comines, che il famoso Angelo Catto, il quale, dopo essere stato domestico di questo Duca, avevalo abbandonato, dopo la battaglia di Morat, per darsi a Luigi XI. dicendo la Messa avanti la Maestà Sua nella Chiesa di S. Martino di Tours, mentre che si battevano a Nancy, presentò al Re la patena a baciare, e gli disse queste parole in Latino: *Consummatum est* (*Mem. de Comines l.*5. *c.*3.); Sire, Dio vi doni la pace; starà nell' avvenire alla Maestà Vostra il volerne profittare. In questo punto restò sconfitto l'esercito del Duca di Borgogna, ed egli medesimo ucciso. Luigi ascoltò questo discorso di Catto, che era stato fatto da lui Arcivescovo di Vienna, con un trasporto mescolato di maraviglia e di allegrezza; e vi ha qualche apparenza, ch' egli fosse già prevenuto,

come lo era Comines e molti altri Cortigiani, che quel Prelato foſſe vero Profeta; imperocchè nel momento ſteſſo promiſe Sua Maeſtà con voto, di cambiare in argento le graticole di ferro, che circondavano il ſepolcro di S. Martino; il che eſeguì nel 1479. Queſta graticola d'argento peſava ſei mila ſettecento ſettantaſei marchi, due once, meno un groſſo, ſecondo l'Autore della nuova vita di S. Martino. Queſto Arciveſcovo di Vienna è quegli, a cui Comines indirizza ſpeſſo la parola nelle ſue Memorie, alla fine delle quali ſi ritrova la ſua vita (*V. l'ediz. des Mem. de Com.* 1713. *en* 5. *vol.*).

CIX. Nel meſe di Luglio di queſt'anno 1476. il Cardinal di Pavia ſcriſſe a quello di Mantova, che Maometto II. ſi diſponeva a diſcendere nella Moldavia con un eſercito di cinquecento mila uomini. Dicono gli Storici Polacchi, che i Tartari parimente vi andarono [*Papienſ. ep.* 648. *Michou l.* 4. *c.* 171. *Cromer. lib.* 28.], e che il Vaivodo Stefano, che l'anno precedente aveva riportata una sì compiuta vittoria, andò incontro a loro, li diſcacciò, e n'ebbe un ricco bottino. Avendo tuttavia Maometto paſſato il Danubio, fece molto male, quantunque Stefano in varj incontri aveſſe ucciſo più di trenta mila uomini; perdita che non era molto importante per un' armata così numeroſa, come quella de' Turchi. I Moldavi, o che diffidaſſero delle loro proprie forze, o non avendo più pel Vaivodo lo ſteſſo affetto e lo ſteſſo zelo, penſarono ſolo a ritirarſi; il che obbligollo ad attendere più favorevole occaſione. I Turchi dopo aver ſaccheggiate alcune Provincie vicine alla Polonia, andarono a' loro paeſi, o perchè temeſſero di Caſimiro, che andava contro di eſſi, o perchè la peſte, e la careſtia molta gente facevano perire; o ſ oſſe per la vicinanza del verno, o perchè finalmente la flotta, che ſomminiſtrava loro delle truppe, e

delle macchine da guerra, fosse battuta da un'orrenda tempesta, che quasi tutta la sommerse.

CX. Mattia Re di Ungheria, sapendo che l'armata di Maometto era partita, non mancò di pubblicare per tutto, con la sua solita vanità, ch' egli fu quegli che avevalo discacciato (*Papienf. ep.*659.). Il Papa, i Principi, i popoli, e la maggior parte delle Città ebbero tanta semplicità di crederlo. Riscosse dugento mila scudi d'oro in ricompensa del suo preteso valore, e perchè potesse supplire alle spese della guerra. Il Duca di Milano meno credulo non volle contribuirgli niente. Ferdinando dal suo canto sosteneva i magnifici fatti supposti di Mattia. Aveva motivo di farlo, avendogli fatta sposare Beatrice sua figliuola naturale.

CXI. Ma la vanità di questo Principe ben presto venne scoperta per le scorrerie fatte da' Turchi nella Carniola, nella Carintia, e in una parte della Stiria, dove fecero molte stragi, fecero un gran numero di prigioni, e sforzarono molte piazze con tanto maggior coraggio e furore, quanto non era molto discosto Maometto con le sue truppe. Bonfinio Panegirista di Mattia confessa questa perdita: e dice (*Bonfin. l.*4. *dec.*4.), che quasi tutta l'Ungheria essendosi raccolta per la solennità delle nozze del Re, colse Maometto quest'occasione, e raunò segretamente quaranta mila soldati, prese a viva forza le piazze, che Mattia aveva fatto costruire, e ne portò via le monizioni, e mise tutto a fuoco e a sangue nella Dacia o sia Mesia, donde condusse seco quaranta mila prigioni tra uomini e donne; e che questo abbattè tanto il coraggio del Re di Ungheria, che non osò d'intraprendere più cosa alcuna.

Il Papa tuttavia in Roma innalzavalo al Cielo [*Papienf. ep.* 644. *Krantz. lib.* 13. *Blond.* 18.], e faceva fare delle pubbliche orazioni per il buon esito

Digitized by Google

della sua armata. Lodavalo egli, perchè credeva, che nel rigore del verno esponesse la sua vita per la salvezza de' Cristiani, quantunque in questo medesimo verno fosse quel Principe occupato ne' suoi Stati a celebrare le sue nozze.

CXII. L' esercito di Maometto fu parimente vittorioso in quest' anno nell' Italia. Girolamo di Verona Generale dell' esercito Veneziano vi restò ucciso, e ferito il Comandante de' Turchi. Chiamavasi Marbege o Azabege. Era un valoroso Capitano, e intendevasi molto della guerra, mise tutto a ferro e a sangue nel paese, fece un grandissimo numero di prigioni, e sparse per tutto sì fatto spavento, che ne furono i Veneziani assai sconcertati. Il Sabellico testimonio di vista riferisce incredibili cose dell' ardire, e della temerità degl' Infedeli ad attraversare con un esercito numeroso alcuni inaccessibili luoghi delle Alpi [*Sabellic. 3. dec. 10. Justiniani lib. 9.*]. Tuttavia fecero pochissimi progressi, essendo arrestati dalla prudenza di Carlo di Monton, Capitano de' medesimi Veneziani. Quì è dove Giorgio Franzes Offiziale della Corte dell' Imperatore de' Greci termina la sua Storia Bizantina, che comincia nell' anno 1260. (*Phranz. lib. 3. c. 30. & lib. 1. c. 35.*). Si fece egli Religioso, come si è detto altrove, e visse ancora alcuni anni, avendo scritta la vita di Maometto, che morì cinque anni dopo tutte queste spedizioni.

CXIII. Morì Raffaello Patriarca Greco di Costantinopoli eletto nel 1474. onde si raccolsero i Greci in Concilio per dargli un successore; e dopo molti consulti elessero di comune consenso uno chiamato Emmanuele Ecclesiastico (*Turco-Græcia l. 1. & 2.*), vale a dire quello che aveva la cura delle Chiese, uomo dotto e di buoni costumi al quale si era tagliato il naso per la difesa della giustizia. Tosto che

Digitized by Google

fu eletto, venne fatto Monaco, secondo il costume de' Greci, che non hanno Vescovi, se prima non sono stati Monaci. Si presentò a Maometto, a cui si diedero da prima cinquecento scudi d' oro per l' ingresso del nuovo Patriarca, oltre a' due mila che gli si pagavano ogni anno per tributo. Il nuovo Patriarca si mutò il nome in quello di Massimo. Godette la Chiesa di così profonda pace sotto questo Pontificato, che Maometto volle intrattenersi seco, e gli domandò la spiegazione di molti articoli della nostra Religione. Il Sultano si mostrò soddisfatto delle risposte del Patriarca; ma non tralasciò di perseguitare i Cristiani alla sua morte.

CXIV. Il ventesimosesto giorno di Decembre del medesimo anno fu assassinato Galeazzo Duca di Milano alla porta della Chiesa di S. Stefano di quella Città. Ecco la cagione di questa uccisione. Giovanni Andrea Lampugnano di una nobile ed illustre famiglia di Milano, e che era stato allevato alla Corte di Francesco Sforza, aveva una questione col Vescovo di Como, della famiglia de' Castiglioni, per un benefizio da entrambi preteso (*Lettr. du Card. Rob. ap. Marthen. th. nov. to.* 1. *Corio part.* 6. *Ripamont hist. eccles. Mediolan. lib.* 13.). Era il Vescovo favorito dal Duca, e col suo credito si tirava innanzi l' affare da molti anni. Il Lampugnano se n' era doluto col Duca, e alcuna volta con asprezza, e ancora con minacce. Una volta fra l' altre gli disse in collera, ch' era un gran male il non rendere giustizia a' Cittadini. Il Duca irritato lo minacciò di farlo impiccare. Questo inasprì maggiormente l' animo del Lampugnano; e da quel momento in poi non pensò ad altro, che a far assassinare Galeazzo. Aprì l' animo suo a Girolamo Olgiati di nobile famiglia, giovane letterato e coraggioso. Agevolmente lo guadagnò. Alcuni mesi dopo

Digitized by Google

si associò loro un terzo chiamato Carlo della famiglia de' Visconti. Era egli Segretario o Cancelliere presso de' Signori del Consiglio segreto del Duca. Giovanni e Girolamo si pentirono qualche tempo dopo di avergli scoperto il loro disegno, e risolvettero di ucciderlo; ma essendosi maggiormente assicurati della sua fedeltà operarono tutti tre di concerto. Finalmente si presentò loro una favorevole occasione. Il giorno di S. Stefano, ventesimosesto di Dicembre, essendo il Duca uscito a cavallo accompagnato da un gran numero di soldati, e di genti della sua Corte, per intervenire all'offizio, che si doveva celebrare nella Chiesa di S. Stefano, i congiurati di ciò avvertiti andarono prima di lui. Quando il Duca fu vicino alla porta della Chiesa, Giovanni si presentò sotto pretesto di far ritirare il popolo, e di aprire al Duca un più libero passo; ed in quel punto trattosi dal seno il pugnale, che teneva celato, ne ferì il Duca mortalmente al primo colpo. Fu secondato immediatamente da' suoi due compagni, che assalirono il Duca alle spalle, e lo fecero cadere sotto a' loro colpi. Ebbe Galeazzo quattordici ferite, undici delle quali erano mortali, e morì senza dire una sola parola; non trasse altro che un leggero sospiro, che appena s'intese. Un domestico di Giovanni Andrea, che aveva ancor egli percosso il Duca, fu messo a morte da una delle guardie; e la sua morte restò subito vendicata da' due compagni di Giovanni, che ammazzarono la guardia. Volendo Giovanni Andrea salvarsi per la Chiesa, fu trattenuto dal numero delle donne, ch'erano in ginocchio, e rimase ucciso subitamente dalle guardie. Giovanni e Carlo essendosi mescolati tra gli uomini, non vennero conosciuti; ma essendo poi scoperti, furono presi e rinchiusi nelle prigioni di Milano, e furono condannati ad essere squartati; il che si eseguì. Quelli del

Digitized by Google

Consiglio di Galeazzo domandarono a Girolamo in mezzo a' tormenti, perchè avesse osato di porre la mano addosso al suo Principe? Io lo feci, rispose, perchè sapeva che voi l'odiavate più di me, e desideravate di liberarvene; ma voi non l'avete ucciso, perchè vi mancò il coraggio. Quanto a me non so pentirmi di averlo svenato; perchè ho creduto, che un Principe, che non mantiene veruna promessa, che si era fatto odioso per tanti vizj, non fosse degno di vivere. Ebbi in mira il pubblico bene. Il tiranno è morto; poco a me importa il morire. Disse ancora molte altre cose per sollevare i suoi due compagni; e morì in tal modo, pretendendo sempre di giustificare così orribile azione con sentimenti degni della medesima esecrazione.

CXV. Galeazzo, ad onta delle sue dissolutezze, era liberale, magnifico, amava le lettere, e gli uomini letterati. Aveva solamente trentatre anni in circa, quando venne ucciso; e fu seppellito con grande onore nella Chiesa maggiore di Nostra Signora. La turbolenza che cagionò la sua morte in Milano, le cui conseguenze temevansi dal Papa, per motivo del gran numero de' pretendenti a quel Ducato, si sedò immediatamente dall'unanime consenso de' Milanesi, che proclamarono Giovanni Galeazzo Maria, primogenito del defunto, ancora fanciullo, sotto la tutela di sua madre, con un Consiglio de' principali Signori, che fu stabilito a questo fine.

CXVI. Il Papa in quest'anno dichiarò nullo il matrimonio di Alfonso Re di Portogallo con Giovanna figliuola di Errico Re di Castiglia; quantunque fosse stato contratto con dispensa del Sommo Pontefice; ma che pretendeva Sua Santità che fosse surrettizia. Questo procedimento del S. Padre ritornò in gran vantaggio di Ferdinando di Aragona, che aveva sposata Isabella sorella del medesimo Errico, e

Digitized by Google

che messosi in campagna, diede una battaglia ad Alfonso tra Tiro e Zamora. Il Principe Don Giovanni, che comandava l'ala sinistra dell' esercito Portoghese, sconfisse l'ala diritta de'Castigliani, dove Ferdinando era in persona; e la diritta de' Portoghesi, che comandava Alfonso, fu interamente rotta; onde fu costretto a ritirarsi poco meno che solo a Castro-Nugno, dove D. Pedro di Mondaha, che n'era Governatore, lo accolse molto onorevolmente. Frattanto non avendo i Portoghesi notizia veruna del loro Re, lo stimarono morto, e si ribellarono. Questo fu cagione, che Ferdinando riprendesse tutte le Piazze che Alfonso aveva conquistate. I Castigliani che avevano seguito il partito di Giovanna, l' abbandonarono, accomodandosi con Ferdinando; il che levò ogni speranza al Re di Portogallo, e lo costrinse a passare egli medesimo in Francia per impegnare Luigi XI. a far guerra a Ferdinando, senza tuttavia potervi riuscire.

CXVII. Da prima andò a Miranda, ed avendo rimesso il governo de'suoi Stati a suo figliuolo, si trasferì a Tours a ritrovare il Re di Francia. Gli venne fatta buonissima accoglienza; ma Luigi XI. si scusò di non poter intraprendere una nuova guerra, prima di liberarsi da quella, in cui avevalo impegnato il Duca di Borgogna, che viveva ancora (*Mem. de Commines l.5. c.7. Imhoff. regn. Lusitan. Mariana hist. Hisp. l.* 24.), e che non ne avesse veduto il fine. Immaginandosi Alfonso di poter accomodare tutte le differenze vertenti tra Luigi XI. e il Duca di Borgogna, e credendo di essere soccorso, se questo gli veniva fatto, andò a ritrovare il Duca sotto Nancy, con lui assediata; ma vedendo che non poteva guadagnarlo, dopo essersi fermato due giorni nel suo campo, ritornò alla Corte di Luigi XI.

Digitized by Google

CXVIII. Quivi, temendo che il Re di Francia voleſſe darlo in potere di Ferdinando ſuo nemico, ſcriſſe al Principe Don Giovanni ſuo figliuolo, che gli rimetteva l'intero governo de' ſuoi Stati, e che non ſi prendeſſe veruna pena di ſapere ſue notizie. Indi preſe un abito mentito, e partì ſolo ſegretamente per andare a Roma, con diſegno di rinchiuderſi in un Moniſtero, e di ſtruggerſi tacitamente nel ſuo rammarico.

Ma per via venne riconoſciuto, e preſo da un certo chiamato Robineto il Bue Normando. Avendone avuta la notizia il Re di Francia, ebbe gran dolore della ſua diſavventura; e per dar a conoſcere a tutti, quanto foſſe mal fondata l'apprenſione, che aveva Alfonſo di eſſer dato al ſuo nemico, fece alleſtire ſu le coſtiere di Normandia molti vaſcelli, dandone il comando a Giorgio Legger, che riconduſſe Alfonſo in Portogallo. Il Principe Don Giovanni ſuo figliuolo accolſelo con molta allegrezza nel Borgo di Caſcelo, coſtringendolo a riprenderſi le redini del ſuo Regno, che fu governato ancora da lui per alcuni anni, ſenza ſperanza tuttavia di poſſedere la Caſtiglia, per la quale in ſeguito le parti ſi accomodarono. Filippo di Comines crede [*Mem. de Comines l. 5. c. 7.*], che ſe il Re di Francia gli aveſſe voluto accordare delle truppe; avrebbe potuto agevolmente riuſcirvi; avendo già molte piazze in quel ſuo Regno. Sotto il Regno di queſto Principe, e nelle turbolenze di queſt'anno, fecero i ſuoi ſudditi delle nuove ſcoperte nell'America. Giovanni di Santarin, ed Eſcowar fecero fabbricare il Caſtello della Mina; Ferdinando di Po diede il ſuo nome ad un'Iſola; che aveva ritrovata; e Seguerra ſcoprì il Capo chiamato da lui di S. Caterina, perchè vi era approdato il giorno della feſta di quella Santa.

Digitized by Google

CXIX. Il Re Luigi XI. che aveva ſtabilito l'uſo delle poſte in Francia con un editto del 1464. ebbe preſto avviſo della ſconfitta dell' eſercito de'Borgognoni ſotto Nancy per mezzo di un Corriere, che gli venne ſpedito dal Signor di Craon; ma nulla gli veniva ancora detto della morte del Duca di Borgogna. Queſta incertezza ſoſpeſe per qualche tempo l'eſecuzione de' ſuoi progetti. Ma avuta appena la notizia di quella morte, non pensò ad altro, che ad impadronirſi di una parte degli Stati del defunto, guadagnando i Signori delle due Borgogne, che erano interamente impegnati per la Principeſſa di Borgogna, erede di quelli. Fece entrare nel ſuo partito Antonio di Borgogna, fratello naturale del Duca, che era ſtato fatto prigione ſotto Nancy. Il Duca di Lorena lo mandò al Re per le iſtanze, che gliene fece; e lo colmò la Maeſtà ſua di tanti benefizi, che non ebbe motivo di dolerſi di aver cambiato Signore, e di eſſerſi dato alla Francia. Luigi XI. ſi conciliò poi le caſe di Neufchatel, di Vergi, di Vienna, di Chalon; e quando ſtimò di aver tanta forza, onde ottenere con la pluralità de' ſuffragj quanto egli pretendeva, convocò gli Stati del Ducato di Borgogna, per la fine del meſe di Gennajo di queſt' anno 1477.

CXX. Vi ſi rappreſentò per ſua parte, che aveva tre titoli a fronte della erede. Primo, che era egli Sovrano Signore di quella Principeſſa, per motivo del Ducato di Borgogna, delle Contee di Fiandra, di Artois, di Caroleſe, e di molte altre terre, contenute ne' Paeſi-Baſſi, da lui dipendenti. Il ſecondo, ch'era egli il ſuo più proſſimo parente, e che per queſta qualità aveva ragione di volere che i ſuoi beni non paſſaſſero a mani ſtraniere. Il terzo, che era ſuo padrone; e che ſopra queſto aveva fondamento di domandare agli Stati, che il Ducato

Digitized by Google

di Borgogna gli fosse rimesso per serbarlo alla loro Principessa, fin a tanto che avesse terminato di raccogliere l'eredità di suo padre; che dava loro la sua regia parola, che allora lo avrebbe restituito con buona fede. Gli Stati vi acconsentirono, e fu messo Luigi in possesso del Ducato di Borgogna; eccettuate alcune Città, che ricusarono di farlo. Non riuscì tanto bene riguardo alla Contea di Borgogna, chiamata oggidì la Franca-Contea, quantunque avesse creduto di aver prese assai giuste misure, bastevoli a rendersene padrone.

CXXI. Ma avendo egli anche le sue mire sopra le Città di Picardia, di Artois, e di Fiandra, come feudi dipendenti dalla Monarchia Francese, mandò il Bastardo di Borbone e Comines per impadronirsene. Il Signor di Torcy aveva già presa Abbeville, dopo essersi dato al partito del Re. [*Mem. de Comines l.5. c.* 11.]. Arras non si arrese così facilmente. Ravestein fratello del Signor di Cleves, e il Signor di Crevecoeur, che chiamavasi des Cordes o di Querdes, vi erano stati messi dal Duca di Borgogna. Risposero, che la Contea d'Artois era un feudo femminino, portato da Margherita di Fiandra nella Casa di Borgogna. Che Maria, che succedeva a suo padre, n'era la sola erede; e che, poichè durava ancora la tregua conclusa tra i suoi Stati e la Francia; era conveniente di concedere ad un'orfana il comodo di piangere in pace la morte di suo padre, quale aveva ella allora perduto in circostanze le più deplorabili del mondo. Vi fu una conferenza di questi Signori co' Deputati del Re, nell'Abazia del Monte-Saint-Eloy, vicino alla Città d'Arras; ma le conferenze non durarono molto. Tuttavia Comines non si ritirò, con la speranza di guadagnare alcuni Signori, che divennero poi buoni servi del Re.

CXXII. Il Re frattanto era partito da Tours

Digitized by Google

per andare in Artois, ed aveva fatte ſcrivere molte lettere per impegnare i Signori del paeſe a farſi del ſuo partito. Seppe nel viaggio, che le Città di S. Quintino, di Bohain, di Peronna, e di Ham s' erano rimeſſe alla ſua ubbidienza; di che provò gran conſolazione; ed allora ſi mutò dal penſiere, che aveva egli da prima, di maritare il Dolfino ſuo figliuolo con l' erede di Borgogna; di che vien molto biaſimato da Comines. E' vero, che il giovanetto Principe non aveva altro che ſette anni, e ventuno la Principeſſa; ma poteva il Re darle in marito alcun altro Signore del Regno, come il Conte di Angouleme, che fu padre di Franceſco I. Il cambiamento del Re fu prodotto dall' eſtrema avverſione, che aveva con la Caſa di Borgogna. I Fiamminghi tuttavia deſideravano queſto matrimonio; e i Signori del Conſiglio della Principeſſa ſi fecero deputare a Luigi, per fargli queſta propoſizione. Erano queſti Signori l' Imbercourt, il de la Vere, il de Grutuſe, il Cancelliere Ugonet, e molti altri, co' quali Sua Maeſtà parecchie volte s' intertenne, con la mira di perſuadergli a ſtaccarſi dalla Principeſſa, e di guadagnarli. Ma non potè venirne a capo; e non ſi dipartirono mai dalle promeſſe, che erano andati a farle.

Queſti Signori, giunti a Peronna, dov' era il Re, furono ammeſſi alla ſua udienza. Gli propoſero le nozze della loro Ducheſſa col Dolfino. Sua Maeſtà altro non oppoſe loro, che l'età del figliuol ſuo, ch' era di deboliſſima compleſſione, e molto delicato; e ciò fece, che i Deputati intendeſſero, che queſto Principe non vi acconſentiva, e che gl' induſſe a domandare in luogo del Dolfino il Conte di Angouleme. A queſta propoſizione il Re bruſcamente riſpoſe, che la ſperienza di nove anni gli aveva troppo inſegnato, qual diſgrazia foſſe quella di ave-

Digitized by Google

re per vicino un Principe del sangue, Signore de' Paesi Bassi; che avendonelo Dio liberato, non voleva entrare nello stesso affanno; e ch' era suo minor danno, che Maria di Borgogna sposasse un Principe di un' altra casa Sovrana, che di quella di Francia; quando ella e i sudditi suoi non volessero aspettare, che fosse il Dolfino in età di maritarsi. Queste parole sconcertarono i Fiamminghi. S' immaginarono, che Luigi volesse divenir Signore delle Città, e delle Provincie della casa di Borgogna, prima che si parlasse del matrimonio; perchè un giorno non si potesse pretendere, che tutti quegli Stati fossero stati restituiti in considerazione di questa parentela, e non precisamente per essere feudi da ricadere alla Francia in mancanza di eredi maschi.

CXXIII. Sopra questa immaginaria supposizione, i Fiamminghi, che avevano ordine dalla Duchessa di non guardar a nulla purchè diveniss Dolfina, pregarono il Re, che si spiegasse più chiaramente; ed avendo loro domandata la Città d'Arras, della quale il des Cordes era Governatore, risposero alla Maestà Sua, che bisognava prima disporre i Cittadini a divenir Francesi; che si sarebbero adoprati ad indurre la Duchessa a stabilire un Consiglio di Soggetti affezionati alla Francia, perchè appagassero il Re; e per convincere Luigi XI. di quanto dicevano, gli presentarono una lettera scritta e sottoscritta dalla Duchessa, che dichiarava la corrispondenza, con la quale voleva essa vivere con la Francia; e prometteva, che il suo Consiglio non sarebbe composto altro che di quattro persone, tutte affezionate a quella Corona; cioè la Duchessa di Borgogna sua matrigna, Ravestein suo zio, Ugonet suo Cancelliere, e il Signor d' Imbercourt. La cosa andò a seconda delle mire del Re. Ritornarono i Fiamminghi a Gand, dov' era Maria di Borgogna,

Digitized by Google

trattone il des Cordes, che era restato appresso del Re, e fecero convenire la Duchessa di dare la Città di Arras al Re Luigi XI. e il des Cordes vi andò a introdurre il del Lude con un forte presidio; e ritornò poi al Re. Non si trattava altro che del nobil recinto della Città, che il del Lude con le sue concussioni aveva molto travagliata. Gli abitanti della Città, dubitando di averne il medesimo trattamento, fecero andar da Douay del soccorso per difendersi. Ma queste truppe comandate dal Vergi furono tagliate a pezzi per la strada; e il Vergi medesimo su fatto prigione, messo in un camerotto, donde non uscì fuora, se non che dandosi al partito del Re, ad istanza di sua madre, che non sapeva ritrovare altro mezzo da liberare il suo figliuolo.

CXXIV. La sconfitta di questa truppa sconcertò molto gli abitanti della Città d'Arras; tanto più che il Re giunse il giorno dopo nella Città colla sua armata; che fece impiccare una parte de' prigioni, che si erano fatti, e piantare una batteria di cannoni contro la Città. Essendosi il desCordes arrischiato di entrarvi, maneggiò gli animi con tanta destrezza, che aprirono le porte a' Francesi (*Gaguin hist. Franc. lib.* 10.). Il Re fece impiccare i più sedizioni, e vi pose buon presidio, e condannò gli abitanti a pagare sessanta mila scudi. Alcuni furono tanto ostinati, che amarono meglio di morire, che di gridare: Viva il Re. In questa occasione volle Luigi XI. cambiare il nome di Arras in quello di Franchisa o Francia, come si vede ancora scritto negli Atti pubblici *Franchise, alias Arras*. Ma non potè venirne a capo, essendo sempre restato il primo nome.

CXXV. Mentre che si batteva la Città, Chauvino Cancelliere di Bretagna giunse al Campo, per assicurare il Re della fedeltà del suo Signore; ma disceso appena da cavallo, fu fatto arrestare dal Re

Digitized by Google

con tutto il suo seguito, ad onta del trattato, che aveva sofcritto tra lui e il Duca nell' Abazia della Vittoria, vicino a Senlis. La prigionia del Cancelliere durò dodici giorni, a capo de' quali il Re chiamollo a se, e gli disse che l'aveva fatto arrestare, perchè sapeva che il Duca suo Signore manteneva delle segrete intelligenze col Re d'Inghilterra contro la Francia. A questo avendo replicato il Cancelliere, che l'assicurava del contrario sopra la sua testa, Luigi mostrò a lui ventidue lettere originali, dodici scritte dal Segretario del Duca, ch'egli solamente le aveva sofcritte, e dieci altre del Re d' Inghilterra. Il Cancelliere le lesse, restò molto sorpreso, e non seppe che rispondere, riconoscendo le sofcrizioni; e pregò il Re che gli lasciasse quelle lettere per portarle al suo Signore; e questo gli venne accordato dalla Maestà Sua. Vide il Duca queste lettere, e sospettò del suo Segretario, ch' era un certo chiamato Landais, figliuolo di un sarto di Vitrè, il quale a grado a grado aveva finalmente ottenuta la confidenza principale del Duca (*V. infr. lib.* 115. *n.*167.). Landais si giustificò, e conobbe di essere stato tradito da colui, al quale le consegnava. Questi era il Corriere lasciato corrompere da una spia del Re di Francia, che aveva il segreto d'imitare a perfezione il carattere, e i suggelli. Questa spia riteneva le lettere originali, ch'egli mandava a Luigi XI., e rimetteva al Corriere le supposte.

CXXVI. Erano stati i Ganteśi privati di tutt' i loro privilegj, sotto il dominio della Casa di Borgogna, e molto maltrattati da Filippo il Buono. e da Carlo suo figliuolo. Questi aveva tolto loro la facoltà di eleggere i loro Magistrati, e aveva dati ad essi ventisei uomini fidati, che sotto colore di rendere giustizia, li tenevano a freno. Appena ebbero questi popoli intesa la morte del loro Duca, che pensarono

Digitized by Google

farono a ricovrare la loro antica libertà ; sotto un assai leggero pretesto risolvettero di trucidare questi ventisei Giudici . Corsero alle loro case , gli uccisero , assicurandosi della Duchessa , e impadronendosi del governo de' Paesi-Bassi . Luigi XI. badò a mantenere questa ribellione , con la speranza di spogliare la Principessa . Sapeva l'estrema inimicizia , che avevano i Ganteſi con Ugonet , ed Imbercourt ; e temeva , che se questi due Signori guadagnavano gli abitanti , restasse la Francia delusa della conquista de' Paesi-Bassi ; e per prevenire quest' inconveniente deliberò di eccitare i Ganteſi a dar la morte a questi due Ministri .

L' occasione tanto più era opportuna , quanto avevano già questi popoli deputato al Re , per rendergli , come loro Sovrano Signore , ragione di quanto avevano allora operato . Giunsero questi Deputati al campo sotto Arras , dove il Re si ritrovava ancora ; e lo pregarono di sospendere l'azioni delle sue armi; e di convenire seco loro di una tregua assai lunga , in cui tutti gli affari tra Sua Maestà , e Maria di Borgogna fossero diffiniti ; e dichiararono che questa Principessa si sarebbe in avvenire contenuta dietro a'consigli de'tre Stati de' Paesi-Bassi , che odiavano mortalmente i Borgognoni . Il Re rispose loro che s'ingannavano , che Maria di Borgogna non aveva tanta credenza in essi , quanta s'immaginavano ; ch' ella si aveva fatto un Consiglio di quattro persone , tutte interessate alla continuazione della guerra , e che la farebbero durare più che avessero potuto . I Deputati per convincere il Re del contrario , gli mostrarono i loro ordini scritti , e sofcritti dalla Duchessa .

CXXVII. Ma Luigi XI. dal suo canto produsse la lettera , che Ugonet e Imbercourt gli avevano lasciata a Peronna . Fu esaminata da' Deputati , la riconobbero per vera , e congiurarono sul fatto di per-

dere questi due Signori, pregando Sua Maestà di lasciar loro quella lettera. Ella acconsentì agevolmente, non avendola mostrata loro per altro fine che di renderli più desiderosi di averla.

I Deputati ritornarono a Gand risolutissimi di vendicarsi dell'affronto, che si faceva loro. Fecero la loro pubblica relazione avanti alla Duchessa, assistita da sua matrigna, dal Duca di Cleves, da Ravestein, da' Vescovi di Liege, e di Teruana, da Ugonet, e da Imbercourt. Si dolsero con la loro Sovrana, che avesse scritto che il suo Consiglio non sarebbe composto altro che di quattro persone confidenti, il che era un rovesciare l'ordine del Governo. La Duchessa, o che più non si ricordasse di aver scritta quella lettera, o che non credesse che avesse il Re scoperto il suo secreto, negò di avere assolutamente scritta mai simil cosa, e che non sapeva ella quel che il Re volesse dire. Ma le uscirono appena di bocca queste parole, che le si diede in mano la lettera. La Duchessa arrossì più di dispetto, che di vergogna, di vedersi convinta di una bugia, in una così celebre Assemblea; sciolse l'Assemblea, e andò a prendere alcune funeste misure per vendicarsi del Re, che a quel modo avevala tradita; per rendersi infelice, e per avviluppare in una miseria comune i suoi sudditi con quelli del Re.

CXXVIII. Fu arrestato Ugonet, ed Imbercourt, e si diedero loro alcuni Giudici; furono accusati di aver indotto il des Cordes a dare la Città d'Arras a' Francesi; che in un processo intentato a Gand contro un Borghese particolare, avevano preso danaro; che avevano violati i privilegi della Città. Questi due valorosi e innocenti ministri si sarebbero difesi agevolmente intorno ad ogni capo di accusa, se gliene fosse stato conceduto il tempo; ma i loro avversarj furono i giudici; furono abbandonati da'

Digitized by Google

loro amici, e si diedero loro tre sole ore per disporsi a morire. Maria di Borgogna intese ciò con tanto dispetto, che quasi degenerò in furore. Conosceva essa la probità di questi due Signori; sapeva con quanta fedeltà avevano servito suo avolo e suo padre. Ella comparve in atto supplichevole avanti un tribunale composto de' suoi proprj sudditi, domandò loro una grazia, ch'ella avrebbe dovuto accordare, ed ebbe il rammarico di sentirsela negare.

CXXIX. Furono condotti nella piazza, dove il palco era già eretto; ella vi si trasferì, la ritrovò piena di popolo, vi andò sconcia co' capelli sparsi, con gli occhj inondati di lagrime [*Mem. de Com. l.* 5. *c.* 17.], e in veste assai negletta. Poco mancò, che la sua eloquenza non superasse l'avversione e l'invidia del governo. Quelli, che aveva essa commossi, furono in punto di volger l'armi contro gl'inflessibili. Molti gridarono ancora: Grazia, grazia. Ma i più furiosi furono i più forti; e i carnefici intimoriti troncarono le due teste sotto gli occhj della Principessa, che fu ricondotta al suo palazzo svenuta.

Ritornata la Duchessa di Borgogna in se stessa, stimò che i Ganteſi sarebbero contenti di aver stabilita la loro autorità col supplizio di due così celebri uomini, ma s'avvidde presto di essersi essa ingannata. La Duchessa Vedova sua matrigna fu costretta ad uscire dalla Città, ed anche Raveistein. I Ganteſi custodirono la loro Sovrana a vista, cambiarono tutti i suoi domestici, proscrissero tutti quelli, che l'erano stati affezionati; saccheggiarono le loro case, e confiscarono i loro beni. Fecero leva di quindici mila fanti, e di alcune truppe di cavalleria, e ne diedero il comando ad Adolfo Duca di Gueldria, che Carlo Duca di Borgogna aveva fatto rinchiudere nel Castello di Namur.

CXXX. Lo dichiararono loro Generale, e per opprimere affatto la Ducheſſa, vollero farle ſpoſare queſto Adolfo, uno de' più cattivi, e diſſoluti uomini che aveſſe il Mondo. Ma il Re ſenza penſarvi la liberò da queſte nozze. Volle trattare ſegretamente con lei, e con queſto diſegno mandò nelle Fiandre un uomo, ch' era nato nel villaggio di Odenſort vicino a Gand; e che per il ſuo ſpirito e i ſuoi giocoſi modi ſi era molto avanzato nella grazia di Luigi XI. Da prima fu ſuo barbiere; e Sua Maeſtà gli diede il nome di Oliviero le Daim.

CXXXI. Come ſapeva egli il Fiammingo, e che poteva paſſare per Ganteſe, gittò l'occhio ſopra di lui per mandarlo alla Ducheſſa, ſenza dargli niente in iſcritto. Il motivo della ſua commiſſione era di parlare in privato alla Ducheſſa di Borgogna, e di ſignificarle il dolore, che aveva di vederla così ſforzata, e di convenir ſeco lei (*Mem. de Com. lib. 5. c. 7.*) intorno alle miſure da prenderſi in caſo che ella voleſſe darſi a' Franceſi, per liberarla dalla tirannia di quei di Gand; di eſaminare in ſeguito queſti per conoſcere le loro diſpoſizioni riguardo alla Francia, e prometter loro il riſtabilimento de' loro privilegj, ſe volevano entrare nel ſuo partito. Il Daim ſi traveſtì, e preſe il nome di Conte di Meulan. Preſentò egli le ſue credenziali al Conſiglio della Principeſſa; ma non potè mai parlare in diſparte. Fu riconoſciuto, e intimorito da alcune minacce, ſi ſalvò a Tournay, dove non era meno ſicuro che alla Corte di Francia.

CXXXII. Trovò modo di ſorprendere quella Città, facendovi di notte tempo entrare alcune truppe per una porta, i cuſtodi della quale aveva egli corrotti. I Ganteſi per diſcacciarne i Franceſi, mandarono Adolfo di Gueldria col loro eſercito, e gli promiſero che al ſuo ritorno coſtringerebbero la loro

Digitized by Google

Ducheſſa a ſpoſarlo; ma egli vi rimaſe ucciſo, e la Principeſſa n'ebbe tanta conſolazione, che gran turbamento non ebbe della notizia ricevuta della perdita delle due Borgogne, delle quali il Re divenne Signore per maneggio del Principe di Orange.

CXXXIII. Luigi XI. frattanto continuava i ſuoi maneggi ne' Paeſi-Baſſi. Tentò la Città di S. Omer ſenza verun eſito. Il de Lude, che non cercava altro che gl'intereſſi ſuoi, fece coſi eſorbitanti propoſizioni alla Nobiltà, che trattava per farſi Franceſe, che i ſuoi Deputati ſe ne offeſero, ruppero la conferenza, e ſi ritirarono. Il Re non trovò di che conſolarſi di tutti queſti contrattempi, ſe non nella volontaria reddizione di Cambrai, che gli era coſa di grandiſſima conſeguenza, col ſuo picciolo territorio. Era queſta Città Imperiale, e i ſuoi Veſcovi vi ſtavano come temporali Sovrani; dividendo però l'autorità co' Magiſtrati. Come gli abitanti diſpregiavano molto il loro Prelato, che da per ſe ſteſſo non ſapeva farſi ubbidire, e non avevano molta ſtima per i loro Magiſtrati, incapaci di comandare, trattarono co' Franceſi, che ſi preſentarono alla Città, e vi furono introdotti. Non fecero eſſi verun cambiamento, e ſi contentarono di cuſtodire le mura, ſenz'alterare i privilegj, e le libertà.

Si aveva gran maraviglia, che in mezzo a tutte queſte conquiſte della Francia, il Re d' Inghilterra non ſi moveſſe, e non impediſſe l'ingrandimento di Luigi XI. tanto più che queſto Principe ampliava i ſuoi Stati dalla parte di Calais, ed era già Signore di Bologna, cui aveva avuta da Bertrando della Torre, Conte di Auvergna, in cambio del Lauraguais eretto in Contea. Gl' Ingleſi ne mormoravano; ma Odoardo amava tanto il ripoſo, che non voleva impegnarſi in una nuova guerra. Cinquanta mila ſcudi d'oro, che ogni anno gli pagava la Francia, la ſpe-

Digitized by Google

ranza di maritare sua figliuola col Dolfino, il danaro, che Luigi distribuiva nel Consiglio d'Inghilterra, fecero in modo, che si contentò solamente di fare al Re di Francia alcune rimostranze intorno agl' interessi di Maria di Borgogna, che nel sollecitava; ma tutto ciò niente valse.

CXXXIV. Una sola ragione avrebbe potuto scuoterlo, ed era questa, che la erede di Borgogna avesse sposato il Conte di Riviers fratello della Regina d' Inghilterra. Promettevano gl' Inglesi di rompere la tregua con la Francia, se questo matrimonio seguiva, e di fare una lega co' Paesi Bassi contro Luigi XI. . Queste propositioni erano vantaggiose, ma il Conte di Riviers non essendo di una casa sovrana, Maria di Borgogna si rivolse a Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federico .

CXXXV. Informato il Re di Francia di questo disegno della Duchessa, ogni cosa tentò per impedire questa parentela; progettò di richiamare gl' Inglesi in Francia, senza riflettere che si esponeva a rientrare in tal modo nel laberinto, dal quale Carlo VII. suo padre era uscito per miracolo; invitò Odoardo alla conquista della Fiandra e del Brabante; gli appianò tutte le difficoltà, gli propose di cedergli quelle sovranità, senza che in avvenire dipendessero dalla Monarchia Francese; offerì di dare anticipatamente lo stipendio per quattro mesi di dieci mila arcieri, di far entrare il suo esercito nell'Hainaut nello stesso tempo che gl'Inglesi entrassero nella Fiandra; di far condurre a Calais tanti pezzi di artiglieria, quanti ne sapessero domandare, senza che nulla spendessero; promise finalmente di fare a sue spese l'assedio delle quattro principali Città del Brabante, e di darle poi agl'Inglesi. Ma per quanto vantaggiose fossero queste offerte, aveva Odoardo sì grande avversione alla guerra, che non fece altro che

Digitized by Google

ringraziare Luigi XI. senza che il trattato andasse più oltre. Quello che si faceva alla Corte di Borgogna per dare un marito alla Duchessa, ebbe migliore effetto.

CXXXVI. Verteva la scelta della Duchessa sopra quattro soggetti, il Dolfino di Francia, il Conte di Angoulême, il figliuolo del Duca di Cleves, e l'Arciduca Massimiliano figliuolo dell'Imperatore. Quantunque paresse, che Luigi XI. non pensasse più a questo per il figlio suo, Luigi di Borbone Vescovo di Liege, e zio di Maria di Borgogna, non aveva trascurato di formare col suo credito alla Corte di Fiandra un forte partito in favor del Dolfino; ma soccombette per la perfidia di Guglielmo della Marca suo favorito, che l'uccise di sua mano, lo spogliò, e strascinò fino alla riva della Mosa, e lo gittò in quel fiume, con la speranza di mettere l'ultimo suo figliuolo su la Sede della Chiesa di Liege. Con questa morte fu sciolta la Duchessa dalla fazione favorevole al Dolfino, si liberò da se medesima dal primogenito del Duca di Cleves, che non aveva altro che due anni più di lei, perchè i Ganteſi non volevano un Principe, che avesse i suoi Stati vicini ad essi; così per l'avversione, che aveva la Principessa per lui, unita all'opposizione, che facevano quei di Gand, egli ne fu escluso. Quanto al Conte di Angoulême, sapeasi, che Luigi XI. non vi avrebbe mai acconsentito, non volendo che un'eredità tanto considerabile cadesse in un Principe del suo sangue, il quale per tal modo diveniſſe uno de' suoi maggiori nemici.

CXXXVII. Non rimaneva altri che Massimiliano, che aveva ventun'anni, ben fatto della persona, con molto spirito, e che non aveva altro difetto che amare un poco troppo la caccia. Sperava egli di succedere all'Imperatore, essendo suo unico

figliuolo. Suo padre, che era il Principe più avaro e più pigro de' tempi suoi, avevalo abbandonato a se medesimo, non per altro che per risparmiare la spesa di un Ajo e di un Maestro, per modo che non aveva altri pregi che quelli, che provengono da un buon naturale, ed aveva la sobrietà, che distinguevalo dagli altri Principi Alemanni. Era egli dunque quegli, che meglio conveniva alla Ducheſſa di Borgogna; e si eran già avanzati alcuni passi per parte del defonto Duca; poichè aveva obbligata la figliuola, nel tempo che trattava questo matrimonio, a mandare all' Arciduca una lettera scritta di suo pugno, contenente una promessa di sposarlo, ed alla quale aveva unito un anello d' oro con un prezioso diamante.

CXXXVIII. Informati gli Alemanni, che Luigi XI. fosse alieno dal conchiudere il matrimonio della Ducheſſa con suo figliuolo, indussero Massimiliano a ritrarne profitto. Federico suo padre mandò i suoi Ambasciatori a domandarla. Giunsero a Bruxelles, dove il Duca di Cleves fece il possibile per rigettarli. Ma la vedova di Borgogna ritirata a Malines gli stimolò a passar oltre, ed a portarsi immediatamente a Gand dove tutto era disposto per la loro buona accoglienza, e diede loro le necessarie istruzioni. Giunsero dunque a Gand (*Mem. de Comines lib. 6. c. 2. Gaguin hist. Franc. l.* 10.), e questo fu di gran rammarico a Luigi XI. che riconobbe il suo fallo, ma troppo tardi; e che per attraversar queste nozze, mandò in Fiandra Roberto Gaguin, Generale de' Trinitarj, ma senza frutto. Furono gli Ambasciatori ammessi all' udienza della Principessa, e l' esposero il motivo della loro deputazione. Le mostrarono la lettera con l' anello, che aveva ella mandato a Massimiliano, coll' assenso del Duca di Borgogna suo padre, e la pregarono a mantenere la ua promessa.

Digitized by Google

CXXXIX. Maria di Borgogna rispose loro favorevolmente; e si attese al contratto del matrimonio; si mandarono degli Ambasciatori a Massimiliano, che era andato fino a Colonia, senza equipaggio, perchè suo padre per avarizia non volle dargliene. Vi supplì la Principessa, mandandogli ottocento cavalli e del danaro per il suo viaggio da Colonia a Gand, dove fu benissimo ricevuto, e dove lo sposò la Duchessa il giorno diciottesimo d' Agosto 1477.

Maria di Borgogna da prima non ritrasse gran vantaggi dal marito, che avea preso; non era soccorso dall' Imperador suo padre, nè da Sigismondo suo zio, ch' era quasi imbecille, e che non si prendeva alcun pensier degli affari. Massimiliano ebbe dunque ricorso a' Fiamminghi.

CXL. Questi gli somministrarono un esercito, al quale aggiungendo ottocento cavalli, che gli vennero da Alemagna, andò dalla parte di Valenciennes, e di Douay, per opporsi all' armata Francese. Sorpreso Luigi XI. di veder l' Arciduca così presto messo in campagna, gli fece proporre una tregua dal Conte di Chimay, e nello stesso tempo la restituzione del Quesnoy, di Bouchain, e la neutralità di Cambrai (*Mem. de Comines lib. 3. c. 6. in fine.*). Accettò Massimiliano queste offerte; e la tregua venne conclusa a Lens il diciottesimo giorno di Settembre, ma non durò molto tempo.

CXLI. Continovava tuttavia il Turco a far la guerra a' Cristiani. Croja nell' Epiro aveva sofferto un anno di assedio, e si rese per componimento. Non fu questo il solo vantaggio riportato da' Turchi. Scutari, che si era molto bene difesa fin allora, dovette finalmente succombere (*Marin Barlet nella Storia dell' assedio di Scutari.*). Cedendo i Veneziani alla forza, e mancando di soccorso, furono costretti di arrendersi.

Digitized by Google

Dall' altro canto non potevano essi essere da per tutto. Mattia Re d' Ungheria, incaricato di opporsi a' procedimenti de' Turchi in Italia, si era ritirato: Cogliendo Maometto profitto da questa ritirata, vi aveva spedito un poderoso esercito; e i Veneziani si ritrovarono soli ad opporvisi. Questo li costrinse a rendere Scutari, il Promontorio di Tenaro nel Peloponneso, vicino a Sparta, oggidì Capo-Matapan, con l' Isola di Lenno nel mar Egèo, ed a pagare un tributo annuale di mille scudi d' oro al Turco, per poter navigare sicuramente ne' porti della Grecia. Ma perchè tutti gli abitanti di Scutari amavano meglio di prendere un volontario esilio, piuttosto che vivere sotto il dominio del Turco, si ritirarono sopra le terre della Repubblica di Venezia, dove furono con molta bontà ricevuti.

CXLII. Pare che Mattia Re d' Ungheria non per altro desistesse dalla guerra contro Maometto, che per dichiararla a Federico Imperatore, subito dopo il suo matrimonio con Beatrice; imperocchè, senza perder tempo a deliberare sopra questa risoluzione, entrò armata mano nell' Austria; e dopò aver usate molte ostilità, assediò Vienna (*Bonfin.* 4. *dec.* 5. *Cromer. lib.* 8. *in fin. Michou lib.* 4. *c.* 73.). Federico, che non amava la guerra per le spese, che apportava, e che non se ne intendeva punto, venne ad un accomodamento, col quale rinunziava a tutte le sue pretensioni sopra la corona d' Ungheria, e diede a Mattia l' investitura del Regno di Boemia, con cento ottanta mila fiorini, secondo gli Storici Pollacchi, che non sono favorevoli a Mattia: imperocchè Bonfinio d' altro non parla, che della rinnovazione dell' antica alleanza, e di cento cinquanta mila scudi, con le quali condizioni il Re d' Ungheria levò l' assedio da Vienna, e si ritirò. Tosto che il Papa e i Veneziani videro, che Mattia aveva

Digitized by Google

dichiarata la guerra all' Imperadore, tralaſciarono di contribuirgli i cento mila ſcudi d' oro, che gli davano ogni anno, per ſoſtenere la guerra contro i Turchi, affinche non ſi credeſſe, che gli deſſero aſſiſtenza contro Federico.

CXLIII. Aveva il Papa nel precedente anno fatta una promozione di cinque Cardinali, che furono Giorgio Coſta Portogheſe, Arciveſcovo di Lisbona, Prete Cardinale titolato di S. Pietro e di S. Marcellino; Carlo di Borbone Franceſe, Arciveſcovo di Lione, titolato di S. Martino a' Monti; Pietro Ferriz Spagnuolo, Arciveſcovo di Tarragona, titolato di S. Siſto; Giovanni Batiſta Mellini, Romano, Veſcovo d' Aviano, di Sutri poi d' Urbino, titolato de' Santi Nereo ed Achilleo; Pietro di Foix Franceſe, Veſcovo di Vannes, e Cardinal Diacono titolato di S. Siſto. Vi fu ancora un' altra promozione di ſette Cardinali il decimo giorno di Decembre, in queſt' anno 1477. ed eccone i nomi: Criſtoforo della Rovere di Turino, Arciveſcovo di Tarantaſia, titolato di S. Vitale; Girolamo Baſſo della Rovere, nipote del Papa, Veſcovo di Recanati, titolato di Santa Balbina, poi di S. Griſogono, e Veſcovo di Paleſtrina; Giorgio Heſter Alemanno, Veſcovo di Wirtzburg, titolato di S. Lucia; Gabriele Rangoni Modeneſe, Religioſo dell' Ordine de' Frati Minori, titolato di S. Sergio e di S. Bacco, Veſcovo d' Alba, e d' Agria; Pietro Foſcari Veneziano, Primicerio di S. Marco di Venezia, Veſcovo di Padova, titolato di S. Niccolò *in carcere*, poi di S. Siſto; Giovanni d' Aragona, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, Diacono Cardinale titolato di S. Adriano, poi Sacerdote titolato di Santa Sabina, e di S. Lorenzo *in Lucina*; Raffaello Sanſone Riario di Savona, titolato di Santa Sabina, Arciveſcovo di Coſenza, di Salerno, e Veſcovo d' Oſtia.

Digitized by Google

CXLIV. Un Inglese chiamato Roberto Fleming, ritrovandosi a Roma, compose in questo medesimo anno un Poema in lode di Papa Sisto IV. intitolato *Lucubrationes Tiburtinæ*, nel quale fa la storia e il panegirico di questo Sommo Pontefice in versi eroici assai duri. Fu impressa quest' opera in Roma nel medesimo tempo; e l'autore dopo essere dimorato qualche tempo in quella Città, ritornò nel suo paese, dove fu eletto Decano della Chiesa di Lincolno in Inghilterra.

Mentre che durava la guerra tra i Portoghesi, e i Castigliani, rimaneva sempre la Navarra in discordia per le due fazioni di Beaumont, e di Grammont. D. Giovanni Re di Aragona, che tuttavia teneva l'amministrazione di questo Regno, nella minore età di Francesco Febo, Conte di Foix suo nipote, mandò a Saragozza il Conte di Leva, e il Conestabile D. Pedro Panniel, capi delle due fazioni; ed avendo presa cognizione delle loro differenze, ritrovò modo in seguito di accomodarle insieme.

CXLV. Vedendo il Re di Granata, che Ferdinando Principe di Aragona, e marito d'Isabella riusciva in tutt' i suoi disegni, che il partito di Giovanna figliuola di Errico si andava struggendo di giorno in giorno, e che finalmente perderebbe gli Stati, de' quali suo padre morendo avevala istituita erede, temette, che Ferdinando, dopo che avesse fatta la pace col Portogallo, rivolgesse le armi contro di lui. Per prevenirlo, mandò un deputato a quel Principe a proporgli la continuazione della tregua. Ferdinando vi acconsentì a condizione, che il Re de' Mori gli pagasse gli avanzi del tributo, che gli doveva. Ma questi rispose con una ferocia, della quale averebbe avuto un pronto gastigo, se il Principe di Aragona, divenuto Re di Castiglia, non fosse stato occupato altrove. Essendo egli uno de' maggiori poli-

Digitized by Google

lítici del suo tempo, dissimulò il suo risentimento finattanto che terminò gli affari, che l'occupavano per la corona di Castiglia, e per quella di Portogallo.

CXLVI. La Repubblica di Firenze in quest'anno 1478. fu molto agitata per la discordia, in cui erano le due famiglie de' Medici, e de' Pazzi, che superavano tutte le altre per credito e ricchezze(*Memor. de Com. lib.6. c.5. Angel. Polit. in Ep. Brut. lib.6. & 7.*). Questi erano più antichi e molto ricchi; ma quegli avevano maggiore autorità in Firenze, ed anche in tutta l'Italia. Ne avevano debito al vecchio Cosimo, uno de' più saggj, e de' più dotti uomini del suo secolo, e che fu accompagnato fino al sepolcro dalla felicità, dalla gloria, e dall' amore de' popoli, e che a ragione chiamavasi il Padre del popolo, e il liberator della Patria. Cosimo lasciò suo figliuolo Pietro erede della sua autorità e delle sue ricchezze; e non avendo questo figliuolo avuta lunga vita, ebbe in successori due suoi figliuoli Lorenzo e Giuliano, i quali meno fortunati dell'Avo e del Padre loro provarono i più funesti effetti, che la gelosia e l'invidia potessero destare in animi ambiziosi, che vogliono sollevarsi sopra gli altri, a costo dell' onore e dell'equità.

CXLVII. Il Papa non amava i Medici, perchè si opponevano alla grandezza di Girolamo Riario suo nipote; e stimava oltremodo i Pazzi. Che non si osa mai, quando si sappia di avere autorità e credito? Ritrovandosi i Pazzi in questa situazione, congiurarono contro i due fratelli Lorenzo e Giuliano [*Machiav. hist. Fior. l.8. Onuph. in Sixt.IV.*]. Ciascuno aveva però i suoi partigiani in gran numero, e possenti. Questo divise l'Italia in due fazioni. Ferdinando Re di Napoli si unì al Papa per agir di concerto co' Pazzi. I Veneziani, e il Duca di Milano si unirono insieme co' Fiorentini in favore de'Medi-

Digitized by Google

ci. Alfonso figliuolo di Ferdinando andò ad assalirli con un esercito, sotto colore di ricuperare alcune piazze del patrimonio della Chiesa, occupate nella Toscana da alcuni Signori, ma in effetto per rovinare i Medici, perchè dopo la loro morte potesse il Papa disporre di Firenze da Signore assoluto.

CXLVIII. Grande era il numero de' congiurati. Il nipote del Papa gli animava, e proteggeva a tutto suo potere. Il loro disegno era di far morire i due fratelli Lorenzo e Giuliano. Per venirne a capo, pregarono Sisto IV. che non era informato de' loro progetti, di mandar loro il Cardinal di S. Giorgio, figliuolo della sorella di Girolamo Riario, e pronipote del Papa, a vedere per divertimento la Città di Firenze, perchè in quell'occasione si potessero radunare senza sospetto, e sorprendere in miglior modo Lorenzo e Giuliano, quando fossero andati a fare il loro dovere col Cardinale. Ma non essendovi potuto riuscire nè alla visita, che i Medici fecero al pronipote del Papa, nè nel pranzo, che gli diedero, risolvettero, per giungere al loro intento, di uccidere i due fratelli una Domenica, giorno ventesimosesto di Aprile, quando il Cardinale andasse ad ascoltare la Messa, che solennemente si celebrerebbe nella Chiesa principale di Firenze, detta di S Reparata, e alla quale non mancherebbero d'intervenire i Medici.

CXLIX. Per segno dell' esecuzione stabilirono il tempo che il Sacerdote dicesse il *Sanctus*. Giuliano fu ucciso a pugnalate, e morì sul fatto. Lorenzo, che era il primogenito, non avendo avuta altro che una leggera ferita alla gola, si salvò nella Sagrestia, dove appena fu entrato, che si chiusero le porte di rame, che suo padre vi aveva fatte mettere. Un servo, che aveva egli tratto di prigione due giorni prima, gli fu di gran soccorso in questa oc-

Digitized by Google

casione, e riportò molte ferite. La fazione de' Pazzi, che non fu secondata dal popolo quanto si sperava, quando seppe che Lorenzo si era salvato, rimasè molto sconcertata. Alcuni congiurati, che stimarono da prima di aver guadagnata ogni cosa, salirono al palazzo con disegno di scannare i Magistrati, che vi si ritrovavano in numero di nove; ma non furono seguitati; si chiusero le porte, entrati che furono: questi congiurati, che non erano altro che quattro o cinque, molto spaventati, non sapevano qual partito prendere. I Magistrati e i lor domestici messisi alle finestre videro i movimenti della Città, ed uno de' Pazzi, che gridava nella piazza: *Libertà*, *Libertà*, e *Popolo*, *Popolo*, che era il segno convenuto per eccitare il popolo alla ribellione. Ma restandosi tutti tranquilli, senza prendere verun partito, Jacopo de' Pazzi cominciò a fuggire, confuso dalla sua mala riuscita.

CL. I Magistrati rinchiusi nel palazzo, vedendosi i più forti, presero quattro o cinque congiurati, che erano saliti per sorprendergli, e li fecero impiccare sul fatto alle finestre del palazzo. Quasi tutti gli altri furono tosto arrestati e puniti. Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, essendo tra i congiurati entrati nel palazzo, fu anch' egli impiccato con gli altri (*Machiav. ut supra Mem. de Comines, l. 6. c. 5.*): e questo servì di pretesto al Papa per iscomunicare i Fiorentini.

La maggior parte de' Pazzi furono differentemente puniti, e saccheggiati negli averi. Si strascinarono per le strade i corpi di quelli, a' quali si era data la morte, senza che il popolo si prendesse gran pensiero della libertà, che gli era stata annunziata; raddoppiarono al contrario il loro affetto a Lorenzo de' Medici in tal modo, che gli si diedero de' custodi per sicurezza della sua persona, e lo col-

Digitized by Google

marono di benefizj. Vedendo i Magistrati tutta la Città dichiarata per lui, mandarono delle truppe sopra le strade per arrestare tutti quelli, che erano fuggiti, e per condurgli a Firenze. Jacopo de' Pazzi fu preso con un Offiziale, che aveva mandato il Papa per comandare alcune truppe sotto il Conte Girolamo Riario. Quest' Offiziale fu decapitato, e Jacopo fu impiccato con Francesco, che era della famiglia de' Pazzi. I giustiziati furono quattordici o quindici, senza contare alcuni servi, che restarono uccisi nella Città. Giuliano venne solennemente seppellito. Lasciò egli di un matrimonio clandestino un figliuolo postumo, che fu poi Papa sotto il nome di Clemente VIII.

CLI. Avendo Papa Sisto IV. inteso quanto era occorso in Firenze, dichiarò la guerra a' Fiorentini, interdisse la loro Città, per varie querele di quei popoli a lui già presentate, e per aver fatto impiccare senza cognizione di causa, e senz' alcun atto giuridico l' Arcivescovo di Pisa, ed arrestato il Cardinal di S. Giorgio per falsi sospetti. Scomunicò parimente Lorenzo de' Medici, per esserne stato l'autore, e fece insinuare a' Fiorentini, che se volevano discacciar Lorenzo dalla loro Città, presto si accorderebbero con la Santità Sua. I Fiorentini all' opposto, rovesciando tutta la colpa addosso del Papa, che aveva dato motivo che si commettesse così gran delitto in Chiesa, mentre che si celebravano i divini misteri, implorarono il soccorso del Re di Francia, de' Veneziani, e del Duca di Milano, raccolsero i Vescovi di Toscana, a fine di appellarsi dal Papa al Concilio Generale, e procurarono con le loro lettere, e con le loro deputazioni di eccitare i Principi Cristiani contro il Sommo Pontefice, obbligando i Sacerdoti a celebrare la Messa, e il divino servigio, mal grado l' interdetto. Tuttavia

via per non irritare di vantaggio la Santità Sua, la. sciarono andare a Roma il Cardinale di S. Giorgio, sapendo bene, ch' egli non aveva avuta parte nella congiura contro i Medici.

CLII. Quantunque i Veneziani si fossero scusati di mandare ajuto a' Fiorentini, perchè i loro affari, dicevano essi, non riguardavano che Lorenzo in particolare, e non il pubblico [*Mem. de Com. l. 6. c. 5.*]; non tralasciarono tuttavia di assisterli segretamente per altre vie. Il Re di Francia, al quale si erano eziandio indirizzati, in virtù de' trattati di alleanza fatti co' Re suoi predecessori, si scusò colla guerra che aveva in Fiandra, e si restrinse a deputar loro Filippo di Comines, che fece partir prontamente con ordine di domandare, in passando, delle truppe alla Duchessa di Savoja, e al Duca di Milano, e di procurare colla sua prudenza, e col suo credito, di ristabilire la pace, e riunire gli animi. Il Duca di Milano gli diede trecento cavalli; e si crede, che la Duchessa di Savoja facesse altrettanto. Comines non ne dice cosa alcuna. Con queste truppe ed altre che vi andarono poi, unite al soccorso de' Principi di Mantova, e di Ferrara, Luigi sostenne per qualche tempo quei di Firenze.

CLIII. Ma vedendo che non poteva soccorrergli a lungo, come avrebbe voluto, perchè aveva bisogno di tutte le sue forze per opporsi all'Arciduca, che faceva andare un esercito dall'Alemagna, e disponevasi a fargli guerra, terminata che fosse la tregua, si avvisò di un altro spediente per imbarazzare il Papa. Raccolse il suo Clero, e i Grandi del suo Regno ad Orleans, per ristabilire la Prammatica Sanzione, ed abolire le annate (*Gaguin. hist. Franc. l. 8. Paul. Æmil. in Ludov. XI.*). Questo è quello, che il Dupino chiama Concilio d'Orleans, collocato da esso fuor di ragione nel 1477. prima dell' affare de' Paz-

zi e de' Medici. Il Re mandò poi i suoi Ambasciatori alla Santità Sua, pregandola di levare l' interdetto a Firenze, e punire i colpevoli, o raccogliere un Concilio Generale. Il capo di quest' Ambasciata era Guido d'Arpajou, Visconte di Lautrec, e Camarlingo. Aveva incombenza, in caso che il Papa ricusasse, di protestare, e di minacciare Sua Santità, ch'egli si sottrarrebbe dalla sua ubbidienza, che si appellerebbe al Concilio, e che farebbe che si appellassero i Veneziani, e il Duca di Milano. Ordinò parimente a tutti i Beneficiati di Francia, che andassero quanto prima a risedere ne' loro benefizj, sotto pena di perdere le loro entrate.

CLIV. Tuttavia l'Assemblea d'Orleans non conchiuse nulla. E' vero, che vi si propose di ristabilire la Prammatica Sanzione, e che vi si parlò di proibire che si mandasse danaro di sorta alcuna a Roma; ma ciò fu detto senza positive misure per l'esecuzione, e tutto venne rimesso ad un' altra Assemblea, che si doveva tenere a Lione, e che non si tenne [*Bochel. in decr. eccl. Gallic. l.4. tit.42. c.8.*]. Al Re, che aveva abilità in si fatti artifizj, bastò intimorire il Papa in favore de' Fiorentini. Fece perciò un editto in data del mese di Agosto, nel quale dopo essersi doluto del rigore del Papa contro la Repubblica di Firenze, con grande scandalo della Chiesa, e delle somme eccedenti, che costavano al Regno l'espettative de' benefizj, ed altri commerzj da lui chiamati illeciti, e molte altre ingiuste pratiche, proibisce strettamente a tutt'i suoi sudditi di andare a Roma per ottener benefizj, e di spedirvi danaro.

CLV. Il Cardinal di Pavia, avendo saputi gli ordini, de' quali era stato incaricato l' Ambasciatore di Francia, scrisse il sedicesimo giorno di Luglio al Papa, per dirne il suo sentimento. Gli rappresentò che qualunque partito, ch'egli prenda, dee sempre

Digitized by Google

temere de' grandi inconvenienti (*Papienſ. ep.*677.). Che ſe ricuſa di accordare al Re quel che domanda, dalle minacce paſſerà agli effetti, coſa che metterà la Chieſa in confuſione, e in pericolo, per timore che poteſſero molti altri imitare l' eſempio di Luigi XI. Che ſe dall'altro canto ſe gli accorda quel che chiede, e che il Papa così preſto ſi ritratti di quel che ha fatto, ſarà queſto uno ſfregio alla S. Sede, ed un affronto più inſopportabile della morte, una grandiſſima breccia alla ſua autorità, che in avvenire non potrebbe più reprimere il male per il ricorſo che ſe ne avrebbe alla poſſanza ſecolare contro le cenſure della Chieſa.

CLVI. Conſiglia al Papa di tenere una via di mezzo; di dimoſtrare moderatamente all'Ambaſciator di Francia, che gran rammarico aveva, che aveſſero gli empj avuto tanto potere ſopra l' animo del Re, di un Monarca così fedele e giuſto, per le falſità a lui rappreſentate, d'impegnarlo a domandare, contro il coſtume de' ſuoi predeceſſori, delle coſe sì poco gradite a Dio, e sì dannoſe alla S. Sede; che la crudeltà de' Fiorentini era ſtata eſtrema contro i Sacerdoti, e gli unti del Signore, commettendo ſtragi ſenza diſtinzione di perſone, ed arreſtando un Cardinale innocentiſſimo; coſa che meritava un memorabile gaſtigo. Che tuttavia avrebbe loro perdonato da buon padre, ſe aveſſero dato un menomo ſegno di pentimento; ma che ſi moſtravano impegnati piuttoſto interamente ne' loro riprovati ſentimenti, ad onta delle rimoſtranze fatte loro da' Veneziani, e da' loro altri amici. In fine che quantunque ſiano indegni di ſoccorſo e di alcuna communicazione, non ricuſa di preſtar orecchio alle richieſte del Re, che ne comprendeva tutta l' importanza, e che domandava una ſola grazia, ed era di eſaminarla maturamente.

Digitized by Google

Il Cardinale dice al Papa, che non gli dava queſti avvertimenti, come un rimedio capace di riſanare i mali, ch'egli temeva, ſe accadeſſero, ma come atti ad allontanargli, ed a fare guadagnar tempo. E' da ſperare, dic' egli, che ſe lo concedono, troveremo de' mezzi di ſalvarci. Il pretesto di domandar tempo era plauſibiliſſimo. La peſte affliggeva Roma, il Papa era ſtato coſtretto ad uſcirne; il luogo, dov'era, poteva appena contenere tutt'i ſuoi domeſtici; però ſi erano i Cardinali ritirati in diverſi luoghi, e non era facil coſa il raccoglierli; e pure con eſſi ſoli dovevaſi eſaminare quel che domandava Luigi. Soggiungeva il Cardinale in fine della ſua lettera, che ſe piaceva al Viſconte di Lautrec queſta riſpoſta, il Papa avrebbe tempo di provvedervi; e che altrimenti s'imputerebbe alla ſua impazienza tutto il male che ne accadeſſe, atteſo che nulla gli ſi era celato, e che ſi era ſolamente richieſto a lui qualche tempo per deliberarne.

CLVII. Il Papa ſeguitò in parte il parere del Cardinale; ma non potè fare a meno di parlare riſentitamente intorno alle pretenſioni della Corte di Roma, e di confonderle coll'autorità legittima, che gli viene accordata da' Canoni. Riſpoſe dunque all' Ambaſciatore, che ſe il Re Criſtianiſſimo, tanto zelante per la giuſtizia, e tanto religioſo difenſore delle libertà della Chieſa, aveſſe aſcoltato parimente volentieri alcuno, che parlaſſe per parte della S. Sede (*Bzov. annal. eccl. hoc anno* 1478.), come aſcoltò l'Inviato di Lorenzo de' Medici, non gli avrebbe mai deputata una ſimile Ambaſciata; che tutto quello che aveva fatto la S. Sede, era ſeguito coll' aſſenſo de' Cardinali, e dopo una matura conſiderazione; che ſapeva egli, che i Re non deggiono penſare alla riforma de' giudizj di Dio, per non incorrere nelle pene, che meritano quelli, che rigettano le ſentenze

de' Vicarj di Gesù Cristo; che deggiono piuttosto pensare come Carlo Magno, dal quale sono discesi; che in memoria del Beato Apostolo S. Pietro conviene onorare la S. Chiesa Romana, e la Sede Apostolica, affinchè quella, che è la madre della dignità Sacerdotale, sia ancora la Signora de' Giudizj Ecclesiastici. Dall'altro canto, soggiunse il Sommo Pontefice, quantunque il Papa, secondo i Santi Canoni, non sia obbligato a rendere a niuno ragione della sua condotta, tuttavia lo fece privatamente al Re Luigi per mezzo del suo Nunzio, ed è ancora disposto a farlo a' suoi Ambasciatori, quando dopo cessata la peste gli sarà permesso di ritornare a Roma. Che quanto a quello che domandava il Visconte di Lautrec, che non si parlasse del fondo dell'affare, che si levassero solamente le censure, e che si deponessero le armi, se si voleva distorlo dall'esecuzione del suo disegno, era lo stesso che domandare, che si rivocasse senza verun proposito quel che si era fatto per buone ragioni.

CLVIII. Quanto alla convocazione di un Concilio, intorno alla quale l'Ambasciatore aveva insistito, il Papa gli disse, che se fosse agevol cosa il convocarlo, niente sarebbe di maggior vantaggio a lui, perchè nè i Re, nè i Principi Cristiani vi presedevano, ma solamente il Sommo Pontefice; che tra i Vescovi, e i Sacerdoti, che possono per diritto intervenirvi, non vi sarebbe niuno contrario alla dignità, e alla libertà della Chiesa, nè al diritto che il Papa non poteva toglier loro, e cui Lorenzo de' Medici aveva allora vergognosamente violato, facendo in modo indegno morire un Arcivescovo, senza esser degradato nè condannato giuridicamente. Che non poteva dunque desiderare nulla di più favorevole alla S. Sede, che il Concilio, che si domandava dal Re; ma che non ne vedeva la necessità: che dall'altro

canto, questa convocazione domandava grandissimo tempo, dovendosi intorno a ciò consultare l'Imperatore, e i Principi Cristiani, ed invitare i Vescovi di tutta la Cristianità.

CLIX. Procurò il Papa di soddisfare parimente l'Ambasciatore nelle altre sue domande. Disse intorno alla Prammatica-Sanzione, che non poteva il Re nè in coscienza, nè per onor suo pensare a ristabilirla; che s'essa era giusta, aveva fatto male ad abolirla così solennemente co' suoi editti; e che se non lo era, non v' era mezzo legittimo di poter ristabilirla. Aggiunse, che il giudizio degli Ecclesiastici, e degli affari della Chiesa, non apparteneva al Re. E perchè voleva Luigi XI richiamare i Francesi, ch'erano a Roma, rispose il Papa, ch'era questo un cercare questioni con la S. Sede; che sicuramente credeva, che se Sua Maestà avesse considerato attentamente tutto quell'affare, non avrebbe data una simile commissione a' suoi Ambasciatori, ed avrebbe piuttosto ordinato loro d'indurre Lorenzo de' Medici a confessare il suo fallo, ed a far penitenza del delitto commesso. Pretese ancora, che fosse bene il soggettarsi alla sentenza data contro di lui, se fosse anche ingiusta, e costringerlo a soddisfare ad essa umilmente. La ragione, sopra cui appoggiò questa pretensione, era ancora più singolare; ed è, diceva egli, che sottoponendosi in tal forma, era cosa più agevole il venire ad un accomodamento, come se fosse permesso di punire prima un innocente, perchè poi gli si può perdonare.

CLX. L'Ambasciatore, che ebbe poco motivo di aggradire tale risposta, significò al Sommo Pontefice, per nome del suo Signore, che si sarebbe tenuto un Concilio in Francia, e che si ristabilirebbe la Prammatica-Sanzione. Commise a' Prelati Francesi, ch'erano a Roma, di andare a risedere nelle

Digitized by Google

loro Diocesi. Fecero lo stesso gli Ambasciatori de' Veneziani, del Duca di Milano, e de' Fiorentini; come apparisce dal Monitorio del Papa all' Imperator Federico, in cui espone tutto l'affare alla Maestà Sua Imperiale. Accusa i Veneziani di aver corrisposto male a' buoni modi da lui praticati verso di loro; e di non aver usata riconoscenza di tutto il bene che aveva loro fatto. Si duole oltremodo dell' asprezza di Luigi XI. pregando l'Imperatore a scrivergliene, il che fece nello stesso tempo; senza di che le cose sarebbero andate assai oltre. Ottenne Federico dal Rè di Francia, e da' Principi d' Italia, che mandassero i loro Ambasciatori a Firenze, perchè si dassero il pensiero di ritrovare una strada di accomodamento.

CLXI. Si risolvette da prima, che i Fiorentini deputassero al Papa per domandargli la pace; ma questi Repubblicani non vollero accettare le condizioni proposte da sua Santità; e la guerra continovò ancora per qualche tempo, fino a tanto, che Lorenzo de' Medici andò a ritrovare Ferdinando a Napoli, fece con lui la pace, e poi fecela col Sommo Pontefice.

CLXII. Frattanto Luigi XI. che non avea voglia di fare al Papa tutto il male di che minacciavalo, molto si mitigò, e non tenne l' Assemblea a Lione, come aveva pubblicato di fare. Le sue diffidenze si aumentarono considerabilmente, quando intese il tragico fine di Giuliano de' Medici; temette un giorno o l'altro di poter egli avere il medesimo trattamento; scelse per sua custodia cento gentiluomini a lui noti per zelo e per fedeltà, e vi aggiunse un notabil corpo di uomini d' arme, che chiamava egli suoi pensionarj, e che per loro capo riconoscevano Comines, come ubbidivano i cento gentiluomini al Signor della Chatre. Gli uni, e gli altri custodivano il Principe giorno e notte; ed in

Digitized by Google

oltre un paggio stava sempre a lato della Moglie Sua con una daga in mano, con cui doveva trapassare il corpo di chiunque avesse l'ardimento di approssimarsi al Re, senza prima averne avuta la permissione.

CLXIII. Era spirata la tregua, che aveva fatta quel Principe con Massimiliano d'Austria; e vedendo quest'ultimo stabilita l'eredità de' Paesi-Bassi nella sua Casa con la nascita di un fanciullo dato in luce in quest'anno 1478. da Maria di Borgogna (*Mem. d' Olivier de la Marche lib.* 2. *&* 9.), si propose di ricuperare tutto quello che i Francesi ne avevano staccato, e ricominciarono le ostilità da entrambe le parti. Luigi XI. si rese Signore di Condè; e perchè l'Arciduca non potesse riprenderlo, vi fece appiccare il fuoco, come anche a Mortagna. Il Re d'Inghilterra si offerì di farsi mediatore per via di un Deputato, che mandò in Francia; ed era il Signore di Hawart. Il Papa fece ancora, che si adoprasse il suo Legato a tal fine. Questi trattati produssero una sospensione d'armi ne' Paesi-Bassi per qualche tempo; ma non in Borgogna (*Matthieu hist. de Luis XI. lib.* 9.), dove il Principe d'Orange dava molto che fare a' Francesi. Aveva egli abbandonato il partito della Francia, perchè Giorgio de la Trimouille, Signor di Craon, che comandava gli eserciti del Re in quella Provincia, senza badare agli ordini espressi avuti dal Re di restituire a quel Principe le sue terre, come gli aveva promesso, e di dargli soddisfazione, coglieva tutti gl'incontri di disturbarlo. Si riunì egli con Claudio di Vaudray, ed alcuni altri Signori del paese, ed impegnò quasi tutta la Provincia nel partito dell'Arciduca.

E' vero, che la battaglia, che perdette di poi a Montgujon, fece ritornare al Re il Ducato di Borgogna; ma la guerra non terminò per questo nella

Contea. Il Signor di Craon levò vergognosamente l'assedio di Dol, e vi perdette tutta la sua artiglieria. Il Re ne prese tanto sdegno, che lo richiamò, e mise in suo luogo Carlo d'Amboise, Signor di Chaumont, il quale col soccorso degli Svizzeri ristabilì gli affari del Re.

CLXIV. Egli fu il primo a gittare i fondamenti della prima lega, che sia stata fatta in Francia con gli Svizzeri. Convenne, che Luigi XI. desse una pensione di venti mila lire per anno ad ogni Cantone, ed altrettanto ad alcuni particolari [*Mem. de Comines l. 6. c. 4.*]; che somministrassero essi sei mila uomini a sue spese, e che gli dassero la qualità di primo de' loro alleati: da prima ricusarono essi quest' ultimo articolo, avendo sempre dato questo titolo al Duca di Savoja. Ma Chaumont si adoprò in modo, che finalmente vi acconsentirono. La savia e prudente condotta di questo Signore fece ritornare molte Città all' ubbidienza del Re. Egli riprese Dol, e vi appiccò il fuoco. Assedió Auxonna, che si arrese. Befanzone lo accolse con molto onore; e con questo mezzo si soggettò tutta la Provincia, eccettuato il Castello di Joux e due o tre altri, che stavano ancora per la Duchessa di Borgogna.

CLXV. Per queste conquiste fu indotto l'Arciduca a rinnovare la tregua per alcuni mesi solamente. Venne sottoscritta il mese di Luglio in Arras, dove Massimiliano, e le Città di Fiandra avevano spediti i loro Deputati.

Durante questa tregua il Re fece un trattato con Filippo Conte di Bresse zio del Duca di Savoja, e si obbligò a fargli una pensione di due mila lire di entrata, e dargli in Francia una terra di quattro mila lire di rendita, col titolo di Contea. La morte della Duchessa di Savoja occorsa in quest' anno

costrinse ancora Luigi a vegliare da quella parte agl' interessi del giovinetto Duca Filiberto suo nipote, ed al governo di quello Stato, durante la minore età di questo Principe, figliuolo di Amedeo IX. la cui morte si è qui sopra riferita [*Sup. lib.* 63. *n.* 146.].

CLXVI. Roberto Arcivescovo di Colonia, del quale si è già parlato, avendo violato il trattato fatto a Nuitz dopo l' assedio di quella Città dal Duca di Borgogna (*Krantz.* 122. *Saxon.* 22.), il Langravio di Hesse, lo fece mettere in prigione, coll' assenso dello stesso Capitolo. Vi dimorò due anni, e vi morì. Il Papa aveva spesse volte procurata la sua libertà, ma in vano. Si elesse in suo luogo Ermanno fratello del Langravio, che aveva sì bene difeso Nuitz.

CLXVII. Il Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici (si crede che fosse Errico di Riserberg), fece parimente arrestare Silvestro Arcivescovo di Riga. Era questo Gran Maestro un uomo violento, che ne' suoi trasporti degenerava in furore (*Krantz.* 15. *Wandal. cap.* 16.). Superbo della sua autorità non poteva soffrire, che alcuno gli si opponesse. Silvestro gli aveva obbligo del suo innalzamento. Da prima avealo fatto Cancelliere dell' Ordine, e volendolo fare un cieco ministro di tutti i voleri suoi, lo fece collocare sopra la Sede di Riga. Ma l' Arcivesco conosceva il dover suo, e preferivalo sempre ad una colpevole riconoscenza. Questa sua fermezza gli acquistò molte persecuzioni. Da prima non vi oppose altro che la pazienza; in seguito tenne le vie del rigore. Il Gran Maestro, sostenuto da' Cavalieri, fece imprigionar l' Arcivescovo, e ad onta dell' interdetto, sotto a cui fu messa la Città, s' impadronirono de' Castelli appartenenti alla Chiesa, abbruciarono i titoli de' suoi privilegj, e tutti

Digitized by Google

gli atti pubblici, che vi ritrovarono. Si sollevò la Città contro i Cavalieri, e durò questa discordia lungo tempo, cagionando molti mali. Si dice, che Silvestro morisse di fame nella sua prigione.

CLXVIII. In Alemagna, uscendo alcuni Religiosi fuori de' limiti del loro stato, pretendevano di aver diritto di esercitare le funzioni del ministero pastorale in pregiudizio de' Parrochi, e senza l'approvazione dell' Ordinario. Si opposero i Parrochi a questo scandalo; e alcuni Prelati, che avevano interesse di sostenerli, si unirono ad essi. Informato il Papa di queste discordie, elesse de' Commissarj per esaminare questa differenza. Erano questi quattro Cardinali. Si udirono le parti; l'affare non era difficile a giudicarsi, essendo incontrastabile il diritto de Parrochi. Si proibì a' Religiosi di dar loro disturbo; ed essi si soggettarono. Il Santo Padre confermò la sentenza de' Commissarj con una Bolla del giorno diciassettesimo di Giugno (*Extrav. l.* 1. *tit.* 9. *& l.* 5. *tit.* 9. *de pœnit. & remis. peccat. c.* 5.), in cui proibì a' Religiosi Mendicanti di predicare contro l'assistenza de' fedeli alla Messa Parrocchiale nelle Feste e nelle Domeniche; di sollecitare i Laici ad eleggersi una sepoltura presso di essi, perchè dev' esser libera; d' insegnare, che i fedeli non sieno obbligati di confessarsi almeno a Pasqua a' loro Parrochi, perche sono i parrocchiani obbligati a farlo per diritto al loro proprio Prete. Dichiara, che questo non esclude i Religiosi Mendicanti dal confessare, e dall'imporre alcune penitenze, secondo la disposizione del diritto commune, ch'è loro favorevole, ed i privilegj, che furono loro conceduti. Esorta i Parrochi a non danneggiare i Mendicanti, ma di favorirgli, in modo che apparisca essere tra loro molta unione e carità. Regola ancora, che si osservi l'uso intorno alle ore dell' offizio. Questo giudizio del Papa

levò interamente la difficoltà riguardo alla Comunione Pasquale, e decise la questione in favor de' Parrochi; il che era conforme alla giustizia e al diritto. Pubblicò nel medesimo anno un'altra Bolla per levare i casi riserbati a molte persone Secolari e Regolari, perchè questo tornava in dispregio della giurisdizione ecclesiastica, e faceva che il popolo commettesse la colpa con maggior libertà, soddisfacendo ad essa così facilmente.

CLXIX. Si riferisce a quest'anno, secondo Mariana, lo stabilimento dell' Inquisizione, o più tosto di certi Giudici della Fede, per prender cognizione delle colpe di eresia e d'infedeltà nel Regno di Castiglia (*Mariana hist. Hisp. l.4. c. 17. Fra Paolo de origine Inquisit.*). Vedendo il Re Ferdinando, ed Isabella, che molti Mori, e Giudei convertiti, ritornavano ogni giorno al Maomettismo, e pervertivano ancora molti Cristiani, ebbero ricorso a questo rimedio; e stabilirono un' Inquisizione indipendente da' Vescovi, come si vede al presente in tutta la Spagna; e questo fecero per consiglio del Cardinal Pietro Gonzalez di Mendozza, Arcivescovò di Siviglia, e per l'autorità di Papa Sisto IV. Di là, dopo la presa di Granata, e delle altre piazze de' Mori, si estese in tutto quel paese conquistato. Fu parimente stabilita ne' Regni di Sicilia, e di Sardegna, nelle Indie, e generalmente in tutti gli Stati del Re di Spagna, alla riserva del Regno di Napoli, e de' Paesi-Bassi, dove una volta che si procurò d' introdurla, i popoli si sollevarono, non potendo neppure comportarne il nome; come accadde sotto l'Imperator Carlo V. nel 1550., e sotto Filippo II. Re di Spagna alcuni anni dopo. Non sarà inutil cosa il riferire quì brevemente la sua origine, e il modo con cui viene esercitata ne'paesi, dov'è stabilita.

Digitized by Google

CLXX. Da' primi secoli della Chiesa fino alla conversione dell'Imperator Costantino, non si punivano gli Eretici, se non colla scomunica; e non v'era altro tribunale, che quello de' Vescovi, non solamente per giudicare della dottrina, ma ancora per punire quelli, che si ostinavano a sostenere ciocchè si era condannato per eresia. In seguito fecero gl'Imperatori alcune leggi per formare processo a quelli, che i Vescovi avevano dichiarati eretici; e questo durò fino al duodecimo secolo. Ma venendo a moltiplicarsi l'eresie, ed essendosi gli eretici resi troppo possenti, convenne tollerare molte cose, alle quali non si poteva rimediare. Altro non poterono fare i Vescovi, ed i Papi particolarmente, che mandare de' Predicatori, e de' Legati a convertire gli Eretici, e specialmente gli Albigesi, che cagionavano gran disordini in Linguadoca; come fece Papa Innocenzo III. Ma nel 1229. il Cardinal Romano di S. Angelo, Legato di Papa Gregorio IX. tenne a Tolosa un Concilio, dove si fecero sedici decreti intorno a' mezzi che si dovevano praticare nella ricerca e nella punizione degli eretici. E quì propriamente si cominciò a stabilire una formale inquisizione, dipendente allora interamente da' Vescovi, come Giudici naturali della dottrina.

Papa Gregorio pieno di zelo, parendogli che i Vescovi non operassero con bastevole rigore a genio suo, attribuì tre anni dopo a' soli Religiosi di S. Domenico questo Tribunale dell'Inquisizione. Volendo questi Religiosi evitare quel ch' era paruto degno di riprensione nella condotta de' Vescovi, accusati di troppa indulgenza, diedero nell' altra estremità; ed esercitarono la loro carica così rigorosamente, che il Conte e il popolo di Tolosa discacciarono dalla loro Città quest' Inquisitori con tutti gli altri Domenicani, ed il Vescovo medesimo chiamato Raimon-

Digitized by Google

do, ch' essendo del loro Ordine molto li favoriva. Tuttavia vennero ristabiliti dopo alcuni anni; ma si diede loro per collega un dotto Francescano, perchè con la sua prudenza moderasse l'ardore eccessivo del loro zelo. Non bastò questo temperamento a far che l'Inquisizione paresse meno acerba, e in Francia non vi si poterono accomodare. L'Imperator Federico II. fece nel 1244. un severissimo editto contro gli Eretici, e prese gl'Inquisitori sotto la sua protezione, a' quali ordinò di esaminare quelli, che venissero accusati di eresia, per essere condannati al fuoco da' Giudici secolari, se si ostinavano, ovvero ad una perpetua prigionia, se abbjuravano.

Ma perchè subito dopo insorsero nuove questioni tra lui e Papa Innocenzo IV. che lo depose dall' Impero nel Concilio di Lione, questo editto non ebbe effetto; e duranti queste turbolenze l' eresia si accrebbe assai, senza che si potesse gagliardamente operare contro quelli che la seguivano fino alla morte di questo Imperatore, accaduta nel 1250.. Allora Papa Innocenzo, che poteva più agevolmente usare della sua autorità in Italia, vi ristabilì l' Inquisizione nel 1251., e ne diede l'amministrazione a' Domenicani, e a'Francescani; ma unitamente co' Vescovi, come legittimi Giudici delle colpe di eresia; e agli assessori eletti dal Magistrato, per condannare i delinquenti alle pene volute dalle leggi. Regolata l'Inquisizione in tal modo dal Papa, fu ricevuta da una buona parte dell' Italia; e questa giurisdizione ebbe il nome di S.Offizio. Non è altro che una giurisdizione Ecclesiastica stabilita negli Stati del Papa, del Re di Spagna, e del Re di Portogallo, per prendere informazione delle colpe di eresia, del Giudaismo, del Maomettismo, degl'incantesimi, della sodomia, e della poligamia.

Digitized by Google

CLXXI. Il costume è, che il Re di Spagna nomini al Papa un Inquisitor generale per tutti i suoi Regni, e che Sua Santità lo confermi. Questo Inquisitor Generale elegge poi gl' Inquisitori particolari di ciascun luogo, che non possono per altro esercitare la loro carica senza l' assenso, o l' aggradimento del Re. In oltre il Principe mette un Consiglio o un Senato per questa materia nel luogo, dov' è il supremo Inquisitore o Presidente; ed ha questo Consiglio una suprema giurisdizione sopra tutti gli affari spettanti all' Inquisizione. Si eleggono i Signori i più considerabili per suoi ministri, che esercitano quest' offizio sotto il nome di Famigliari. La loro funzione è di far la cattura degli accusati. Il gran rispetto, che vien loro portato, e il terrore, che mette negli animi questa giurisdizione, dà tanta forza negl' imprigionamenti, che un accusato si lascia prendere, senza osare di aprir bocca, appena dettegli da uno de' famigliari queste parole: Per parte della Santa Inquisizione, non ardisca alcun vicino di mormorare. Il padre medesimo consegna i suoi figliuoli, e il marito la moglie sua; e se accadesse qualche sollevazione, si metterebbero in luogo del colpevole tutti quelli, che avessero ricusato di opporsi colle armi all'evasion del colpevole.

CLXXII. Si pongono i prigioni ciascuno in un orribile camerotto, dove stanno rinchiusi parecchi mesi senza essere interrogati; e si aspetta che dichiarino essi medesimi il motivo della loro prigionia, e che divengano accusatori di se medesimi, perchè mai non sono messi a confronto de' testimonj (*Phil. a Limbroc. hist. Inquisit.*). Da prima tutti i parenti del reo si vestono a duolo, e ne parlano come di un uomo morto. Non osano intercedere per lui, nè approssimarsi alla prigione, tanto dubitano di cadere in sospetto, e di essere avviluppati

Digitized by Google

nella medesima disgrazia ; a segno che talvolta i parenti si rifugiano in istranieri paesi , per paura di esser presi per complici . Quando non vi sieno prove contro l' accusato , lo rimandano indietro dopo una lunga prigionia ; ma perde sempre la miglior parte de' suoi averi , che si consumano nelle spese dell' Inquisizione . Il segreto di tutto il processo è osservato con tale strettezza , che non si sa mai qual sia il giorno destinato alla sentenza . Questo giudizio si fa per tutti gli accusati una volta l'anno , in un giorno deputato dagl' Inquisitori .

La sentenza , che ne fa , vien chiamata *Auto de fè* ; cioè una sentenza di fede , o in materia di religione , e tosto si eseguisce contro i colpevoli . Si proferisce questa sentenza in pubblico con molta solennità . Si erige in Portogallo un gran teatro di tavole , che occupa quasi tutta la pubblica piazza , e che può contenere fino a tre mila persone . Vi si alza un altare riccamente addobbato , a' lati del quale si pongono de' sedili a guisa di anfiteatro , per far sedere i famigliari , e gli accusati . Dirimpetto vi è una tribuna assai alta , dove uno degl' Inquisitori chiama a se tutti gli accusati l' uno dopo l' altro , perchè ascoltino la lettura delle colpe loro imputate , e la sentenza della condanna contro di essi proferita . I prigioni , che escono del loro camerotto per andare sul teatro , giudicano qual sia il loro destino da' diversi abiti , che loro son dati . Quelli , che hanno le loro solite vesti , non hanno altra pena che un' ammenda ; quelli che hanno un *San-benito* , che è una specie di giustacuore giallo senza maniche , con una croce rossa di S. Andrea cucita sopra , sono certi della vita , ma perdono i loro beni , o la maggior parte , che vien loro confiscata in prò dell' Inquisizione , cioè della camera Regia , per pagare le spese dell' Inquisizione . Quelli ,

ti, che ſopra il loro *San-benito* hanno delle fiamme di ſajetto roſſo, ſenza veruna Croce, ſono convinti di recidiva, e di avere già avuta grazia una volta; e ſignifica queſto, che ſono minacciati di eſſere abbruciati in caſo di ricadere. Ma quelli, che oltre a queſte fiamme roſſe portano il loro proprio ritratto circondato da figure di Diavoli, ſono deſtinati alla morte. Si dà l' impunità ſino alle due volte a quelli, che promettono di rinunziare al Giudaiſmo, e che hanno fedelmente paleſati tutti i complici: ma la terza volta non v' ha più luogo al perdono.

Gl' Inquiſitori, eſſendo Eccleſiaſtici, non proferiſcono la ſentenza di morte. Eſtendono ſolamente un atto, da eſſi letto all' accuſato, dove notano, che eſſendo ſtato il delinquente convinto di un tal delitto, ed avendolo egli medeſimo confeſſato, l'Inquiſizione lo abbandona al braccio ſecolare. E' dato queſt' atto in mano di ſette Giudici, che ſono al lato ſiniſtro dell' altare, i quali condannano il reo alle fiamme, dopo eſſere ſtato ſtrangolato.

CLXXIII. Ferdinando, ed Iſabella, dopo avere in tal modo ſtabilita l' Inquiſizione nel loro Regno, ſenza prevederne le conſeguenze, non penſarono ad altro che a fortificarſi contro le pretenſioni di Giovanna figliuola di Errico [*Mariana hiſt. Hiſp. lib.* 24.]. Fecero un trattato con Odoardo Re d'Inghilterra, e l' Arciduca Maſſimiliano. Queſt' alleanza, che impacciava molto Luigi XI. coſtrinſelo a fare una tregua con i Caſtigliani, che toſto l'accettarono, a fine di conſervare Fontarabia, di cui penſava quel Principe d' impadronirſi. In ſeguito ſi adoprò a ſtaccare Ferdinando e Iſabella dal Re d' Inghilterra, e dall' Arciduca. A tal effetto deputò a loro il Veſcovo di Lobez, che era Abate di S. Dionigi, il Signore di Leſcun, un Preſidente del Parlamento di Bourdeaux, chiamato Giovanni della

Chaſſaigne, ed il Bailo di Montargis, che chiamavaſi Guglielmo di Souppleinville, i quali avevano commiſſione di rappreſentare alle loro Maeſtà Cattoliche, che ſe Iſabella era ſopra il trono, ne aveva in qualche modo l' obbligazione alla Francia, la quale aveva mandato Bertrando di Gueſclin in ſoccorſo di Errico di Tranſtamare, da cui diſcendeva la Principeſſa, per aſſicurargli la corona; il che era accaduto ſotto Carlo V.. Che gl' Ingleſi non avevano mai amato i Caſtigliani, e in particolare la caſa di Tranſtamare, perchè pretendevano, che aveſs' ella tolta la Caſtiglia a' Lancaſtri; che non eſſendo Maſſimiliano ſoccorſo dall' Imperatore, ſarebbe molto impacciato a difenderſi, e a contentare i ſuoi ſudditi ſempre diſpoſti alla ribellione. Laddove unendoſi alla Francia, potrebbe Ferdinando contare ſopra un poſſente ajuto, per diſtruggere il partito di Giovanna. I medeſimi Ambaſciatori avevano alcuni ordini per rimettere l' affare del Roſſiglione e della Cerdaigne, impegnati alla Francia, alla deciſione degli arbitri, ſcelti dall' una e dall' altra parte.

CLXXIV. L' eſito corriſpoſe alle intenzioni del Re di Francia. I ſuoi Ambaſciatori adempirono eſattamente la loro commiſſione (*Mariana ibid.*); ed, o perchè le loro ragioni aveſſero fatta impreſſione nell' animo di Ferdinando, e d' Iſabella, o perchè il Principe, e la Principeſſa temeſſero qualche alleanza di Luigi XI. col Portogallo, il trattato venne conchiuſo a S. Giovanni di Luz, e decretato il nono giorno di Ottobre. Dal lato de' Caſtigliani ſi rinunziava a tutte le alleanze fatte fino allora con Odoardo, e Maſſimiliano; e dal lato della Francia, a quella che aveva fatto eſſa col Re di Portogallo, e con Giovanna di Caſtiglia. Si acconſentiva parimente, che le differenze occorſe ſopra le Contee del Roſſiglione, e della Cerdaigne, foſſero rimeſſe

agli arbitri; e vi furono delle reciproche promesse di soccorrersi vicendevolmente, eccettuatone il Re di Aragona, contro il quale Ferdinando e Isabella non prenderebbero l'armi, e attenderebbero solamente col loro mezzo a distoglierlo dal far guerra alla Francia. Finalmente tutti gli antichi trattati fra le due corone furono confermati con questo; e questa notizia produsse grande allegrezza in Parigi.

CLXXV. Il Papa, essendo ritornato a Roma, donde avealo discacciato la peste, come abbiamo veduto (*Addit. ad Ciacon. in Sixt. IV.*), fece una quinta promozione l'undecimo giorno di Febbrajo, nella quale creò un solo Cardinale, e fu Domenico della Rovere Torinese, fratello del Cardinal di Tarantasia, morto da poco tempo. Il della Rovere ebbe il titolo di S. Vitale e in seguito quello di S. Clemente.

CLXXVI. La Regina della Bosnia moglie del Re Tommaso, che era andata a Roma nel 1475. nel tempo del Giubileo, vi morì in quest' anno 1478. Il Papa le fece erigere un sepolcro, che ancora si vede nella Chiesa d'*Ara Cœli*. Col suo testamento lasciava ella il suo Regno alla Chiesa Romana (*Papiens. ep. 679. Chalcond. hist. des Turcs l. 10. Leunclav. pandect. 141. & 162.*) sotto condizione, che ritornasse a suo figliuolo, se abbandonando egli il partito de' Turchi, e lasciando il Maomettismo, tornasse nel grembo della Chiesa. Morta che fu la Principessa, fu presentato il testamento al Papa da due suoi domestici, il quale, avendolo letto, lo accettò, con le condizioni in esso contenute. Indi rimisero a lui la spada e gli speroni, e fece egli riporre negli Archivj, l'atto dell'accettazion di questo Regno, che aveva avuti suoi proprj Re dall'anno 1357. fino al 1465.

CLXXVII. Usum-Cassan Re di Persia morì in

questo medesimo anno d'anni settantotto, lasciando Jacopo in suo successore, il minore de' suoi figliuoli, che soprannomavasi Chiorzeinal (*Palmer. in Chron.*), vale a dire, privo di un occhio. Questo giovane Principe, per regnar solo, uccise suo fratello nella stessa notte che morì suo padre, secondo alcuni Storici; ma altri dissero, che Usum-Cassan lasciò quattro figliuoli, uno dalla sua prima moglie, e tre dalla seconda; che la stessa notte che morì il padre i tre fratelli uterini fecero strangolare il loro primogenito; che il secondo fece parimente uccidere quello, che era prima di lui; e che avendo regnato circa sette anni pacificamente, fu avvelenato da sua moglie, che menava una sregolatissima vita, e che poco dopo restò avvelenata ancor essa. Dopo di questo Principe vi furono molti Re poco stimati, fino al famoso Ismaele Sofi, di cui si parlerà a suo tempo.

CLXXVIII. Errico Arfio Fiammingo, dell'Ordine de' Frati Minori Osservanti, morì in quest'anno a Malines. Era eccellente in Teologia mistica, e ne compose tre libri, uno intitolato l'Epitalamio; il secondo, chiamato Direttorio d'oro de' Contemplativi; e il terzo, *Edem*, o il Paradiso Terrestre de' contemplativi. Queste opere, state impresse in Colonia nel 1538. furono poi corrette a Roma, per ordine del Papa, nel 1585. Compose ancora questo Autore alcuni trattati, come lo specchio d'oro sopra i precetti del Decalogo; lo Specchio della perfezione; tre Conferenze della perfezione della vita, o il Compendio del Direttorio; alcuni sermoni con un discorso delle tre parti della penitenza; ed uno della triplice venuta di Gesù Cristo. Aveva scritto tutte queste opere in Fiammingo; ma furono poi tradotte in Latino. Calcaneo di Brescia in Italia, Cavaliere, Dottore in Legge, morì parimente in

Digitized by Google

queſto medeſimo tempo. Laſciò un' opera della raccomandazione degli ſtudj ; un' altra ſopra la Concezione della B. Vergine, ed un trattato de' ſette peccati mortali.

CLXXIX. Un certo chiamato Giovanni Mercurio, che ſi credeva più abile di tutti gli antichi Ebrei, Greci, e Latini, andò in queſt' anno a Lione. Spondano lo colloca mal a propoſito nel Regno di Luigi VII. Aveva queſto Filoſofo ſeco la moglie e i figliuoli ſuoi (*Guyon, diverſes Lecons l.4. c. 22. Trithem. in chronic. Spanheim.*). Era veſtito di lino e portava al collo una catena di ferro, ad imitazione di Apollonio Tianeo, di cui ſi diceva diſcepolo. Era molto ſerio, e faceva il Filoſofo ed il Medico, vantandoſi di riſanare tutte le malattie; il che gli acquiſtò gran riputazione perchè in alcune vi riuſciva. Se ne diede avviſo al Re, che lo fece eſaminare a Lione da' più valenti Medici del ſuo regno, a' quali riſpoſe con tanta ſodezza, che non lo diſturbarono. Per la relazione fatta al Re da queſti Medici, che la ſcienza di queſt'uomo era più che umana, Sua Maeſtà volle vederlo; lo trattenne ſeco, e n'ebbe da lui due preſenti; l' uno di una ricchiſſima ſpada, che rinchiudeva cento e ottanta piccoli pugnali o coltelli; e l' altro era uno ſcudo adorno di uno ſpecchio, cui diceva egli aver molte virtù ſegrete. Queſto uomo era tanto diſintereſſato, che diſtribuì a' poveri tutto il danaro ricevuto dal Re. Dimorò ſolamente per alcuni meſi in Lione; e diſparve tutto ad un tratto, ſenza ſapere quel che ne foſſe avvenuto. Riferiſce Tritemio queſto fatto all'anno 150:.. Tutto ciò ſentiva bene dell' impoſtore, tanto più che ſi vantava di aver la pietra filoſofica, e di traſmutare i metalli.

CLXXX. Quantunque il Re d'Inghilterra pareſſe molto bene ſtabilito ſul ſuo trono dopo aver fatti me-

rire tutti quelli, che potevano avervi qualche diritto; il Conte di Richemont, che si era ritirato in Bretagna, tuttavia l'inquietava, essendo egli della famiglia di Lancastro, e che con tal qualità aveva diritto al Regno [*Bacon. hist. Henr. V.*]. Tentò dunque Odoardo il Duca di Bretagna; gli fece proporre il matrimonio del Conte con la Principessa d'Inghilterra, a fine di riunire i due rami di Yorc, e di Lancastro con un nodo indissolubile. Il Duca cadde in questa insidia, Landais lo fece acconsentire, perchè era egli stato guadagnato; e per quante rimostranze facesse il Conte, che Odoardo lo voleva nel suo Regno solamente per fargli perdere la testa, fu tratto dalla Fortezza e condotto a S. Malò, dove nell' atto di entrare nel vascello destinato al suo passaggio, si rifuggì nella Chiesa Cattedrale, che godeva il diritto di un inviolabile asilo. Mentre che si sollecitava il Decano e i Canonici per impegnargli a cedere il Conte, e a comportare, che fosse tratto dal suo asilo; Kenlet, ch' era assente di Nantes alla partenza del Conte, andò prestamente a ritrovare il Duca di Bretagna, biasimò oltremodo la condotta del Consiglio, e indusse il Duca a spedire un corriere a S. Malò, per ricondurre indietro subito il Conte nella Fortezza, donde l'avevano tratto, e ciò fu sul fatto eseguito; e gl' Inglesi, che dovevano scortarlo in Inghilterra, spiegarono le vele senza la loro preda.

GLXXXI. Questo irritò talmente Odoardo, che fattosi sospettoso eccessivamente, fece condannare il suo proprio fratello il Duca di Clarenza ad essere aperto vivo, per trargli le viscere, e gittarle alle fiamme, e ad essere poi decapitato. Ma avendo sua madre co' suoi preghi fatto moderare questa sentenza, si lasciò a questo Principe la scelta del suo supplizio [*Duchesne hist. Angl. l.19. Bacon. hist. Henric.VII Polyd. Virg. lib.* 24.]. Scelse di essere immerso col

Digitized by Google

capo all'ingiù in una botte di malvagia, genere ſtraordinariſſimo di morte, ma voluto da lui. Gli fu tuttavia tagliata la teſta, dopo eſſerſi ſoffocato nella ſua botte, e fu ſeppellito il ſuo corpo nella Chieſa de' Carmelitani di Londra, dov'era già il ſepolcro di ſua moglie.

La morte del Duca di Clarenza divenne fatale ad Odoardo: perchè, oltre eſſere morto pochiſſimo dopo di lui, vien riferito che da quel tempo in poi, ogni volta che gli veniva domandata grazia per alcuno, immantinente la concedeva, proferendo queſte parole, e ſoſpirando forte: „ Oimè, il mio povero fratello non ebbe niuno, che domandaſſe grazia per lui „. Queſta fu tutta la penitenza del ſuo delitto. Quel che v'ha di più maraviglioſo nella condotta di queſto Re, in mezzo a tutt'i ſuoi ſoſpetti, che l'induſſero a far perdere la vita a ſuo fratello medeſimo, ſi è, che non ſoſpettaſſe mai punto del Duca di Gloceſter, uno de' più cattivi Principi del ſuo ſecolo; e che fu quegli, che uſurpò la corona a' figliuoli di Odoardo, di cui era ſecondo fratello. Si credette, che la morte del Duca di Clarenza foſſe il frutto de' ſuoi rigiri, e delle calunnie; ch'egli foſſe ſtato quegli, che lo faceſſe cadere in ſoſpetto del Re d'Inghilterra, e gli faceſſe prendere la riſoluzione di perderlo. Può eſſere ancora, che l'avverſione, che aveva il Re per quel Duca, proveniſſe dall'eſſerſi egli unito al Conte di Warwick contro di lui.

CLXXXII. La troppo grande credulità di Jacopo III. Re di Scozia riguardo alle predizioni, ed a' ſogni degli Aſtrologi, e de' Maghi, cagionò ancora gran turbolenze nel ſuo Regno. Queſto Re era giovane e prometteva molto; ma preſtando troppo favorevole orecchio ad un medico chiamato Andrea, che ſtudiava aſtrologia, divenne tiranno de' ſuoi fratelli, de' ſuoi congiunti, e de' principali Signori della ſua

Corte, avendogli predetto questo Medico, che i suoi parenti lo priverebbero del suo Regno. Alessandro e Giovanni, suoi due fratelli, si unirono a' Baroni per rimediare a tutti questi mali [*Buchanan. hist. Scot. lib.* 12.]; ed avendo Giovanni il più giovane fatte alcune assai gagliarde rimostranze al Re intorno allo stato de' suoi affari, i Consiglieri, tutti di bassa nascita, arrestarono quel giovane Principe, e lo condannarono a morte; il che fu eseguito, facendolo svenare. Alessandro fu parimente rinchiuso nella Fortezza di Edimburgo, da dove fuggì e andò in Francia a trovare Luigi XI. che l'accolse con molto onore, e gli fece anche sposare la figliuola del Conte di Bologna sul mare. Ma vedendo questo Signore inseguito, che non poteva ottenere verun soccorso dal Re di Francia per l' alleanza, che v' era tra le due corone, passò in Inghilterra.

CLXXXIII. Nel soggiorno che vi fece, il Conte Arcamboldo Douglas, ed alcuni altri Signori congiurarono contro il Re di Scozia. Presero i suoi Consiglieri nella sua medesima camera, facendogli impiccare, e misero Jacopo in prigione ad Edimburgo. Giunse Alessandro in queste circostanze con alcune truppe Inglesi, condotte da Riccardo Conte di Glocester, e trasse il fratello suo di prigione, per lasciarlo governare il suo Regno liberamente, finattanto ch'essendo sopraggiunte delle nuove turbolenze in Iscozia, si ritirò una seconda volta in Inghilterra.

Fine del Tomo Trentesimottavo.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO XXXVIII. TOMO.

A

Alfonso Figlio del Re di Castiglia incoronato Re dopo la deposizione del fratello 106. Di lui morte 171.

Alfonso Re di Portogallo sostiene i diritti di Giovanna di Castiglia 285. Muove guerra a Ferdinando d'Aragona 329. Và in Francia a ritrovare Luigi XI. *ivi*. E' arrestato 330.

Amadeo IX. Duca di Savoja: sua morte, e sue virtù 241. E' dichiarato Beato *ivi*.

Andrea da Scio martirizzato da' Turchi 122.

Angelo Catto predice la morte del Duca di Borgogna 322.

Appellazione dell'Università di Parigi contro l'abolizione della Prammatica-Sanzione 146. Altra de' Castigliani al Concilio 153.

Aranda (Concilio di) in Ispagna 152.

Arasse Città assediata dal Re di Boemia contro le rimostranze del Papa 26 Gli abitanti sono costretti ad arrendersi *ivi*.

Armagnac (Conte di) punito de' suoi delitti 191.

B

Balvo Giovanni Card. Sua vita, carattere, e cattive azioni 147. Inganna Luigi XI. 174. Dissuade il Duca di Berry a far il cambio della Sciampagna colla Guienna *ivi*. Tenta la disunione di questi Principi 176. E' imprigionato col Vescovo di Verdun *ivi*.

Berry Duca di entra nella lega del ben pubblico contro Luigi XI. 96.

Digitized by Google

Muore di veleno 234.
Beſſarione Card. va Legato in Allemagna 9. Succede al Card. Iſidoro nel Patriarcato di Coſtantinopoli 70. Suo parere intorno al matrimonio del figlio di Ferdinando colla figlia del Duca di Milano 103. Muore in Ravenna 227. Suo elogio ed opere *ivi e ſeg.*
Blondo Flavio Storico. Sua morte ed opere 72
Boemi offeriſcono la Corona al Re di Polonia 150. Il Papa la offeriſce al Re d' Ungheria 251. E i Boemi Cattolici lo dichiarano loro Re 182.
Borgia Card. Sua legazione in Iſpagna, e ſuo Carattere 230.
Borſo è inveſtito da Paolo II. del Ducato di Ferrara 206. Entra magnificamente in Roma, e muore *ivi* e *ſeg.*
Boſnia preſa da Turchi 53. La Regina di Boſnia muore in Roma, e laſcia il Regno alla S. Sede 371.
Brezè Siniſcalco di, ucciſo nella battaglia di Montelhery 69.

C

C'Ambray s'arrende volontariamente a Luigi XI. 341.
Campo-Baſſo tradiſce il Duca di Borgogna 298.
Caraffa Cardinale ſcelto per dirigere l' armata contro il Turco 230. Ritorna in Roma dopo le conquiſte e vi entra in trionfo 231.
Caſimiro Re di Polonia rinunzia alla Corona di Boemia 150. Uladislao ſuo figlio eletto in ſua vece 183. Il Papa ricuſa di confermarlo 190.
Catalani ſi ribellano al loro Re, e ſi danno a Renato d'Angiò 133.
S. *Caterina* da Bologna. Sua morte e virtù 73.
S. *Caterina* da Siena Canonizzata da Pio II. 20.
Cenſura d'una propoſizione intorno alla Giuriſdizione Eccleſiaſt. 198.
Altra cenſura ſu i futuri contingenti 199.
Carlo VII. Re di Francia. Sua morte e ſuoi funerali 27.
Ciffrone ſtrozzato per il tradimento di Campobaſſo 299.

Digitized by Google

Concezione di Maria festeggiata dalla Chiesa Romana per una Bolla di Sisto IV. 302.

Conclave per l' elezione di Paolo II. successore di Pio II. 81.

Altro Conclave per l' elezione di Sisto IV. 204.

D

Daim è processato e impiccato 340.

Delfino di Francia succede a suo Padre e prende il nome di Luigi XI. 22.

Dionisio Patriarca di Costantinopoli rinunzia al Patriarcato 224.

Duca di Borgogna teme che la Francia le dichiari la guerra 145. Fa delle offerte vantaggiose al Papa 190. Muore in Bruges: di lui carattere 242.

Ducas scrive la Storia Bizantina 44.

E

Eduardo Re d' Inghilt. la rompe con il Conte di Varwik 121. La sua armata è disfatta 164. E' fatto prigione dal Conte 184. Fugge di carcere, e batte l' armata nemica 185. Tira il fratello al suo partito 386. Riporta una seconda vittoria sul Conte 209. Dichiara la guerra alla Francia 285. Fa morire il Conte di Clarenza suo fratello 374.

F

Ferdinando d' Aragona sposa la figlia del Re di Castiglia 196. Sue guerre con Alfonso Re di Portogallo 219. Divenuto Re d' Aragona fa lega col Re d' Inghilterra 369.

Fanciulle povere. Congregazione eretta in Roma a loro vantaggio 163.

Fiorentini fanno guerre in Italia nella successione di Cosimo de' Medici 159. Molti de' congiurati sono appiccati alla finestra del palazzo pubblico 351. Sono scomunicati dal Papa 152.

Foix Pietro Card. sua morte e sue opere 99.

Forteguerra Card. sua morte e sue azioni 265.

Federico Imperatore convoca una Dieta in No-

Digitized by Google

rimbergi 52. Va in Roma a compire il voto fatto 158. Assiste alla Cappella Pontificia la notte di Natale e legge la settima Lezione vestito con camice e tunicella 159. Ritorna in Alemagna 161.

Federico Figlio di Ferdinando va a Roma, indi passa a ritrovare il Duca di Borgogna 268.

G

Galeazzo Duca di Milano va a Firenze 264 E' assassinato entro alla Chiesa 260. Le succede Gio: Galeazzo Maria suo figlio 328.

Ganteſi s' usurpano l' autorità della Ducheſſa di Borgogna 336.

Gueldria Ducato unito agli Stati del Duca di Borgogna 259.

La *Guienna* è proposta al Duca di Berry in cambio della Sciampagna 174.

Giovanna di Castiglia si vuol dare in Matrimonio al Duca di Guienna 196.

Giubileo ridotto da Paolo II. ad ogni 25. anni 190.

I

Inquisizione Istablita in Spagna 364.

Isabella di Castiglia è riconosciuta Erede del Regno dopo la morte del fratello 281.

Isidoro Patriarca di Costantinopoli, sua morte 69.

K

Kalteisen Errigo sua morte e sue opere 124

Kempis Tommaso sua morte ed opere 222.

L

Laterano. Canonici della Chiesa di S. Giovan. in Roma 90. I Romani vi mettono de' Regolari dopo la morte di Paolo II. 223. Sisto IV. vi rimette i Secolari *ivi*.

Liegi incendiata dal Duca di Borgogna 271.

Lega del ben pubblico sua cagione ed origine 64. Progressi di questa Lega in Francia 108.

Luigi XI. Re di Francia succede a Carlo II. 28. Mutazioni che fa nel governo 29. Conferma segretamente l' alleanza co' Liegesi *ivi*. Si dichiara di abolire la Prag-

Digitized by Google

matica Sanzione 31. Manda Ambasciatori al Papa *ivi*. Va a visitare la Fiandra 63. Cede al Duca di Milano i dritti che ha sopra Genova 62. S' impadronisce della Normandia contro il Duca di Berry 115. E' imprigionato dal Duca di Borgogna 169. Si libera per un accordo *ivi*. Fa arrestare il Card. Balue 176. Stabilisce l'ordine di S. Michele 180. Suoi Editti risguardanti i Vescovi e i Regolari 305. Fa metter prigione il Cancelliere di Bretagna 335.

Luca S. Traslazione del suo Corpo in Venezia 54.

M

Maometto II. giura di esterminare tutti i Cristiani 183. Prende la Capitale dell' Isola di Negroponte 193. L' abbandona al saccheggio, e mette ogni cosa a fuoco e sangue 194.

Malatesta scomunicato da Pio II. 21. Il Papa muove guerra a Roberto Malatesta 172.

Marco Card. di S., *Vedi* Paolo II.

Marchia Conte della disfà l' armata della Regina d'Inghilt. 18. Si fa incoronare in Londra, e prende il nome di Eduardo IV. 19.

Margherita d'Angiò Regina d'Inghilt. ricupera la sua libertà, e và in Francia 293.

Maria di Borgogna erede degli Stati del Padre ucciso nella battaglia di Nancy 322.

Mattia figlio d' Uniade è coronato Re d'Ungheria 96. Muove guerra al Re di Boemia 156.

I *Mori* fanno delle scorrerie nella Castiglia 197

Massimiliano figlio di Federico sposa Maria Duchessa di Borgogna 345. Tregua tra questo Principe, e Luigi XI. *ivi*.

Medici Cosmo de. Sua morte e sua successione causano delle guerre in Firenze 152. Congiura de' Pazzi contro de' Medici 350. Lorenzo de Medici si salva *ivi*. E' scomun. dal Papa 352.

Minimi istituiti da S. Francesco di Paola 194. Confermata da Sisto IV. 257

Mocenigo Gen. della flotta

Digitized by Google

Veneta, e sue conquiste 250.

N

Nancì restituito al Duca di Lorena per tradimento di Campo-basso 318.

Navarra il Re gli fa avvelenare il figlio 16.

Negroponte. La Capitale di quest' Isola è presa da Maometto II. 139.

Normandia presa da Luigi XI. 120.

Norimberg Dieta convocata dall'Imperat. 152.

O

Oliva Alessandro Card. sua morte 70.

P

Pace tra i Pollacchi, e i Cav. Prussiani 128.

Paleologo Tommaso arriva in Roma sua morte 123. Il suo figlio Emmanuele abbraccia il Maomettismo *ivi*. Ed il fratello Andronico si fa Monaco in Adrianopoli *ivi*.

Pavia Card. di, consiglia il Papa a rispondere agli Ambasciatori di Francia sulle proposte di Luigi XI. 354.

Paolo II. eletto Papa 8F. Privilegi da lui concessi a' Cardinali 85. Crea otto Cardinali 86. La rompe col Re di Napoli 105. Scomunica il Re di Boemia, e lo priva del Regno 127. Offerisce la Corona al Re d' Ungheria 151. Fa far la pace a' Principi d' Italia F56. Non vuol confermare Uladislao in Re di Boemia 189. Manda delle Galere a' Veneziani 197. Sua Morte 204.

Pazzi congiurano contro de' Medici *vedi Medici*.

Pio II. scomunica il Duca d' Austria Malatesta, e e l' Arcive scovo di Majenza 21. Manda Ambasciatori a Luigi XI. 31. Ritratta tutto ciò che ha scritto in favore del Concilio di Basilea 75. sua morte sue virtù e difetti 78.

Platina Storico finisce la sua Storia alla morte di Paolo II. 204.

Pogebrac Re di Boemia fa imprigionare un Nunzio del Papa 45. I suoi due figli sono dichiarati Principi dell'Impero 46. E' scomunicato dal Papa e privato del Re-

Digitized by Google

gno 127. Tenta d'impedire il Re di Polonia ad accettare la corona di Boemia 158. Sua morte 206.

Pragmatica Sanzione abolita da Luigi XI. 33. Si fanno perciò feste in Roma *ivi*. Si osserva non dimeno in Francia 151.

R

Ratisbona Dieta convocata dall' Imperatore per la guerra contro il Turco 200. Risultato di questa Dieta 265.

Religiosi mendicanti. Loro dispute con qualche Vescovo d'Alemagna 363.

Renato d' Angiò malcontento del Re di Francia 301.

Riario Card. Legato in tutta l'Italia, sue spese eccessive e sua morte 265.

Richemont Conte di, si salva in Inghilterra e va in Bretagna 211. Sforzo inutile del Re Odoardo per averlo *ivi*.

Riviers Genero del Re Odoardo è imprigionato, e decapitato col figlio 208.

Roquesanc disputando coi Cattolici è convinto di errore 92. Non si sa di che anno sia morto 207.

Ridolfo Nunzio del Papa in Alemagna contro il Re di Boemia 126. Tratta la pace tra i Pollacchi ed i Prussiani 128.

Rovere Card. della, eletto Papa prende il nome di Sisto IV. *Vedi Sisto*.

Rovere Domen. della, fatto Card. da Sisto IV. 371.

S

SAn Polo Co. di, imprigionato, e decapitato 199.

Sangue di G. C. Disputa tra i Conventuale, e Domenicani 50.

Savoja Duchessa di, si riconcilia con Luigi XI. 329,

Scanderberg va in soccorso di Ferdinando Re di Napoli 49. Sua morte, e stima che di lui facevano i Turchi 141.

Sforza Francesco Duca di Milano, sua morte 129. Galeazzo Maria suo figlio le succede 130. E' ucciso in Chiesa 326.

Simeone Patriarca di Costantinopoli deposto, e surrogato in sua vece Rafaele 282.

Sisto IV. eletto Papa dopo

Paolo II. 204. Rimette i Canonici ſecolari in S. Gio:Laterano 215. Conferma la Bolla di Paolo II. per il Giubileo 241. Conferma la Regola dei Minimi 257.

Stenone ſuccede a Carlo VIII. nel Regno della Svezia 193.

T

Tannegui laſcia la Bretagna, e paſſa al ſervizio della Francia 167.

Teodoro Lelio ſua morte, e ſue opere 102.

Torrecremata Card., ſua morte, e ſue opere 152.

Trebiſonda. Fine di queſt' impero di cui s' impadroniſce Maometto II. 36. Giorgio di Trebiſonda contro cui ſcrive il Card. Beſſariune 155.

V

Valle Lorenzo, ſua morte, e ſue opere 125.

Veneziani armano una flotta contro il Turco 285.

Uladislao figlio di Caſimiro nominato Re di Boemia 183. E' confermato Re dopo la morte di Pogebrac 207.

Voto di Maometto II. di ſterminare i Criſtiani 183.

Warvik Conte di, ſe la rompe col Re Odoardo 120. Tenta una rivoluzione in Inghilt. 164. Paſſa in Francia, e fa lega con Luigi XI. 186 Ritorna in Inghilt. 187. Rimette il Re Errigo ſul Trono 189. E' uccíſo in una battaglia *ivi*.

Z

Zamora preſa da Ferdinando Re d' Aragona 287.

Fine della Tavola delle Materie.

Digitized by Google

Digitized by Google